CARLA NEGGERS
IL NEMICO NASCOSTO
(The Waterfall, 2000)

CAPITOLO 1

«*La Vedova Swift?*» Lucy fece una smorfia, mentre assimilava l'ultima informazione raccolta dalla figlia sui pettegolezzi del paese. «Chi mi chiama così?»

Madison si strinse nelle spalle. Aveva quindici anni, ed era lei a guidare. Un'altra cosa a cui Lucy doveva abituarsi.

«Tutti.»

«Chi sono *tutti*?»

«Per esempio, quelle sei o sette persone che vivono in paese.»

Lucy ignorò il leggero sarcasmo. *La Vedova Swift.* Buon Dio. Forse, in qualche strano modo, quel modo di definirla era un segno che era stata accettata. Non si illudeva di poter mai venire considerata una *vera* cittadina del Vermont. Dopo tre anni, era ancora un'*outsider*, qualcuno che la gente si aspettava di veder fare i bagagli da un momento all'altro per tornarsene a Washington.

Niente avrebbe fatto più piacere a Madison, Lucy lo sapeva. A dodici anni, vivere in un piccolo paese del Vermont era stata un'avventura. A quindici, era un'imposizione. Aveva il suo permesso di guida provvisorio, dopotutto. Perché non imparare a guidare a casa, a Georgetown?

«Be'» borbottò Lucy, «puoi dire a *tutti* che preferisco essere chiamata Lucy o signora Swift.»

«Sicuro, mamma.»

«Un nome come *La Vedova Swift* tende ad appiccicartisi addosso.»

Madison sembrava divertita dalla faccenda, tanto che dimenticò che posteggiare la rendeva nervosa e si infilò senza problemi in uno spazio davanti all'ufficio postale, nel cuore del piccolo paese del Vermont meridionale.

«Ehi, è stato facile» commentò. «Okay. Regole per il posteggio. Tirare il freno a mano. Spegnere il motore. Togliere le chiavi.» Sorrise a sua madre. Per la gita in paese aveva indossato un succinto prendisole, ma Lucy si era impuntata sui fragili sandali che avrebbe preteso di mettersi. «Visto? Non ho neppure investito un alce.»

Avevano visto esattamente due alci, da quando vivevano nel Vermont, e

VISIT…

nessuno dei due sulla strada del paese. Ma Lucy lasciò correre.

«Ottimo lavoro.»

Madison sparì nell'emporio per *togliersi le galosce*, annunciò, con un brillante sorriso che temperò il sarcasmo. Lucy entrò nell'ufficio postale per effettuare una spedizione di stampati pubblicitari per la sua agenzia di escursioni nella natura, del tipo che era diventato di moda negli ultimi anni sotto il nome un po' pretenzioso di *adventure travel.*

Le richieste arrivavano numerose al sito Internet. Lo stato dei suoi affari oscillava dal buono all'eccellente. Cominciava a orientarsi in quel particolare mercato, a scavare una nicchia per sé e i suoi figli. Ci voleva tempo, ecco tutto.

«*La Vedova Swift*» borbottò fra i denti. «Maledizione.»

Avrebbe voluto riderci sopra, ma non poté. Aveva trentotto anni, e Colin era morto da tre. Sapeva di essere una vedova. Tuttavia, non voleva che questo bastasse a definirla. Non era ben certa di come avrebbe preferito essere chiamata, ma di sicuro non in quel modo.

Il paese era silenzioso nella calura di metà luglio. Neppure un filo di brezza muoveva le fronde degli aceri del parco pubblico. L'emporio, l'ufficio postale, il negozio di ferramenta e due *bed and breakfast*... il paese era tutto lì. Manchester, a qualche chilometro a nordovest, offriva assai di più in termini di passatempi, ma lei non aveva intenzione di permettere alla figlia di guidare fin là con un permesso provvisorio fresco di due settimane. Non era detto che Madison non fosse pronta per il traffico e le strade affollate. Era la stessa Lucy a non esserlo.

Quando finì all'ufficio postale, si accostò automaticamente a lato del posto di guida della sua station wagon a quattro ruote motrici. La loro *macchina del Vermont*, la chiamava Madison, con un tocco di derisione. Lei voleva un'auto ben più veloce di quella. Voleva la città.

Con un lamento represso, Lucy ricordò che era sua figlia a guidare. Quindici anni erano così pochi. Girò attorno al veicolo per salire dal lato del passeggero, sorpresa che Madison non fosse ancora tornata al volante. Esercitarsi nella guida era la sola cosa che si frapponeva tra sua figlia e la noia totale, quell'estate. Neppure la prospettiva di partire per il Wyoming il giorno dopo l'aveva rallegrata. Niente poteva riuscirci, ammise Lucy, tranne l'eventualità di ottenere il permesso di passare un semestre a Washington con il nonno.

Il Wyoming. Lucy scosse la testa. Quella sì che era pura pazzia.

Si lasciò cadere sul sedile scaldato dal sole e dibatté fra sé se cancellare

il viaggio. Madison aveva già sollevato una quantità di obiezioni. E l'altro suo figlio, J.T., dodicenne, avrebbe preferito restare a casa a dare la caccia ai lombrichi.

La giustificazione ufficiale per quel viaggio a Jackson Hole era incontrare alcune guide turistiche degli stati occidentali. Ma questo era ridicolo, pensò Lucy. La sua agenzia era specializzata in gite nel New England settentrionale e sulla costa canadese, e stava lavorando all'organizzazione di un viaggio invernale nel Costarica, dove i suoi genitori, dopo essere andati in pensione, si erano trasferiti per aprire un ostello. Il lavoro le bastava e le avanzava. Espandersi verso il Montana e il Wyoming avrebbe significato un impegno troppo gravoso.

La vera ragione per cui andava nel Wyoming, riconobbe, era Sebastian Redwing e la promessa che lei aveva fatto a Colin.

Ma anche questo era ridicolo. Una reazione eccessiva... se non pura stupidità... a qualche curioso incidente.

Lucy si appoggiò all'indietro, e sentì qualcosa sotto di sé. Probabilmente una penna, o un rossetto, un qualche giocattolo di J.T. Frugò sul sedile e lo tirò fuori.

Sussultò di fronte al caldo, solido oggetto metallico che aveva in mano.

Una pallottola.

Resistette all'impulso di gettarla fuori dal finestrino. E se fosse esplosa? Rabbrividì, fissando il pezzo di metallo. Non era un bossolo vuoto. Era una pallottola completa, utilizzabile. Grossa, pesante.

Qualcuno aveva lasciato quella maledetta *pallottola* sul sedile della sua macchina.

I finestrini erano aperti. Lei e Madison non avevano chiuso a chiave il veicolo. Chiunque poteva essere passato, aver lasciato cadere la pallottola attraverso il finestrino e avere proseguito tranquillamente.

Le mani le tremavano. Non un'altra volta. Maledizione, non un'altra volta.

Si costrinse a respirare a fondo, lentamente. Sapeva tutto sui viaggi avventurosi... canoa, escursioni a piedi nei boschi, elementi di pronto soccorso. Sapeva pianificare tutti i dettagli di gite fantasiose, sfaccettate, che permettevano l'esercizio di molti sport, e farlo bene.

Non sapeva niente sulle pallottole.

Non voleva sapere niente sulle pallottole.

Madison uscì dall'emporio con diverse coetanee, facendo dondolare con ostentata disinvoltura le chiavi della macchina, come se guidasse da anni.

Le ragazze ridevano e chiacchieravano e, mentre si faceva scivolare la pallottola nella tasca dei calzoncini, Lucy pensò: *Sì, Madison, hai degli amici, checché tu ne dica.*

Da quando era finita la scuola, sua figlia aveva fatto di tutto per dimostrare di essere profondamente infelice, senza dubbio per sostenere la sua richiesta di andare a Washington in autunno.

Madison balzò al posto di guida.

«In sella, mamma. Si parte.»

Lucy non disse nulla della pallottola. Non era un problema dei ragazzi, era un problema suo. Preferiva aggrapparsi alla convinzione di non essere vittima di una persecuzione deliberata. Gli incidenti che aveva subito nella settimana trascorsa erano casuali, insignificanti. Non erano correlati fra loro. Non erano una campagna di intimidazione contro di lei.

Il primo era accaduto la domenica sera, quando aveva trovato aperta una finestra della sala da pranzo, con le tende svolazzanti nella brezza estiva.

Era una finestra che non apriva mai, e certo né Madison, né J.T. si sarebbero disturbati a farlo. Ma Lucy non aveva dato importanza all'incidente fino alla notte dopo, quando il telefono aveva squillato poco prima dell'alba, e qualcuno le aveva sussurrato un *salve* roco, per poi riattaccare subito. Troppo strano, aveva pensato Lucy.

Poi, il martedì, mentre apriva la cassetta della posta in fondo al vialetto, aveva avuto la netta impressione di essere osservata. Qualcosa l'aveva messa in allarme... lo spezzarsi di un ramoscello, uno scricchiolio sulla ghiaia.

Non era la sua immaginazione, ne era certa.

Il mattino seguente, la sensazione si era ripetuta mentre spazzava i gradini sul retro, e dieci minuti dopo aveva trovato una delle sue piante di pomodori nel portico anteriore. Era stata sradicata.

Ora, quel giorno, la pallottola sul sedile.

Forse preferiva chiudere gli occhi, ma non riteneva che l'accaduto fosse sufficiente per rivolgersi alla polizia. Presi uno per uno, gli incidenti potevano avere una spiegazione innocente... i suoi figli, i loro amici, il suo personale, lo stress. Come poteva dimostrare che qualcuno l'aveva presa deliberatamente di mira? Sarebbe passata per matta.

Inoltre, se fosse andata alla polizia, Lucy sapeva che cosa sarebbe successo. Avrebbero avvertito Washington. A Washington si sarebbero sentiti in dovere di andare nel Vermont a indagare... e addio alla sua determinazione a passare inosservata.

Non che in paese non si sapesse che suo suocero era Jack Swift, un potente senatore degli Stati Uniti. Lo sapevano tutti. Ma lei non aveva mai dato importanza alla cosa.

Era la vedova del suo unico figlio. Madison e J.T. erano i suoi soli nipoti. Jack avrebbe assunto il controllo della situazione. Avrebbe insistito perché la polizia del Campidoglio conducesse un'accurata indagine e si assicurasse che la sua famiglia non era nei guai a causa sua.

Lucy non riusciva a immaginare perché chiunque ce l'avesse con Jack avrebbe dovuto mettere una pallottola sul sedile della macchina della vedova di suo figlio. Non aveva senso. No, lei non correva alcun pericolo. I suoi figli non correvano alcun pericolo. Era solo qualcosa di... bizzarro.

«Mamma?»

Madison aveva avviato il motore ed era uscita in retromarcia dal posteggio, immettendosi sulla strada principale senza che Lucy se ne accorgesse, e meno ancora che facesse commenti e le impartisse istruzioni.

«Stai andando benissimo. Ero distratta, ecco tutto.»

«Che cosa c'è che non va? È il mio modo di guidare?»

«No, no certo.»

«Posso trovare qualcun altro che venga con me. Non devi necessariamente essere tu, se ti rendo nervosa.»

«Non mi rendi nervosa. Sto benissimo. Continua solo a guardare la strada.»

«È quello che sto facendo.»

Madison era letteralmente aggrappata al volante. Lucy si rese conto che aveva spaventato sua figlia. Madison notava sempre tutto.

«Madison, in questo preciso momento tu stai guidando. Non puoi permetterti di distrarti.»

«Lo so. Sei tu...»

Era lei. Lucy respirò a fondo. Poteva sentire il peso della pallottola in tasca. E se si fosse infilata nel sedile e fosse stato J.T. a trovarla? Bloccò subito la marea di *e se...?* che le si affollava nella mente. Aveva imparato a sue spese a rimanere attaccata a ciò che era reale. Era già abbastanza difficile così.

«Non badare a me e guida.»

Madison sbuffò, seccata. Con gli occhi azzurri e i capelli ramati, il temperamento introspettivo e la sfrenata ambizione, somigliava in tutto e per tutto a suo padre. Perfino il suo modo di guidare, dopo due sole settimane, era già quello di Colin Swift.

Un infarto aveva troncato, a trentasei anni, la vita e la brillante carriera di Colin al Dipartimento di Stato, nel modo più improvviso e inaspettato, mentre giocava a tennis con suo padre. Madison aveva dodici anni, J.T. nove. Non era un'età facile per perdere il padre. Sei mesi dopo, Lucy aveva sradicato i suoi figli dalla sola vita che conoscevano: scuola, amici, famiglia, *civiltà*, come diceva Madison. Ma se non se ne fossero andati, se Lucy non avesse fatto qualcosa di definitivo per ritrovare se stessa, avrebbero corso il rischio di perdere anche la madre, e quella, semplicemente, non era un'opzione.

Non aveva ricevuto niente da Sebastian Redwing, quando Colin era morto. Non un fiore, non un biglietto, non una parola. Poi, due mesi dopo, un avvocato si era presentato alla porta di Lucy, offrendole il titolo di proprietà della casa e del terreno della nonna di Sebastian, nel Vermont. Daisy era morta l'anno prima, e lui non sapeva che cosa farsene della casa.

Lucy aveva buttato fuori l'avvocato. Se Sebastian Redwing non poteva neppure scomodarsi a farle le condoglianze, lei non voleva la sua dannata casa.

Un mese dopo, l'avvocato era tornato. Stavolta, la proposta era che Lucy poteva avere la casa a un prezzo stracciato. Avrebbe fatto un favore a Sebastian. Sua nonna aveva desiderato che la casa andasse a qualcuno della famiglia. Lui non aveva né fratelli, né sorelle. I suoi genitori erano morti. Lucy era quindi la persona migliore a cui potesse pensare.

Lei aveva accettato. Ancora adesso non sapeva il perché. Una volta Sebastian aveva salvato la vita a suo marito. Perché non avrebbe potuto salvare anche la sua?

A dire la verità, Lucy non avrebbe saputo individuare una ragione precisa, decisiva. Forse la prospettiva di andare nel Vermont e aprire una sua agenzia di escursioni, la nebbia soffocante del dolore, i timori sulla difficoltà di allevare i suoi figli da sola.

Forse, ammise, tutto si ricollegava alla promessa che aveva fatto a Colin, poco prima che morisse. Nessuno dei due aveva certo immaginato, fino a quel giorno sul campo da tennis, che Colin potesse morire all'improvviso.

La promessa era sembrata una di quelle ipotesi assurde del tipo: *se facessimo naufragio su un'isola deserta*, non qualcosa che lei avrebbe mai avuto bisogno di mettere in pratica.

Eppure Colin era stato così sincero, così serio.

«Se dovesse succedermi qualcosa, puoi fidarti di Sebastian. È il migliore, Lucy. Mi ha salvato la vita. Ha salvato la vita di mio padre. Promettimi

che, se mai avrai bisogno di aiuto, ti rivolgerai a lui.»

Lei aveva promesso... e ora eccola là, nel Vermont.

Non aveva avuto notizie di Redwing, e meno che mai lo aveva visto, da quando aveva comprato la casa di sua nonna. La transazione era stata gestita interamente dal suo legale. Lucy si era augurata di non essere mai così disperata da essere costretta a ricordare la promessa fatta a Colin. Era intelligente, era capace, ed era abituata a cavarsela da sola.

E allora, perché si stava preparando a partire, lei e i suoi figli, per il Wyoming, il luogo dove viveva Sebastian Redwing, l'indomani mattina?

«*Mamma!*»

«Stai andando benissimo. Continua così.»

Con un dito, Lucy seguì la linea della pallottola che aveva in tasca. Probabilmente c'era una spiegazione innocente per quella pallottola e per gli altri incidenti. Doveva concentrarsi sul pensiero di divertirsi nel Wyoming.

Gli abitanti del luogo si riferivano ancora alla nonna di Sebastian Redwing chiamandola *La Vedova Wheaton* e ciò che restava della sua fattoria come *la vecchia proprietà dei Wheaton.*

Lucy aveva appreso la storia di Daisy a pezzi e bocconi. Daisy Wheaton aveva vissuto nella sua casa colonica gialla per sessant'anni, dopo essere rimasta vedova. Aveva ventotto anni quando suo marito era annegato salvando un bambino dalla tumultuosa cascata sulle colline sovrastanti la sua casa. Era l'inizio della primavera, e il disgelo aveva reso la cascata molto pericolosa. Il bambino si era gettato in acqua per salvare il suo cane. Joshua aveva fatto altrettanto per salvare il bambino. Più tardi, la cascata e il torrente erano stati ribattezzati con il suo nome: *Joshua Falls* e *Joshua Brook.*

L'unica figlia di Daisy e Joshua non aveva visto l'ora di andarsene dal Vermont. Si era trasferita a Boston e si era sposata, ma, quando lei e suo marito erano rimasti uccisi in un incidente provocato da un pirata della strada, avevano lasciato un figlio di undici anni. Sebastian era andato a vivere con Daisy. Ma neppure lui era rimasto nel Vermont.

Sette acri di campi, boschi e orti, e la vistosa casa gialla rivestita di assi erano tutto ciò che restava della fattoria originale. Daisy aveva venduto alcuni appezzamenti di terra, nel corso degli anni, ad agricoltori locali o a gente che intendeva costruirsi una seconda casa, tenendo per sé, e per chi sarebbe venuto dopo di lei, il cuore della fattoria.

Si diceva che Daisy non era mai tornata a Joshua Falls, dopo aver aiutato

a tirare fuori dall'acqua gelida il corpo di suo marito.

La Vedova Wheaton.

E ora, *La Vedova Swift.*

Lucy fece una smorfia, mentre si incamminava sul sentiero di ghiaia verso il piccolo granaio che aveva trasformato negli uffici della sua agenzia. Vedeva i decenni spalancarsi davanti a lei, e immaginò come doveva passare sessant'anni su quella terra, sola.

Si fermò ascoltando il ruscello, Joshua Brook, saltellare sulle rocce, in fondo alla ripida, boscosa scarpata dietro il granaio. La cascata era più in alto, sulla collina. Là, verso valle, il ruscello era largo e scorreva lentamente, prima di passare sotto un ponte di legno e andare infine a gettarsi nel fiume.

Lucy sentiva le api ronzare fra le rose davanti al garage. Si guardò attorno: il vasto prato, folto e verde dopo le piogge recenti, e la graziosa casa del diciannovesimo secolo, con i suoi cestini di petunie bianche appesi nel portico. Abbracciò con lo sguardo i massicci, vecchi aceri che ombreggiavano il cortile anteriore, l'orto e i meli sul retro, il muretto di pietra che delimitava un prato d'erba alta e fiori selvatici, con un altro muretto all'estremità opposta. E, più oltre, le colline boscose.

Era tutto così tranquillo, così bello.

«Potrebbe andarti peggio» sussurrò a se stessa, entrando in ufficio.

Aveva appreso quasi tutto ciò che sapeva dalla famiglia Wheaton-Redwing non dal taciturno, elusivo Sebastian, ma da Rob Kiley, il suo solo dipendente a tempo pieno.

Rob era seduto davanti al computer, nello spazio aperto, rustico, che serviva da base alla sua agenzia. Il padre di Rob era il bambino che Joshua Wheaton aveva salvato sessant'anni prima... una delle inevitabili connessioni che Lucy aveva imparato ad aspettarsi vivendo in un piccolo paese.

Rob non alzò gli occhi.

«Odio i computer» affermò.

Lucy sorrise.

«Lo dici ogni volta che entro.»

«Lo dico perché voglio farti entrare in quella testa dura che abbiamo bisogno di una persona che stia seduta qui a tempo pieno a battere i tasti di questo coso.»

«Che cosa stai facendo?» chiese Lucy.

Non sbirciò da sopra la sua spalla perché sapeva di farlo infuriare. Rob era un uomo dinoccolato, socievole, nato e cresciuto nel Vermont, la cui

abilità come canoista e conoscenza delle colline, delle valli, dei fiumi e della costa del New England settentrionale erano insostituibili. E così pure il suo entusiasmo, la sua onestà e la sua amicizia.

«Sto elaborando l'itinerario definitivo dell'escursione padri-figli.»

Era un'offerta che proponevano per la prima volta, un'escursione di cinque giorni per principianti, a piedi, zaino in spalla, sulle vicine piste delle Green Mountains meridionali. Era andata esaurita anche più rapidamente di quanto Rob e Lucy avessero previsto.

Rob alzò gli occhi, e lei capì che cosa stava pensando. «C'è ancora tempo per J.T. per decidere di venire con noi. Gli ho detto che non posso essere un sostituto del suo vero papà, ma possiamo ugualmente divertirci un mondo.»

«Lo so. È qualcosa che deve risolvere da solo. Non posso decidere per lui.»

Rob annuì.

«Be', abbiamo tempo. A proposito, lui e Georgie stanno cercando lombrichi in giardino.»

Lucy non ne fu affatto sorpresa.

«Madison ne sarà felice. L'ho appena mandata a vedere che cosa stanno facendo.»

Rob inclinò la sedia all'indietro e si stiracchiò. Stare seduto al computer era una tortura, per lui, in una giornata in cui sarebbe potuto essere fuori con la canoa.

«Come va con le lezioni di guida?»

«Meglio di me alla sua età. Sta ancora conducendo la sua campagna per un semestre a Washington.»

«Nonno Jack ne sarebbe felice.»

«Madison ha un'idea romantica di Washington. È tutto quello che il Vermont non è.»

Rob si strinse nelle spalle.

«Be', è vero.»

«Mi sei proprio di grande aiuto!» rise Lucy. Ma la sua risata si spense subito quando infilò la mano in tasca e tirò fuori la pallottola. «Voglio che tu dia un'occhiata a una cosa, Rob.»

«Sicuro.»

«E voglio che non ne parli con nessuno.»

«Dovrei chiedere il perché?»

«Dovresti dire: *Okay, non lo farò.*»

«Okay, non lo farò.»

Lucy aprì la mano e gli mostrò la pallottola, sul palmo.

«Che ne dici?»

Rob corrugò le sopracciglia.

«È una pallottola.»

«Lo so anch'io, che è una pallottola. Di che genere?»

Rob prese la pallottola dalla sua mano e la piazzò sulla scrivania in disordine, con noncuranza. Era cresciuto fra le armi da fuoco.

«Quarantaquattro Magnum. È una pallottola completa, sai, non un bossolo vuoto.»

Lucy annuì.

«So anche questo. Può esplodere?»

«Non stando qui sulla scrivania. Se la lasciassi cadere nel modo giusto, o ci passassi sopra con un tagliaerba o qualcosa del genere, potrebbe esplodere.»

Lucy represse un brivido.

«Non mi piace.»

«Se esplodesse, non avresti alcun controllo su dove potrebbe andare. Perlomeno, con un'arma, puoi mirare a un bersaglio. Al massimo, potresti sbagliare mira. Ma se passi sopra a una pallottola con un tagliaerba, il colpo può partire in qualunque direzione.» Rob sembrava calmo, ma i suoi occhi scuri erano seri. «Dove l'hai trovata?»

«Come? Oh...» Lucy non aveva pensato a una spiegazione, e odiava l'idea di mentire. «In città. Sono sicura che non è niente di importante.»

«Non è di Georgie o di J.T., vero? Se fanno gli stupidi in giro con armi e munizioni...»

«No!» scattò Lucy. «L'ho trovata poco fa in paese. Non volevo che qualcuno si facesse male, perciò l'ho presa. Mi stavo solo domandando se mi sono preoccupata senza necessità.»

«No, affatto. Qualcuno è stato molto imprudente.» Rob toccò la punta metallica grigia, arrotondata, della pallottola. «Vuoi che me ne liberi?»

«Sì, grazie.»

«Fammi un favore, okay? Controlla la camera di J.T. Io guarderò in quella di Georgie. Se troverò qualcosa, te lo farò sapere... e viceversa. Io non tengo una pistola in casa, e so che non l'hai neppure tu, ma non sarebbero i primi ragazzini di dodici anni...»

«Non sono stati J.T. o Georgie.»

Rob guardò Lucy negli occhi.

«Se non vuoi controllare la camera di J.T., lo farò io.»

Lucy annuì.

«Hai ragione. Controllerò.»

«E anche in cantina. Alla loro età, io sono quasi saltato per aria pasticciando con la polvere da sparo.»

«Non ho polvere da sparo...»

«Lucy.»

«Va bene, va bene.»

Rob la studiò a lungo, in silenzio. Lucy lo conosceva dai primi tempi del suo trasferimento nel Vermont. Lui e sua moglie, Patti, erano i suoi migliori amici. Georgie e J.T. erano inseparabili. Ma non gli aveva detto nulla degli strani incidenti che le stavano capitando.

Cercò di mantenere la calma. Il sudore le aveva incollato la camicetta alla schiena. Tante cose da fare, tante responsabilità... Non aveva bisogno anche che qualche squilibrato se la prendesse con lei.

«Tu pensa a liberarti da quella dannata pallottola, okay?»

Rob incrociò le braccia sul petto.

«Certo, Lucy.»

Lei poteva benissimo indovinare che cosa stava pensando... che cosa chiunque avrebbe pensato. Che era tesa, logora e un po' matta, più di quanto avrebbero comportato un'attività in rapida espansione, la vedovanza, il fatto di essere una madre single e un imminente viaggio all'Ovest. E che avrebbe voluto dirglielo.

Approfittò della congenita riluttanza di Rob a ficcare il naso per precederlo.

«Mi dispiace se sembro un po' suonata. Ho talmente tanto da fare, con questo viaggio lampo nel Wyoming, questo finesettimana. Tu puoi difendere il forte, qui?»

«C'è scritto a chiare lettere nel mio curriculum. *Sa difendere i forti.*»

L'umorismo di Rob non raggiunse gli occhi, ma Lucy finse di non notarlo. Sorrise.

«Che cosa farei senza di te?»

Lui non esitò.

«Chiuderesti per fallimento.»

Lucy rise, divertita. Si sentiva meglio, ora che non aveva più la pallottola in tasca. Quegli incidenti non dovevano avere alcun rapporto fra loro. Era pura paranoia pensare che facessero parte di qualche bizzarra cospirazione contro di lei. Quale sarebbe potuto essere il motivo?

Lasciò Rob a litigare con il computer e a liberarsi della pallottola e uscì. Gli avrebbe chiesto più tardi che cosa ne pensava di quella faccenda della *Vedova Swift.* Lei aveva una buona vita, là, ed era questo che contava.

«Ho preparato la limonata» annunciò Madison dal portico anteriore.

«Ottimo, arrivo subito.»

Era solo negli ultimi mesi che sua figlia aveva cominciato a lamentarsi del fatto che erano andati a vivere nel Vermont, si rammentò Lucy.

«Faccio finta di vivere in un episodio de *I Walton*» disse Madison, quando Lucy la raggiunse fra i vasi di petunia che pendevano dalle travi e i mobili in vimini. In effetti, aveva riempito di limonata una vecchia caraffa di vetro di Daisy e si era messa uno dei suoi grembiuli di tela grezza. Sebastian non aveva preso nulla di ciò che era appartenuto a sua nonna, prima di vendere la casa.

«Hai chiesto ai ragazzi se ne vogliono?» si informò Lucy.

«Stanno ancora cercando lombrichi. È disgustoso. Puzzano di terra e di sudore.»

«Anche a te piaceva cercare lombrichi.»

«Mmh...»

Lucy sorrise.

«Be', andrò a chiederglielo io. E visto che tu hai preparato la limonata, loro possono riordinare.»

I due ragazzi erano ancora al lavoro sul margine dell'orto, pericolosamente vicino ai pomodori di Lucy. Non che gliene importasse molto. Non era un'ortolana convinta com'era stata Daisy, e non desiderava particolarmente preparare conserve o congelare la frutta e la verdura che coltivava. Il suo piccolo orto le era più che sufficiente.

«Madison ha fatto la limonata. Ne volete un po', ragazzi?» chiese.

«Più tardi...» borbottò J.T., che era troppo occupato nei suoi scavi per alzare gli occhi.

Anche lui aveva i capelli ramati e gli occhi azzurri di Colin, sebbene la sua struttura robusta fosse più da Blacker che da Swift. Lucy sorrise pensando a suo padre, gentile e massiccio. Lei aveva ereditato la figura snella, i capelli biondi e il colorito chiaro della madre. Entrambi i suoi genitori amavano la vita all'aperto. Erano andati in pensione di recente, dopo una lunga carriera allo Smithsonian, e ora gestivano il loro ostello in Costarica. Lucy aveva intenzione di andare a trovarli per il Ringraziamento, portando con sé Madison e J.T., e nello stesso tempo definire i dettagli dell'escursione in Costarica che voleva offrire ai suoi clienti il prossimo inverno.

Era un processo lungo e faticoso, che comportava lo studio e la verifica di ogni minimo particolare: trasporti, vitto, alloggio, piani per eventuali imprevisti o emergenze. Niente poteva essere lasciato al caso.

Andare nel Costarica a trovare i suoi, pensò Lucy, era molto più sensato che volare nel Wyoming per vedere Sebastian Redwing.

J.T. raccolse il terriccio con le mani e lo versò in una lattina che lui e Georgie avevano recuperato dal bidone dei rifiuti da riciclare.

«Vogliamo andare a pescare. Abbiamo una tonnellata di vermi. Vuoi vedere?»

Lucy guardò doverosamente la lattina piena di lombrichi che si contorcevano.

«Belli. Se andate a pescare, restate qui in basso. Non avvicinatevi alla cascata.»

«Lo so, mamma.»

Lo sapeva. Già. Entrambi i suoi ragazzi sapevano tutto. Perdere il padre in così giovane età non aveva minato la loro fiducia in se stessi. Possedevano l'ottimismo di Colin, la sua energia, la sua fede in un futuro migliore e il suo impegno per far sì che si avverasse. Come il loro padre, Madison e J.T. amavano avere da fare un milione di cose alla volta.

Lucy lasciò i ragazzi ai loro lombrichi e tornò nel portico, dove Madison aveva portato fuori dei tovaglioli di tela e un vassoio di biscotti, per accompagnare la limonata.

La ragazza si sedette sul divanetto di vimini, ripiegando sotto di sé le gambe snelle.

«Mamma... davvero, davvero non mi va di andare nel Wyoming. Non posso rimanere qui? È solo per il finesettimana. Rob e Patti potrebbero darmi un'occhiata. Potrei far venire un'amica a stare con me.»

Lucy si versò un bicchiere di limonata e si sistemò su una poltrona di vimini. Sua figlia non mollava proprio mai.

«Credevo che non vedessi l'ora di andartene dal Vermont.»

«Non nel *Wyoming.* Sono solo altre montagne e altri alberi.»

«Montagne più alte e alberi differenti. Ci sono dei bellissimi negozi a Jackson.»

Madison si illuminò.

«Significa che mi darai dei soldi?»

«Un po', ma pensavo soprattutto a guardare le vetrine. Costa anche quello.»

Sua figlia non parve divertita.

«Se devo stare seduta vicino a J.T. sull'aereo, prima voglio ispezionare le sue tasche.»

«Desidero che tratti con rispetto tuo fratello, proprio come desidero che lui tratti con rispetto te.»

Madison alzò gli occhi al cielo.

Lucy assaggiò la limonata. Era un perfetto mix di aspro e dolce, proprio come la sua figliola quindicenne. Madison mise giù le gambe e si rifugiò in casa. Era il ritratto vivente della donna sofisticata intrappolata fra gli zoticoni e della sorella maggiore costretta a sopportare tutto, compresa la prospettiva di essere confinata su un aereo con il fratellino.

Lucy decise di darle tempo per tutto il finesettimana prima di iniziare una discussione su quegli atteggiamenti, e su chi non avrebbe avuto altre lezioni di guida fino a quando non li avesse cambiati.

Appoggiò i piedi sulla ringhiera del portico e cercò di lasciare che la brezza fresca la rilassasse. Il viaggio nel Wyoming non aveva senso. Lei lo sapeva, e i ragazzi, quanto meno, lo sentivano.

Le petunie avevano bisogno di essere annaffiate. Lucy guardò il suo bel prato con gli enormi aceri, i vecchi cespugli di rose che necessitavano di una bella potatura. Era appena andata in paese con la sua primogenita al volante, aveva ispezionato una lattina di vermi, aveva dovuto subire gli atteggiamenti da martire di sua figlia e occuparsi di una pallottola lasciata sul sedile della sua macchina.

La Vedova Swift al lavoro.

Bevve ancora un goccio di limonata. Si sentiva più calma. Se l'era cavata da sola per tanto tempo. Non aveva bisogno dell'aiuto di Sebastian Redwing. Non aveva bisogno dell'aiuto di nessuno.

Dopo cena, J.T. permise a sua madre di aiutarlo a preparare i bagagli. Lucy tenne gli occhi aperti in cerca di armi, pallottole e tendenze antisociali. Non ne trovò. La camera di J.T. rivelava solo il miscuglio di interessi di un dodicenne. Poster di *Guerre Stellari* e falchi pellegrini, animali di peluche, modellini di Lego, attrezzi sportivi, supereroi e mostri, di gran lunga troppe macchinine.

J.T. non aveva un televisore in camera sua, e neppure un computer. Indumenti da lavare erano gettati sul pavimento assieme a quelli puliti. I cassetti erano aperti a metà. La gamba di un pantalone sporgeva fuori da uno, un paio di boxer da un altro.

La stanza era permeata dall'odore di calze sporche, sudore e terra. La fi-

nestra bassa guardava sul cortile posteriore, dove si vedevano ancora le tracce degli scavi che lui e Georgie avevano fatto per stanare i lombrichi.

«Non hai portato qui i vermi, vero?» chiese Lucy.

«No, io e Georgie li abbiamo liberati.» J.T. guardò sua madre e si corresse. «Georgie e io.»

Lei sorrise e, quando si voltò, vide una fotografia di Colin e J.T. attaccata alla bacheca di suo figlio. Sentì il sangue ronzarle nelle orecchie e dovette lottare contro le lacrime improvvise, inaspettate. I margini della fotografia erano logori e ingialliti, perforati da numerosi fori, per le dozzine di volte in cui J.T. l'aveva riposizionata. Un bambino e un giovane papà a pesca, congelati nel tempo.

Lucy sorrise tristemente all'immagine dell'uomo che aveva amato. Si erano conosciuti all'università e sposati così giovani! Guardò il bel viso di Colin, il suo sorriso, la sua massa di capelli ramati. Era come se lei fosse stata spinta avanti nel tempo, mentre lui era rimasto lo stesso, non toccato dal dolore e dalla paura che lei aveva conosciuto dal giorno in cui il padre di Colin, distrutto, aveva bussato alla sua porta per comunicarle che il rispettivo figlio e marito era morto.

Il dolore lancinante e il trauma di quei primi giorni si erano attutiti. Lucy aveva imparato ad andare avanti senza Colin. E, a modo loro, lo avevano fatto anche Madison e J.T. Potevano parlare di lui ridendo e ricordarlo, almeno la maggior parte delle volte, senza lacrime.

«Puoi mettere il resto di quello che vuoi portare nello zaino» disse Lucy, distogliendo lo sguardo dalla fotografia. «Che libro stai leggendo?»

«Uno di *Guerre Stellari.*»

«Non dimenticarlo.»

Lucy riordinò camicie, pantaloni, calze, biancheria e dibatté fra sé se disturbarsi a guardare in cantina e in garage. J.T. non aveva niente a che vedere con la pallottola nella sua macchina.

Portò gli indumenti sul letto.

«Sei pronto a partire, piccolo. Sei capace di mettere questa roba in valigia, o hai bisogno di aiuto?»

«Posso farlo io.»

«Non dimenticare lo spazzolino da denti.»

A quel punto, Lucy si diresse verso la camera di Madison. La porta era chiusa, lo stereo acceso, ma non a un volume tale da far tremare i muri. Se Madison aveva bisogno di aiuto, lo avrebbe chiesto. Lei la lasciò in pace.

La sua camera era al pianterreno, e lungo il percorso si fermò in cucina e

mise su il bollitore. Avrebbe preparato la valigia più tardi.

Era una cucina antiquata, con armadietti bianchi, vecchi piani di lavoro rigati e graffiati e allegre pareti gialle che aiutavano a tenere lontana l'oscurità nelle lunghe, fredde sere invernali. La più grossa sorpresa della vita nel Vermont, aveva scoperto ben presto Lucy, era quanto fossero buie le notti.

Si lasciò cadere su una sedia al tavolo in pino e guardò il cortile, chiedendosi quante sere Daisy avesse fatto esattamente la stessa cosa, nei suoi sessant'anni di solitudine. Una tazza di tè, una casa silenziosa. *La Vedova Wheaton. La Vedova Swift.*

Era buio, ormai. La lunga giornata estiva era finalmente conclusa. Lucy poteva sentire il silenzio chiudersi su di lei, l'isolamento e la solitudine strisciarle attorno.

Altre volte avrebbe acceso la televisione o la radio, o lavorato sul computer, inviato e-mail, forse telefonato a un'amica. Quella sera doveva preparare la valigia.

Wyoming. Buon Dio, ci stava davvero andando.

Si preparò una bella camomilla e portò con sé la tazza lungo il corridoio, per andare a chiudere a chiave la porta principale, anche se non si illudeva certo che le vecchie serrature avrebbero fermato un intruso deciso.

Un rumore... forse il vento... l'attirò nella sala da pranzo.

Non l'aveva toccata, da quando si era trasferita là. La lampada di vetro opalino appesa al soffitto si accendeva ancora con l'antiquato interruttore a pulsante, c'erano il vecchio tappeto sbiadito e la tappezzeria a grandi rose di Daisy. Un pianoforte verticale degli anni Venti era appoggiato a una parete.

Una folata di brezza le fece venire la pelle d'oca.

Qualcuno aveva aperto una finestra. Di nuovo.

Le vecchie, alte finestre erano capricciose e difficili da aprire. Visto che non usava quasi mai la sala da pranzo, in estate, Lucy non si disturbava a combattere con le serrature. Aveva avuto intenzione di farle aggiustare prima della bella stagione, ma non si era mai decisa a farlo.

Tastò la parete con la mano e premette l'interruttore della luce. Doveva essere stato un monello. Chi altri si sarebbe intrufolato in casa sua per aprire le finestre?

La lampada si accese. Sarebbe potuta essere una bellissima stanza. Un giorno o l'altro avrebbe fatto accordare il pianoforte, pulire il tappeto, lucidare il parquet. Avrebbe cambiato la tappezzeria e invitato amici e parenti

per il Ringraziamento. Anche suo suocero, se voleva venire.

Il pavimento sembrava scintillare. Lucy corrugò le sopracciglia, guardando più da vicino.

Frammenti di vetro.

Balzò all'indietro, sorpresa. La finestra non era aperta. Era rotta. Nel vetro superiore c'era una ragnatela di venature attorno a un piccolo foro. Un triangolo di vetro era caduto a terra, infrangendosi.

Lucy posò la tazza sul tavolo e toccò cautamente i margini del foro. Non era stato certo prodotto da un uccello che era andato a schiantarsi contro la finestra, o da una palla da baseball mal diretta. Era troppo piccolo.

Un sasso?

Una *pallottola*?

Si voltò di scatto, con il cuore in gola.

Non poteva essere. Non due volte in un solo giorno.

Vide dei calcinacci sulla sedia vicino al pianoforte, di fronte alla finestra. Sopra, c'era un foro nella parete.

Trattenendo il respiro, Lucy si inginocchiò sulla sedia e allungò la mano per passarla sul foro. I margini della tappezzeria erano ruvidi. Le punte delle sue dita si coprirono di polvere di gesso.

Il foro era vuoto. Non c'era alcuna pallottola.

Lucy si mise carponi e controllò il pavimento. Guardò sotto il pianoforte, sollevò i bordi del tappeto. Sentiva l'isterismo impadronirsi di lei, filtrare attraverso i suoi pori, avvelenare ogni terminazione nervosa.

Si lasciò cadere all'indietro e rimase là, seduta sul pavimento. Ecco, pensò. Qualche bastardo aveva sparato un colpo attraverso la finestra della sua sala da pranzo, aveva tolto la pallottola ed era scivolato di nuovo fuori.

Quando? Come? *Perché?*

Possibile che nessuno, Madison, J.T., Georgie, Rob, il postino, avesse sentito o visto *qualcosa*?

Avevano fatto tutti e tre una corsa a Manchester, la sera prima. Poteva essere successo allora, quando in casa non c'era nessuno.

Le finestre guardavano a est, sul cortile laterale, e più oltre il garage, il granaio e Joshua Brook. Un cacciatore o qualcuno che tirava al bersaglio avrebbe potuto trovarsi nei boschi vicino al ruscello e, accidentalmente, avere sparato un colpo alla sua finestra. Poi, preso dal panico, si era introdotto in casa e aveva estratto la pallottola.

«Ah, ah!» si derise Lucy ad alta voce.

Quello non era un incidente.

Tremava e aveva lo stomaco stretto dalla nausea. Se avesse chiamato la polizia, sarebbe rimasta sveglia per tutta la notte. Avrebbe dovuto spiegare tutto a Madison e J.T. La nonna di Rob aveva una radio sintonizzata sulla frequenza della polizia. Avrebbe chiamato Rob, e lui e Patti si sarebbero precipitati là.

E quello era solo l'inizio. La polizia avrebbe chiamato Washington. La polizia del Campidoglio avrebbe voluto sapere se gli incidenti avevano qualcosa a che vedere con Jack Swift. Lui sarebbe stato avvertito.

Lucy si arrabattò in piedi e riprese la tazza.

Adesso era abbastanza disperata da chiedere aiuto a Sebastian Redwing.

Corse in cucina, vuotò la camomilla nel lavello e chiuse a chiave la porta posteriore, poi andò in camera sua a preparare la valigia.

«Hai bisogno di un cane» borbottò fra sé. «Ecco tutto. Un grosso cane. Un cane che abbai forte.»

Un cane avrebbe tenuto a bada gli intrusi, e lei poteva addestrarlo ad andare a pesca con J.T. Perfino a Madison sarebbe piaciuto avere un cane.

Ecco la soluzione. Non c'era bisogno di Redwing. Al ritorno dal Wyoming, avrebbe fatto in modo di procurarsi un cane.

CAPITOLO 2

Sebastian scese da cavallo e si lasciò cadere all'ombra di un pioppo. Era al confine estremo della sua proprietà, dove nessuno avrebbe dovuto trovarlo. Eppure, i bastardi c'erano riusciti. Erano in due. Su una dannata jeep. Stava sobbalzando verso di lui.

Poteva portare il cavallo oltre il fiume, ma quegli idioti, probabilmente, lo avrebbero seguito.

Bevve un sorso dalla borraccia, si tolse il cappello e si versò un po' d'acqua sulla testa. Una doccia non sarebbe stata male. L'aria era calda e polverosa. Secca. Sperò che gli idioti della jeep avessero dell'acqua con sé. Lui non aveva alcuna intenzione di condividere quella della sua borraccia.

Be', potevano sempre dissetarsi al fiume.

La jeep si avvicinava.

«Calma» disse Sebastian al cavallo che, per la verità, non sembrava molto preoccupato, e neppure troppo accaldato.

Un uomo balzò giù quasi prima ancora che la jeep si fermasse, a una ventina di metri di distanza.

«Il signor Redwing?»

Sebastian fece una smorfia. Non era mai un buon segno quando qualcuno lo chiamava *signor Redwing.* Non che dargli la caccia con una jeep fosse un buon segno.

Si tirò il cappello sugli occhi e si appoggiò sui gomiti.

«Che c'è?»

«Signor Redwing» disse l'uomo, «sono Jim Charger. Il signor Rabedeneira mi ha mandato a cercarla.»

«E allora?»

Charger non rispose. Era un nuovo assunto, e probabilmente si aspettava che Sebastian si alzasse e si comportasse come l'uomo che aveva fondato e tirato su dal nulla la *Redwing Associates*, una rinomata agenzia internazionale di sicurezza e investigazioni. Invece, lui tenne il cappello sugli occhi, godendosi il riparo dal sole estivo del Wyoming. Alla fine, però, fu costretto ad arrendersi. Jim Charger non sarebbe andato da nessuna parte fino a quando non avesse recapitato il suo messaggio.

A Sebastian, Plato Rabedeneira piaceva. Erano amici fin da quando avevano poco più di vent'anni. Avrebbe affidato a Plato la propria vita, la vita dei suoi amici. Ma se Plato fosse stato l'altro uomo su quella jeep, Sebastian lo avrebbe legato a quel pioppo e lasciato là.

«Okay, signor Charger.» Spinse il cappello all'indietro e scoccò un'occhiata all'uomo che aveva davanti. Alto, biondo, in perfetta forma fisica, indossava un costoso abbigliamento *western* che senza dubbio era più impolverato di quanto fosse mai stato prima. Un'importazione da Washington. Probabilmente ex FBI. Sebastian sentì il sangue pulsargli alle tempie. «Che succede?»

Se pensava che Sebastian Redwing non si stava rivelando l'uomo che si era aspettato, Jim Charger lo tenne per sé.

«Il signor Rabedeneira mi ha chiesto di portarle un messaggio. Ha detto di riferirle che Darren Mowery è ricomparso.»

Sebastian si assicurò di evitare ogni reazione visibile. Dentro, il sangue gli pulsò ancora più forte alle tempie. Aveva lasciato Mowery per morto un anno prima.

«Ricomparso dove?»

«A Washington.»

«E che cosa vuole Plato da me?»

«Non lo so. Mi ha chiesto di portarle il messaggio e di farle capire che era importante.»

Darren Mowery odiava Sebastian più della maggior parte degli altri suoi

nemici. Un tempo, Sebastian avrebbe affidato anche a Mowery la propria vita e quella dei suoi amici. Ora, non più.

«Un'altra cosa» aggiunse Charger.

Sebastian sorrise debolmente.

«È la cosa che Plato le ha ordinato di dirmi se non fossi saltato sulla jeep con lei?»

Nessuna reazione.

«Mowery si è messo in contatto con una donna nell'ufficio del senatore Swift.»

Jack Swift, ora senatore anziano del Rhode Island. Un politico gentiluomo, un uomo di grande integrità, suocero di Lucy Blacker Swift.

Maledizione, pensò Sebastian.

Al ricevimento nuziale di Lucy Blacker e Colin Swift, Colin si era fatto promettere da Sebastian che si sarebbe preso cura di Lucy, se fosse successo qualcosa a lui.

«Non che Lucy avrebbe bisogno che qualcuno si prenda cura di lei» aveva aggiunto. «Ma capisci quello che intendo dire.»

Sebastian non aveva capito, in realtà. Lui non aveva nessuno di cui prendersi cura. I suoi genitori erano morti. Non aveva né fratelli, né sorelle, né moglie, né figli. Dal punto di vista professionale, tuttavia, era maledettamente in gamba a prendersi cura delle persone. Perlopiù, il suo compito consisteva nel mantenerle vive e impedire che le loro tasche venissero saccheggiate. Era qualcosa che non aveva niente a che vedere con l'amicizia, né con una promessa fatta a un uomo che sarebbe morto tredici anni dopo, appena trentaseienne.

Colin doveva avere saputo. In qualche modo, doveva avere sentito che lo aspettava una vita breve, e che sua moglie e i figli che sarebbero nati avrebbero dovuto fare a meno di lui.

Quando aveva fatto la sua promessa, Sebastian non aveva certo immaginato di doverla mantenere.

«Che cosa vuole che dica al signor Rabedeneira?» chiese Charger.

Sebastian si tirò di nuovo il cappello sugli occhi. Un anno prima, aveva sparato a Darren Mowery e aveva creduto di averlo ucciso. Se fino a quel momento non aveva saputo con certezza se era morto, era stato solo a causa della sua imprudenza. Nel suo lavoro, quel tipo di trascuratezza era inaccettabile. Non c'erano scuse. Non aveva importanza se un tempo Darren era stato suo maestro, suo amico, prima di passare dall'altra parte della barricata. Quando si sparava a qualcuno, ci si doveva accertare di averlo

ucciso. Era la regola.

Ma il problema riguardava Jack Swift, non Lucy. Sarebbe toccato a Plato occuparsi di Darren Mowery. Visto il suo coinvolgimento personale, Sebastian avrebbe solo peggiorato le cose.

«Dica a Plato che mi sono ritirato» rispose.

«Ritirato?»

«Sì. Lui lo sa. Glielo ricordi.»

Charger non si mosse.

Sebastian si raffigurò Lucy nel portico della casa di sua nonna, e poté quasi sentire la brezza estiva del Vermont, il ruscello, l'odore di acqua fresca e di muschio umido. Lucy aveva avuto bisogno di andare via da Washington, e lui glielo aveva reso possibile. Aveva mantenuto la promessa. Non doveva più nulla a Colin.

Decise di smettere di pensare a Lucy. Non gli aveva mai fatto alcun bene.

«Ha recapitato il suo messaggio, signor Charger» disse. «Ora vada a trasmettere il mio.»

«Sì, signore.»

L'uomo se ne andò. Sebastian sospettava di non avere corrisposto alle aspettative di Jim Charger. Be', tanto peggio. Non aveva neppure corrisposto alle *proprie* aspettative. Perché avrebbe dovuto soddisfare quelle di un altro?

Aveva lasciato, e questo era tutto.

Barbara Allen frugò nella borsa alla ricerca delle chiavi del suo appartamento di Washington. L'acidità le bruciava la gola. Il sudore le inzuppava la camicetta, dozzine di punture di zanzara prudevano. Parte di lei voleva piangere, parte urlare di gioia. Incredibile! Finalmente aveva agito. Finalmente!

Aprì la porta e sussultò per il caldo opprimente. Aveva spento il condizionatore, prima di partire per il Vermont. Il Vermont era stato molto più fresco di Washington, e meravigliosamente esaltante. Chiuse la porta e vi si appoggiò contro, respirando a fondo. Era a casa.

Non aveva rimpianti. Neppure uno. Questo la sorprendeva più di qualunque altra cosa. Intellettualmente, sapeva che ciò che aveva fatto era male. La sua ossessione su Lucy era perfino un po' morbosa. La gente normale non spiava le persone. La gente normale non faceva la posta agli altri, non cercava di terrorizzarli.

Ma se qualcuno meritava di vivere nel terrore, quella era Lucy Blacker Swift. Era la peggiore madre possibile. Egoista, impulsiva, priva di scrupoli. Colin aveva costituito un freno contro i suoi peggiori eccessi, ma con la sua morte non c'era stato più niente a trattenerla.

Per più di un anno, Barbara aveva ricavato un segreto piacere andando in incognito nel Vermont ogni finesettimana a sorvegliare Lucy e tornando a Washington la domenica. Lei era gli occhi e le orecchie di Jack Swift, la sua confidente, la sua fidata assistente personale. Gli aveva dedicato vent'anni della sua vita, aveva sofferto di tutte le sue perdite. Gli alti e bassi della carriera politica, l'attentato alla sua vita, la lunga, lenta, dolorosa malattia e morte della moglie, quella improvvisa del figlio.

E poi, l'irritante decisione di Lucy di trasferirsi nel Vermont. Era stata l'ultima goccia. Barbara sapeva che Jack era scandalizzato da come allevava i suoi nipoti. Madison, che desiderava disperatamente una vera vita, e J.T., che scorrazzava con i suoi piccoli, sporchi amici. Ma Jack non avrebbe mai detto nulla, mai fatto nulla per costringere Lucy a svegliarsi.

Be', Barbara lo aveva fatto. Finalmente. *Finalmente.*

Che la gente la sottovalutasse pure. Che desse per scontata la sua fedele presenza. Lei *sapeva.* Lei aveva il coraggio e l'autodisciplina per fare ciò che doveva essere fatto.

Spinse con il piede la valigia nell'angolo vicino al guardaroba. L'avrebbe disfatta più tardi. Accese l'aria condizionata al massimo e andò in soggiorno. Come il resto dell'appartamento, era arredato semplicemente con mobili moderni, le cui linee essenziali e i colori chiari riflettevano la sua forza di carattere. Detestava tutto ciò che era frivolo.

Si sedette su una poltrona vicino alla bocchetta di ventilazione. L'appartamento si trovava in un anonimo edificio sul Potomac. Era uno dei più piccoli, senza alcuna vista particolare. Non che Barbara vi passasse molto tempo. Alle otto del mattino era già in ufficio, e raramente ne usciva prima delle sette di sera.

Chiuse gli occhi, godendosi l'aria fresca. Indossava un paio di pantaloni e una camicetta con le maniche lunghe, per nascondere le punture di zanzara. Ognuna di queste valeva una piccola medaglia. Erano i segni del suo coraggio. Non era la debolezza che l'aveva spinta ad agire... erano la forza, il coraggio, la convinzione.

Era stata meticolosa. Non era stupida. Non aveva sentito la necessità di fare niente di particolare per nascondere la sua presenza. Aveva preso alloggio in una locanda di Manchester, e si era servita di una macchina a no-

leggio. Aveva una spiegazione plausibile, in caso fosse stata scoperta.

Oh, Lucy, ho pensato di passare a trovare te e i ragazzi. Mi sono presa qualche giorno di libertà, per cercare qualche oggetto artigianale da comprare e fare qualche piccola escursione. A proposito, hai sentito un colpo? Ho visto qualcuno passare sulla strada sterrata vicino al ruscello, con un fucile. Deve aver fatto pratica di tiro al bersaglio terribilmente vicino a casa tua.

Non aveva avuto bisogno di spiegare nulla. Aveva condotto un esauriente lavoro di sorveglianza prima di mettere in pratica il suo piano, anche qualcosa di così semplice come una chiamata telefonica notturna. Lucy era troppo egocentrica, troppo stupida, per coglierla sul fatto.

Sparare nella sala da pranzo era stato l'atto supremo di Barbara. Anche meglio della pallottola sul sedile della macchina. Era stata, per così dire, la proverbiale ciliegina sulla torta.

Barbara aveva aspettato che Lucy e i ragazzi partissero per Manchester. Aveva lasciato la macchina posteggiata su per la strada sterrata, come se avesse avuto intenzione di andare a vedere la cascata. Aveva quindi attraversato Joshua Brook, saltando da una roccia all'altra, e si era arrampicata lungo la ripida scarpata boscosa fino a quando non era giunta in vista della casa di Lucy. Si era distesa sullo stomaco fra i cespugli. Le zanzare le ronzavano intorno alle orecchie, le pungevano ogni centimetro di pelle scoperta. La sua tremenda autodisciplina l'aveva aiutata a rimanere concentrata.

Se lei fosse stata sorpresa giusto in quel momento, con il fucile puntato contro la casa di Lucy, non avrebbe avuto alcuna giustificazione per il suo operato. Il rischio faceva parte dell'emozione, ed era anche più esaltante di quanto avesse mai immaginato.

Suo padre aveva insegnato a sparare a lei e alle sue tre sorelle. Non aveva mai detto che avrebbe desiderato un figlio maschio, ma tutte sapevano che era così. Barbara era la minore. L'ultima speranza infranta. Era diventata una brava tiratrice. Nessuno sapeva *quanto* brava... e certo nessuno nell'ufficio di Jack. Neppure lo stesso Jack. La conoscevano solo in rapporto al suo lavoro e alla sua devozione al suo capo.

Solo dopo aver sparato, mentre giaceva immobile fra la vegetazione calda e pungente del sottobosco, aveva deciso di andare a recuperare la pallottola.

Non era stata la preoccupazione di lasciare dietro di sé delle prove, che l'aveva spinta attraverso il cortile dietro il granaio. Era l'idea di terrorizzare ancora di più Lucy. L'aveva immaginata entrare in sala da pranzo, vedere il

vetro rotto, e poi rendersi conto che qualcuno si era intrufolato in casa per estrarre la pallottola dal muro.

La porta posteriore non era chiusa a chiave. Spesso Lucy non chiudeva tutte le porte. Forse, aveva pensato Barbara, questo avrebbe insegnato qualcosa a quella piccola idiota.

L'acidità le bruciava la gola, lo stomaco. L'impulso di spaventare Lucy, di gettarla nell'incertezza, l'attanagliava da giorni, consumandola. Con ogni, piccolo atto della sua persecuzione, Barbara si sentiva un po' meglio. La pressione si allentava. L'impulso che la spingeva diminuiva di intensità. Ora poteva pensare razionalmente.

«E così, sei tornata.»

Barbara sobbalzò, soffocando un grido.

«Darren, mio Dio, mi hai spaventata. Che cosa ci fai qui?»

Lui le passò davanti e andò a sedersi sul divano.

«Ti aspettavo.»

Anche solo conoscere Darren Mowery, pensò Barbara, era un rischio calcolato. Aveva sentito delle voci a Washington. Mowery si era messo su una brutta strada, aveva perso la sua agenzia, era stato quasi ucciso in Sudamerica. Era pericoloso. Questo lo sapeva bene. Sorrise, a disagio.

«Avresti potuto accendere il condizionatore.»

«Non ho caldo.»

«Devi essere incrociato con una lucertola.»

Si erano imbattuti qualche settimana prima in un ristorante di Washington e avevano finito per cenare insieme un paio di volte, benché Barbara non provasse per lui alcun serio interesse romantico... e viceversa, per quello che lei ne sapeva. Non aveva idea di dove avrebbe condotto il loro rapporto, ma l'istinto le diceva che era importante. In qualche modo, Darren Mowery l'avrebbe aiutata a uscire dall'ingranaggio perverso che la sua vita era diventata. Forse era grazie a lui che aveva finalmente preso delle iniziative contro Lucy.

«Sei sparita per una settimana» osservò Mowery.

«Non sono sparita. Mi sono presa qualche giorno di vacanza. Te l'avevo detto.»

«Dove sei andata?»

Barbara non rispose subito. Darren era un uomo a cui piaceva credere di avere il controllo delle situazioni, di avere sempre la meglio. Era davvero un bell'uomo, doveva ammetterlo. Sulla cinquantina, capelli d'argento, avrebbe potuto farsi notare a Washington, se avesse voluto. Invece, preferi-

va passare inosservato, con i suoi classici completi scuri o raffinati abiti sportivi. Il suo solo tratto distintivo era una condizione fisica superba. Era più in forma di molti uomini che avevano la metà dei suoi anni, ma ciò che lo caratterizzava realmente erano i riflessi. Quello non era un uomo che aveva passato gli ultimi trent'anni dietro una scrivania.

«Sono andata a guardarmi in giro in cerca di oggetti artigianali da comprare» rispose lei.

«Dove?»

«Nel New England.»

Che pensasse pure che era evasiva. Non gliene importava. Voleva che sapesse che era forte, e nello stesso tempo che si convincesse di essere più forte di lei. Era un delicato gioco di equilibri.

Mowery si passò un dito sull'angolo della bocca. Appariva sempre rilassato, a suo agio. Eppure era un grande osservatore, attento a ogni sfumatura di ciò che lo circondava. Barbara sapeva di non poter fare un passo falso, con un uomo del genere. Probabilmente aveva perquisito il suo appartamento, pensò.

Ma lei lo aveva previsto.

No, non si faceva illusioni. Non era ben certa dell'esatta natura del gioco che stavano giocando, ma sapeva che Darren Mowery l'avrebbe uccisa, se si fosse messa sulla sua strada. Doveva essere prudente, forte, sicura di sé. E furba. Più furba di lui.

«È un bel po' che ci giriamo attorno a vicenda» disse Mowery. «Ora basta. Mettiamo le carte in tavola. Voglio sapere tutto. Niente sorprese.»

Che cosa intendeva dire? Sapeva di lei e Lucy? Barbara cercò di ignorare una punta di incertezza e represse l'eccitazione di sapere che finalmente stavano arrivando al punto. Si strinse nelle spalle, noncurante.

«Benissimo. Comincia tu.»

Lui la studiò. Aveva due occhi intensamente azzurri, duri e freddi come la pietra.

«Lucy Swift è partita per il Wyoming, oggi.»

Non era certo quello che Barbara si era aspettata. Un'altra, più debole di lei, si sarebbe lasciata prendere dal panico, ma lei si appoggiò allo schienale della poltrona e sbadigliò. Era l'assistente personale di un potente senatore degli Stati Uniti, una professionista abituata ad affrontare gli imprevisti. Sapeva già del viaggio di Lucy nel Wyoming. Lo aveva scoperto quando si era messa in contatto con l'ufficio di Jack, il giorno prima. Lucy doveva averlo detto a Jack, e un membro del suo staff aveva lasciato un mes-

saggio di routine anche per lei. Quello che non si era aspettata era che lo sapesse anche Darren.

«Sì, lo so. Qualcosa a che vedere con la sua agenzia di escursioni, ritengo.»

«La *Redwing Associates* ha sede nel Wyoming.»

«Ah, sì. Sebastian Redwing ha venduto a Lucy la sua casa nel Vermont. Apparteneva a sua nonna. A quanto mi ha riferito Jack, lui e Lucy non sono molto amici. Un tempo Sebastian non lavorava per te?» Barbara fu tentata di grattarsi una puntura di zanzare che le prudeva, ma resistette. «Ho sentito che la sua agenzia va molto bene.»

A quella notizia, Mowery non reagì. Barbara lo apprezzò. Significava che era dotato di un ferreo autocontrollo. A sentire i pettegolezzi di Washington, c'era stata una violenta rottura fra Sebastian Redwing e il suo vecchio mentore. Si diceva perfino che Mowery incolpava Redwing per il fallimento della *DM Consultants*, la sua agenzia privata di sicurezza.

Teoricamente, pensava Barbara, era possibile che Lucy corresse da Sebastian a lamentarsi per ciò che le era successo quella settimana. Però ne dubitava. Lucy era decisa a dimostrarsi capace, indipendente... cose che, naturalmente, non era. Barbara aveva già calcolato che non si sarebbe rivolta a Jack o alla polizia del Campidoglio. Lucy non voleva essere una Swift.

«Ho l'impressione che Lucy Swift non ti piaccia molto» osservò Mowery.

«Non vedo come questo possa riguardarti.»

Lui si chinò in avanti.

«Carte in tavola, Barbie. Io ho un conto da saldare con il tuo capo. Voglio farlo sudare. E voglio il tuo aiuto.»

«Il mio aiuto?»

«Credo che tu sappia qualcosa di compromettente su di lui» asserì Mowery con sicurezza.

«No. Il senatore Swift è un uomo di assoluta integrità.»

Mowery gettò indietro la testa e rise.

Barbara strinse le labbra.

«Parlo sul serio.»

«Già... anch'io. Barbie, Barbie...» Lui scosse la testa, sospirando. «I pettegolezzi dell'ufficio dicono che ti sei praticamente gettata nelle braccia del vecchio, un paio di settimane fa, e lui ha riso di te e ti ha respinta.»

Barbara sussultò.

«Non è vero.»

«Quale parte non è vera? Tu non ti sei gettata nelle sue braccia, o lui non ha riso?»

«Sei disgustoso. Voglio che tu vada via.»

«No, non vuoi che vada via. Vuoi che ti aiuti a pareggiare i conti con Jack Swift. Vuoi vederlo sudare. Vuoi che soffra per averti umiliata.»

«Lui... non era pronto per il livello di intimità che gli ho offerto, ecco tutto. Si è spaventato.»

«Spaventato, eh?»

«Sa che sono disponibile per lui. Lo sono sempre stata. Lo sarò per sempre.»

Mowery la guardò duramente.

«Che cosa sai su di lui?»

«*Niente!*»

«Barbie, ho intenzione di strizzare un po' il senatore Jack Swift. Ho intenzione di mungerlo. Tu starai a vedere, e lo spettacolo ti piacerà.» Mowery allungò una mano e le toccò il ginocchio. «La vendetta può essere molto dolce.»

Lei non disse nulla.

Gli occhi di Mowery si strinsero. Sorrise.

«Ma non è la vendetta che vuoi, vero, Barbie? Ora capisco. Vuoi che Jack soffra, che si trovi in difficoltà e si rivolga a te, la sola donna che lo ama incondizionatamente.»

«I miei motivi sono irrilevanti» affermò Barbara.

«In vent'anni, il vecchio Jack ti ha mai fatto delle avance?»

«Non lo avrebbe mai fatto. Per la maggior parte di quel tempo è stato sposato.»

Mowery rise forte.

«Dio, sei un bel tipo. Sarà davvero uno spasso.»

Barbara sapeva di trovarsi su un terreno pericoloso. Un terreno mortale.

Il suo stomaco si contrasse con tanta violenza che fu costretta a correre in bagno a vomitare.

Oh, Dio, non posso fare questo.

Però doveva farlo. Aveva trasmesso a Darren Mowery tutti i segnali. Lui *sapeva* che era quello che voleva. Non solo un'occasione per vendicarsi di Jack perché l'aveva snobbata, ma anche l'opportunità di fare in modo che andasse a chiedere il suo aiuto, che cercasse conforto nella sua forza e nella sua saggezza. Era andata nel Vermont a tormentare Lucy, sperando che

questo avrebbe alleviato il bisogno di far soffrire Jack. Ma non era stato così. Lo amava, e non era il tipo da rinunciare facilmente a coloro che amava.

Quando gli aveva confessato di amarlo, Jack non si era arrabbiato, ma neppure aveva dimostrato alcuna passione, alcun calore, alcuna profonda emozione. Era stato gentile. Sollecito. Professionale. Le aveva tenuto il prevedibile discorso su quanto l'apprezzasse, su come le fosse affezionato in quanto membro del suo staff, e come insieme, negli ultimi vent'anni, avessero fatto tanto per il popolo di quella grande nazione.

Bla, bla, bla. Le aveva perfino offerto un modo per uscire dal suo imbarazzo, dicendo che ultimamente erano stati tutti sotto una tremenda pressione e che avrebbe dovuto prendersi qualche giorno di vacanza.

Be', lo aveva fatto, no?

Si bagnò il viso con l'acqua fredda e si guardò allo specchio. Gli occhi grigi erano iniettati di sangue, le ciglia incollate assieme per l'acqua e le lacrime. Aveva solo quarantun anni, non era vecchia. Poteva ancora avere dei figli. Conosceva una quantità di donne che avevano avuto il primo figlio dopo i quaranta.

Ma non avrebbe potuto avere dei piccoli Swift. Jack non la voleva. Cent'anni di dedizione, e che cosa le era rimasto in mano?

Lucy era quella che aveva avuto dei piccoli Swift.

Barbara si asciugò il viso. Avrebbe potuto avere Colin. Avrebbe potuto avere dei piccoli Swift. Invece, aveva aspettato Jack.

Darren aprì la porta alle sue spalle e lei si appoggiò con una mano al lavabo per sorreggersi.

«Scusami. Ho lo stomaco un po' in disordine. Dev'essere il caldo.»

Lui aveva un'aria compiaciuta, soddisfatta di sé, come sempre.

«Il ricatto non è un gioco per i deboli di stomaco.»

Ecco a che cosa avevano continuato a girare intorno... fin dal principio. Ricatto. Barbara annuì, fredda. Poteva essere solo un vantaggio, per lei, se Mowery era convinto di essere l'esperto di sicurezza dal passato equivoco, il tipo duro e pericoloso, certo di sapere come funzionava il *mondo reale* meglio di quanto avrebbe mai potuto saperlo un burocrate supercompetente da dietro una scrivania.

«Colin e io...» cominciò lei. Deglutì a vuoto e sostenne lo sguardo freddo di Mowery. «Abbiamo avuto una relazione prima della sua morte. Jack non lo sa. E neppure Lucy. Non lo sa nessuno.»

«E...?»

«E ho delle foto.»

Mowery annuì, riflettendo.

«Foto eccitanti?»

«Sei disgustoso!»

«Be', se sono foto di voi due durante la campagna elettorale di papà...»

«Secondo il tuo metro, le foto potrebbero essere considerate *eccitanti*. Per me, sono la prova del legame fisico e sentimentale che abbiamo avuto.»

«Oh, oh.»

«Vuoi vederle?»

Lui si strofinò il mento.

«E così, ti sei sbattuta il figlio, e il caro senatore, la nuora vedova e gli innocenti nipoti non sanno niente.»

«Devi proprio essere così crudo?»

«Ma sentiti, Barbie! Sei tu quella che ha avuto una relazione con il marito di un'altra. Il figlio del tuo principale. E me lo dici non più di due settimane dopo esserti praticamente offerta a quel tuo capo... perché ti piacerebbe provare un po' anche con lui, presumo. E ora, discutiamo di chi è *crudo*.»

Lei rimase in silenzio.

«Be'» concluse Mowery, «non è una bella cosa, ma può funzionare.»

«Funzionerà. Jack pagherà qualunque cifra pur di tenere segreta un'informazione del genere.» Barbara si raddrizzò e guardò Mowery, fredda. Voleva che pensasse che sapeva controllare una situazione, non che era una sciocchina qualunque. «Se non sei convinto, vattene ora. Dimenticherò che abbiamo mai avuto questa conversazione.»

Lui rise, secco, e girò sui tacchi per tornare in soggiorno. Senza voltarsi, le accennò con il dito di seguirla.

Barbara lo raggiunse. Dovette irrigidire tutti i muscoli per impedirsi di tremare. L'aria condizionata ora le dava la pelle d'oca. Aveva freddo. Era disidratata. Non era nervosa. Non aveva paura, si disse. Era assolutamente certa che quella era la cosa migliore, l'unica da fare.

«Ecco il patto, Barbie. Andremo insieme fino in fondo. Io non ho mai ripensamenti.»

Lei si sedette rigidamente su una poltrona, decisa a resistere al freddo dell'aria condizionata, al prurito delle punture di zanzara, all'insidiosa sensazione che Mowery sapesse di lei più di quanto aveva creduto. Doveva ricordare qual era stato il suo lavoro, rimanere in guardia.

Lentamente, i brividi cessarono.

«Sei davvero andata a letto con il figlio, o ti stai inventando tutto solo perché Jack non ti vuole?» chiese lui.

Barbara rimase calma, mettendo in pratica il controllo che aveva appreso nei vent'anni in cui era stata la più fedele assistente di Jack Swift.

«Gli uomini come te non capiscono la vera lealtà» osservò lei.

«Puoi dirlo forte.» Lui sogghignò, divertito. «Be', non importa. Puoi avere tutte le piccole fantasie che vuoi, Barbie.»

«Non sono una donna portata alle fantasie.»

No davvero, pensò Barbara. Non si sarebbe offerta a Jack, se non avesse creduto con tutto il cuore, l'anima, la mente, che lui voleva che parlasse chiaro, finalmente, dopo tutti quegli anni. Non si inventava quel genere di cose, non dopo due decenni a Washington. Non aveva equivocato gli indizi. Semplicemente, Jack Swift non era pronto ad agire in coerenza con i propri sentimenti. Era fuggito. E ora lei aveva bisogno di fare in modo che tornasse nella giusta direzione... verso di lei.

Mowery balzò in piedi, le afferrò entrambe le mani e la costrinse ad alzarsi a sua volta. Lei sussultò. Che cosa succedeva, ora? Che cosa stava facendo? Era muscoloso e forte. Non avrebbe mai potuto averne ragione, fisicamente. Doveva fare affidamento sul suo spirito, la sua intelligenza e la sua incredibile autodisciplina. Non c'era niente di sessuale nel modo in cui lui la teneva.

«Quanto tempo è passato, Barbie? Quanto tempo dall'ultima volta che hai avuto un uomo?» La strinse alla vita, facendole mancare il respiro.

«Non è cosa che ti riguardi.» Barbara mantenne deliberatamente il proprio tono freddo, controllato. «Il nostro rapporto è strettamente professionale. Siamo soci in un piano per ricattare un senatore degli Stati Uniti. E questo è *tutto*.»

Lui la strinse più forte, dolorosamente. Non poteva muoversi.

«Niente sorprese, Barbie. Capito? Se questo deve funzionare, voglio sapere tutto.»

«Ti ho detto...»

«Hai avuto una relazione con Colin Swift?»

«*Sì*.»

Quello doveva essere un test. Barbara non sapeva che cosa doveva fare per superarlo. Scappare urlando? Supplicarlo di fare l'amore con lei? Schiaffeggiarlo?

No, pensò. *Tieni duro.* Voleva che Mowery la sottovalutasse, non che

pensasse di poterla calpestare.

«È pericoloso per te giudicarmi secondo uno stereotipo, signor Mowery» tenne a precisare. «Non sono una zitella rinsecchita che spasima per un uomo che non può avere.»

«Dove sei stata la settimana scorsa?»

«In vacanza, te l'ho detto. Ho fatto un giro per i negozi di articoli artigianali di tutto il New England.»

«Vermont?»

«Come?»

Lui spostò le mani più in alto, premendole le costole.

«Sei andata nel Vermont?»

«Non posso respirare...»

«Puoi dire sì o no.»

Barbara annuì, ansimando.

«Sì.»

«Hai visto Lucy Swift?»

Lei scosse la testa, incapace di parlare.

«Ha deciso di andare nel Wyoming all'ultimo momento. Ha pagato una somma esorbitante per i biglietti. Ha portato i suoi figli. Voglio sapere perché» insistette Mowery.

«Non posso... respirare... Non...»

Lui allentò leggermente la stretta.

Barbara tossì, aspirando grandi boccate d'aria.

«Accidenti a te...»

«Dimmi di Lucy.»

«Non so *niente*. Dovrai chiedere a lei. Io ho fatto un giro nei negozi di Manchester, un giorno. Tutto qui.»

Mentire a Mowery era pericoloso, pensò Barbara, ma dire la verità lo sarebbe stato anche di più.

Lui l'accarezzò sotto i seni con i pollici. Non aveva alcun interesse sessuale per lei. Era totalmente concentrato sulla sua missione. Non era un uomo così complicato, e lei non era una donna così poco desiderabile. Era evidente che la sua ossessione su Jack Swift era qualcosa che lei doveva capire meglio.

Sempre guardandola freddamente, Mowery la lasciò.

«Arnica» disse.

Lei si massaggiò le costole.

«Come?»

«Passa un po' d'olio di arnica sui lividi.»

Barbara tornò in bagno. Stavolta, non vomitò. Si lavò le mani, chiuse il coperchio del water e si sedette. Stava rischiando tutto. Aveva una professione stimolante, un bell'appartamento, un gruppo di amici favolosi. C'erano uomini che la desideravano. Uomini di successo.

Non aveva bisogno di permettere a un qualunque Darren Mowery di palpeggiarla nel suo soggiorno.

Dopo che Jack l'aveva rifiutata, così educatamente ma come se la giudicasse patetica, lei aveva appreso che frequentava Sidney Greenburg, una curatrice dello Smithsonian. Cinquant'anni, mai sposata, niente figli. Perché proprio Sidney? Perché non lei, Barbara?

Sidney era un'amica di Lucy Swift.

Avrei potuto sposare Colin. Non c'era bisogno che aspettassi Jack.

«Barbara?»

Darren era fuori dalla porta. Lei non si mosse.

«Ecco che cosa faremo» disse lui. «Io avvicinerò Jack. Gli darò una strizzata. Non vorrà rischiare la sua reputazione, né macchiare quella del suo defunto figlio. Pagherà. E tu avrai il dieci per cento.»

Barbara balzò su e spalancò la porta.

«Il dieci per cento! Scordatene. Chiamo immediatamente la polizia. Non avresti *niente* senza di me. *Io* ho avuto una relazione con Colin. *Io* ho le fotografie.»

«Tu non chiamerai la polizia» asserì Darren, calmo.

«Lo farò, invece. Stai minacciando un senatore degli Stati Uniti.»

«Barbara. Per favore.» Lui era freddo, altezzoso. «Se farai una sola mossa sbagliata, una volta che questa storia sarà iniziata, dovrai vedertela con me. Credimi, non ti piacerà.»

Lo stomaco di Barbara si contrasse. Si strinse le braccia attorno al corpo, con silenziosa angoscia. E se Lucy fosse andata a piangere da Sebastian Redwing a causa della sua campagna di intimidazioni?

«Bastardo.»

«Bingo. Su questo hai perfettamente ragione.»

Barbara sollevò il mento, facendo appello a vent'anni di esperienza nel servirsi dell'arroganza altrui a vantaggio proprio e di Jack.

«Jack non potrebbe sopravvivere una settimana in questa città senza di me, e lo sa. Quando verrà da me, sarà meglio che tu sia ben lontano. È l'unico avvertimento che ti do.»

«Oh, davvero? Intendiamoci bene, Barbie.» Mowery si chinò più vicino,

scandendo le parole. «Non mi importa se ti sei sbattuta la famiglia Swift, padre e figlio. Non mi importa se ti sei inventata tutto. Metteremo su questo spettacolo, e lo faremo a modo mio.»

«Non riesco a credere di averti permesso di toccarmi» sibilò lei.

Mowery rise.

«E me lo permetterai di nuovo, Barbie. Credimi.»

Si voltò e si incamminò lungo il corridoio. Lei sputò nella sua direzione, mancandolo nettamente. Mowery rise più forte.

«Cinquanta per cento!» gridò Barbara.

Lui si fermò e le scoccò un'occhiata.

Lei faticava a respirare. Buon Dio, che cosa aveva fatto?

«Voglio il cinquanta per cento del ricavato.»

«Del ricavato? Okay, Dick Tracy. Ti darò il venticinque per cento.»

«Cinquanta. Me lo merito.»

Mowery ammiccò.

«Mi piaci, Barbie. Hai preso una brutta batosta da Swift, tuttavia continui a batterti. Mi piaci moltissimo.»

«Parlo sul serio. Cinquanta per cento.»

«Barbie, forse dovresti riflettere meglio.» Lui la squadrò da capo a piedi. «Non sono un tipo facile. Penso che tu lo abbia capito, ormai. La mia simpatia per te arriva solo fino a un certo punto.»

Lei esitò. Le girava la testa. Quello non era il momento per tirarsi indietro, per mostrare debolezza.

«Venticinque per cento, allora» mormorò.

Jack Swift si versò un secondo bicchiere di vino. Era un vino secco, di mele, prodotto da una nuova industria del suo stato di origine. Accennò a un brindisi in direzione di Sidney Greenburg, che era ancora al primo bicchiere.

«Ai vini del Rhode Island.»

Lei rise.

«Sì, ma non a questa particolare bottiglia. Mi piacciono i vini di frutta, ma questo è quello che si dice un vero *torcibudella*.»

Anche lui rise.

«Sì, vero? Be', non sono mai stato un grande conoscitore di vini. Un buon scotch... quello sì è qualcosa che capisco.»

Era una serata calda, umida, afosa. Erano seduti nel minuscolo giardino della casa di Jack a Georgetown. Il Rhode Island, il suo stato d'origine,

quello che aveva rappresentato prima alla Camera, poi al Senato, sembrava molto lontano, quella sera.

Era in quella casa che aveva allevato suo figlio, che aveva assistito sua moglie durante la sua lunga, disperata battaglia contro il cancro. Ora, se n'erano andati entrambi. Era stato tentato di vendere la casa, l'aveva comprata nei primi tempi in cui si era trasferito a Washington. Sarebbe stato facile venderla. Aveva anche dibattuto fra sé se lasciare il Senato. Barbara Allen lo aveva dissuaso. In vent'anni, lo aveva salvato da molte decisioni precipitose.

«Non so che cosa fare, Sidney.» Jack guardò il vino chiaro. Lui e Sidney avevano parlato di Barbara Allen per quasi tutta la sera. «È con me da quando non aveva ancora finito l'università.»

«Non farai proprio niente.»

«Non posso semplicemente fingere...»

«Sì che puoi, e farai un favore a entrambi.»

Sidney posò il bicchiere sul tavolo da giardino. Che gli fosse tanto affezionata era fonte di costante meraviglia per Jack. Era un anziano vedovo, un senatore degli Stati Uniti con i capelli grigi e la pancetta, che non era tutto tronfio della propria importanza. Lei era una bellissima donna, con gli occhi scuri e i capelli generosamente striati d'argento. Si truccava poco e si lamentava di avere qualche chilo di troppo attorno ai fianchi. Jack non lo aveva notato. Era intelligente, gentile, esperta e sicura di sé, a proprio agio con se stessa. Aveva lavorato con i genitori di Lucy allo Smithsonian e la conosceva da quando era bambina, molto prima che incontrasse Colin.

«Ascoltami, Jack» disse. «Barbara non è una povera donna patetica. Non devi provare compassione per lei perché ha quarant'anni e non è sposata. Se si è dedicata al suo lavoro a scapito della sua vita personale, è stata una scelta sua. Concedile la dignità di aver fatto quella scelta. E non pensare che solo perché non ha un marito e dei figli, non possa avere una vita piena.»

«Non lo penso! Non lo penserei mai...»

«Certo che lo penseresti. La gente lo fa continuamente.» Sidney sorrise, mitigando la durezza delle sue parole. «Se Barbara Allen si sente un po' confusa, al momento, accetta la situazione per quella che è e dalle l'opportunità di superarla.»

Jack sospirò.

«Praticamente mi si è gettata fra le braccia.»

«E immagino che non ti sia mai capitato che una donna *sposata* ti si sia

gettata fra le braccia?»

«Be'...»

«Via, Jack. Se Barbara è svitata da nubile, lo sarebbe anche da sposata.»

Lui represse a stento un sorriso. Pur colta e raffinata com'era, Sidney sapeva anche andare dritta al punto.

«Non ho detto che è svitata.»

«È proprio quello che intendevo.» Gli occhi di Sidney scintillavano e lei parlava con convinzione, ridendo del cipiglio di Jack. «Sei piuttosto ottuso, per uno che deve presentarsi davanti alla gente per ottenere dei voti. Jack, Barbara ti ha fatto un'avance. Sono passati tre anni dalla morte di Colin, cinque da quella di Eleanor. Hai appena ripreso a frequentare delle donne. Io vedo le sue azioni come...» Si strinse nelle spalle. «Perfettamente normali.»

Jack bevve un altro sorso di vino. Quella roba aveva tutta lo stesso sapore, per lui, che fosse fatta di mele, pere o uva. «Forse è così.»

«Ma?»

«Non lo so.»

«Una quarantenne nubile in ufficio rende nervosa la gente. Non sanno mai se è un po' suonata, vivendo nello squallore, sola con venticinque gatti.»

«Questo è uno stereotipo arcaico, Sidney.»

Lei agitò una mano con noncuranza.

«È vero. Se Barbara fosse sposata e ti facesse il filo, ne saresti lusingato. Non te ne staresti seduto lì a chiederti che cosa fare. Penseresti che è una donna sana e normale.» Gli prese la mano. «Jack, ci sono passata anch'io.»

«Nessuno potrebbe mai pensare che tu possa essere *suonata*.»

Lei sorrise.

«Ho due gatti. E si sussurra che dia loro da mangiare in piatti di porcellana.»

Jack vide lo scintillio nei suoi occhi e rise. Era quello che apprezzava di più in Sidney: lo faceva ridere. Era spiritosa, autoironica, irriverente. Non prendeva troppo sul serio se stessa, il suo lavoro e la vita.

Ma Jack non poteva liberarsi da un senso di disagio.

«Tuttavia, c'è qualcosa in Barbara Allen...»

«Bene, c'è qualcosa in Barbara Allen. Punto e basta.»

«Capisco quello che mi stai dicendo...»

«Finalmente!» Sidney si appoggiò allo schienale, come se l'ottusità di Jack l'avesse stancata. «Ora, possiamo cambiare argomento?»

Lui sorrise.
«Volentieri.»
Lei gli ricambiò il sorriso, maliziosa.
«Parliamo dei miei gatti.»

Sidney non si fermò per la notte. Entrambi avevano, insolitamente, degli impegni per il sabato mattina, ma Jack sapeva che in realtà non era quello il motivo.

«È solo che non sono pronta ad appendere il mio collant nel bagno di un senatore» disse lei allegramente, dandogli il bacio della buonanotte.

Jack ricordò i suoi consigli il mattino dopo, quando arrivò in ufficio alle otto e trovò, come sempre, Barbara Allen alla sua scrivania.

Prima che potesse aprire bocca, lei gli indirizzò un luminoso sorriso.

«Buongiorno, senatore.»

«Buongiorno, Barbara. Credevo che fosse ancora in vacanza.»

Lei agitò una mano.

«A dire il vero, mi sono concessa una breve pausa, non una vacanza. Ho sempre avuto intenzione di tornare per questa riunione. So che è importante.»

Lui sorrise.

«Be', allora, com'è stata la sua breve pausa?»

«Perfetta» rispose lei. «Proprio quello che mi ci voleva.»

Si girò sulla poltrona e batté alcuni tasti sul computer. Aveva un aspetto magnifico, pensò Jack... rilassata, elegante, professionale, senza nulla della selvaggia disperazione che aveva messo tanto a disagio entrambi la settimana prima.

Tirò un sospiro di sollievo. Qualche giorno di lontananza aveva aggiustato tutto. Avrebbe seguito i consigli di Sidney e finto che non fosse accaduto nulla. Non era solo questione di fare un favore a Barbara, lo faceva anche a se stesso. Aveva bisogno della sua efficienza, abilità e competenza, dei suoi lunghi anni di esperienza.

Entrò nel suo ufficio privato. Grazie al cielo, Barbara era tornata alla normalità.

CAPITOLO 3

«Bastian Redwing ha salvato la vita a papà?»

Madison sospirò all'indirizzo del fratello, con ostentata pazienza. «Non

si chiama *Bastian*, ma *Sebastian.* E ha salvato papà e il nonno. Un altro tizio salvò il presidente.»

J.T. corrugò le sopracciglia.

«Come mai non me ne ricordo?»

«Perché non eri ancora nato.»

«Non se ne ricorda neppure Madison» intervenne Lucy. «È accaduto prima che papà e io ci sposassimo.»

«Io ho letto gli articoli» le rammentò Madison.

J.T. allungò un calcio al retro del suo sedile. Avevano noleggiato una macchina, quando erano arrivati a Jackson, il giorno prima, e quella mattina Lucy si era incontrata con le guide delle agenzie turistiche occidentali, che erano state gentilissime, ma le avevano lasciato intendere molto chiaramente che avrebbe fatto meglio a non cercare di espandersi verso ovest. Nessuna sorpresa, da quel lato.

Dopo, si era quasi autoconvinta a non seguire le indicazioni che, dietro sua richiesta, l'impiegato della reception dell'albergo le aveva dato su come trovare Sebastian.

Quasi. Era ancora in tempo a invertire la marcia e tornare a Jackson.

«È stato un tentativo di assassinio?» chiese J.T. avidamente. «Racconta!»

Madison si finse inorridita.

«Mamma, come fa a conoscere un'espressione come *tentativo di assassinio*? Non dovrebbe essere nel vocabolario di un ragazzo di dodici anni.»

J.T. sbuffò dal sedile posteriore.

«Ah, sì? E allora come pensi che potrei sapere qualcosa di Abramo Lincoln e di Martin Luther King? E del presidente Kennedy e di Giulio Cesare?»

«Giulio Cesare?» Madison si voltò di scatto. «Tu non sai niente di Giulio Cesare.»

«So che è stato pugnalato alla schiena.»

«Sei malato.»

«*Tu* sei malata.»

Lucy strinse più forte il volante. Stava percorrendo un tratto di strada dritta, scoperta, e avrebbe voluto godersi il bellissimo paesaggio del Wyoming. Le montagne che circondavano la lunga, stretta valle erano incredibili, pensò. Indicò a Madison e J.T. i diversi tipi di vegetazione, parlò dell'altitudine, dell'aria secca. Ma i ragazzi volevano spiegazioni su Sebastian Redwing e su come aveva salvato la vita del loro padre.

Lucy cedette e raccontò la storia.

Il presidente teneva un discorso a Newport, nel Rhode Island. Un tizio era entrato con una pistola e aveva cominciato a sparare, spiegò.

«Sebastian gettò a terra papà e il nonno, mentre l'uomo per cui lavorava a quel tempo, Darren Mowery, affrontava l'attentatore» concluse.

«Qualcuno rimase ferito?» chiese J.T.

«Sebastian si accorse di un secondo attentatore, che aveva aiutato l'altro tizio a entrare. Sebastian, papà e un altro, un paracadutista della Protezione Civile di nome Plato Rabedeneira, che era là per ricevere una medaglia, cercarono di catturarlo. L'uomo sparò e colpì Rabedeneira a una spalla, ma non lo ferì gravemente, per fortuna.»

«Che cosa ne fu dello sparatore?»

Lucy esitò.

«Sebastian lo uccise.»

«Sebastian era armato? Perché?» J.T. era interessatissimo alla storia, ormai. «Che cosa ci faceva là?»

Come spiegare Sebastian Redwing? Tutto quello che J.T. sapeva di lui era che le aveva venduto la loro casa. Lucy rallentò.

«Sebastian lavorava per un'agenzia privata di sicurezza. Era molto giovane... Lui e Darren Mowery, il suo capo, stavano seguendo lo sparatore per tutt'altre ragioni. Non immaginavano che si sarebbero trovati nel bel mezzo di un attentato alla vita del presidente degli Stati Uniti.»

«Papà, Plato e Sebastian divennero amici» aggiunse Madison. «Sebastian è stato testimone al matrimonio di papà e mamma.»

J.T. era confuso.

«Non capisco.»

Sua sorella sbuffò.

«Che cosa c'è da capire?»

«Se questo Sebastian era tanto amico di papà, perché non ricordo di averlo mai visto?» domandò il ragazzino.

«Sebastian ha una sua agenzia, adesso, J.T.» spiegò Lucy. «La *Redwing Associates.* Ha sede qui nel Wyoming. Lui, Plato e papà non avevano la possibilità di vedersi spesso quanto avrebbero voluto.»

La risposta parve soddisfare J.T.

«Perlomeno Sebastian ha avuto il buonsenso di andarsene dal Vermont» commentò Madison.

Giunsero a un gruppo di edifici di legno che sorgevano su un prato erboso, ondulato. Nessun cartello annunciava che quella era la base e il princi-

pale centro di addestramento della *Redwing Associates*, un'agenzia internazionale di investigazioni e sicurezza i cui clienti andavano dai dirigenti d'azienda ai funzionari governativi, dai divi dello spettacolo ai campioni dello sport. Molti di quei personaggi andavano là, nel Wyoming, per imparare loro stessi come individuare, prevenire e affrontare i rischi a cui erano esposti, che si trattasse di sequestro, assassinio, spionaggio industriale, ex dipendenti scontenti, ammiratori ossessivi o pirateria informatica.

Le misure di sicurezza erano discrete, ma non invisibili. Quando Lucy giunse alla fine di un lungo, serpeggiante vialetto, un uomo in abiti sportivi si presentò.

«Sono Jim Charger, signora Swift. Mi occuperò della sua macchina. Il signor Rabedeneira l'attende.»

Lei cercò di non mostrare troppo la sorpresa. Sorrise.

«Plato Rabedeneira?»

Charger non le ricambiò il sorriso.

«Esatto, signora.»

Che cosa ci faceva là Plato? E perché la stava aspettando? Lucy lottò contro un vago senso di disagio.

«Be', immagino che voi ragazzi siate davvero in gamba, no?»

Ancora, niente sorriso.

«I suoi figli possono restare in macchina o venire con lei. Come preferisce.»

«Verranno con me.»

Charger le accennò di entrare nell'edificio principale. L'aspetto esterno, rustico, della costruzione di tronchi era ingannevole. Quello non era un comune ranch. Non si era badato a spese nell'arredarlo con mobili in legno massiccio, cuoio e tessuti dai colori morbidi, raffinati. Lucy era sbalordita. Neppure un centimetro quadrato ricordava le radici di Sebastian nel Vermont meridionale.

Plato li raggiunse in soggiorno, davanti al massiccio caminetto di pietra. Prese entrambe le mani di Lucy e la baciò sulle guance. «Salve, Lucy. Ho sentito che eri da queste parti.»

«Devi avere spie in tutti gli angoli.»

«Non proprio in *tutti*.»

Lui rise, lasciandole le mani. Era un bell'uomo, aitante, con capelli e occhi scuri, intensi, che si era fatto strada faticosamente, da un quartiere di Providence in cui la vita era molto dura a una professione altrettanto dura, in cui eccelleva. Aveva aiutato sua madre, che lo aveva cresciuto da sola, a

conseguire una laurea. Ora, era insegnante in un'università del Rhode Island, ed era fra i principali sostenitori di Jack Swift.

Colin, pensò Lucy, non aveva mai aspirato a saltare giù da un elicottero nel bel mezzo di una tempesta per trarre in salvo pescatori e gitanti. Era stato soddisfatto del suo lavoro al Dipartimento di Stato e si accontentava di mettersi alla prova su un campo da tennis...

E là era morto.

«Quando hai cominciato a lavorare per la *Redwing Associates*?» chiese.

«Sono rimasto ferito a una gamba durante un'operazione di soccorso, un anno e mezzo fa. Quando mi sono ripreso dall'anestesia, mi aspettava una convocazione da parte di Sebastian.» Plato si rivolse a Madison e J.T., entrambi palesemente affascinati. «Be', siete proprio cresciuti, voi due. È un piacere vedervi.»

Era così accattivante, pensò Lucy. Si sarebbe sentita al sicuro anche se si fosse trovata a penzolare da un elicottero di soccorso sopra un mare in tempesta, con lui. Colin era stato educato e cortese, una persona che la gente tendeva istintivamente a prendere in simpatia. Sebastian Redwing, invece, non era niente di tutto questo. Non era accattivante, educato, gentile o amabile. Non gli sarebbe importato di far sentire al sicuro né lei, né nessun altro. Quello, avrebbe detto, dipendeva da loro. Lui era solo molto, molto in gamba in quello che faceva.

«Ragazzi, vi piacerebbe fare un giro?» chiese Plato. «Tornate all'entrata e dite al signor Charger che vorrei che vi facesse dare un'occhiata al posto.»

La prospettiva chiaramente eccitò J.T. più di Madison, che sembrava affascinata dall'aspetto decisamente attraente dell'amico di suo padre. Ma andò con il fratello, e Lucy si sentì tutta un tratto intimidita, e perfino un po' sciocca. La *Redwing Associates* si occupava di vere minacce e reali pericoli. Sequestri, estorsioni, terrorismo. Non telefoni che squillavano nel cuore della notte e pallottole lasciate cadere attraverso un finestrino aperto.

«Ti trovo bene, Lucy» osservò Plato, guardandola.

«Grazie.»

«Com'è il Vermont?»

«Fantastico. Da quelle parti, io ho una mia agenzia di escursioni turistiche. Sta andando sorprendentemente bene, per un'attività così recente.»

«Non faccio mai escursioni, devo ammetterlo...» borbottò lui.

Lei sorrise.

«Probabilmente perché sei dovuto intervenire per rimediare a troppe av-

venture finite male. Sarai contento di sapere che la sicurezza è la nostra principale priorità.»

Lui si avvicinò al divano di cuoio e Lucy notò che zoppicava leggermente. Era una menomazione che non gli avrebbe mai permesso di tornare nel rischioso mondo che aveva lasciato, e che alla *Redwing Associates* doveva confinarlo dietro una scrivania.

Plato si sedette sul divano e la sua espressione si fece seria. «Vuoi dirmi perché sei qui?»

«Ero a Jackson per ragioni di lavoro. Ho pensato di passare a salutare.»

«Non sapevi di trovarmi qui» puntualizzò lui.

«Lo so, ma Sebastian...»

«Lucy, andiamo. Da quando tu, o chiunque altro, farebbe un viaggio solo per salutare Sebastian?»

Lei prese posto sul bordo di una poltrona dai braccioli di legno, pensando che sarebbe stato bello se avesse potuto starsene semplicemente seduta là a chiacchierare con un vecchio amico, parlare del passato, dimenticare il foro di pallottola nel muro della sua sala da pranzo.

Naturalmente, Plato avrebbe capito che c'era qualcos'altro. Doveva avere una certa pratica di persone spaventate, sia nel suo lavoro precedente sia nell'attuale.

Perlomeno, Plato aveva mandato dei fiori e le aveva scritto un biglietto, quando Colin era morto. Non era potuto intervenire al funerale, aveva detto, ma se mai Lucy avesse avuto bisogno di qualcosa, bastava che glielo facesse sapere. Colin aveva avuto fiducia anche in lui. Ma, forse a causa della diversa natura delle loro professioni, e delle loro personalità, era a Sebastian che le aveva fatto promettere di rivolgersi, se avesse avuto bisogno di aiuto.

«È cambiato?» chiese Lucy.

«Dipende dal punto di vista» rispose Plato. «Senti, perché non mi racconti che cosa sta succedendo? Poi, potremo discutere che cosa fare in proposito.»

Cioè, se era il caso di sottoporre il problema a Sebastian, pensò Lucy.

Si torse le mani. A casa, nella sua attività, era disinvolta, sicura, capace. Quello era un terreno sconosciuto, per lei. Sebastian Redwing e Plato Rabedeneira erano stati amici di suo marito.

Lei e Colin si erano innamorati così in fretta, si erano sposati meno di due mesi dopo il loro primo appuntamento. Madison era arrivata l'anno seguente, e poi J.T. E pochi anni dopo, Colin era morto.

In realtà, lei non poteva dire di conoscere né Plato né Sebastian.

«Lucy?»

«È sciocco. *Io* sono sciocca, e lo so. Perciò, ti prego, sentiti pure libero di battermi una pacca sulla spalla e rimandarmi nel Vermont.» Alzò gli occhi. «Credimi, mi faresti un favore.»

«Be', prima che ti batta una pacca sulla spalla, potresti dirmi che cosa sta succedendo, okay?»

Lei annuì, respirò a fondo e gli raccontò tutto. Mantenne un tono distaccato e obiettivo e non tralasciò nulla, eccetto le proprie reazioni, la paura, la nausea.

Quando finì, sorrise di nuovo, incerta.

«Vedi? Pura stupidità.»

Plato si alzò rigidamente, facendo fatica. La sua menomazione era più visibile mentre camminava fino al massiccio caminetto di pietra. Si voltò a guardarla, con gli occhi scuri molto seri.

«Non vuoi rivolgerti alla polizia locale?»

«Se sei convinto che è la cosa migliore da fare, ci penserò. Ma loro chiameranno Jack.»

Lui annuì.

«Potrebbe non essere una cattiva idea.»

«Questi incidenti... qualunque cosa siano... non hanno niente a che vedere con lui.»

«Forse no. Il punto è che tu non sai perché stanno accadendo.»

Lucy si passò una mano fra i capelli. Si sentiva stordita e provava un leggero senso di nausea. Il fuso orario, l'aria secca e l'altitudine si facevano sentire. E anche lo stress della settimana appena passata.

«O non c'è alcuna connessione fra questi incidenti, o qualcuno sta cercando deliberatamente di innervosirmi» disse. «Se vado alla polizia, dimostro che ci è riuscito.»

«E se non ottiene la reazione desiderata, potrebbe esserci un'escalation negli incidenti.»

«Maledizione.» Lucy si appoggiò allo schienale e allungò le gambe. «Non ho idea di quale sia la *reazione desiderata.* Venire quassù? Bene, quel bastardo può cantare vittoria e uscire dalla mia vita. Correre fuori nella notte urlando? Questo può scordarselo.» Balzò in piedi. «Non perderò la testa. Per nessuno.»

«Che cosa ti dice l'istinto?»

La voce era bassa, calma. In effetti, Plato era decisamente molto bravo a

prendersi cura della gente.

«Non lo so.» Lucy camminò avanti e indietro sulla folta moquette scura. «Plato, io non sono una persona qualunque, purtroppo. Sono la nuora vedova di un senatore degli Stati Uniti. Sai bene che Jack manderebbe la polizia del Campidoglio.»

«Lucy...»

«Ho un'attività da mandare avanti. Ho dei ragazzi da crescere, maledizione. Madison e J.T. non hanno che me. Non intendo espormi incautamente a dei pericoli, ma non voglio neppure... Plato, se appena posso evitarlo, preferirei non vedere Jack e un'orda di federali piombare nella mia vita.»

Plato le passò un braccio attorno alle spalle.

«Certo, capisco. Senti, io devo andare a Francoforte, la settimana prossima...»

«Non intendevo dire che dovresti mollare tutto e correre in mio soccorso. Volevo solo l'opinione di un esperto.» Lucy rimediò un sorriso. «Mi sento meglio ora che ne ho parlato con qualcuno.»

Lui le ricambiò il sorriso, ma scosse la testa, stringendole leggermente il braccio.

«Non sei venuta per la *mia* opinione di esperto.»

«Lo avrei fatto, se avessi saputo che eri qui. Preferisco di gran lunga raccontare i miei problemi a te che a Sebastian.»

Lui rise.

«Chi non lo preferirebbe?»

«Bene, allora è deciso. Mi fiderò del mio istinto. Andrò a casa e spererò che non accada nient'altro...»

«No, Lucy, tu vedrai Sebastian e gli dirai tutto.»

«Lui non viene con te a Francoforte?»

«Niente affatto. Lui è...» Plato corrugò le sopracciglia, accompagnandola alla porta, con un braccio attorno alle sue spalle. Sembrava cercare le parole giuste. «Si è preso un... un periodo sabbatico.»

«Sabbatico? Via, Plato, non è un professore! Come può...»

«Dovrai andare alla sua baita» la interruppe lui. «Non è lontana. Ti darò le indicazioni per arrivarci.»

Lucy si sottrasse al suo abbraccio e si fermò in mezzo all'ingresso. Plato continuò a camminare, dandole le spalle. Lei batté le palpebre, come per schiarirsi le idee.

«Non voglio vedere Sebastian» dichiarò.

Plato si voltò.

«Lui può aiutarti, Lucy. Io non posso.»

«Te l'ho detto, non sono venuta a chiedere aiuto.»

«So perché sei venuta.» Gli occhi scuri sembravano leggere dentro di lei. «Hai promesso a Colin che lo avresti fatto.»

Lei sussultò.

«Plato...»

«Colin aveva ragione a mandarti da Sebastian, Lucy. Io soccorrevo gente nei guai, e ora tengo a galla questa agenzia. Sebastian è un dannato bastardo in molti sensi, ma è il migliore.»

Lucy non era affatto persuasa.

«E se me ne andassi da qui senza vederlo?»

«Allora dovrei riferirgli io quello che mi hai detto.»

Lei gli scoccò un'occhiata.

«Ho una mezza idea che sarebbe peggio.»

Plato sorrise malizioso.

«Molto peggio.»

Le indicazioni di Plato furono semplici. Mostrò a Lucy una strada sterrata e le disse di percorrerla fino a quando non potesse più proseguire. Nel momento in cui avesse raggiunto Sebastian, se ne sarebbe accorta.

Lucy non ne fu incoraggiata. Comunque, non portare a termine quello che aveva così stupidamente cominciato sembrava comportare più rischi che farlo. Se fosse stato Plato a raccontare a Sebastian la sua storia, poteva esagerarla. Allora, magari Sebastian avrebbe finito per presentarsi nel Vermont, e lei sarebbe stata davvero nei guai. Sebastian poteva essere peggio dei federali. Peggio di un'occasionale pallottola vagante che attraversava la finestra della sua sala da pranzo.

E allora, *perché* aveva trascinato se stessa e i suoi due figli fino nel Wyoming?

La strada era tortuosa, secca, calda e polverosa. Lo scenario era spettacolare. Spazi aperti, montagne che si elevavano dal fondovalle, un fiume serpeggiante, cavalli, bestiame e fiori selvatici. Nonostante gli altri, meno convenzionali usi a cui era adibito, quello era ancora un ranch in attività.

J.T. era entusiasta. Madison sopportava.

«Sto fingendo di essere Meryl Streep in *La mia Africa*» dichiarò. «Forse questo mi terrà sveglia.»

«Probabilmente è l'altitudine che ti fa sentire insonnolita» disse Lucy.

«Non sono insonnolita. Mi annoio.»

«Madison.»

Lei sospirò.

«Scusa.»

La strada si strinse ancora di più. La macchina sollevava tanta polvere che Lucy prese nota mentalmente di farla lavare prima di riportarla all'agenzia di noleggio.

Finalmente, giunsero a una minuscola, rozza baita di tronchi, affiancata da una piccola baracca, nascosta nell'ombra di un gruppo di pioppi e abeti. La strada finiva là.

Lucy si fermò dietro un furgone polveroso.

«Be', suppongo che ci siamo» commentò.

«Oh, oh.» Madison squadrò le due misere costruzioni. «Questo sembra Clint Eastwood in *Gli spietati*.»

Da *La mia Africa* a *Gli spietati*. Lucy sorrise. Madison teneva sempre sotto pressione il noleggio video locale per cercare dei film per lei. Era un interesse che uno dei suoi insegnanti, nella scuola che detestava tanto, incoraggiava senza riserve.

Tre grossi cani arruffati sbucarono dall'ombra e circondarono la macchina, abbaiando e ringhiando come se non avessero mai visto un estraneo. J.T. si slacciò la cintura di sicurezza e si sporse nervosamente verso il sedile anteriore. «Credi che mordano?»

«Scommetto che hanno le pulci» affermò Madison.

Lucy, giudiziosamente, decise di abbassare il finestrino e vedere come avrebbero reagito i cani. Non cercarono di balzare dentro. Forse era un buon segno.

«Ehi, c'è qualcuno?» chiamò dal finestrino.

Cercò qualche adesivo cattivo, sul paraurti del furgone, del tipo: *Vermonters Go Home*. Niente. Solo ruggine.

I cani tacquero all'improvviso. Il labrador miele, un incrocio, sbadigliò e si stiracchiò. Il pastore tedesco, anche lui un incrocio, si lasciò cadere a terra e si grattò. Il più piccolo dei tre, un incrocio indefinibile che aveva avuto come risultato un mantello bianco a macchie nere e marroni, iniziò a muoversi avanti e indietro, ansimando come un mantice.

«Ragazzi, avete sentito qualche richiamo?» chiese Lucy.

J.T. scosse la testa, con gli occhi spalancati. Quel viaggio prometteva più avventura di quanto avesse previsto, nel selvaggio Wyoming con tre cani ringhiosi e nessun essere umano in vista.

«No, e voi?»

Madison sbuffò.

«Plato avrebbe dovuto mandare con noi una guardia armata.»

Lucy sospirò.

«Madison, questo non ci aiuta.»

«Mi fai paura» protestò J.T.

«Voi due restate qui, mentre io vado a vedere se siamo nel posto giusto.» Lucy sganciò la cintura di sicurezza e scese dalla macchina. L'aria sembrava più calda, e anche più secca. I cani non le prestarono alcuna attenzione. Lei sorrise al figlio, palesemente nervoso. «Vedi, J.T.? È tutto a posto.»

Lui annuì, dubbioso.

«Rilassati, Lucy.» La voce maschile sembrava provenire dal nulla. «Sei arrivata nel posto giusto.»

J.T. si allungò attraverso il sedile posteriore e indicò la baita.

«Là! C'è qualcuno nel portico!»

Lucy scoccò ai ragazzi un'occhiata di avvertimento.

«Restate qui.»

Salì i due bassi, scricchiolanti, polverosi gradini del rozzo portico. Una vecchia, logora amaca di corda penzolava da due ganci arrugginiti. Su di essa era disteso un uomo coperto di polvere, con un cappello da cowboy che un tempo era stato bianco tirato sul viso. Indossava un paio di jeans, una camicia di tela con le maniche rimboccate fino al gomito e stivali. Tutto era malandato, logoro.

Lucy notò le lunghe gambe, l'addome piatto, le braccia muscolose, abbronzate, le mani callose. Sebastian Redwing, ricordò, era sempre stato un uomo molto portato all'attività fisica.

Il labrador miele salì nel portico e si lasciò cadere sotto l'amaca con un tonfo che parve scuotere l'intera baita.

«Sebastian?»

L'uomo sollevò il cappello dal viso. Anche quello era impolverato e abbronzato, e più segnato e angoloso di quanto Lucy ricordava. I suoi occhi si posarono su di lei. Come tutto il resto, sembravano del colore della polvere. Lucy ricordò che erano grigi, un'insolita, sorprendentemente morbida tonalità di grigio.

«Salve, Lucy.»

Lei aveva le labbra e la bocca aride per il lungo viaggio in macchina e per la bassa umidità dell'Ovest. E anche per la tensione.

«Mi ha mandata Plato.»

«Lo immaginavo.»

«Sono nel Wyoming per affari. Ho i ragazzi con me, Madison e J.T.»

Lui non disse nulla. Non sembrava che avesse intenzione di alzarsi dall'amaca.

«Mamma! J.T. sta sanguinando!»

Madison, in preda al panico, balzò dalla macchina e trascinò giù il fratello dal sedile posteriore. Lui si teneva le mani sotto il naso, e il sangue colava fra le dita.

«Oh, diavolo» borbottò Madison, facendo un passo indietro, mentre gli metteva in mano un fazzoletto di carta.

Lucy corse verso di loro.

«Piega la testa all'indietro.»

Il pastore tedesco abbaiò all'indirizzo di J.T. Dalla sua amaca, Sebastian lanciò un ordine basso, appena udibile, e il cane indietreggiò.

J.T., che stava lottando per non piangere, barcollò fino al portico.

«Ho sporcato tutta la macchina di sangue.»

Madison era subito dietro di lui.

«È vero, mamma.»

Sebastian si materializzò al fianco di Lucy. Lei aveva dimenticato quanto era alto e snello, e quanto si era sempre sentita tesa in sua presenza. Non che ne avesse paura. Solo, era a disagio.

Lui lanciò un'occhiata a J.T.

«Il ragazzo non ha niente. È l'aria secca e la polvere.»

Madison lo guardava a bocca aperta. Lucy si concentrò su suo figlio.

«Posso usare il tuo lavello?»

«Non ce l'ho. Puoi prendere l'acqua dalla pompa, sul retro.» Sebastian scoccò un'occhiata a Madison. «Sei capace di usare una pompa per l'acqua?» Lei scosse la testa. «È ora che impari.» Era calmo, la sua voce tranquilla, se non rassicurante. «Lucy, tu puoi portare dentro J.T. Madison e io vi raggiungeremo subito.»

Madison balzò indietro, spalancando gli occhi.

«Va tutto bene, Madison. Va' con Sebastian» disse Lucy.

Sebastian corrugò le sopracciglia, come se non riuscisse a immaginare che cosa, in lui... un uomo brusco, impolverato in una baita isolata con tre cani e senza acqua corrente... potesse essere causa di preoccupazione. Scese gli scalini.

Madison respirò a fondo e lo seguì, scoccando un'occhiata a Lucy da so-

pra la spalla e formando con il solo movimento delle labbra le parole: *Gli spietati.*

Lucy portò dentro J.T. Il rustico esterno, stavolta, non era ingannevole. Oltre a mancare l'acqua corrente, non c'era neppure l'elettricità. Era come essere catapultati all'indietro di un secolo, all'epoca della frontiera.

«È solo sangue dal naso» disse J.T., tamponandosi con il fazzoletto di carta. «Sto bene.»

Lucy prese un logoro strofinaccio per i piatti da un gancio sopra un piano di lavoro in legno da un angolo che doveva essere la cucina. C'erano fiocchi di avena e di mais, caffè, scatole di fagioli, barattoli di salsa e, incongruamente, una caraffa di puro sciroppo d'acero del Vermont.

In pochi minuti, Madison entrò dalla porta posteriore con una brocca di alluminio ammaccata piena d'acqua. Lucy vi bagnò lo strofinaccio.

«Credo che tu abbia smesso di sanguinare, J.T. Ora dobbiamo solo darti una ripulita, okay?» Guardò Madison. «Dov'è Sebastian?»

«Fuori a domare cavalli selvaggi e a cacciare i bisonti, immagino. Non lo so. Mamma, non ha neppure un *bagno*.»

«Questo posto è piuttosto rustico.»

Madison gemette.

«Clint Eastwood. *Gli spietati.* Te l'ho detto.»

Sebastian entrò dal portico anteriore.

«Come mai guarda film vietati? Non ha ancora diciassette anni.»

«Sono vietati se non si è accompagnati o non si ha il permesso dei genitori.» Lucy provò l'impulso di dirgli di badare agli affari suoi, ma, visto che non era stato lui a invitarla ad andare lassù, tenne la bocca chiusa. «Madison studia storia del cinema. Ho guardato *Gli spietati* con lei perché è così violento.»

Sebastian la guardò male.

«Io non sono violento.»

Lucy lo aveva sempre considerato un uomo dalla violenza controllata, impegnato in una professione violenta, ma, prima che potesse dire qualcosa, Madison si intromise.

«Ma vivi come Eastwood nella scena di apertura, con i suoi due figli...»

«No, non è vero. Io non ho maiali.»

Questo, evidentemente, risolveva la questione, a suo modo di vedere. Lucy scosse la testa all'indirizzo di Madison per trattenerla dal contestare quel punto. Per una volta, sua figlia accettò il suggerimento.

«Come sta J.T.?» chiese Sebastian.

«Meglio» rispose Lucy. «Grazie per l'aiuto.»

J.T. si teneva lo strofinaccio bagnato premuto sotto il naso.

«Non fa male.»

«Bene.» Sebastian non sembrava particolarmente preoccupato. «Voi ragazzi potete andare nella scuderia a vedere i cavalli, mentre parlo con vostra madre. I cani verranno con voi.»

«Vieni, J.T.» disse Madison, calandosi, una volta tanto, nel ruolo della sorella maggiore protettiva. «La scuderia non può essere peggio di questo posto.»

I due ragazzi se ne andarono, più sporchi e impolverati a ogni minuto che passava. Se l'aria secca, la polvere e l'altitudine infastidivano Madison, comunque lei non lo avrebbe mai ammesso.

Sebastian brontolò: «La ragazza ha la lingua pronta».

«Sono ragazzi fantastici, tutti e due» affermò Lucy.

Lui si voltò a guardarla. Lei era intensamente conscia del silenzio. Niente ronzio di ventilatori o condizionatori d'aria, niente automobili, neppure il cinguettio di un uccello.

«Ne sono certo.»

«Plato ha detto che stavi trascorrendo una specie di periodo sabbatico.»

«Sabbatico? E così, è questo che dice, adesso. Diavolo. Non devo dimenticarmi qual è la professione di sua madre.»

«Non stai...»

Qualcosa, negli occhi di Sebastian, la fermò. In realtà, Lucy poteva contare sulle dita le volte in cui aveva incontrato Sebastian Redwing di persona, ma ricordava la sua irritante capacità di farle pensare che poteva leggerle nell'anima. Probabilmente era un'abilità che gli era di aiuto nel suo lavoro. Si chiedeva se fosse, in parte, la causa del fatto che, a quanto pareva, si era ritirato a vivere lassù. Forse aveva visto troppo. O era più probabile che, semplicemente, non volesse gente intorno.

«Dimmi perché sei qui.»

«Ho promesso a Colin...» Parve così incongruo, quando lo disse. Lucy si ravviò i capelli all'indietro, a disagio. «Gli ho promesso che, se mai avessi avuto bisogno di aiuto, sarei venuta da te. E così, eccomi qui. Tranne che non ho veramente bisogno del tuo aiuto, dopotutto.»

«Davvero?»

Lei scosse la testa.

«No.»

«Bene. Mi dispiacerebbe che avessi fatto il viaggio per niente.» Sebas-

tian guardò in direzione del portico. «Non mi occupo di aiutare la gente.»

Lei era sbalordita.

«Come?»

«Plato vi darà da mangiare e vi rimetterà sulla strada prima che faccia buio.»

Lucy lo seguì con lo sguardo mente usciva nel portico. Nella scarsa luce della baita, vide un letto di ferro in un angolo della stanza, vecchie scarpe da jogging, un libro di poesie di Robert Penn Warren, una pila di romanzi di James Bond e uno dei libri di storie di fantasmi del Vermont di Joe Citro. C'era anche una lampada a cherosene.

Non era affatto quello che si era aspettata. La *Redwing Associates* si serviva di tecnologie sofisticate ed era una delle migliori e più serie agenzie nel ramo. Una creatura di Sebastian. Lui sapeva il fatto suo. Se mai, Lucy si era aspettata di doverlo tenere a freno, impedirgli di muoversi troppo in fretta e troppo duramente in sua difesa.

Invece, lui l'aveva mandata via in malo modo. Senza discussioni. Senza spiegazioni.

Respirò a fondo. La polvere, l'altitudine e l'aria secca non le avevano fatto sanguinare il naso come a J.T. Avevano solo prosciugato ogni singola goccia di buonsenso e di equilibrio dal suo cervello. Non sarebbe mai dovuta andare là.

Seguì Sebastian nel portico.

«Intendi prendermi in parola sul fatto che non ho bisogno del tuo aiuto?»

«Sicuro.» Lui si lasciò cadere di nuovo sull'amaca. «Sei una donna in gamba. Sai se hai bisogno di aiuto o no.»

«E se per caso fosse tutta scena? Se io stessi bluffando? Se fossi troppo orgogliosa per...»

«E allora?»

Lucy strinse i pugni, resistendo all'impulso di rompere qualcosa.

«Plato ha mentito, quando ha detto che ti eri preso un periodo sabbatico, vero? Scommetto che Madison ha visto giusto più di quanto creda.»

«Lucy, se avessi voluto informarti sulla mia vita, ti avrei mandato delle cartoline a Natale.» A quel punto, Sebastian agguantò il cappello e si sdraiò sull'amaca. «Hai mai ricevuto una cartolina di Natale da me?»

«No, e spero di non riceverne mai.»

Lucy girò sui tacchi così bruscamente che il sangue le ronzò nelle orecchie. Si fermò per riprendersi. Che le venisse un colpo se intendeva svenire. Quel mascalzone le avrebbe rovesciato una caraffa d'acqua sulla testa,

l'avrebbe legata su un cavallo e rispedita via.

«Mi dispiace, Lucy. Le cose cambiano.» Lei non avrebbe saputo dire se si era addolcito, ma forse era così. «Immagino che tu lo sappia meglio di chiunque di noi.»

Lucy si voltò di nuovo verso di lui e respirò a fondo, recuperando qualche vestigio di autocontrollo. Era furiosa con se stessa per essere andata fin là... e con Plato per avercela mandata, quando doveva immaginare l'accoglienza che avrebbe ricevuto. Era fuori dal suo elemento, e la cosa non le piaceva affatto.

«È così, dunque? Non hai intenzione di aiutarmi?»

Lui le scoccò un mezzo sorriso e si tirò il cappello sugli occhi.

«Chi vuoi prendere in giro, Lucy Blacker? Tu non hai mai avuto bisogno dell'aiuto di nessuno.»

Plato non andò a cercare Sebastian fino al mattino seguente, molto presto. L'alba rischiarava appena l'orizzonte e Sebastian, dopo aver governato i cavalli e i cani, era tornato nella sua amaca quando arrivò il fuoristrada di Plato. Il suo passo risuonò nel portico, irregolare per via della camminata zoppicante. Presto sarebbero stati due anni. Avrebbe zoppicato per il resto della vita.

«Hai rifiutato di aiutare Lucy?»

Sebastian sollevò il cappello dagli occhi.

«Lo hai fatto anche tu.»

«Non è venuta qui a cercare il *mio* aiuto. È venuta per il tuo.»

«Lucy mi odia, lo sai bene.»

Plato sogghignò.

«Certo che ti odia. Sei un mascalzone e un perdente.»

Sebastian non si offese. Plato aveva sempre avuto l'abitudine di dire ad alta voce quello che gli altri si limitavano a pensare.

«Suo figlio ha sanguinato nel mio portico. Come potrei mai proteggere un ragazzo di dodici anni che sanguina dal naso? La figlia è una mocciosa. Continuava a paragonarmi a Clint Eastwood.»

«Eastwood? Niente da fare. È più vecchio e più bello di te.» Plato rise. «Immagino che per Lucy e i suoi ragazzi sia una fortuna che tu abbia rinunciato alla violenza.»

«È una fortuna per tutti noi.»

Silenzio.

Sebastian sentì un dolore acuto alla schiena. Aveva dormito nell'amaca.

Pessima idea.

«Non glielo hai detto, vero?» chiese Plato.

«Detto, che cosa?»

«Che hai rinunciato alla violenza.»

«Non sono affari suoi. E neppure tuoi.»

Se i modi bruschi di Sebastian lo disturbavano, Plato non lo diede a vedere.

«Darren Mowery ronza intorno a suo suocero.»

«Chiudi il becco, Rabedeneira. Sembri un dannato corvo che mi gracchia nelle orecchie.»

Plato si avvicinò.

«Si tratta di Lucy, Sebastian.»

Lui rotolò giù dall'amaca. Era quello che aveva pensato per tutta la notte. Si trattava di Lucy. Lucy Blacker, con i grandi occhi nocciola, il sorriso luminoso e la lingua pronta. Lucy. La vedova di Colin.

«Dovrebbe chiamare la polizia» dichiarò.

«Non può... non con quello che ha in mano finora. Jack Swift si metterebbe in mezzo. La polizia del Campidoglio manderebbe una squadra a investigare. La stampa si avventerebbe sulla storia.» Plato si interruppe, con un sospiro. «Non le avrai suggerito di farlo, vero?»

«Plato, giuro che vorrei che tu stessi ancora saltando dagli elicotteri per soccorrere la gente. Potrei vendere la ditta e ritirarmi, invece di lasciarla dirigere a un odioso ficcanaso come te.»

«Non hai neppure ascoltato quello che aveva da dirti? Non posso crederci. Gesù, Redwing. Sei proprio un farabutto.»

Sebastian scese i gradini del portico. Era tutto rigido e aveva bisogno di un caffè. Aveva bisogno di smettere di pensare a Lucy. Pensare a lei non gli aveva mai fatto bene.

«Ho immaginato che avesse detto tutto a te. Non c'era bisogno di farglielo ripetere due volte.»

«Lucy merita...»

«Non mi importa di quello che Lucy merita.»

Sebastian poteva sentire l'amico fissarlo, sapeva che Plato intuiva che cosa stava pensando e perché aveva dormito nel portico.

«Sì, invece. Questo è il problema. Sei innamorato di lei da sedici anni.»

Quello era Plato. Diceva sempre ad alta voce quello che sarebbe stato meglio tacere. Sebastian si avvicinò al proprio furgone. Era una bella giornata. Poteva andare a cavallo. Poteva fare jogging con i cani. Poteva legge-

re storie di fantasmi nella sua amaca.

La verità era che non era più buono a niente. Prendere a calci i cani era praticamente tutto quello che aveva fatto nell'ultimo anno, da quando aveva sparato a un amico che si era messo su una cattiva strada. Aveva rinunciato alla violenza, ma non a giocare d'azzardo, non a imprecare, non a ignorare i suoi amici e le sue responsabilità. Non si radeva abbastanza spesso. Non faceva il bucato abbastanza spesso. Poteva permettersi tutto l'aiuto di cui aveva bisogno, ma avrebbe significato avere gente intorno ed essere gentile. Non gli piaceva la gente. E non era molto gentile.

«Non posso aiutare Lucy» asserì. «Ho dimenticato gran parte di quello che sapevo.»

«Piantala, Redwing. Non hai dimenticato un bel niente.» Plato si avvicinò e si fermò accanto a lui. L'aria calda e secca, diceva, alleviava il dolore alla gamba. E il lavoro gli piaceva. Lo faceva bene. «Anche se fossi un po' arrugginito... e non lo sei... hai ancora il tuo istinto. Fa parte di te.»

Allora, anche la violenza faceva parte di lui. Sebastian aprì la portiera del furgone.

«Odio i discorsi oziosi.»

«Redwing... maledizione. Non ti sei mai commiserato per un solo minuto in vita tua, vero?»

Lo aveva fatto. Il giorno in cui aveva visto Lucy Blacker percorrere la navata della chiesa al braccio di un altro.

Guardò in direzione del sole nascente, socchiudendo gli occhi.

«Dimmi che cosa sta succedendo a Lucy.»

Plato gli riferì quello che sapeva. Fu un racconto succinto e obiettivo, e a Sebastian non piacque affatto.

«Sono stati i ragazzi e i loro amici» dichiarò. «Forse solo i loro amici.»

«È Mowery, e tu lo sai.»

«Mowery non è un problema mio.»

«Ho fatto rifornire di carburante il tuo aereo» annunciò Plato. «Non ti hanno tolto il brevetto di pilota, vero?»

Sebastian batté la mano aperta sul tetto polveroso del fuoristrada. *Maledizione.*

«Preferirei buttarmi in acqua per tirare su qualcuno che sta annegando che andare nel Vermont.»

«Tu non hai mai dovuto salvare qualcuno che stava annegando. Quello faceva parte del mio addestramento. Sono io l'ex paracadutista della Protezione Civile.»

«Davvero?»

Sebastian sorrise al suo vecchio amico. Era stato un brutto giorno quello in cui aveva appreso che Plato Rabedeneira aveva finito di saltare dagli elicotteri, e che forse non avrebbe mai più neppure camminato.

Plato gli ricambiò il sorriso.

«Lucy è più carina che mai, vero?» si azzardò a domandargli.

«Chiudi il becco, Rabedeneira, prima che trovi un elicottero e ti butti giù.»

«L'ho già fatto anche troppo» ribatté Plato. «Manderò qualcuno a occuparsi dei cavalli e dei cani.»

«Maledizione» brontolò Sebastian fra i denti.

Sapeva che cosa doveva fare. Lo aveva saputo nel momento in cui Lucy Blacker Swift aveva messo le ruote sul suo prato. Discutere con Plato era solo una tattica dilatoria.

Salì sul furgone e seguì Plato sulla strada sterrata.

CAPITOLO 4

Jack sapeva che avrebbe dovuto chiamare la polizia del Campidoglio, far arrestare Darren Mowery e farlo portare via dal suo ufficio. Non c'era davvero alternativa. Quel bastardo stava minacciando un senatore degli Stati Uniti. Lo stava *ricattando.*

Ma Jack non allungò la mano verso il telefono, e neppure si alzò per chiamare il suo personale. Si limitò a incenerire Mowery con lo sguardo.

Come quasi tutti, a Washington, Jack aveva ritenuto Darren Mowery morto, o almeno fuori dal paese per sempre. Invece era proprio là, nel suo ufficio.

«Ci pensi bene, senatore» mormorò Mowery. «Ci pensi bene prima di dire qualcosa.»

Jack fece appello alla sua enorme, duramente acquisita capacità di autocontrollo.

«Maledizione. Mi piacerebbe cancellarle quel sogghigno dalla faccia.»

Mowery si strinse nelle spalle.

«Avanti, chiami pure gli agenti. Mi sembravano annoiati, oggi. Credo che sarebbe eccitante per loro buttare un ricattatore fuori dall'ufficio di un senatore.»

«Non crede di avere già suscitato qualche curiosità solo entrando nel mio ufficio?»

«Non è un problema mio.»

Jack sentiva un nodo stringergli le viscere. Nervi. Rabbia. Il fatto che Mowery si fosse presentato proprio là, nel suo ufficio, aggiungeva la beffa all'insulto.

Quello che avrebbe fatto ora, Jack lo sapeva, avrebbe determinato tutto il senso della sua carriera. Tutti quegli anni passati a Washington sarebbero culminati in quel momento. In come avrebbe reagito al ricatto.

Guardò, attorno a sé, le fotografie e le lettere di ringraziamento incorniciate, i riconoscimenti, tutte le prove della sua lunga, onorata carriera al servizio del pubblico. Non era un politico arrogante, assetato di potere. Per lui, il servizio del pubblico era una nobile, onorevole vocazione.

«Lei è un sudicio bastardo, Mowery.» Jack era sorpreso dal tono calmo, controllato della propria voce. «Non la passerà mai liscia, ricattando un senatore degli Stati Uniti.»

«Non ritengo di ricattare un senatore degli Stati Uniti. Penso di ricattare un padre che non vuole che tutto il mondo sappia che suo figlio si sbatteva una donna che non era sua moglie, due settimane prima di cadere morto su un campo da tennis di Washington.»

Jack provò un'improvvisa, acuta sofferenza, una freccia rovente che lo trapassò da parte a parte. Respirò a fondo.

«Voglio che esca dal mio ufficio. Immediatamente.»

«Posso fare in modo che riceva un saggio delle fotografie.» Mowery si chinò in avanti sulla sedia, sicuro di sé. Il suo sguardo era freddo e calcolatore, se mai Jack ne aveva visto uno. «Avanti, senatore, chiami pure la polizia. Mi faccia portare via. Me la sono cavata altre volte. Me la caverò ancora. E anche se non ci riuscissi, le foto saranno pubblicate.»

«Viscido, insolente...»

«Già, già.»

«Non le pagherò un solo centesimo.»

«Okay.» Mowery si alzò in piedi. Indossava un completo grigio chiaro che gli permetteva di mimetizzarsi alla perfezione fra i turisti, i giornalisti, gli impiegati che ronzavano attorno al palazzo degli uffici del senato. Il perfetto uomo qualunque. «Consideri il primo gruppo di foto già sulla via di raggiungere i vari media, nonché Lucy Swift, la vedova oltraggiata.»

Jack non poté parlare. La mascella gli doleva per la tensione. Il dolore acuto di poco prima si allargava verso l'alto. Quasi desiderò di poter cadere morto per un attacco di cuore proprio là, proprio ora. Aveva visto suo figlio crollare e morire in quel modo. Era stato così rapido, così inaspettato.

Così facile.

Colin. Buon Dio. Che cosa doveva un padre alla memoria di suo figlio? Che cosa doveva lui, Jack Swift, senatore degli Stati Uniti, alla vedova di suo figlio, ai suoi nipoti?

E che cosa doveva al popolo del suo stato? Ai suoi elettori? A se stesso?

«Ricordi, senatore.» Ancora una volta, Mowery sembrava molto sicuro di sé. «Gli scandali sessuali sono sempre freschi, in particolare quando riguardano persone o cose legate a un potente, bigotto, pulito senatore.»

«Come *osa*.»

Mowery lo ignorò.

«E, naturalmente, qualunque cosa facciano i giornali, Lucy saprà. Non potrà ricacciare nel sacco quel gatto, quando Lucy avrà visto il suo defunto marito con la bocca di un'altra donna che...»

«Basta. La smetta. Colin è morto da tre anni. Non ha un po' di decenza?»

«Lui non l'aveva. Perché dovrei averla io?»

«È sul *mio* senso della decenza che sta facendo conto» disse Jack, più a se stesso che all'uomo che aveva di fronte.

«Senta, Jack, lei non può cambiare quello che il suo ragazzo ha combinato. Non può cambiare il fatto che io lo so e ho delle fotografie. Può solo decidere se la cosa resterà fra noi, o se la saprà tutto il mondo.»

«Potrei ucciderla con le mie mani.» Jack sentì la propria voce spezzarsi. Si rendeva conto di apparire antiquato, patetico. Era un dannato dinosauro. «Maledizione, se fossi più giovane...»

«Be', mio caro amico, indovini un po'? Lei *non* è più giovane e *non* ha le fotografie. Io sì. E...» sottolineò Mowery, «io sono più in gamba di lei a questo gioco. Ho il mio piano, e anche dei piani alternativi, all'occorrenza. Lei mi paga, o perde. Punto e basta.»

«Non venderò il mio voto.»

Mowery rise.

«Che cosa me ne farei del suo voto?»

«E non tradirò il mio paese» affermò Jack.

«Gesù. Pare proprio una battuta uscita da un film sulla Seconda Guerra Mondiale. È trita, Jack, davvero trita. Non voglio il suo voto e non voglio segreti di stato. Voglio denaro sonante.»

Denaro. Sembrava così semplice.

«Quanto?»

«Diecimila. Non è tanto da suscitare la curiosità dell'ufficio delle imposte.»

Il che significava che il ricatto non si sarebbe concluso là, quel giorno. Diecimila dollari erano spiccioli, per un uomo come Darren Mowery.

Jack rimase in silenzio. Il dolore gli rodeva le viscere.

Mowery lasciò cadere un foglio sulla scrivania.

«Ecco dove può versare il denaro. Con Internet è facilissimo. Non ci vorranno più di due minuti.»

«So chi è lei. Posso ritrovarla.»

«E allora? Avevo pensato di fare questa operazione anonimamente. Sa, una voce contraffatta al telefono, nel bel mezzo della notte, che le ordinava di mettere dei biglietti da venti dollari in uno zaino e lasciarlo al Vietnam Memorial. E poi mi sono detto: *No, troppo complicato.* Probabilmente lei avrebbe riattaccato e si sarebbe rimesso a dormire. In questo modo, invece, sa esattamente con chi ha a che fare.»

«Un verme arrogante che ha gettato via la sua reputazione e la sua carriera...»

«Centrato, senatore. Questo significa che non ho niente da perdere. Se fossi ancora un uomo onesto e lei fosse un mio cliente, le consiglierei di pagare i diecimila e incrociare le dita.»

Mowery si diresse alla porta.

Jack si alzò, malfermo sulle gambe.

«Voglio tutte le copie delle fotografie e tutti i negativi.»

«È una richiesta piuttosto antiquata. Potrei averle memorizzate su un dischetto del computer, a quest'ora. La verità, senatore, è che con quello che si può fare con un computer al giorno d'oggi, potrebbero benissimo essere dei falsi.» Mowery andò alla porta, si voltò e ammiccò. «Trasferisca i diecimila sul mio conto.»

Se ne andò.

Jack si lasciò cadere di nuovo sulla poltrona.

Per una vita si era rifiutato di soccombere al cinismo, ai veleni, alle tentazioni o all'arroganza. Aveva fatto del suo meglio. Era onesto con se stesso e con la gente che rappresentava. Era tutto quello che aveva sempre chiesto a se stesso, tutto quello che si era sempre aspettato che gli altri gli chiedessero.

Ora, si trovava di fronte a una scelta impossibile.

Se Colin aveva tradito Lucy, lei lo avrebbe saputo. Lucy Blacker era fatta così. Guardava la realtà dritta negli occhi.

Ma, se sapeva, era un segreto suo, pensò Jack. Colin era morto e meritava di riposare in pace. La sua vedova e i suoi figli meritavano di vivere se-

renamente la loro vita. Forse la relazione di Colin faceva parte delle ragioni per cui Lucy si era trasferita nel Vermont.

Mowery non era andato da Lucy con il suo sordido piano di ricatto perché lei non era senatore. Non aveva il potere, la reputazione, il denaro che lui, Jack, aveva.

Ma che cosa voleva *realmente* Darren Mowery?

Diecimila dollari erano un piccolo prezzo per la pace della sua famiglia. Cedere a un ricattatore era un prezzo molto più alto.

Se era fortunato, tutto sarebbe finito lì. Ma Darren Mowery non era andato nel suo ufficio perché lui era fortunato. Voleva qualcosa, e Jack dubitava che si trattasse di una cifra così bassa.

Quando Darren Mowery passò accanto alla sua scrivania, nell'ufficio esterno del senatore Swift, Barbara non alzò neppure la testa. Non osava incontrare il suo sguardo. Era così sfrontato!

Lo stomaco le si contrasse dolorosamente. Mowery l'aveva avvertita che credeva nell'approccio diretto.

E così, il dado era tratto.

Barbara respirò a fondo, lentamente, come in un esercizio di meditazione. Non era molto brava. Anche a casa, con gli occhi chiusi e le candele profumate accese, trovava difficile concentrarsi sul processo di inspirare ed espirare, di lasciare che i suoi pensieri ossessivi si acquietassero.

Il piano non prevedeva che contattasse Darren. L'avrebbe contattata lui, quando lo avesse ritenuto opportuno.

Anche se avesse voluto, Barbara non aveva idea di dove raggiungerlo. Ma quello non era importante, si disse. Non che si fidasse di Darren o che ritenesse di avere sufficiente potere su di lui... semplicemente, non le sarebbe importato se fosse sparito con tutto il loro guadagno. Non si curava del denaro in quanto tale. Voleva vedere Jack, spaventato e disperato, rivolgersi a lei per aiuto. Voleva che capisse quanto era importante per lui.

Che soffrisse pure un po' per avere dato per scontata la sua presenza accanto a lui. Che imparasse.

All'improvviso, si sentì mancare il respiro. Oh, Dio! Voleva indietro la sua vita. Voleva essere di nuovo se stessa. Se solo non avesse detto niente a Jack! Se solo se ne fosse rimasta a casa, la settimana scorsa, e non fosse andata a tormentare Lucy per alleviare la propria tensione!

Ma era stato così bello. E se Lucy andava a piangere da Jack, tanto peggio. Poteva essere un'altra lezione. Il solo pericolo era che lo scoprisse

Darren.

E la polizia.

«Buon Dio!» esclamò un suo collega a quel punto. «Che cosa diamine ci fa qui Darren Mowery?»

Barbara alzò gli occhi come se fosse stata profondamente concentrata.

«Oh, conosci il senatore. Concederebbe a chiunque qualche minuto del suo tempo.»

L'altro rabbrividì. Faceva parte dello staff di Jack Swift quasi da tanto tempo quanto lei, ma *lui* non era indispensabile.

«Quel tizio mi dà la pelle d'oca.»

Barbara tornò al suo lavoro. Era routine, niente di stimolante. Un tempo era stata così ambiziosa, così determinata a diventare il capo dello staff del senatore, magari il suo addetto stampa. Segretamente, aveva sperato che Jack Swift si candidasse alla presidenza.

Aveva avuto tante mete, tanti sogni. In qualche modo, nessuno si era realizzato. E ora, eccola là, a rischio di diventare il tipo di donna che detestava. Ossessiva, isolata, innamorata del suo capo.

Patetica.

Solo che lei *non lo era.*

La sua alleanza con Darren era la prova della sua forza. Dimostrava una grande fede in se stessa, non vigliaccheria.

Quando, finalmente, Jack uscì dal suo ufficio, un'ora dopo, sembrava del tutto normale. Era sempre così pacato ed educato! Non era un pomposo parolaio, e non era un attaccabrighe, il che a volte induceva la gente a ritenere, erroneamente, che non avesse delle forti convinzioni.

La morte prematura della moglie e del figlio non aveva fatto altro che accrescere ulteriormente il suo carisma. Era l'ultimo senatore a Washington che chiunque avrebbe potuto credere vittima di un vile ricattatore.

Jack si avvicinò alla scrivania di Barbara. Il cuore di lei diede un balzo.

Ma non c'era alcuna traccia visibile di paura, o anche solo di preoccupazione, in lui, quando parlò.

«Barbara, ho deciso di passare la pausa di agosto nel Vermont con Lucy e i ragazzi.»

Ora, Barbara poteva vedere che era un po' diverso dal solito. Naturalmente. Era un uomo forte, e voleva tenere duro il più a lungo possibile prima di confidarsi con qualcuno, anche con lei. Ma il Vermont... Quello non era uno sviluppo favorevole. Darren doveva avere innescato in Jack il bisogno di vedere i nipoti.

«J.T. vorrà mostrarmi i suoi posti preferiti per pescare. E Madison...» A quel punto, Jack respirò a fondo, annuendo fra sé. «Sì, agosto nel Vermont. È quello che farò. Le dispiace, Barbara?»

«Che cosa, mi dispiace?»

Lei si chiese se si era distratta, o se l'incontro con Darren rendeva *lui* ottuso.

Jack si passò la mano fra i capelli e, solo perché lo conosceva da molto tempo, Barbara poté percepire la sua irrequietudine.

«Vorrei prendere in affitto una casa nel Vermont, vicino a Lucy. Potrebbe pensarci lei, per favore?»

Barbara si sforzò di sorridere, nonostante l'angoscia che provava. Le cose non prendevano affatto la piega che aveva calcolato.

«Certo.»

«E non dica niente a Lucy, per ora. È una decisione così improvvisa... Non voglio che lei e i ragazzi rimangano delusi, se il progetto non potesse realizzarsi, per qualunque ragione.»

Come il ricatto? Barbara agguantò rapidamente una pila di fogli, come se avesse un milione di cose da fare e Jack le stesse affidando un ulteriore, normale incarico.

«Capisco. Farò subito qualche telefonata.»

«Credo che forse sarebbe meglio se andasse personalmente nel Vermont» osservò Jack.

«Come?»

Barbara si sentiva smarrita, incapace di seguire la logica del suo pensiero. Perché Jack non la conduceva nel suo ufficio e non la supplicava di aiutarla contro il piano ricattatorio di Darren Mowery?

«Non rimane molto tempo, prima della pausa di agosto, e dovrà affittare una casa e fare in modo che sia pronta piuttosto in fretta.» Lui sorrise. Appariva un po' meno preoccupato, adesso. «O non vuole approfittare di questa scusa per passare ancora qualche giorno lontano da Washington?»

Lei si costrinse a ridere.

«Oh, no! Finirò alcuni lavori urgenti e poi partirò. Se ben ricordo, ci sono diverse case che vengono affittate per le vacanze proprio sopra quella di Lucy. Vedrò se ce n'è qualcuna disponibile.»

Jack parve rilassarsi.

«Grazie, Barbara. Sapevo di poter contare su di lei.»

Davvero? Barbara si chiese se quello era un inizio. O forse era solo un modo per liberarsi di lei per un po', mentre trattava con il ricattatore. Per-

ché averla intorno, ad accrescere la pressione? Forse era una scusa per mandarla fuori città.

Barbara si sentiva male. Si era offerta a Jack, gli aveva aperto la sua anima. Ora fingevano che non fosse accaduto nulla, ma lui lo sapeva, e lo sapeva anche lei.

Aveva spezzato il legame di fiducia fra loro, dicendo ad alta voce quello che entrambi sapevano che aveva nel cuore. Aveva sperato che il ricatto avrebbe indotto Jack a smettere di negare i propri sentimenti per lei. *Barbara, mi dispiace tanto. Ho bisogno di te! Sai che ne ho bisogno!*

Invece, Jack la spediva nel Vermont.

Ma quello faceva parte del suo lavoro come assistente personale di Jack, si rammentò. Era lei che provvedeva a tutti i piccoli dettagli della vita di Jack Swift, come senatore, come nonno e come suocero.

Jack non poteva sapere che, mandandola nel Vermont, la rimandava nella tana del leone.

Avrebbe lasciato in pace Lucy. Doveva farlo. Se Darren scopriva quello che aveva combinato, l'avrebbe uccisa.

«Barbara?»

Lei sorrise.

«Stavo giusto pensando che Lucy avrebbe potuto scegliere un posto assai peggiore del Vermont, per viverci. Sarà piacevole andare là per qualche giorno. La terrò informata.»

Lucy si mise in grembo uno scolapasta pieno di fagiolini verdi appena raccolti e sospirò, soddisfatta. Due giorni normali. Era stata al negozio di ferramenta per sostituire il vetro in sala da pranzo, aveva riparato il buco nel muro, aveva riferito a Rob Kiley che non aveva trovato armi da fuoco o munizioni in possesso di suo figlio, né in alcun punto della sua proprietà. Rob, dal canto suo, le aveva detto che Georgie era *pulito.*

E dopo un'intensa giornata di lavoro d'ufficio, lei, Madison e J.T. avevano raccolto una montagna di fagiolini.

«Credi che Daisy facesse raccogliere i fagiolini a Sebastian?» chiese Madison, raggiungendo la madre nel portico.

Lucy prese una manciata di freschi, teneri fagiolini e cominciò a spezzare le punte.

«Non credo che qualcuno gli abbia mai *fatto* fare qualcosa.»

«Be', i suoi cavalli erano bellissimi.»

Questo era vero, concesse Lucy. Bellissimi cavalli, grossi cani, niente

elettricità, niente acqua corrente. Sebastian Redwing non era mai stato un uomo facile da capire. Per fortuna, lei non doveva provarci. Lui era nel Wyoming, nella sua amaca, fra la polvere.

Mentre Madison aiutava la madre a pulire i fagiolini, J.T. pensò bene di sparire. Era una calda, fragrante, perfetta serata estiva del Vermont. In un certo senso, pensò Lucy, chiedere aiuto a Sebastian e sentirselo rifiutare senza tante cerimonie era stato catartico, l'aveva costretta a fare affidamento sulle proprie risorse. Era davvero sola.

Colin non poteva aver saputo, pensò. Quando le aveva estorto quella promessa, Sebastian Redwing era stato un uomo diverso da quello rude, spento, che aveva trovato nel Wyoming.

«Mamma!» strillò J.T. dall'interno. «C'è il nonno al telefono!»

«Porta il telefono qui fuori.»

Madison gettò una mezza dozzina di fagiolini puliti nello scolapasta.

«Posso parlargli?»

Lucy annuì.

«Certamente.»

J.T. schizzò fuori con il cordless, glielo mise in grembo e corse giù dal portico, scendendo gli scalini a due per volta. Parlare con il nonno, pensò Lucy, innervosiva sempre entrambi i ragazzi.

Jack non avrebbe mai detto loro che disapprovava la decisione della madre di portarli via da Washington. Ma lo aveva lasciato intendere a lei, nel suo modo sottile, da gentiluomo. Jack non era durato così a lungo a Washington senza essere capace di fare intendere chiaramente il suo pensiero, anche senza esprimerlo in modo diretto.

«Salve, Jack» disse Lucy al telefono. «Che succede?»

«Avevo un momento e ho pensato di darvi un colpo di telefono.»

«Be', sono contenta che tu lo abbia fatto.»

«Come state?»

«Madison e io stiamo pulendo i fagiolini nel portico.»

«Dev'essere idilliaco.»

Lucy rise, ma avvertì una leggera nota di disapprovazione, mista a un'inaspettata tristezza.

«Non so se è idilliaco. Tu come stai? Com'è Washington?»

«Io sto bene. Washington è troppo calda.»

«È estate. Riparliamone quando lì ci saranno i ciliegi in fiore e qui sarà la stagione delle piogge.»

«J.T. ha detto che il viaggio nel Wyoming è andato bene.»

«È stato breve, ma ci siamo divertiti.»

«Sei passata a trovare Sebastian Redwing?»

Lucy esitò. Jack sapeva della sua promessa a Colin? Sospettava che aver fatto visita a Sebastian significava che era nei guai? Non sembrava sospettoso, ma già, Jack Swift sapeva tenere sotto controllo le proprie emozioni meglio della maggior parte della gente.

«Sì» rispose, con fare guardingo. «In effetti, è stata un'interessante gita in campagna per i ragazzi.»

«Immagino che non andranno in campeggio, questa estate.»

Non erano andati in campeggio neppure l'estate precedente.

«Non ne vedo la necessità, visto dove viviamo e qual è il mio lavoro.»

Lucy mantenne un tono leggero, decidendo di prendere la domanda per quello che era e di non leggervi alcuna critica sottintesa. Ma sapeva che la disapprovazione c'era. Suo suocero non avrebbe mai criticato apertamente le sue scelte su come allevare i ragazzi, ma lei era consapevole del fatto che riteneva estremamente carente la loro educazione. Che Madison e J.T. sapessero andare in canoa, nuotare in un ruscello gelato, raccogliere le verdure, arrampicarsi sugli alberi, pescare e aggirarsi per i boschi del Vermont andava benissimo... ma non sapevano nulla di vela, golf e tennis. Le occasionali lezioni al circolo ricreativo del paese non contavano gran che.

«Hanno bisogno di avere la loro vita, Lucy» osservò Jack a bassa voce.

Lei fu colta alla sprovvista, ma forzò una risata.

«È quello che mi rispondono ogni volta che insisto perché mettano in ordine la loro stanza: *Mamma, ho bisogno della mia vita.*»

«Credi che Colin avrebbe voluto che i suoi figli crescessero nel Vermont? Raccogliendo fagiolini, correndo nei boschi... Lucy, c'è un mondo duro, là fuori. Bisogna che siano pronti.»

«Colin non è qui, Jack, e io sto facendo del mio meglio.»

«Certo, lo so. Scusa.»

Si scusava, ma aveva detto quello che pensava. Era un uomo solo, aveva perso moglie e figlio e Lucy si era portato via i suoi nipoti nel Vermont. Non li stava allevando nel modo in cui lui ed Eleanor avevano allevato Colin. Lucy capiva, ma avrebbe preferito che Jack dicesse semplicemente che sentiva la mancanza dei ragazzi, invece di insinuare che lei non era una buona madre.

«Non pensarci, Jack. Madison e J.T. sarebbero felici di vederti. C'è qualche possibilità che tu possa venire quassù durante la pausa di agosto?»

«Lo spero.»

«Ci piacerebbe fare un salto nel Rhode Island per qualche giorno, se sei disponibile. E Madison non vede l'ora di fare il suo viaggio a Washington, in autunno.»

Lucy scoccò un'occhiata alla figlia, che ascoltava attentamente ogni parola. Se c'era modo di servirsi del nonno per convincere sua madre a lasciarla passare un semestre a Washington, ne avrebbe approfittato all'istante. Ma per quanto Jack disapprovasse il Vermont, Lucy era certa che non avrebbe mai contrastato apertamente le sue decisioni.

«Le piacerebbe rimanere assai più di un lungo finesettimana» disse. «È qui, vuoi parlare con lei?»

«Sì, grazie. Mi ha fatto piacere sentirti, Lucy. O, a proposito, Sidney Greenburg ti saluta.»

Lucy dedusse che questo significava che Jack e Sidney si frequentavano ancora. Sperò che la loro relazione potesse distrarre Jack dal pensare ai difetti di sua nuora e alleviare la sua solitudine.

«Grazie. Dille che l'escursione in Costarica sta prendendo forma... se vuole essere la prima a iscriversi.»

«Forse ci iscriveremo entrambi» rispose Jack. «E, Lucy... non intendevo insinuare... Tu devi vivere la tua vita, lo so bene.»

«Non c'è problema, Jack. Sentiamo anche noi la tua mancanza. Ci vediamo presto.»

Madison spari in casa con il telefono. Jack era affezionato ai ragazzi, rammentò Lucy. E loro lo amavano. Ma se fosse rimasta a Washington, sarebbero cresciuti nel mondo di Colin, il mondo di Jack, e lei non sarebbe sopravvissuta, lo sapeva. Aveva avuto bisogno di dare un taglio netto, di ricominciare da capo.

Prese un'altra manciata di fagiolini. Rob la raggiunse nel portico e si lasciò cadere su una poltrona di vimini.

«L'escursione a Newfoundland è esaurita. Vuoi aprire una lista d'attesa?»

«Si può fare.»

«E J.T. mi ha detto che pensa di venire con me all'escursione per padri e figli, dopotutto.»

«Davvero? Be', sono contenta. Spero che non cambi idea.»

Parlarono di lavoro, e Lucy pulì i fagiolini. Lei e i ragazzi avevano una buona vita, là, pensò. Era questo che importava, non l'approvazione di Jack... e neppure quella di Colin.

Sebastian arrivò nel Vermont meridionale sul tardi e prese una camera in un motel pulito e semplice, appena fuori Manchester. Abbastanza lontano da Lucy, ma non *troppo* lontano.

Aveva fatto prima una tappa a Washington per parlare con Happy Ford, una nuova recluta che Plato aveva messo alle costole di Mowery. Era un'ex agente del servizio segreto, e molto in gamba.

Happy gli aveva detto che Mowery era andato a fare visita al senatore Jack Swift nel suo ufficio, quella mattina. E poi era sparito.

Sebastian le aveva raccomandato di non sottovalutare Mowery.

«Parti dal presupposto che sia più in gamba di te.»

«Credi che sappia che gli sto alle costole?»

«Lo sa.»

Sebastian portò la sua tazza da caffè di cartone nel piccolo patio davanti alla sua stanza, al motel, e si sedette su un'antiquata sedia rotonda di metallo. Era dipinta di giallo. La sedia della stanza vicina era color lavanda, l'altra rosa, l'altra ancora blu. Originale.

Nella sua camera c'erano degli opuscoli turistici sui luoghi interessanti della zona, vecchie case, ponti coperti, itinerari storici, cimeli della guerra d'indipendenza, negozi, locande, alberghi. Pensò di noleggiare una barca e scendere pigramente il Battenkill. Sembrava un'idea migliore che spiare Lucy.

Non era mai stato un gran che come turista, o come storico. O come nativo del Vermont. Non era nato là, ma, più o meno, c'era cresciuto, generazioni della sua famiglia vi erano sepolte. Darren sosteneva che un suo antenato aveva combattuto nella battaglia di Bannington, che per la verità si era svolta appena oltre il confine dello stato di New York. Daisy era stata fiera di essere nata nel Vermont.

Sebastian aveva lasciato il cappello e gli stivali nel Wyoming. Era un estraneo, ormai, da quelle parti, ma in realtà non avrebbe potuto importargliene meno.

L'aria della sera era tiepida e leggermente umida, ma gradevole. Le colline ondulate erano fittamente coperte di alberi e, standosene seduto là fuori con il suo caffè, Sebastian provò la sensazione che si chiudessero su di lui. O forse erano i ricordi.

Gettò il caffè rimanente nell'erba.

«Lucy, Lucy...»

Aveva commesso una quantità di sciocchezze, in vita sua. Innamorarsi di Lucy Blacker il giorno del suo matrimonio era stata una delle peggiori.

La decisione di andare là, probabilmente, veniva subito dopo. Una pallottola lasciata sul sedile della sua macchina. Erano stati dei monelli. Non era Mowery.

Sebastian uscì nella luce morente del sole. L'indomani, pensò, sarebbe stata una giornata molto calda.

Lui si era liberato dalle sue armi. Non c'era ragione di possederne, visto che non andava a caccia e non aveva intenzione di sparare a nessuno. La gente pensava che scherzasse quando diceva che aveva rinunciato alla violenza. Non scherzava affatto. Darren Mowery era stato la sua ultima vittima.

A quel punto, una zanzara gli si posò sul braccio. Lui la scacciò. Chi diavolo aveva bisogno di un'arma? Se avesse scoperto chi cercava di spaventare Lucy, quello che gli sarebbe servito sarebbe stato un buon insetticida.

CAPITOLO 5

Lucy agguantò il binocolo, attraversò il cortile posteriore, Superò il muretto e si inoltrò nel prato. Indossava un paio di calzoncini, una maglietta e scarpe da tennis. L'aria era calda e umida, per il Vermont meridionale.

Altri due giorni senza incidenti.

Era di ottimo umore. Quella mattina si era alzata presto e aveva sbrigato in fretta tutto il lavoro. Aveva anche potuto accogliere la richiesta di una pensione locale di guidare una famiglia in un'escursione in canoa lungo il Battenkill. Madison e J.T. erano andati con lei, e si erano divertiti un mondo. Si era sentita così... normale.

Adesso, Madison era andata a Manchester a vedere un film con degli amici, e J.T. era dai Kiley a giocare con Georgie, e si sarebbe fermato da loro per la notte.

Lucy aveva la serata tutta per sé.

L'erba, nel prato, era alta fino al ginocchio e cosparsa di fiori selvatici multicolori. Con una linea di nuvole temporalesche che avanzava da ovest, non poteva inoltrarsi molto nei boschi. Il temporale, comunque, avrebbe spazzato via l'afa che era andata accumulandosi durante il giorno.

Un vecchio muretto di pietra segnava il limite del prato. Al di là iniziavano i boschi di querce, aceri, abeti, pini e betulle. Lucy scavalcò il muretto e si fermò all'ombra di un enorme acero, con il binocolo al collo.

Era un albero perfetto per arrampicarsi. In alto, fra i suoi rami, avrebbe

avuto una vista fantastica. Poteva appollaiarsi lassù e osservare gli uccelli, godendosi la solitudine. Le era sempre piaciuto arrampicarsi sugli alberi, anche se forse non aveva più l'età...

Oh, al diavolo, pensò, e si aggrappò con entrambe le mani al ramo più basso.

Quando viveva a Washington, il suo lavoro consisteva nell'organizzare visite speciali ai musei della città. Le era sempre sembrato un modo perfetto di combinare la sua laurea in antropologia con la passione per l'aria aperta.

Aveva scoperto di possedere un talento particolare per comprendere che cosa le persone desideravano e trasformare quei desideri in escursioni a cui non potevano più smettere di pensare, una volta che avevano aperto uno dei suoi opuscoli illustrativi. Era qualcosa che le era stato molto utile quando aveva deciso di mettersi in proprio. Molti dei suoi clienti di Washington l'avevano seguita anche nella nuova attività.

Raggiunse un ramo basso e continuò ad arrampicarsi. La corteccia ruvida dell'acero le scorticava le mani. A dodici anni, non si era mai preoccupata di quei dettagli. Salì cautamente. Non aveva alcun desiderio di cadere da un albero nella sua serata libera.

Trovò il ramo perfetto per mettersi a sedere, con i piedi penzoloni. Anche senza binocolo, la vista era spettacolare: prati, boschi, muretti di pietra, il ruscello, la sua casa gialla annidata in una stretta striscia di terreno ragionevolmente pianeggiante.

Aiutandosi a mantenere l'equilibrio con una mano appoggiata al tronco, Lucy si tolse il binocolo dal collo. Forse avrebbe visto un falco librarsi nel cielo, sopra la leggera foschia provocata dalla calura.

Ma mentre si portava il binocolo agli occhi, sentì qualcosa, fra gli alberi, sotto di sé. Si immobilizzò. Non sembrava il rumore prodotto da uno scoiattolo, e neppure da un cervo. Un alce? Gli incidenti che avevano preceduto il viaggio nel Wyoming le tornarono alla mente, inducendola a chiedersi che cosa, in altre circostanze, avrebbe considerato normale. Un rumore nei boschi. Niente di che preoccuparsi.

Silenziosamente, si girò per vedere che cosa c'era sotto e dietro di lei. Sottobosco. Altri alberi.

E Sebastian Redwing.

Sussultò, così sorpresa che perse l'equilibrio. Il binocolo le sfuggì di mano quando si aggrappò al tronco dell'albero per non cadere, e mancò per un pelo la testa di Sebastian.

Lui lo afferrò al volo con una mano e alzò gli occhi.

«Stai cercando di farmi fuori, Lucy?»

«È un'idea.» Lei respirò a fondo, ma stava ancora tremando. «Maledizione, Redwing, che diavolo ci fai qui?»

«Volevi il mio aiuto. Eccomi qui.»

Il calore e l'umidità dovevano averle fatto male. Aveva le allucinazioni. Sebastian era disteso nella sua amaca, nel Wyoming, con i suoi cani e i suoi cavalli. Non era nel Vermont.

Lucy si lasciò scivolare su un ramo più basso e balzò a terra come se avesse avuto ancora dodici anni... dimenticando che non era così. L'atterraggio fu controllato, ma brusco. Provò un acuto dolore alla caviglia. La maglietta le salì fino a metà del busto. Imprecò.

Sebastian le passò un braccio attorno alla vita, per aiutarla a ritrovare l'equilibrio. Lei ne sentì il calore sulla pelle nuda.

Lui la squadrò da capo a piedi.

«È più facile salire che scendere.»

«Mi arrampico sugli alberi da quando ero bambina.»

Lui sorrise.

«Non darti tante arie. Ti sei quasi procurata una bella distorsione a una caviglia, e lo sai.»

«La parola chiave è *quasi*. La mia caviglia, infatti, sta benissimo.»

Se si fosse ferita, Sebastian l'avrebbe presa in braccio e portata al pronto soccorso. Non ci sarebbe stata fine alla sua umiliazione.

«Che ci facevi lassù?» chiese lui in tono discorsivo.

«Osservavo gli uccelli.»

«Gli uccelli se la sono filata prima dell'arrivo del temporale.»

Sebastian le teneva ancora il braccio attorno alla vita.

«Puoi lasciarmi andare, adesso.»

«Ce la fai a reggerti in piedi da sola?»

«Sì.»

Lui la lasciò e fece un passo indietro. Il sudicio cappello da cowboy e gli stivali erano spariti. Indossava una tenuta sportiva di buona qualità, comprese le scarpe da trekking. Era snello, abbronzato, in perfetta forma fisica... e all'erta, pensò Lucy.

Era la prima cosa che aveva notato quando lo aveva conosciuto, tanti anni prima. Quanto fosse sempre all'erta. Poteva sentirlo prendere nota mentalmente di ogni particolare di lei, dalle scarpe da tennis ai capelli scompigliati.

Era peggio di un ex agente della CIA. Forse *era* un ex agente della CIA. Lucy si rese conto, tutt'a un tratto, che sapeva molto poco di lui. E se avesse equivocato sulla promessa fatta a Colin, e Sebastian Redwing fosse stato l'ultima persona a cui avrebbe dovuto chiedere aiuto?

Si rassettò la maglietta.

«Pensavo che non ti interessasse aiutarmi.»

«Infatti.»

«E allora, tornatene nel Wyoming.» Lucy gli passò accanto e scavalcò il muretto di pietra. «Quando ho chiesto il tuo aiuto, non intendevo che ti mettessi a passeggiare nei miei boschi. Volevo solo la tua opinione.» Si voltò a guardarlo, respirando a fondo, cercando disperatamente un modo per affermare il proprio controllo sulla situazione. «Ti prego di notare che ho usato il tempo passato.»

«Notato.»

Lei respirò a fondo un'altra volta.

«Di sicuro, quello che non volevo era che mi spaventassi al punto di farmi cadere da un albero.»

«Non sono stato io a spaventarti. Sei tu che ti sei spaventata.» Sebastian scavalcò a sua volta il muretto, costruito molto tempo prima da qualche agricoltore, probabilmente un suo antenato. «Dovresti cercare di capire con che cosa hai a che fare, prima di reagire.»

«Già... Be', io mi intendo di canoe e di raccolte di fagiolini. Non so cavarmela molto bene con gli uomini che saltano fuori a sorpresa dal sottobosco.»

Lui sorrise. Era un sorriso inquietante, non destinato, pensò Lucy, a raggiungere gli occhi.

«Mi hai quasi steso, con questo binocolo.»

Sebastian le restituì lo strumento.

«Non l'ho fatto volontariamente.»

«Mi arrampicavo su quell'albero, da bambino.»

Quelle parole la colpirono. Dopotutto, Sebastian era il nipote di Daisy. Era stato lui a venderle la casa e la terra. Era più territorio suo di quanto lo fosse della stessa Lucy, indipendentemente dal nome sul titolo di proprietà.

Lucy si inoltrò nel prato, più a suo agio sul terreno aperto. «Che cosa provi a essere di nuovo qui?»

Sebastian si strinse nelle spalle.

«Avevo dimenticato quanto possono essere pestifere le zanzare.»

Lei si appese il binocolo al collo.

«Non ho mai preteso che venissi qui.»

«Che cosa volevi che facessi?»

«Che mi dicessi che non c'era alcun pericolo.»

L'espressione degli occhi di Sebastian era ancora imperscrutabile. «E come avrei potuto saperlo, senza venire qui?» chiese.

«Istinto ed esperienza.»

«In altre parole, avrei dovuto liberarti da tutte le tue preoccupazioni senza abbandonare la comodità della mia amaca.» Le scoccò un'occhiata, poi aggiunse, a bassa voce: «Credimi, avrebbe fatto piacere a tutti e due».

«Non voglio che ti disturbi in alcun modo a causa mia...»

«Troppo tardi.»

Con un lamento di frustrazione, Lucy riprese il suo cammino attraverso il prato, a grandi passi, sperando di allontanarsi da lui il più in fretta possibile.

Sebastian non disse una parola. Non la seguì.

Lucy si fermò di colpo e si voltò. Sebastian era solo a pochi metri dietro di lei, alto e solido come una quercia. E praticamente era stata lei a invitarlo là.

«Puoi tornare nel Wyoming, ora.»

«Posso fare quello che mi pare e piace.»

«Stai cercando di spaventarmi? Be', lascia perdere. Vivo qui, sola con i ragazzi, da quasi tre anni. Non mi spavento facilmente.»

«E che cosa mi dici del colpo sparato attraverso la finestra della tua sala da pranzo?»

«È tutto finito. Non era niente. Mi sono sbagliata.»

Lui si strinse nelle spalle.

«Forse. E forse no. Nessun incidente, dopo che siete tornati dal Wyoming?»

«No, nessuno.» Lucy corrugò le sopracciglia, chiedendosi se sarebbe stata meno agitata se lui non fosse stato così maledettamente calmo. Si stava lasciando innervosire da Sebastian. Strano. Non permetteva mai alle persone irritanti di farlo. «Quando sei arrivato?»

«Un paio di giorni fa.»

Lucy fece del suo meglio per controllare la collera.

«Dove stai?»

«In un motel.»

«E così, hai avuto due giorni per spiarmi.»

Lui sorrise.

«Perché avrei dovuto spiarti? Non sei tu che hai sparato un colpo nella tua sala da pranzo.»

Lucy cercò un modo per esprimere in maniera diversa quello che sapeva che Sebastian aveva fatto.

«Mi hai tenuta d'occhio» disse.

Lui riprese a camminare.

«La tua vita è piuttosto noiosa.»

Era il suo modo di ammettere che aveva visto giusto.

«Per un tipo come te, forse.» Lucy lo seguì, con il binocolo che le dondolava al collo a ogni, furioso passo. «Mi hai seguita nell'escursione in canoa?»

«No. Sono rimasto seduto qui e ho guardato le marmotte razziare il tuo orto.»

«Non è vero.»

Sebastian si voltò.

«Controlla i fagioli e vedrai.»

«Non ho bisogno di una guardia del corpo» dichiarò Lucy, irritata.

«Bene, perché non è il mio mestiere. Stavo solo prendendo nota delle tue occupazioni. Lucy va al lavoro. Lucy raccoglie i fagiolini. Lucy si occupa dei ragazzi. Lucy fa le commissioni. Lucy beve un bicchiere di vino nel portico. Lucy va in canoa.» Sbadigliò. «Tutto qui.»

«Be'... è meglio che starsene distesi tutto il giorno su un'amaca.»

«Senza dubbio.»

Lei era così arrabbiata che avrebbe potuto prenderlo a schiaffi. Il tuono rombò in lontananza. Il cielo si faceva scuro e si stava levando il vento.

Lucy si controllò. Non voleva trovarsi là fuori sola con Sebastian quando fosse scoppiato il temporale.

«Torna nel Wyoming. Se ti sorprendo sulla mia proprietà, chiamo la polizia.»

«Non mi arresteranno.»

«Oh, sì...»

«Sono il nipote di Daisy Wheaton. Dirò che sono qui per rivedere la terra dei miei antenati. Probabilmente organizzeranno un barbecue in mio onore e inviteranno tutto il paese.»

Lucy lo guardò. «Sei sempre stato così odioso?»

Lui sorrise.

«No, sono molto peggiorato, ultimamente. Plato non te l'ha detto?» Ammiccò. Aveva tutta l'aria di non curarsi minimamente di quello che lei

pensava o voleva. «Ci vediamo, Lucy Blacker.»

Lucy aprì l'acqua della doccia, calda quanto poté sopportarla, e si strofinò con un gel al profumo di lavanda preparato da un erborista locale, che confidava non fosse neppure lontanamente imparentato con Sebastian Redwing.

Daisy Wheaton avrebbe dovuto lasciare la sua proprietà a un ente preposto alla conservazione della natura, anziché a quel miserabile di suo nipote.

In quel caso, Sebastian non sarebbe stato là, pensava Lucy.

Forse, lei avrebbe dovuto trasferirsi in Costarica con i suoi genitori, o rimanere a Washington e rendere felice suo suocero.

Be', Colin non aveva mai detto che Sebastian era un gentiluomo, e neppure un tipo ragionevolmente simpatico. Aveva detto che si fidava di lui. Aveva detto che Lucy poteva rivolgersi a lui se avesse avuto bisogno di aiuto. Colin si sbagliava, era evidente, ma non poteva averlo saputo.

Lucy si asciugò con il suo telo di spugna più grande e soffice e si cosparse di un talco profumato alle erbe.

Il temporale era cessato, ma si sentiva ancora rumoreggiare il tuono in lontananza, verso est. L'aria era più fresca, meno umida. Lei era più calma. Il suo incontro con Sebastian l'aveva lasciata esausta, svuotata... e più viva di quanto volesse ammettere.

Mise da parte quel pensiero scomodo e indossò una vestaglia che aveva comprato per una cifra ridicola in un mercatino di Manchester. Era di raso nero, bordata di pizzo. Un vero lusso. Si sarebbe messa a letto a leggere fino al ritorno di Madison dal cinema.

Fece per uscire in corridoio, ma si fermò bruscamente, cogliendo la propria immagine nello specchio sopra il vecchio lavabo a piedistallo. Si voltò e fissò la figura in raso nero. Dopo la morte di Colin, si era concessa di rado il tempo di pensare a se stessa semplicemente come donna. Come madre, come imprenditrice, come vedova, come un essere umano che cercava di riappropriarsi della sua vita dopo una repentina tragedia, sì. Ma come una donna che poteva attrarre, ed essere attratta da un uomo, no. Non più. Non dopo Colin, dopo lo straziante dolore che aveva subito. Non importava se aveva solo trentotto anni.

«Buon Dio» ansimò. «Che cosa mi salta in mente?»

Non aveva niente a che vedere con il fatto che era caduta dall'albero ai piedi di Sebastian. Con la sensazione del braccio di lui attorno alla vita. Sarebbe dovuta essere pazza per sentirsi attratta da Sebastian. Il suo buon-

senso l'aveva aiutata a superare gli alti e bassi degli ultimi tre anni. Non intendeva certo gettarlo al vento per un semplice tocco.

Si diresse verso la sua camera.

Immediatamente notò qualcosa di nero in mezzo al letto. Si fermò di colpo, con le ginocchia che minacciavano di piegarsi. *No.*

Si avvicinò. La cosa non si mosse.

Sembrava qualcosa di organico, non di plastica o di gomma, non uno dei disgustosi giocattoli di J.T.

Vide il tessuto ruvido della pelle, i ciuffi di pelo. Le ali.

Un pipistrello.

Era vivo?

Diede un leggero strattone alla trapunta. Il pipistrello non si mosse.

E, tutt'a un tratto, lei fu colta dal terrore. Non poté dominarlo. Madison e J.T. non c'erano, e non aveva bisogno di controllarsi. Strinse i pugni e urlò per la rabbia, per il disgusto, per lo shock.

«Maledizione, maledizione, maledizione! Chiunque tu sia, non ti darò la soddisfazione di crollare in pezzi. Né ora, né mai!» Si asciugò rabbiosamente le lacrime e respirò a fondo. Nessuno poteva sentirla. Era sola. «Maledizione, non avrò paura!»

Tossì, soffocata dalle lacrime.

Un pipistrello morto. Nel suo letto.

Girò febbrilmente per la stanza in cerca di qualcosa da usare per liberarsi dalla carogna. La rabbia e l'orrore la consumavano. Qualcuno si era intrufolato in casa sua, era scivolato lungo il corridoio fino alla sua camera e aveva depositato un animale morto sul suo letto.

Avrebbe voluto fare a pezzi la stanza. Strappare via i cassetti, spaccare le lampade, prendere a calci le porte. Era stanca di essere *sotto controllo.*

Trovò una racchetta da tennis nell'armadio. Un dolore acuto le attraversò il petto. Tennis. Non aveva più giocato dopo la morte di Colin.

Afferrò la racchetta. Avrebbe raccolto il pipistrello e lo avrebbe gettato nei boschi. Non era una *prova.* Era un dannato pipistrello morto.

Si voltò di scatto, brandendo la racchetta.

Sebastian era là, come evocato dai suoi pensieri. Di fronte alla racchetta, lui indietreggiò di un passo.

«Calma.»

«Non ti hanno insegnato a bussare?» Lucy non abbassò la racchetta. «Sei come un maledetto fantasma. Io non posso... non...» Si costrinse a tirare un profondo respiro. «Non posso averti qui.»

«Ti ho sentita urlare una sfilza di imprecazioni.» La voce di Sebastian era calma, mortalmente calma. «Ho chiamato dalla porta posteriore. Quando non hai risposto, sono venuto a cercarti.»

Lei indicò con la racchetta.

«C'è un pipistrello morto, nel mio letto.»

«Lo vedo. Carino.»

«I pipistrelli non cadono morti sulle trapunte dei letti.»

Lui non disse nulla. Era evidente che il pipistrello non era caduto, né si era arrampicato là da solo per morire.

«È stata Daisy a fare quella trapunta» spiegò Lucy. «Era in un vecchio baule in soffitta.»

«Me la ricordo» mormorò Sebastian, senza staccare gli occhi da lei.

Lucy stava riprendendo a respirare normalmente. Le ginocchia le tremavano ancora, ma cominciò a rendersi conto del proprio aspetto. La vestaglia orlata di pizzo, i capelli umidi, i piedi nudi, le chiazze bianche di talco sulla gola. Ricordò la sua immagine riflessa nello specchio.

Sebastian le tolse di mano la racchetta da tennis. Così facendo, le sfiorò le dita... e questo bastò.

Lucy gli si abbandonò contro, e le labbra di lui furono sulle sue. Nella vestaglia di raso, era quasi come se non indossasse nulla. Il corpo snello di Sebastian era saldo, implacabile. Il desiderio divampò dentro di lei, rovente, doloroso, accecante. Era tanto tempo. Tanto, tanto tempo...

Poi, Lucy si ritrovò in piedi in mezzo al tappeto della camera da letto, e Sebastian guardava fuori dalla finestra. Così, semplicemente.

Si riprese in fretta. Era colpa del pipistrello morto. L'aveva privata di tutto il suo autocontrollo.

«Be', non voglio nemmeno sapere *che cosa* è successo.»

Lui le lanciò uno sguardo. I suoi occhi grigi si strinsero fino a diventare due fessure.

«Per me è piuttosto ovvio.»

«La vedova solitaria trova un pipistrello morto nel letto, e subito dopo si getta nelle braccia dell'uomo che accorre in suo soccorso? Non credo proprio.»

Sebastian raccolse la racchetta.

«Bisogna essere in due.»

«Per che cosa? Per giocare a tennis, per liberarsi del pipistrello...»

«Lucy.»

Sebastian aveva *voluto* baciarla. Naturalmente. Bisognava essere in due

per fare ciò che avevano fatto. Non l'aveva forzata. Ed evidentemente lei non aveva forzato lui.

Lucy trasalì, sentendo ancora il sapore della bocca di lui sulla sua.

«Sono un po' scossa. Non preoccuparti per il pipistrello. Lo getterò via io.»

«Posso farlo mentre me ne vado.» Se ne andava. Grazie a Dio. «Te la senti di rimanere sola?» chiese lui.

Lucy annuì.

«Chiunque mi abbia lasciato questo piccolo regalo non sta cercando di fare del male a me o ai ragazzi.»

«Forse non ancora.»

«Tu non hai visto niente?»

Sebastian scosse la testa. Se era irritato con se stesso per non aver colto sul fatto la persona che aveva recapitato il pipistrello, nei due giorni in cui aveva ronzato là intorno, non lo diede a vedere.

Lucy guardò l'animale. Non aveva niente contro i pipistrelli, all'aperto. In casa, che fossero vivi o morti, era un altro paio di maniche. Se non altro c'era da pensare che potevano essere infettati dalla rabbia.

«Ci vuole molta audacia, non credi? Intrufolarsi qui, mettere un pipistrello morto sul mio letto e scivolare di nuovo fuori.»

«C'è voluta molta audacia, sì.» Sebastian batté la racchetta sul palmo della mano. Lei poteva vedere la sua mente al lavoro. Lui sapeva come agiva una persona che voleva tormentare o spaventare qualcuno. Faceva parte del suo lavoro. «Ma direi che l'amico non ha lasciato molto al caso.»

«Sarebbe a dire che lui, o lei, o chiunque sia, ha dei piani precisi, conosce i miei movimenti, le mie abitudini.»

«Lascia che dia un'occhiata in casa. È improbabile che trovi qualcosa, ma dormiremo meglio tutti e due sapendo per certo che non c'è nessuno nascosto negli armadi. Ci vorranno solo pochi minuti.»

«Ti aiuto...»

«Tu preparati una tisana e siediti in cucina a berla.»

«Madison tornerà da un momento all'altro» osservò lei.

«Se la sentirò arrivare, me ne andrò. Non credo che i ragazzi debbano sapere che sono nel Vermont.»

Lucy si passò una mano fra i capelli umidi.

«Odio questa situazione.»

«Lo so.»

Sebastian raccolse il pipistrello morto con la racchetta da tennis, guardò

sotto il letto e nell'armadio, poi uscì in corridoio. Lucy lo seguì.

«Che cosa pensi di fare se troverai qualcuno? Dargli un colpo in testa con la racchetta?»

Lui aprì l'armadio del corridoio. Lucy ricordò che conosceva la casa, ma scopri che non riusciva a immaginare un Sebastian dodicenne, come J.T., che scavava lombrichi in cortile. Lui le scoccò un'occhiata.

«Potrei ficcargli in gola il pipistrello.»

«Credi che sia morto per cause naturali?»

Sebastian si incamminò per il corridoio in direzione opposta a quella della cucina, dove, a dare ascolto a lui, lei sarebbe dovuta andare a prepararsi una tisana come se non fosse accaduto nulla.

«Non ho intenzione di eseguire un'autopsia su questa dannata bestia» dichiarò.

«Odio pensare che qualcuno abbia deliberatamente ucciso un pipistrello solo per terrorizzarmi.»

Lui si fermò.

«Allora non pensarlo.»

«Ti distraggo?» chiese Lucy.

«Sì.»

Lei aveva inteso chiedere se lo distraeva parlando. Chiaramente, lui intendeva tutt'altro. Lucy accennò vagamente alla cucina.

«Vado a prepararmi quella tisana. Finisci pure...» mormorò lei.

Sebastian proseguì senza una parola.

Quando si presentò in cucina, dieci minuti dopo, non si fermò.

«La casa è pulita.» Aprì la porta posteriore. «Getterò via il pipistrello e lascerò la racchetta sui gradini.»

Lucy era seduta al tavolo, con la sua tazza di tisana intatta. Non era riuscita a berla. Continuava a pensare al pipistrello morto, al bacio di Sebastian. Né l'una né l'altra cosa invitavano alla calma.

«Va bene. Grazie.»

Lui la guardò nella luce morente della sera, il morbido grigio dei suoi occhi era ancora più insolito. E più remoto.

«Colin è stato un maledetto sciocco a mandarti da me.»

«Me lo aveva fatto promettere» disse Lucy.

«Lo so.» Sebastian aprì la zanzariera e guardò il cielo del Vermont che si andava oscurando. «Lucy, non devi preoccuparti. Non ti toccherò più.»

Lei sorrise e ripeté le parole di lui.

«Bisogna essere in due.»

Sebastian non si voltò. Semplicemente, se ne andò con il pipistrello morto.

Un lampo saettò all'improvviso attraverso il cielo, seguito dal rombo di un tuono e, pochi minuti dopo, da un altro rovescio di pioggia. Lucy pensò che forse Sebastian sarebbe tornato indietro per ripararsi, ma non fu così.

Corse fuori, sui gradini posteriori. In pochi secondi la pioggia le inzuppò la vestaglia. Poteva sentire i capezzoli delineati contro il morbido tessuto nero.

Come aveva fatto Sebastian a sparire così rapidamente?

Rientrò in casa, gettò via la camomilla e tornò in camera da letto. Si cambiò, indossando una camicia da notte molto più prosaica, e si mise a letto con un libro, ma non poté concentrarsi abbastanza da riuscire a leggere.

Pochi minuti dopo, sentì il rumore di una macchina nel vialetto e Madison schizzò in casa dalla porta posteriore.

«Ciao, mamma, sono arrivata» chiamò dalla cucina. «Ehi, chi ha lasciato fuori una racchetta da tennis?»

Lucy smise di respirare. Sebastian doveva averla vista sui gradini, con la vestaglia incollata al corpo, stagliata contro la luce della cucina. «Sono stata io.»

Quasi non riusciva a pronunciare le parole.

Madison comparve sulla soglia della camera e Lucy cercò di sorridere. Avrebbe fatto qualunque cosa per proteggere i suoi figli, pensò... anche permettere a Sebastian di gironzolare per i suoi boschi.

«Allora, com'era il film?»

Il pipistrello non era morto per cause naturali. Sebastian non era un esperto in pipistrelli morti, ma non ci voleva molto a capirlo.

E gettare la carcassa nei boschi non fece nulla per alleviare il senso di colpa per aver baciato Lucy mentre era sotto shock.

È stata un'azione maledettamente disonesta, borbottò fra i denti, chiudendo a chiave la porta della sua stanza, al motel.

Aveva preso in considerazione la necessità di montare la guardia per tutta la notte, ma aveva deciso per il no. Chi aveva recapitato il pipistrello aveva compiuto la sua missione, per quel giorno.

Sebastian non aveva la più pallida idea di chi ci fosse dietro quelle piccole, malvagie azioni... uomo, donna, o più persone in combutta. Ormai era incline a eliminare la possibilità che fossero delle marachelle di ragaz-

zi.

Non sapeva bene se fosse stata Lucy a prendere l'iniziativa del bacio, o lui. Quello che sapeva per certo era che *lei* lo aveva voluto. Ma questo non aveva importanza. Lucy aveva appena trovato un pipistrello morto nel suo letto, e lui non avrebbe dovuto approfittare della situazione.

D'altro canto, se voleva essere sincero, doveva ammettere che non aveva rimpianti. E va bene, era stato disonesto. Ma aveva sognato di baciare Lucy per una vita, e ora che lo aveva fatto, si sentiva meglio.

Si sfilò le scarpe da trekking e si gettò sul letto.

A chi diavolo credeva di darla a bere? Non si sentiva meglio. Baciare Lucy non lo aveva affatto aiutato. Tutt'altro...

Se la raffigurò, in piedi sui gradini del portico nella vestaglia fradicia di pioggia. Era intelligente e coraggiosa, e lui non sapeva perché diavolo si era innamorato di lei, una donna che non poteva avere... una donna che non *doveva* avere.

Chiamò Happy Ford a Washington. Ancora niente su Darren Mowery.

«Sto seguendo alcune piste» disse lei.

«Sta' attenta.»

«Sempre.»

Sebastian aprì il pacchetto del panino al tonno che si era procurato lungo la strada, tornando al motel. Accese il televisore. Non guardava la televisione da mesi. Trovò una replica di *Gilligan's Island* e si sedette sul letto a guardare Gilligan, il Capitano e gli altri che cercavano il modo per tornare a casa.

Non c'è ritorno, avrebbe voluto dirgli. Mentre si aggirava attorno alla casa di Daisy, in quei due giorni, quella semplice, terribile verità gli si era impressa nell'anima. Non c'era ritorno.

Spense il televisore.

Mowery era nel Vermont? Andando là, lui aveva fatto il suo gioco? Mowery si sarebbe servito di una giovane vedova per attirarlo all'Est?

Sebastian sapeva tenere distinte le ipotesi dai fatti. La ricomparsa di Darren Mowery a Washington poteva non avere niente a che vedere con il pipistrello morto che Lucy aveva trovato sul suo letto nel Vermont.

«Non cominciare un lavoro, se non hai intenzione di finirlo» lo ammoniva sempre Daisy.

Quando era andato a cercare Mowery, l'anno prima, Sebastian aveva avuto intenzione di finire il lavoro. Ma non lo aveva fatto, e ora doveva assicurarsi che nessuno, tranne lui, pagasse per il suo grave errore.

CAPITOLO 6

La casa era perfetta.

Barbara era sulla terrazza sul retro, che guardava su Joshua Brook. Le piaceva avere avuto ragione. Aveva saputo fin dal principio che avrebbe trovato qualcosa vicino a Lucy. Era l'ultima costruzione sulla strada sterrata che risaliva la collina, proprio sopra la casa di quella stupida idiota. Barbara l'aveva affittata sui due piedi. Jack sarebbe stato soddisfatto.

La casa aveva due camere da letto, un soggiorno con il caminetto, una cucina abitabile, uno studio e un'infinità di finestre panoramiche. C'era anche un portico chiuso, in caso piovesse o ci fossero troppe zanzare. L'arredamento era in stile country moderno, più che adeguato anche se si fosse resa necessaria una conferenza stampa imprevista. Il giardino avrebbe richiesto qualche modifica. Era un po' troppo *naturale* per i gusti di Barbara.

Il ruscello si intravedeva in fondo a una ripida scarpata coperta di abeti canadesi e pini, con le sue acque trasparenti, gelide, che saltellavano sulle rocce grigio argento. Barbara chiuse gli occhi, lasciandosi cullare dal mormorio dell'acqua. Poteva sentire sul viso la brezza leggera.

Darren non sa che sono qui. Dovrei dirglielo?

Il pensiero fu un'intrusione spiacevole. Era quasi come se Darren le avesse indirizzato quel suo odioso sogghigno, proprio mentre lei stava per rilassarsi e per dimenticare che si era alleata con un individuo pericoloso, in un piano per ricattare un senatore, un uomo che amava da vent'anni.

E se Darren fosse stato là, nei boschi, a osservarla?

Rabbrividì. No, Darren non poteva assolutamente conoscere la sua annosa ossessione a proposito di Lucy. Se avesse saputo, a quest'ora l'avrebbe già uccisa.

«Tu sbriga il tuo lavoro e lasciami fare il mio» le aveva detto. «Rovina tutto, e me la pagherai.»

Barbara si era ripromessa di lasciare in pace Lucy. Ma non lo aveva fatto. Non aveva potuto... e non capiva il perché. Era una donna dotata di grande forza di volontà. Non era stupida o debole. Non mancava di autodisciplina.

Si lasciò cadere su una poltrona. Era colpa di Lucy se si trovava là. Se Lucy fosse rimasta a Washington, dov'era il suo posto, Jack non avrebbe avuto bisogno di mandare la sua assistente personale nel Vermont per affittare una casa, in modo da poter vedere i suoi nipoti. Barbara non sarebbe

stata tentata di lasciare un pipistrello morto sul letto di quell'incapace ingrata di sua nuora. Lei e Lucy avrebbero perfino potuto diventare amiche.

Il suo telefono cellulare trillò.

«Il denaro è in banca» disse Darren senza preamboli. «Siamo a buon punto. Com'è il Vermont?»

«Come sai che...»

«Barbara.»

Lei si inumidì le labbra.

«È stato Jack a mandarmi qui. Mi ha chiesto di affittare una casa per lui, per la pausa di agosto. Vuole passare un po' di tempo con Lucy e i ragazzi.»

«Il ricatto produce questi effetti.»

«Mi ha suggerito di fermarmi qui per qualche giorno.»

«Ma certo che l'ha fatto. Via, Barbie, non senti il cappio stringersi intorno al tuo collo? Ti sta mettendo alla porta con le buone maniere. Non saprai neppure com'è successo.» Darren rise. «Sei pentita di esserti buttata fra le sue braccia, dopotutto, eh?»

«Sei disgustoso, e Jack non mi sta mettendo alla porta. Questo è il mio lavoro.» Barbara fece appello alla sua forza di carattere. *Nessuno* poteva intimidirla. «Non telefonarmi più. Non voglio.»

«Non m'importa un fico secco di quello che vuoi, Barbie. Tu rimani alla larga. Ci sentiamo.»

Darren riattaccò.

Barbara fece scivolare di nuovo il cellulare nella borsa. Poteva tenere sotto controllo Darren Mowery. Era solo che gli piaceva fare quei giochetti per dimostrarle quanto era in gamba. Be', lei era *più* in gamba...

«Barbara! Sei proprio tu!» Madison Swift comparve all'improvviso, risalendo di corsa il ripido pendio che portava al ruscello. «Non posso crederci! La mia amica Cindy mi ha detto che sua madre aveva fatto vedere la casa a una persona di Washington, e speravo...» La ragazza rise, felice. «Barbara, sono *io*. Madison Swift. La nipote del senatore Swift.»

Barbara aveva riconosciuto immediatamente la ragazzina. Il fatto era che lei aveva bisogno di un momento per riprendersi dalla sorpresa. Certo Madison era troppo educata per origliare. Non poteva aver sentito la sua conversazione con Darren...

Madison balzò sulla terrazza. Aveva macchie d'erba sulle ginocchia, tracce di erica sugli stinchi. Il visetto grazioso era coperto di lentiggini provocate dal sole. I capelli, di un color rame scuro, erano raccolti alla

meglio un una singola, antiquata treccia che le scendeva sulla schiena.

Somigliava moltissimo a Colin, pensò Barbara. Ripulita ed educata nel modo giusto, Madison Swift sarebbe stata un sostegno per Jack, un tributo alla memoria di suo figlio.

Ora, al contrario, era la prova vivente che la campagna di Barbara contro Lucy era la cosa più giusta da fare. Non aveva niente a che vedere con la sua alleanza con Darren Mowery e la sua frustrazione perché Jack si era rifiutato di ammettere il suo amore per lei. Era un atto di coraggio e di sacrificio da parte sua. Qualcuno doveva svegliare Lucy. Qualcuno doveva costringerla ad assumersi le sue responsabilità nei confronti dei figli.

Barbara sorrise alla ragazza eccitata.

«Ma certo, sei tu, Madison, la nipote del senatore Swift. Come stai, cara?»

«Mi annoio a morte» rispose lei allegramente. «Non c'è problema, ci sono abituata. Il nonno verrà qui, quest'estate?»

«Sei acuta, Madison. Questo dovrebbe essere un segreto. Tuo nonno non vuole creare un circo attorno a sé o a tua madre.»

«Lei lo sa?»

Barbara scosse la testa.

«Tuo nonno voleva essere sicuro di avere la casa, prima di dirglielo. Non voleva deludervi tutti.» Pronunciare quelle parole quasi le dava la nausea. Madison e J.T. sarebbero rimasti delusi se il nonno avesse dovuto annullare la visita, ma certo non la loro madre. A Lucy Swift non sarebbe importato di non rivedere mai più il suocero. «In realtà, sarebbe dovuto essere lui a dirvelo.»

Madison incrociò le dita e se le premette sulle labbra. I suoi vivaci occhi azzurri splendevano.

«Non dirò una parola.»

«Che ne pensi della casa che ho affittato?» chiese Barbara, con un gesto circolare. «Non è meravigliosa?»

«È quella che preferisco, quassù.»

«Il paesaggio è bellissimo.»

La ragazza si strinse nelle spalle.

«Credo di sì. Il Vermont è quasi tutto bellissimo. Non so quanto *bellissimo* potrò ancora sopportare.»

Barbara rise.

«Be', questo è davvero un atteggiamento negativo.»

Madison si sedette sulla ringhiera, senza curarsi del precipizio sottostan-

te.

«Preferirei andare a trovare il nonno a Washington, piuttosto che fosse lui a venire qui. Ci andrò per un lungo finesettimana in autunno, ma non mi basta.»

«Ah, sei una di quelle persone che vogliono avere tutto e subito.»

«Già.» Madison sorrise. «Tu no?»

«Ma certo.» Barbara guardò il paesaggio boscoso, deserto. «Sei sola? J.T. non è venuto con te?»

«No, e spero che non riesca a trovarmi. Lui e il suo amico vogliono che li porti a pescare. Mi rifiuto di farlo. *Odio* i vermi. Mi piacevano quando avevo dodici anni, ma ora non più.»

«Tu non sei proprio il tipo della ragazza di campagna, eh?»

Madison parve interpretare le parole di Barbara come un complimento.

«Non è che non mi piaccia il Vermont... è solo che preferisco la città.» Saltò giù dalla ringhiera. Era un fascio di irrequieta energia. «Per quanto tempo ti fermerai?»

«Qualche giorno. Mi sto prendendo una breve vacanza, e nello stesso tempo mi assicuro che tutto sia pronto per tuo nonno. Rifornirò la dispensa, lascerò un po' di materiale da leggere... cose del genere.»

«Il nonno potrebbe stare da noi» osservò Madison.

E sentirsi il benvenuto più o meno come uno scarafaggio. Lucy non si considerava più una Swift, questo era evidente. Ma i suoi figli *erano* degli Swift, e non c'era modo di cambiare quel fatto, per quanto la seccasse.

«Questa soluzione andrà benissimo» asserì Barbara in tono neutro. «Ti dispiace non dire a tua madre e a tuo fratello che sono qui? Non vorrei chiederti di nascondere loro qualcosa, ma farebbero presto a sommare due più due.»

«J.T. non lo farebbe, ma la mamma certamente sì.»

Con il ricordo del pipistrello morto ancora fresco in mente, pensò Barbara, Lucy avrebbe potuto cominciare a fare domande indiscrete e saltare a conclusioni pericolose. Per quanto odiasse chiedere alla ragazza di tenere nascosto qualcosa a sua madre, date le circostanze era l'unica cosa da fare.

Madison rise. «Certo che non dirò niente a nessuno. Non vorrei farti passare un guaio con il nonno.»

«Oh, no, tu non devi preoccuparti di questo. È solo che io non voglio rovinargli la sorpresa.»

Madison annuì.

«Gli è sempre piaciuto farci delle sorprese.» Si voltò verso il ruscello e

chiese: «Hai già visto la cascata?».

Barbara l'aveva vista durante la sua visita segreta la settimana precedente, ma scosse la testa.

«Oh, devi vederla. Non è lontana da qui. Hai tempo? Posso mostrartela io. Non ci vorrà molto.»

«Non sono vestita per andare nei boschi...»

«C'è solo un breve tratto, una volta lasciata la strada. È un percorso un po' più lungo del sentiero che costeggia il ruscello, ma è più facile.»

La ragazza sembrava così desiderosa che andasse con lei. Era a causa della vita miserabile che conduceva, mentre avrebbe dovuto passare l'estate in un campeggio di qualità, o studiando all'estero. Barbara dovette dominare la collera. Se fosse riuscita a indurre Jack a rinunciare alla sua ostinazione a negare i propri sentimenti, e a fargli capire quanto aveva da offrirgli, lei avrebbe potuto avere una benefica influenza sui suoi nipoti. Sapeva che Jack odiava vederli crescere come degli zoticoni di campagna.

Forzò un sorriso e si alzò.

«Andiamo, allora» disse. «Fammi strada.»

Madison balzò giù per i gradini della terrazza e Barbara la seguì a passo più misurato. Nella sua qualità di assistente di un senatore degli Stati Uniti, era vestita, come sempre, in modo professionale, in pantaloni sportivi scuri, immacolata camicetta bianca e scarpe basse di cuoio.

Girarono attorno alla casa, sul vialetto di ghiaia, e si incamminarono sul margine della strada sterrata. Poiché la casa era l'ultima, alla fine di quella strada senza uscita, Barbara non si preoccupava troppo di essere vista da un'eventuale automobile di passaggio. Era un rischio, ma era pur sempre un rischio tollerabile, un'altra dimostrazione di forza da parte sua. Madison aveva bisogno di una piccola distrazione dai noiosi rituali della sua vita estiva.

Barbara conosceva i dintorni della casa di Lucy meglio di quanto desiderasse dare a vedere.

La sera prima, dopo avere visitato la casa da affittare con l'impiegata dall'agenzia immobiliare, vi era tornata da sola, ancora prima di avere completato le pratiche con l'agenzia e avere avuto le chiavi. Il portico non era chiuso a chiave e, quando Barbara era scivolata all'interno, un pipistrello aveva preso a svolazzare davanti al suo viso.

Era ancora presto perché i pipistrelli avessero già lasciato le tane dove passavano la giornata, e lei aveva temuto che quello potesse avere la rabbia.

Poi aveva pensato a Lucy.

Barbara non sapeva niente sui pipistrelli. Non aveva l'abitudine di uccidere animali indifesi. Avrebbe potuto lasciare il pipistrello in pace, o indurlo con le buone ad andarsene, in caso avesse intenzione di mettere su casa nel portico. Ma il ben noto impulso si era impadronito di lei, costringendola a trovare un bastone, a colpire il pipistrello e a nascondere la carcassa in un sacchetto di carta che aveva contenuto i biscotti per il suo caffè del mattino.

Aveva posteggiato la macchina sotto un pino, sul margine della strada sterrata, e aveva attraversato il ruscello, servendosi dei soliti sassi. Sulla riva opposta, aveva spiato la casa attraverso il cortile dietro il granaio. Aveva visto Madison partire in macchina con i suoi amici, e J.T. andarsene con quell'odioso ragazzino. Quando finalmente Lucy si era incamminata attraverso il prato con il binocolo, Barbara aveva valutato i rischi e i piaceri. Sapeva che non avrebbe smesso di pensare al pipistrello fino a quando non lo avesse depositato in casa di Lucy, in modo che lei lo trovasse, si sorprendesse, urlasse. Ma... e se Lucy l'avesse vista con il binocolo?

In previsione di quell'eventualità, aveva inventato lì per lì una storia plausibile.

Lucy! Mi hai colta sul fatto. Jack mi ha mandato ad affittare una casa per lui, per agosto, e non ho resistito alla tentazione di dare un'occhiata a te e ai ragazzi. Mi è sembrato di avere sentito qualcosa, ma non era niente.

Se avesse già depositato il pipistrello, poteva sostenere che a farlo era stato l'intruso che aveva sentito. In caso contrario, chi le avrebbe chiesto che cosa portava nel sacchetto del panettiere?

Lucy non l'aveva vista.

Aveva trovato il pipistrello morto e aveva urlato.

Barbara, appostata nei boschi, l'aveva sentita. La sua soddisfazione era stata quasi fisica. Aveva acquisito sette punture di zanzara. Altre piccole medaglie.

Barbara e Madison giunsero a un grosso abete canadese, le cui radici si allargavano a raggiera, come grosse vene, sul terreno. La ragazza cominciò a scendere lungo uno stretto sentiero, voltandosi per accennare con la mano a Barbara di seguirla.

«Da questa parte» disse. «Ci siamo quasi.»

Sì, pensò Barbara. I rischi erano necessari, e lei aveva il coraggio per affrontarli. I figli di Colin... i nipoti di Jack... meritavano una vita migliore.

Jack Swift si sedette in un angolo tranquillo del suo ristorante preferito. Gli ultimi giorni erano stati angosciosi. Non aveva chiesto a Sidney Greenburg di pranzare con lui. Avevano avuto una discussione, la sera prima, quando lei si era resa conto che c'era qualcosa che non andava, e lui aveva insistito che non era vero. Ora, Jack voleva solo un Martini, un piatto di frittelle di granchi del Maryland, una buona insalata, e l'intimità di quel ristorante tradizionale, senza molte pretese.

Sapeva di essere, almeno in senso figurato, un uomo sospeso per la punta delle dita sopra un abisso. Ricatto. Buon Dio.

E Colin. Il suo unico figlio. Era stato il tipo d'uomo che tradiva disinvoltamente la moglie? Jack non lo aveva mai pensato, ma chi poteva sapere quello che succedeva all'interno di una coppia? E la verità non aveva importanza, in realtà. Non voleva vedere alcuna *prova*. Voleva solo che quella sordida faccenda finisse.

«Senatore Swift.» Darren Mowery lo salutò con un sorriso luminoso quanto falso. «Che coincidenza incontrarla qui.»

Jack fece appello ai suoi lunghi anni al servizio del pubblico per rimediare un sorriso, anche se ogni muscolo del suo corpo sembrava contorcersi spasmodicamente.

«Signor Mowery.»

«Le dispiace se mi siedo?»

Il ristorante era frequentato da giornalisti e personale del Congresso, tutti alla perpetua caccia di qualche buon pettegolezzo fresco di giornata. Non c'era scampo. Darren lo aveva saputo, quando era entrato. Jack non riuscì a conservare il sorriso.

«Prego.»

Mowery si sedette sulla panca rivestita di pelle di fronte a lui. «Ha ordinato le frittelle di granchi?»

Swift annuì. Mowery voleva fargli notare che conosceva le sue abitudini, i suoi gusti, e che le informazioni che sosteneva di possedere su Colin erano solo l'inizio. Il che era esattamente ciò che Jack aveva temuto... ciò che aveva *saputo*... quando aveva versato diecimila dollari sul conto indicatogli da Mowery.

«Ho fatto quello che mi ha chiesto» disse a bassa voce.

«Sicuro. E in fretta. L'ho molto apprezzato.»

Comparve il cameriere. Darren ordinò una birra. Non aveva tempo per pranzare, spiegò. Jack non provò alcun sollievo.

«Qui c'è un indirizzo e una password.» Con un dito, Mowery fece scivolare un biglietto da visita attraverso il tavolo. «Sono di un sito Internet protetto. Forse vorrà dare un'occhiata.»

Jack afferrò il biglietto da visita e lo infilò nella tasca della giacca.

«Mowery, per l'amor di Dio, se ha inserito delle foto di mio figlio su quel maledetto sito...»

«Si rilassi, senatore. Non è così semplice. Niente lo è mai, lo sa.»

«La gente sta già facendo domande sulla sua visita dell'altro giorno nel mio ufficio. Questo peggiorerà sicuramente le cose.»

La birra arrivò. Darren bevve un sorso. Si strinse nelle spalle. «E allora?»

«Che cosa vuole da me?»

Lui bevve un altro sorso di birra.

«Vada a vedere il sito. Poi ne parleremo.»

Lucy trovava piacevole il banale compito di potare i gigli e le rose davanti al garage. Dopo l'incidente del pipistrello morto, aveva trovato qualcosa da fare a tutti. J.T. e Georgie stavano strappando le erbacce, Madison puliva le canoe e i giubbotti di salvataggio.

Lucy aveva chiesto a entrambi i ragazzi di rimanere vicino a casa, quel giorno. Stava ancora dibattendo fra sé se mettersi a sedere con loro, quella sera, e spiegargli il perché. Ma non voleva agire precipitosamente, spaventarli senza necessità.

Un'ombra si proiettò su di lei. Alzò gli occhi. Sebastian.

«Buon Dio, continui a materializzarti dal nulla.»

Lui le toccò il gomito.

«Sono passato per il cortile laterale. Non credo che qualcuno mi abbia visto. Lucy, ho bisogno di parlarti.»

«Entra qui.»

Lucy si infilò nel garage e si addentrò nell'ombra, fuori vista. Il locale odorava di legno vecchio e grasso ed era esattamente come Daisy lo aveva lasciato. Lucy non aveva toccato nulla, dalla carriola di legno vecchia di mezzo secolo agli utensili che erano appesi alle rastrelliere e allineati sugli scaffali.

Sebastian sembrava avere familiarità con ogni sfumatura dell'ambiente. Era cresciuto là, si rammentò Lucy, e conosceva il posto e la sua storia meglio di lei. Era anche troppo consapevole della sua vicinanza. Sapeva muoversi così silenziosamente e con tanta rapidità! La sua presenza era improvvisa e incombente. Lucy non aveva mai la possibilità di prepararsi.

«Che succede?» gli domandò. «C'è qualcosa di nuovo?»

«Hai permesso tu a Madison di andarsene nei boschi da sola?»

Lucy rimase sbalordita.

«*Che cosa?* No! Lei e J.T. stanno facendo dei piccoli lavori per me, oggi. Madison è dietro il granaio a pulire le canoe.»

«Niente affatto. Se l'è filata. L'ho appena vista nei boschi.»

Lucy strinse i pugni. «Quella piccola *peste*.»

«È una ragazza piena di iniziativa» commentò Sebastian.

«Non mi ha detto niente. Non avevo idea...»

«Ho pensato di seguirla.» Lo sguardo di Sebastian era distante, calcolatore. «Ma ho voluto parlare anche con te. Non mi piace intromettermi fra genitori e figli.»

«Ha telefonato una sua amica. Stavo dibattendo fra me se dirle di richiamarla, quando avesse finito...» Lucy sbuffò, furiosa con la figlia. «Dov'è adesso?»

«Sta tornando a casa. L'ho preceduta.»

«Volevi assicurarti che non permettessi a lei e J.T. di andarsene in giro da soli mentre c'è in circolazione uno squilibrato che uccide pipistrelli?» Lucy allungò un calcio a una macchia d'olio sul pavimento di cemento, in bilico tra frustrazione e paura. «Non sono un'idiota.»

Sebastian non perse la calma.

«Posso far arrivare qui una squadra di controsorveglianza prima di domani mattina. Plato può sguinzagliare un paio di ragazzi. Se qualcuno spia la tua casa, se ne accorgeranno.»

«Oh, andiamo!»

«Lucy, chiunque abbia messo quel pipistrello in camera tua sapeva che non eri in casa. Questo significa che ti spia.»

Lei incrociò le braccia sul petto e tamburellò con il piede per terra, nervosa e frustrata. Indossava un prendisole, quel giorno, con sandali e minuscoli orecchini d'oro. I capelli erano trattenuti all'indietro da un foulard rosso arrotolato.

«Odio tutto questo» borbottò. Sebastian non rispose. «Se devo avere qui una *squadra di controsorveglianza*... qualunque cosa sia... tanto vale chiamare la polizia del Campidoglio e farla finita. Non importa quanto possano essere discreti i tuoi uomini, Sebastian. La gente li noterà. Lo sai anche tu. Non abbiamo molti tizi senza collane e orecchini che si aggirano per i boschi.»

«È un no?»

Lucy evitò di rispondere alla domanda. Non era quella la ragione per cui era andata da Sebastian? Perché fosse lui a giudicare? Lei non sapeva niente di sorveglianza, controsorveglianza, pazzi pericolosi.

Si diresse verso l'uscita del garage, poi tornò a voltarsi verso di lui.

«Sai che strada ha preso Madison?»

«Il sentiero del ruscello.»

«La intercetterò. Potrebbe scoprire che cosa significa pulire una canoa con uno spazzolino da denti.»

Sebastian sorrise, divertito.

«Bene. Cominciavo a pensare che fossi troppo tenera con quei ragazzi.»

«Quando vorrò la tua opinione, Redwing, la chiederò.»

«Lo hai fatto, se ben ricordo.»

«E tu mi hai risposto picche... e non era niente che riguardasse le mie capacità educative.»

Anche lui avanzò verso l'uscita, ma sempre restando nell'ombra. Lucy era in pieno sole, e non poteva distinguere i suoi occhi. La sua espressione era seria, e lei si chiese se ridesse mai veramente.

«No» disse Sebastian. «Riguardava chi aveva lasciato un pipistrello morto nel tuo letto.»

Lei strinse le labbra, nervosa. Il pipistrello morto, in qualche modo, la disturbava più del foro di pallottola in sala da pranzo.

«Non è morto per cause naturali» continuò Sebastian.

«Che sorpresa.»

«Lucy...»

Lei si voltò.

«Niente squadra di controsorveglianza, o di quel che sia.»

«Io non posso essere dappertutto.»

Lucy annuì.

«Lo so. Devo riflettere. Dammi...» Chiuse gli occhi, tenendo a bada un incipiente mal di testa. «Lasciami prima trovare mia figlia.»

«Resta con J.T. e il suo amico. Mi assicurerò io che Madison torni a casa sana e salva.»

«È una brava ragazza, Sebastian. È solo che ha quindici anni...»

Ma lui se n'era già andato, e Lucy tornò nell'orto, dove J.T. e Georgie erano affaccendati a estirpare le erbacce dai solchi dei fagioli. Quando la videro, accelerarono il lavoro. Non avevano ancora toccato le zucche. Lei si avvicinò al filare sopraelevato, con le piccole zucche verdi penzolanti dai tralci spinosi, e cominciò a estirpare a sua volta le erbacce. Le strappa-

va via, scuoteva l'eccesso di terriccio e gettava la pianta in un mucchio. Una dopo l'altra. Senza fiatare, senza pensare.

«Ehi, mamma...» cominciò J.T.

Lei non interruppe il lavoro.

«Sono arrabbiata con Madison. Stammi alla larga.»

Lui non se lo fece dire due volte.

«Vieni, Georgie, andiamo al ruscello...»

«No!» Lucy si voltò di scatto verso i due ragazzi, con un'erbaccia in mano. «Non ora. Andate in cucina e trovate qualcosa da bere. Ho anche comprato dei leccalecca.»

«Di che tipo?» chiese Georgie. «Mia madre compra sempre i leccalecca al succo di frutta. Fanno schifo.»

Lucy forzo un mezzo sorriso.

«Questi sono del tipo più disgustoso, con tanto zucchero e coloranti artificiali.»

Georgie rise e batté le mani.

«Okay, J.T., andiamo!»

Un momento dopo, Lucy scorse Madison avanzare lungo il sentiero del ruscello. Sbucò dietro il granaio, palesemente ignara del guaio in cui si trovava. Lucy abbandonò le erbacce e si costrinse a respirare a fondo tre volte prima di affrontare la figlia.

L'aria era tiepida, con una leggera brezza. L'erba era soffice sotto i piedi. Uno splendido pomeriggio estivo. Lucy si concesse di prestare attenzione a tutto ciò che i suoi sensi percepivano, non solo alla sua rabbia, e frustrazione, e paura.

Madison era di ottimo umore. «Ciao, mamma. Ho solo ancora due canoe, poi avrò finito.»

«Dove sei stata?»

«Mi sono concessa una pausa. Sono salita fino alla cascata. Non preoccuparti, non mi sono avvicinata troppo.»

«Madison, ti ho chiesto di fare un lavoro. E tu non lo hai fatto.» Lucy respirò a fondo un'altra volta, cercando di essere franca, decisa, ragionevole. «Se volevi fare una passeggiata, avresti dovuto dirmelo.»

«Mamma, che cosa ti prende? Vado sempre nei boschi da sola.»

«Non oggi. Ti avevo chiesto espressamente...»

«Lo *so.* Sto facendo il tuo stupido lavoro. È noioso, ecco tutto. Ho pensato che saresti stata felice che volessi andare nei boschi. Voglio dire, non è come se potessi andare a fare un giro in un centro commerciale, per di-

strarmi un po'.»

Non la vecchia solfa proprio quel giorno. Lucy strinse i denti.

Madison batté il piede a terra.

«Non c'è modo di accontentarti.»

«Senti, questa discussione non ci sta portando da nessuna parte.»

Lucy guardò il cielo, cercando di decidere che cosa fare. Chiudere a chiave Madison in camera sua? Parlarle degli episodi di intimidazione? Non lo sapeva. Non c'era un manuale per quella situazione. Voleva proteggere i suoi figli, questo lo sapeva. Ma come?

Tornò a guardare Madison, notò che aveva un braccio graffiato e sporco di terra. Due settimane prima, sarebbe stata felice all'idea che sua figlia facesse uno sforzo per apprezzare la natura che la circondava.

«Voglio essere informata su dove vai e che cosa fai, ecco tutto. E per qualche giorno non voglio che tu e J.T. andiate nei boschi da soli.»

«Okay, me ne starò qui a marcire.»

«Madison...»

Ma la ragazza girò sui tacchi e corse verso la casa, salendo rumorosamente i gradini e sbraitando con J.T. e il suo amico Georgie in cucina. Un minuto dopo, dalla sua camera cominciò a uscire della musica a tutto volume.

Lucy resistette all'impulso di salire ad abbassare lei stessa il volume e dire a Madison quello che cosa pensava del suo comportamento. Ma, con quel metodo, non avrebbe fatto sentire meglio nessuna delle due e, particolare ancora più importante, non avrebbe migliorato la situazione. Aveva reagito in modo eccessivo alle giustificazioni di Madison, e la ragazza aveva fatto altrettanto.

Lucy si incamminò verso la casa. Sebastian aveva assistito a quella piccola scenata fra madre e figlia?

Proprio in quel momento la vecchia auto di Rob e Patti Kiley comparve nel vialetto, e Patti saltò giù, agitando allegramente la mano. Era una donna attiva, intelligente, con i capelli brizzolati e un sorriso luminoso che inevitabilmente placava gli animi di coloro che aveva intorno.

«Abbiamo portato la cena. Abbiamo deciso che ci sembravi un po' stressata. Perciò, stasera, cena nel portico, e poi una passeggiata fino alla cascata. Forse getteremo al vento ogni decenza e faremo il bagno.»

Lucy non poté nascondere il sollievo.

«È il cielo che vi manda.»

Rob scese dall'auto e accennò con la testa alla camera di Madison. Prati-

camente, la casa tremava per il volume della musica.

«Vuoi che vada su e convenga con lei che sua madre è una strega e che non la capisce?»

Patti lo guardò male.

«Rob.»

Lui sorrise.

«Be', non è forse quello che gli adolescenti pensano delle loro madri?»

«Niente affatto. È un puro pregiudizio.»

«Okay.» Lui si strinse nelle spalle. Spesso era impossibile sapere quando parlava sul serio e quando prendeva in giro il prossimo. «Allora andrò semplicemente di sopra e le offrirò una lezione di guida. Okay, Lucy?»

Lei sentì che cominciava a rilassarsi. La causa del suo nervosismo non era solo Madison e la persona, chiunque fosse, che cercava di spaventarla. Era anche Sebastian. La sua intensità, la sua serietà. Era il tipo che pensava sempre al peggio. Lei lo capiva. Il suo lavoro imponeva di essere sempre preparati alle eventualità più sfavorevoli. Ma non era il modo in cui lei voleva ragionare adesso.

Sorrise.

«Magnifica idea, Rob. Grazie a Dio per i buoni amici.»

CAPITOLO 7

Il sentiero che costeggiava Joshua Brook non era cambiato molto, da quando Sebastian era ragazzo. Lui preferiva quel percorso. Quando, durante le vacanze, andava a trovare la nonna, saliva sempre fino alla cascata. Daisy non lo accompagnava mai. Per lei, la cascata era un luogo di tragedia, pericolo e dolore, non di bellezza e di avventura.

Sebastian ricordava le sue ultime visite a Daisy, quando ormai le forze non le avrebbero più permesso l'arrampicata fino alla cascata.

«A volte penso che sarebbe stato meglio se fossi salita lassù subito dopo la morte di Joshua» gli aveva detto. «Ma ho aspettato troppo. Sessant'anni.»

«Hai avuto una buona vita, nonna.»

«Sì, è vero.»

Ma non si era mai risposata, pensò ora Sebastian, mentre si chinava per passare sotto il ramo di un abete. Quello che Daisy aveva cercato di dirgli, e che lui era stato troppo ottuso per capire, era che, rifiutandosi di andare alla cascata, lei aveva permesso almeno a una parte di se stessa di fermarsi

nel tempo e di non riconoscere che Joshua era morto. Lo aveva seppellito e aveva continuato la sua vita. Ma c'era ancora, nel più profondo di lei, un posto in cui suo marito stava risalendo il bosco, in una piovosa mattina di marzo, seguendo un bambino e il suo cane. Era l'uomo giovane che aveva sposato... e lei non era vedova, neppure dopo sessant'anni.

Il sentiero si stringeva e quasi scompariva, risalendo il ripido pendio. Sebastian dovette aggrapparsi ai tronchi degli alberi e puntellare i piedi sulle radici e sulle rocce sporgenti. Alla sua destra, il ruscello scorreva rapido, dopo il temporale della sera precedente, saltellando sulle rocce. Era vicino alla cascata, ormai.

Si era assicurato che Madison Swift fosse tornata da sua madre. E mentre la osservava camminare nel bosco, aveva notato la vivacità del suo passo e si era chiesto quale ne fosse la causa. Dubitava che fosse stata la bellezza dei boschi del Vermont a metterla di così buonumore. Un ragazzo? Degli amici? Una quindicenne poteva cacciarsi in un sacco di guai, sola nei boschi.

L'aria era più secca del giorno prima, e non così piena di insetti, neppure vicino all'acqua. Sebastian passò accanto a un enorme masso, alto quasi quanto lui. Il sentiero diventava meno visibile a mano a mano che il terreno si faceva più roccioso.

Era giunto alla cascata, ormai. Un grosso masso sporgente gliene impediva la vista, ma sotto di sé poteva sentire l'acqua precipitare nella serie di scivoli, pozze e cascatelle che aveva scavato nell'enorme monolito di granito.

La cascata era bellissima, remota... e traditrice. Sebastian si fece strada metodicamente su per il pendio ripido, fino al bordo della parete di granito.

Sopra di lui, il ruscello cominciava la sua precipitosa caduta attraverso la roccia massiccia, modellandola in curve pittoresche e creando una serie di tre bacini. Il primo era profondo e minaccioso, circondato com'era da alte pareti di roccia. Era direttamente sotto di lui, impossibile da raggiungere, tranne che con un rischioso tuffo dal masso sporgente. Ma Sebastian poteva capire l'attrazione della sua acqua limpida e fredda, l'emozione del pericolo che costituiva.

Dal primo bacino, l'acqua fluiva fra un masso e l'altro per andare a formarne un secondo più piccolo, prima di precipitare con una vera e propria cascata verso l'ultimo, assai più grande. In quel terzo bacino la profondità dell'acqua andava da pochi centimetri fino, al massimo, a un metro, in quel periodo dell'anno. I nuotatori non correvano il rischio di essere portati via

dalla corrente o sbattuti contro le rocce. Una vera piscina naturale del Vermont. Più sotto, il ruscello tornava a formarsi e riprendeva a scorrere tranquillamente, passando accanto alla fattoria Wheaton.

Sebastian si corresse. Era la casa di Lucy, adesso.

Si chinò per superare un rugoso abete, le cui radici sporgevano per metà al di sopra della cascata, e guardò giù, immaginando suo nonno lassù, sessant'anni prima. Con il disgelo, l'acqua doveva essere alta, tumultuosa. Joshua Wheaton si era mai fermato a riflettere sulla potenza e la bellezza della cascata ribollente?, si chiese. Era quel tipo d'uomo?

Sebastian ricordò il tempo in cui aveva desiderato di essere coraggioso ed eroico come il nonno. Ora, si chiese se Joshua si fosse gettato nella cascata perché si era messo in una situazione da cui non era capace di uscire, perché non sapeva che altro fare ed era privo di alternative.

Un rumore...

Sassi, sabbia, un movimento. Sebastian reagì d'istinto, ma sapeva già che era troppo tardi. Aveva lasciato che la sua mente vagabondasse. Ora non c'era il tempo di prendere delle contromisure, né spazio per manovrare. Sassi, sabbia e terriccio avevano ceduto, sul ripido pendio sopra di lui, e stavano precipitando verso la stretta cengia su cui si trovava. Non c'era spazio sufficiente per lui e per la piccola frana che gli stava cadendo addosso.

Cercò di aggrapparsi all'abete, ma un sasso della misura di una palla da baseball lo colpì dietro le ginocchia. Credette di sentire un grugnito, un respiro sopra di lui. Poi, un altro sasso lo colpì all'altezza della vita, facendogli perdere del tutto l'equilibrio.

Il suo corpo si inclinò in avanti, e per un attimo interminabile rimase sospeso nell'aria. Era il nonno che non aveva mai conosciuto, sul punto di precipitare verso una morte certa.

Solo, la sua non sarebbe stata una morte nobile, pensò Sebastian. Caduto nell'acqua perché aveva perso l'equilibrio mentre si era distratto...

L'addestramento e l'esperienza presero il sopravvento, escludendo ogni pensiero. Chinò il mento sul petto per proteggere la testa e lasciò che il fondoschiena e le spalle ricevessero il primo urto della caduta. Finì su una roccia, rimbalzò, colpì altre rocce, rimbalzò di nuovo, e infine piombò nell'acqua, sollevando un grande spruzzo.

L'acqua era fredda. Per un attimo, Sebastian pensò a Plato, che aveva fatto quel genere di cose per professione, e avrebbe avuto i suoi commenti da esporgli... se fosse sopravvissuto.

L'inerzia della caduta lo trascinò sott'acqua. Cercò di non bere. Andò a sbattere contro il fondo ghiaioso, si graffiò malamente il viso, batté le ginocchia. Trovò il fondo con i piedi e si diede una spinta all'insù, annaspò nell'aria fresca.

La frana cadeva nell'acqua... ciottoli, aghi di pino, terriccio nero. Sebastian non aspettò che un altro sasso lo colpisse. Faticosamente, ma più in fretta che poté, nuotò verso la riva opposta del profondo bacino. A malapena in grado di vedere, si spostò a tentoni lungo la roccia verticale, fino a quando non trovò un punto più basso, proprio vicino al salto d'acqua successivo. Si aggrappò alla riva rocciosa, con il sangue che gli colava dalla faccia, la testa che gli girava, e il salto di dieci metri fino al secondo bacino proprio sotto di lui.

Se l'acqua fosse stata più alta, la corrente più forte, sarebbe precipitato. Anche così, lo scivolo di roccia, lisciato e incurvato dal secolare passaggio dell'acqua, gli veniva incontro rapidamente. Stava perdendo i sensi. Non poteva fermarsi.

Nonno.

L'oscurità lo avvolse.

Sebastian sapeva di essere rimasto privo di conoscenza solo per pochi secondi. Ma era abbastanza. Mosse le spalle, solo un po', e un dolore lancinante gli esplose nella testa. Lo ignorò. L'acqua scorreva sotto di lui. Si sollevò sulle mani e sulle ginocchia, graffiate, tagliate e ammaccate per la caduta.

Ricordò il grugnito, il respiro, quando chiunque si trovasse sopra di lui gli aveva scagliato quei sassi. Non si trattava di ragazzi. Non era stato un incidente. Era un'azione deliberata, e questo significava che era ancora in pericolo, nel centro del mirino. Un sasso ben diretto poteva finirlo.

In realtà, non aveva visto nulla. E la sua mente non era stata concentrata sul compito, in quel momento. Si era smarrito nel passato, e questo dimostrava che non sarebbe mai dovuto andare là. Avrebbe dovuto mandare Plato, o Jim Charger o Happy Ford. Sulla carta, lui era ancora il capo, ma in effetti era stato Plato a mandare avanti la baracca per l'ultimo anno.

Cercò una presa sulla roccia, maledicendosi per la propria disattenzione. Lucy, i ricordi. Una combinazione mortale.

Strisciò nell'ombra, protese entrambe le mani e afferrò le radici sporgenti di un giovane pino. Se non riusciva a tirarsi su al primo tentativo, sarebbe finito di nuovo in acqua. O lui o il piccolo albero avrebbero ceduto, for-

se tutti e due.

Ignorando il dolore, il sangue, la testa che gli girava, si sollevò lentamente, facendo forza su una delle radici. Quella cedette, ma lui fu svelto ad afferrarla in un punto più spesso, sollevandosi sopra la roccia e infine sul terreno asciutto, soffice. Crollò all'ombra del pino.

Aveva mani e braccia graffiate, sanguinanti. Sentiva il sangue gocciolargli anche dalla fronte. La schiena era, come minimo, malamente contusa.

Imprecò selvaggiamente.

Poi, sentì delle voci sotto di lui. Provenivano dall'ampio, ameno bacino alla base della cascata. Il sentiero, da quel lato, veniva usato raramente. Avrebbe corso il rischio. Se qualcuno lo avesse trovato e avesse chiamato la squadra di soccorso, tanto peggio. Avrebbe inventato qualche ragione per la sua presenza là, a parte rimuovere pipistrelli morti dal letto di Lucy Swift.

«Torno subito» sentì dire da una voce femminile, non troppo lontana. *Lucy*. Era quasi come se avesse soltanto immaginato la sua voce, come se non fosse reale. «*Sono certa* di aver sentito qualcosa.»

Era reale. *Sente qualcosa*, pensò Sebastian, *e parte in quarta per andare a indagare da sola. Non c'è da sorprendersi se qualcuno ha sparato nella sua sala da pranzo e l'ha fatta franca.*

«Senti chi parla. Chi è quello che se ne sta disteso qui mezzo morto?» borbottò subito dopo.

Quasi non riconobbe la propria voce. *Mezzo morto* era un eufemismo.

Al di sopra del rombo della cascata e della propria sofferenza, poteva sentire risate, strilli di ragazzi, voci di adulti. Almeno, Lucy non aveva lasciato soli Madison e J.T.

«Probabilmente era soltanto uno scoiattolo» osservò una voce maschile.

«Lo so. Sono solo curiosa.»

Sebastian rabbrividì. L'acqua della cascata lo gelava fin nelle ossa. Si chiese se era stato il freddo a uccidere suo nonno. Joshua si era gettato nella cascata in marzo, non a metà dell'estate.

Una grossa zanzara atterrò sul suo braccio insanguinato. Sebastian non ebbe la forza di scacciarla, ma la guardò camminare sul liquido rosso, appiccicoso. Imprecò di nuovo, fra i denti, stavolta.

Poteva sentire Lucy che si apriva la strada lungo lo stretto, difficile sentiero da quel lato della cascata. L'avrebbe portata sulla sporgenza che si trovava a poco più di un metro sopra di lui. Se non faceva rumore, forse lei sarebbe passata senza vederlo, avrebbe pensato che il suo amico aveva ra-

gione, che aveva sentito uno scoiattolo, e sarebbe ritornata al bacino inferiore. Ma in quel modo non avrebbe risolto il problema di come diavolo sarebbe tornato al motel. La sua macchina era posteggiata fuori vista lungo la strada sterrata. Una bella distanza, nelle sue condizioni. Probabilmente avrebbe perso i sensi più di un paio di volte, prima di farcela. Nel frattempo, chiunque avesse provocato la piccola frana e gettato pietre usandolo come bersaglio poteva tornare a finirlo. Non ci sarebbe voluto molto, e sarebbe stato quello che meritava. D'altro canto, di che utilità sarebbe stato per Lucy, morto?

«Non sei molto utile neppure adesso» borbottò.

Tutt'a un tratto, lei era là, in piedi sul sentiero, sopra di lui. Non doveva fare altro che guardare in basso, attraverso gli alberi.

Sebastian stava pensando che avrebbe dovuto seguire il suo istinto e restare nel Wyoming. Andare a cavallo. Dormire nell'amaca. Non giocava d'azzardo da mesi, perciò quello era già escluso. Poteva fare il solitario e passare il tempo a leggere poesie.

Sospirò. Era dolorante dappertutto. Gli facevano male perfino gli occhi.

«Ciao, Lucy.»

Lei sobbalzò, anche se non tanto quanto lui si era aspettato. Forse si stava abituando ad averlo intorno.

«Sebastian? Che cosa stai... *Oh, Gesù!*»

Senza esitazioni, Lucy si lasciò cadere giù per il pendio, scivolando sulle parti posteriori, intenzionalmente. La perfetta esperta di escursioni avventurose al lavoro. Indossava un paio di calzoncini e una maglietta. Per fortuna non si era preoccupata di mettersi un costume, per andare al ruscello con i ragazzi. L'acqua arrivava solo al ginocchio, perciò sarebbe stato difficile fare un vero e proprio bagno.

Sebastian cercò, con scarso successo, di apparire meno insanguinato e abbacchiato di com'era. Sorrise. O credette di farlo.

«Mi servirebbe qualche indumento asciutto.»

«Ti servirebbe un'ambulanza. Che è successo?»

«Una frana. Sono caduto.»

I begli occhi castani di Lucy si strinsero. Sebastian vi lesse il dubbio. E la paura. Lei gli toccò con un dito un punto sopra l'occhio destro.

«Hai bisogno di un medico. Potresti aver riportato una commozione cerebrale.»

«Bah.»

«Potresti avere bisogno di punti.»

«Non m'importa delle cicatrici e non morirò dissanguato.»

Lucy lo guardò per un momento.

«Una frana, eh?»

«Già.»

«Non è stato un incidente» affermò lei.

«Sarebbe potuto esserlo. Teoricamente.»

Lucy annuì.

«Sebastian, dimmi, devo chiamare un'ambulanza?»

Lui scosse la testa. Errore. La faccia di Lucy gli oscillò davanti, e tutto quello che gli impedì di vomitare fu il pensiero che lo avrebbe fatto addosso a lei. Lucy lo avrebbe ributtato in acqua, o avrebbe chiamato i suoi amici e fatto venire un'ambulanza.

Chiuse gli occhi e lasciò che il mondo si fermasse a poco a poco.

«No» disse, a occhi chiusi. «Mi rimetterò subito.»

«Dovrei chiamare la polizia.»

«Non troverebbe nulla. Non ho visto niente.»

Aveva solo sentito quel grugnito, quel respiro... Non bastava.

«Mi sembra un copione familiare» asserì Lucy a bassa voce.

Sebastian aprì gli occhi.

«Ho solo bisogno d'acqua e di qualche cerotto...» borbottò.

«Sciocchezze.»

«Lucy!» chiamò Rob da sotto. «Hai trovato qualcosa?»

«Vengo subito!» Lucy si chinò su Sebastian. «È Rob, un amico. Si intende di pronto soccorso più di me. Potrei chiedergli...»

«No.»

«Buon Dio, sei cocciuto. E va bene. Rob e Patti possono tornare a casa con i ragazzi. Io inventerò una scusa, ti aiuterò ad arrivare a casa mia e lì ti rattopperò.» Gli scoccò un'occhiata. «Se riuscirai a farcela. Altrimenti chiamerò la squadra di soccorso e ti farò portare via in barella.»

Sebastian abbozzò una smorfia. Le sue scelte erano limitate, e nessuna di queste gli piaceva.

«Ce la farò. Non ho bisogno del tuo aiuto.»

«Ah, ah» fu il solo commento di Lucy, prima di sparire giù per il pendio.

Sebastian era un vero disastro... infreddolito, bagnato, sanguinante. Lucy dovette sostenerlo due volte, tornando a casa. Camminava per quattro o cinque metri, crollava contro un albero o si aggrappava precariamente alle felci per sorreggersi, percorreva altri quattro o cinque metri. Ma, per mal-

concio che fosse, era già fortunato a essere sopravvissuto alla caduta.

Presero un sentiero più lungo, ma più facile, ed entrarono silenziosamente in casa dalla porta posteriore. Madison, J.T. e i Kiley erano arrivati prima di loro e stavano giocando a pallavolo nel cortile laterale.

Lucy sapeva che avrebbe dovuto spiegare la presenza di Sebastian, una volta o l'altra. Ma non ora.

Lui si appoggiò pesantemente al piano di lavoro di cucina, pallidissimo, a occhi chiusi. Il sangue si era coagulato sul taglio sopra l'occhio destro. Aveva un aspetto pauroso. Lucy si chiese se non avrebbe fatto meglio a chiamare di nascosto il 911, mentre lui era cosciente solo per metà.

«Ti gira la testa?» domandò.

Sebastian socchiuse gli occhi.

«Sto solo riprendendo fiato.»

«Ah.»

«Senti, non farmi la Florence Nightingale...»

Lei gli insinuò la spalla sotto l'ascella.

«Appoggiati a me. Io ho ancora un po' di fiato.»

«Ti schiaccerò.»

«Niente affatto. Reggerò la maggior parte del peso con le gambe. Avanti, muoviamoci, prima che tu svenga. Sarebbe più difficile doverti trascinare per i piedi.»

«Dove andiamo?»

«In camera mia.»

Lui riuscì a rimediare un debole sorriso ironico. Lucy gli passò un braccio attorno alla vita, caricandosi della maggior parte del suo peso. Lo vide trasalire per il dolore. Contusioni, Abrasioni. Probabilmente un paio di costole rotte. Era un ospedale ambulante.

«Non andrai da nessuna parte per un po'» commentò.

Sebastian non rispose. Era troppo esausto per parlare. Lucy per metà lo accompagnò, per metà lo trascinò lungo il breve corridoio, fino alla propria camera. Appena oltre la soglia, lui crollò in ginocchio sul tappeto. Lucy dibatté fra sé se fosse il caso di lasciarlo là. Chiudere semplicemente la porta e sperare per il meglio quando l'avesse aperta di nuovo.

«Avanti.» Lo prese per un braccio e tirò. «Ci siamo quasi.»

«Mi piace, qui.» Sebastian scivolò in avanti, lungo disteso, e senza alzare la testa aggiunse: «Starò benissimo. Puoi andare».

Smise di muoversi. Lucy, esausta e accaldata, gli si inginocchiò accanto. O era addormentato, o aveva perso i sensi. «Sebastian?»

«Non sono ancora morto.»

Lucy corse alla finestra che dava sul cortile sul lato ovest della casa, dalla parte opposta rispetto al granaio e al garage, dove la partita di pallavolo stava per finire. Aveva chiamato Rob, Patti e i ragazzi dalla cascata e aveva detto loro di cominciare ad avviarsi. Lei li avrebbe raggiunti di lì a poco. Nessuna spiegazione. Rob era sembrato un po' sospettoso, ben sapendo che negli ultimi tempi Lucy non era più la stessa. Quella era una dimostrazione ulteriore.

«Ciao, ragazzi!» gridò lei dalla finestra, attraverso la zanzariera. «Vengo fra un minuto.»

«Lascia perdere» disse Madison. «Gli insetti ci stanno mangiando vivi.»

Patti si mise la palla sotto un braccio.

«Tutto bene, Lucy?»

«Oh, sì. Sono solo scivolata e mi sono bagnata i piedi.» Questo avrebbe spiegato gli abiti umidi, dove si era appoggiato Sebastian, bagnato fradicio. *Non* avrebbe spiegato le macchie di sangue. «Mi cambio e vi raggiungo.»

Schizzò di nuovo verso Sebastian, che era ancora steso sul tappeto.

«Sei cosciente?»

«Purtroppo.»

«Torno subito. Non cercare di alzarti da solo.»

«Non preoccuparti.»

Lei lo scavalcò, prese a caso una maglietta da un cassetto e dibatté fra sé se correre a cambiarsi in bagno. Lasciò perdere. Sebastian era voltato nell'altra direzione e non era in condizioni di fare movimenti superflui. Si sfilò la maglietta bagnata e insanguinata e indossò quella pulita. Il cotone fresco e asciutto sulla pelle la fece sentire subito meglio.

Quando uscì, Rob e Patti stavano riponendo gli avanzi nella borsa termica.

Lucy ansimava più di quanto avrebbe dovuto dopo una normale camminata dalla cascata a casa. Rob, che la conosceva bene, lo notò.

«Hai mangiato abbastanza a cena? Sembri esausta.»

Lei odiava mentire. Il rapporto di fiducia che aveva costruito con i suoi figli, i suoi amici, i suoi dipendenti, era basato sull'onestà e la franchezza. A volte potevano non essere troppo contenti di quello che aveva da dire, ma era sempre la verità. Quelle, tuttavia, erano circostanze particolari. Aveva un certo Sebastian Redwing sanguinante in camera sua.

«Mi sono stancata più di quanto credessi» dichiarò. «Grazie per la cena.

La prossima volta tocca a me.»

Rob non parve tranquillizzato.

«Lucy...»

Patti gli toccò il braccio.

«Vieni, Rob, andiamo. Non vogliamo disturbare.» Sorrise a Lucy. «Abbi cura di te. Chiamaci, se hai bisogno di qualcosa.»

Erano entrambi incuriositi, decise Lucy. Patti, probabilmente, sospettava qualche tresca romantica, Rob qualcosa che aveva a che fare con la grossa, massiccia pallottola che Lucy non gli aveva ancora adeguatamente spiegato.

Chiamarono Georgie, e lei li salutò con la mano, mentre facevano retromarcia nel vialetto.

«Avrei voluto che Georgie si fermasse qui, stanotte» disse J.T. dal portico.

Lucy lo raggiunse, con le gambe pesanti che le dolevano a ogni passo. J.T. era disteso sul divanetto di vimini. Madison si era lasciata cadere di traverso su una delle poltrone, con le lunghe gambe che penzolavano da un lato. Avrebbero dormito sodo, quella notte.

«Mi spiegherò meglio più tardi» cominciò Lucy. «Ma voglio che sappiate che Sebastian Redwing è qui.»

Madison per poco non cadde dalla poltrona.

«*Che cosa?*»

«È qui? Dove?» chiese J.T., eccitatissimo.

«Il rumore che ho sentito sopra la cascata era lui. È caduto malamente e l'ho aiutato a venire fin qui. Non vuole che si sappia che è in paese. Per questo non ho detto niente a Rob e Patti.»

Avrebbe dovuto farlo, e non pensarci più, si disse. Non c'era modo di impedire che J.T. andasse a spifferare in giro tutto quanto.

«Perché non vuole che si sappia che è in paese?» domandò Madison.

«Perché è cresciuto qui.»

«Oh. Be', questo lo sapevo.»

«Ha bisogno di un paio di giorni per rimettersi» continuò Lucy. «Se voi due preparate la camera degli ospiti, di sopra, ci dormirò io. Devo tornare da lui, adesso. Potete cavarvela da soli?»

«Certo, mamma.» Madison era già in piedi, colorita in viso. Nel suo mondo noioso e vuoto, pensò Lucy tristemente, l'improvvisa comparsa di Sebastian Redwing passava per un avvenimento emozionante. «Se c'è qualcos'altro che possiamo fare, non hai che da dircelo.»

«Lo farò. Grazie.»

Quando Lucy tornò in camera da letto, Sebastian era in piedi e si era tolto la camicia. Le braccia, il petto e la schiena erano coperti di graffi e di lividi. A parte le ferite, Lucy notò che era in perfetta forma fisica. Non poteva aver passato tutto quel tempo in un'amaca.

«Puoi restare qui per stanotte» gli disse. «Metterò la tua roba in lavatrice. I ragazzi e io possiamo fare una corsa al tuo motel, domani, a prendere tutto quello che ti serve.»

«Posso andarci da solo, al motel.»

«*Non* discutere, Redwing. Non sono dell'umore giusto.»

Lui le indirizzò il fantasma di un sorriso.

«Sì, signora.»

Quello non era un uomo che prendeva con filosofia il fatto di essere ferito e impotente, pensò Lucy.

«Siediti, prima di cadere.» Aprì l'armadio e tirò fuori la scatola da scarpe che conteneva le sue scorte di medicinali. «Hai bisogno di aiuto per toglierti i pantaloni?»

«No, nessun aiuto.»

Qualcosa, nella sua voce, fece correre un brivido caldo lungo la schiena di Lucy. Tuttavia lei si concentrò sul compito del momento, rovistando nella scatola. Il suo lavoro richiedeva qualche nozione di pronto soccorso. Rob aveva seguito un apposito corso ed era pienamente qualificato, ma lei lo aveva mandato a casa. Doveva cavarsela da sola.

Prese una pomata antibiotica e il manuale di pronto soccorso. Il resto poteva aspettare.

Sebastian, nel frattempo, si era infilato sotto la trapunta di sua nonna. I jeans erano ordinatamente appesi ai piedi del letto. Li indicò.

«Possono asciugare lì dove sono. Non intendo restare senza pantaloni.»

«Posso lavarli in un momento...»

«Niente affatto. Non senza che ne abbia un paio di ricambio. Non vedo nessuno, in questa casa, che porti la mia taglia.»

Lucy si strinse nelle spalle.

«Come vuoi.»

«Che cos'è quel libro?»

«Il mio manuale di pronto soccorso. Voglio controllare ed essere certa di curarti correttamente.»

«Lucy.» Sebastian la guardò male. «Tu non mi stai affatto curando.»

Lei lo ignorò e cercò la pagina che descriveva le cadute sulle rocce. Non

riteneva di doversi preoccupare della parte riguardante i rischi di annegamento. «Prima dobbiamo assicurarci che la perdita di sangue si sia arrestata e che non ci siano fratture.»

«Fatto. E poi?»

«La testa. È possibile che tu abbia riportato una commozione cerebrale.»

«Se così fosse, è certo leggera e non c'è niente da fare in proposito. Perciò...» Sebastian cambiò posizione, con una smorfia di dolore. «Questo è tutto. Puoi andartene.»

Lei lo fulminò con un'occhiataccia.

«Avrei potuto lasciarti in balia delle zanzare.»

«E credi che sarei stato peggio?»

«Tanta spavalderia dev'essere faticosa. Perché non chiudi semplicemente la bocca e mi lasci lavorare? Ho seguito delle lezioni di base di pronto soccorso, ma, a parte qualche graffio e puntura di vespa, non ho mai avuto veramente occasione di metterle in pratica. Rob ha più esperienza.» Lucy si sedette sulla sponda del letto. «Sei sicuro di non volere che ti dia un'occhiata?»

«Sicurissimo, Lucy.»

Lei posò il manuale sul tavolino da notte, aperto alla pagina appropriata.

«Sei certo di non avere un polmone perforato o un paio di costole rotte?»

«Le costole sono a posto» le assicurò lui. «E anche i polmoni.»

Per quanto sapesse essere irritante, Lucy poté vedere che parlare gli costava un certo sforzo. Esaminò il taglio più brutto, quello sopra l'occhio.

«Probabilmente ci vorrebbe un paio di punti.» Ma Sebastian non rispose, e lei concluse che qualunque discussione sui punti era chiusa. «Devo disinfettarti le ferite.»

«Ci ha pensato il ruscello.»

«L'acqua del ruscello non è un disinfettante.»

Gli occhi di Sebastian si incupirono. Le loro molte sfumature di grigio lo aiutavano a comunicare nel modo più eloquente che la sua pazienza si stava esaurendo. Quello non era un uomo a cui piacesse trovarsi alla mercé di chicchessia.

Lucy decise di accettare la sua parola a proposito delle costole e dei polmoni.

«Prendo l'occorrente. Ci vorrà solo un secondo.»

In realtà, impiegò mezzo minuto a esaminare il contenuto della scatola, ma, quando si voltò, lui era addormentato. O svenuto.

«Sebastian?»

Tornò a sedersi sulla sponda del letto e si chinò a guardarlo da vicino. Il respiro sembrava abbastanza normale. Decise che si era assopito. Meglio così. Cercando di essere il più efficiente possibile, bagnò rapidamente una garza sterile con il disinfettante e ripulì il taglio e le abrasioni peggiori, tralasciando i graffi più piccoli, poi li spalmò di pomata antibiotica. Il taglio sulla fronte doveva essere bendato. Lo fece il più delicatamente possibile, toccando Sebastian solo quando era assolutamente necessario.

Quando ebbe finito, lui aprì un occhio.

«Infermiera Lucy.»

«Sei sveglio?»

«Ho pensato che fingermi addormentato avrebbe reso tutto più facile per entrambi. Tu non saresti stata così nervosa, e io non sarei dovuto starmene seduto qui per un'eternità.»

Lei si irrigidì. «Io non sono nervosa, Redwing.»

Quell'affermazione lo divertì.

«Sicuro.»

«Be', vedo che la caduta non ti ha reso meno odioso.» Lucy si alzò. «Devo darti un paio di compresse analgesiche, o lasciarti passare la notte soffrendo, da vero *macho*?»

«Purché tu mi faccia vedere di che analgesico si tratta.»

Erano compresse extra forti, e lui controllò la scatola e il contenuto.

Lucy lo guardò a bocca aperta.

«Non penserai che *io* ti abbia preso a sassate e ti abbia fatto cadere nella cascata, vero?»

Lui non rispose. Lucy si disse che era il colpo alla testa. Neppure un uomo la cui professione poteva ragionevolmente renderlo cinico e paranoico poteva ritenerla capace di fare del male a qualcuno o, peggio, di ucciderlo.

Anche lei si sentiva scossa, ora che la crisi era passata e stava subentrando lo shock.

«Credi davvero che non sia stato un incidente?»

«Sì.»

«Ma non lo *sai*. Potrebbe essersi trattato di uno smottamento spontaneo.»

«Potrebbe.»

Ma Lucy vide che non era quello che Sebastian credeva. Be', era naturale. La sua vita e il suo lavoro lo avevano condizionato a pensare al peggio.

«Credi che, chiunque sia stato, ti volesse morto?»

«Non penso che avesse importanza.»

La voce di Sebastian si spense. O si era assopito, o era troppo esausto per parlare. Lucy rimase in piedi accanto al letto. Stavano comparendo nuovi lividi e qualche gonfiore, anche se niente sembrava allarmante. Comunque, lui non era nella posizione di impedirle di chiamare la polizia.

Accese il ventilatore e uscì, chiudendosi la porta alle spalle. Si addossò al battente, giusto per assicurarsi che Sebastian non si era mosso. Se cercava di alzarsi e crollava di nuovo, avrebbe dovuto lasciarlo sul pavimento. Non aveva più la forza sufficiente per sollevarlo e rimetterlo a letto.

Si morse il labbro all'improvvisa ondata di calore che provò al ricordo del bacio rovente della sera prima. Be', quello non era un problema. Sebastian non riusciva neppure a stare in piedi, al momento.

Salì le scale. Madison e J.T. avevano preparato uno dei letti gemelli della camera degli ospiti con una delle innumerevoli trapunte di Daisy. Era una piccola stanza, con mobili semplici e una finestra bassa che dava sul davanti della casa.

«Come sta Sebastian?» chiese Madison.

«Si rimetterà presto, ma è stata davvero una brutta caduta.» Lucy prese la sedia dipinta di giallo davanti alla vecchia macchina da cucire a pedale di Daisy e si mise a sedere. Aveva i crampi alle gambe, per la stanchezza e la tensione. «Madison, tu sei stata nei boschi, oggi pomeriggio. Hai visto qualcuno?»

La ragazza scosse la testa.

«No.»

Lucy drizzò le orecchie. I suoi istinti materni le dicevano che sua figlia stava nascondendo qualcosa.

«Ne sei sicura?»

«Certo che ne sono sicura.»

«Neppure qualche forestiero di quelli che vengono qui in estate?»

«Ho visto l'optometrista passare in macchina.» Un optometrista di Boston era il proprietario di una delle case lungo la strada sterrata che saliva il costone. «Credevo che intendessi dire se avevo visto qualcuno quando ho fatto quella passeggiata...»

«Infatti.»

J.T. saltò giù dal letto.

«Georgie e io abbiamo visto un furgone.»

L'attenzione di Lucy rimase concentrata sulla figlia.

«Se ricordi di aver visto qualcun altro, dimmelo.»

Madison annuì. Niente discussioni. Nessun sarcasmo. Nessuna impazienza per l'interrogatorio materno. Lucy lo giudicò un atteggiamento a dir poco sospetto. O aveva l'aria più sfinita di quanto credesse e Madison non voleva infierire... o sua figlia non le raccontava la verità.

«Ascoltate un momento, tutti e due» cominciò. «Ho una quantità di preoccupazioni, e ho bisogno che entrambi collaboriate. Sebastian è rimasto ferito in seguito a una frana, su alla cascata. Voglio che voi due non andiate nei boschi da soli fino a nuovo ordine.»

«Mamma, ho quindici anni...»

«È così e basta, Madison.»

Lucy dibatté fra sé se parlare ai ragazzi degli strani incidenti, ma sapeva che li avrebbe solo spaventati. Era un problema suo, non dei suoi figli. Doveva dirgli quel tanto che bastava a fare in modo che fossero al sicuro, non paralizzarli con la paura.

J.T. l'abbracciò.

«Ti piace Sebastian?»

«Non lo so. Non ci ho pensato. È ferito, e sto cercando di aiutarlo.» Lucy diede un colpetto sulla schiena del figlio, ancora sudata dopo la partita a pallavolo. «È okay, immagino.»

«Continua a recitare la parte di Clint Eastwood?»

«Non credo che recitasse. Comunque, ha lasciato a casa il cappello e gli stivali da cowboy.»

J.T. si staccò da lei.

«Posso vederlo?»

«Domattina.» Lucy si alzò. «Ora, doccia per tutti. Vado prima io. Trovate un buon libro da leggere e rilassatevi, okay?»

Abbracciò e baciò entrambi i ragazzi, poi, nonostante la stanchezza, scese a pianterreno per dare un'occhiata a Sebastian.

«Dormi?» bisbigliò dalla porta.

«No.»

«Hai bisogno di qualcosa?»

Poteva sentire i suoi occhi su di sé. Sebastian era per metà seduto, con il viso in ombra. Il ventilatore ronzava.

«Il tuo istinto aveva ragione. Sta succedendo qualcosa, qui intorno.» Si appoggiò ai guanciali. «Dovresti chiamare Plato.»

«Che cosa può fare lui che tu non possa? Non voglio chiamare la cavalleria, se non è necessario.»

«Plato non è arrugginito. Io lo sono. E lui va ancora in giro armato.» Sebastian fece una pausa, e la sua voce si abbassò. «Io no.»

«Sebastian, se siamo al punto di doverci preoccupare di *sparare* a qualcuno, chiamerò la polizia. Non esiterò.»

«Io ho chiuso con la violenza, Lucy.»

Lei lo guardò, sorpresa.

«Che cosa?»

«L'anno scorso ho dovuto sparare a un uomo che un tempo consideravo un amico. Gli ho sparato con l'intenzione di ucciderlo... Ho creduto di averlo fatto.»

«Gesù...» ansimò Lucy.

«Ho affidato la *Redwing Associates* a Plato e ho chiuso con quel lavoro.» Lo sguardo di Sebastian sembrava penetrare dentro di lei. «Sono uscito dal mio ritiro per te, ma non ucciderò più.»

Lucy si raddrizzò, cercando di scacciare un improvviso senso di depressione.

«Buon Dio, Madison ha ragione. Tu *sei* Clint Eastwood ne *Gli spietati*.»

Credette di aver visto un mezzo sorriso, ma non poté esserne sicura.

«Non sono mai stato un ubriacone.»

«Riposa, adesso. Ne riparleremo domani. Non voglio che tu uccida nessuno. Anche se...» aggiunse con un sorriso, «potrebbe essere un'idea dare una buona ripassata a quel bastardo.»

Jack Swift batté sulla tastiera il codice che Mowery gli aveva dato a pranzo.

Era tardi, il suo studio al primo piano era silenzioso. Solo la lampada di ottone sulla scrivania era accesa. Sidney era andata a una conferenza, perciò era solo.

Aspettò che si scaricassero le immagini. Il suo computer era vecchio e lento, ma lui apparteneva a una generazione che non passava a un'apparecchiatura più sofisticata finché la vecchia continuava a funzionare, che fosse un tostapane o un dannato computer. Riteneva già di fare molto, tenendone uno in casa.

Le immagini comparvero lentamente sul monitor. Lui si preparò mentalmente. Si aspettava delle foto compromettenti, addirittura pornografiche, di suo figlio in compagnia di una donna.

Lucy.

Jack si raddrizzò sulla poltrona, con una fitta acuta al petto.

«Buon Dio» sussurrò.

Lucy era in piedi davanti al granaio, nella sua casa nel Vermont. Indossava un paio di calzoncini e una maglietta. Il giardino era tutto fiorito. La foto era stata scattata di recente.

Si formò un'altra immagine. Madison e J.T. I suoi nipoti, assieme alla madre. Potevano essere tutte foto scattate da non più di una settimana.

«Bastardo» sibilò Jack, stringendosi una mano sul petto. «*Bastardo.*»

Nella parte inferiore del monitor, a grandi lettere nere, c'era la scritta: *La bella famiglia del senatore degli Stati Uniti J.T. Swift.*

Le fotografie erano il modo di Mowery di provare che poteva raggiungere la famiglia di Jack. O di provare che *l'aveva* raggiunta.

A quel punto, Jack spense il computer. Aspettò per qualche secondo che il dolore al petto diminuisse. Se fosse morto d'infarto, Mowery si sarebbe fermato? Oppure lui se la sarebbe presa con Lucy e i ragazzi in ogni caso, riversando su di loro tutta la sua frustrazione e il suo desiderio di vendetta?

Non poteva informare la polizia del Campidoglio. Era troppo tardi, ormai, per rivolgersi ai canali ufficiali.

Compiendo un grande sforzo per calmarsi, Jack allungò una mano verso lo schedario degli indirizzi. Lo fece ruotare fino a trovare un cartellino e compose il numero che vi era scribacchiato. Gli era stato detto di chiamare in qualunque momento, di giorno o di notte.

«*Redwing Associates.*»

«Sì» disse Jack, nel suo migliore tono da senatore. «Sono Jack Swift. Vorrei parlare con Sebastian Redwing.»

CAPITOLO 8

Barbara aveva la gola stretta dalla vergogna e dal disgusto.

Sebastian Redwing non l'aveva vista. Di questo era certa. Ma se non avesse perso l'equilibrio... se non fosse precipitato nella cascata... si sarebbe accorto di lei.

A dire la verità, aveva dovuto addirittura lanciargli delle pietre per farlo cadere nell'acqua.

Era andata vicino a essere scoperta. Troppo vicino.

Doveva ringraziare il suo istinto, che l'aveva avvertita che c'era qualcuno nelle vicinanze. Era uscita dal sentiero, nascondendosi nel sottobosco, e aveva scorto Sebastian alla cascata. Altrimenti, sarebbe andata addirittura a sbattergli contro. E avrebbe dovuto inventare lì per lì una spiegazione.

Lui stava ancora cercando di issarsi faticosamente fuori dall'acqua, quando Barbara aveva sentito le voci di Lucy, dei ragazzi e di quegli zotici dei loro amici, ai piedi della cascata. Si era nascosta fra i cespugli e le felci, lottando contro il prurito e sudando a profusione, e aveva aspettato, immobile, che il trambusto cessasse, prima di tornare finalmente in punta di piedi alla strada sterrata.

C'era andata davvero vicino.

Ora, camminando avanti e indietro sulla terrazza della casa che aveva affittato per il senatore, non riusciva a credere ai rischi che aveva corso. Era una donna calcolatrice e intelligente, non era il tipo da cedere a un impulso. Se i suoi amici e i suoi colleghi di Washington avessero saputo di quella sua ossessione, di quelle azioni rischiose, sarebbero rimasti sbalorditi. Non avrebbero capito. Lei stessa non capiva. Immaginava come doveva sentirsi una ragazza malata di bulimia, che si rimpinzava di cibo solo per poi vomitare in segreto... la soddisfazione, il disgusto, l'incapacità di fermarsi.

Tranne che lei non era malata, pensò Barbara. Lei poteva fermarsi, se solo avesse voluto.

Si appoggiò alla ringhiera della terrazza, ascoltando il ruscello che scorreva, la fresca brezza del primo mattino che soffiava fra gli alberi. Era un luogo così bello, così tranquillo. Aveva scelto bene. Jack Swift avrebbe passato una piacevole vacanza, là, anche se sarebbe stato preferibile che, invece, facesse un giro fra i suoi elettori del Rhode Island.

E se avessi ucciso Sebastian Redwing?

Quando aveva visto Sebastian aggirarsi nei boschi, aveva capito che Lucy si era messa in contatto con lui, durante il suo viaggio nel Wyoming. Lucy era andata a piangere da Sebastian per i piccoli incidenti che le erano capitati nella settimana precedente.

Barbara odiava le persone che si lamentavano. E poi, Sebastian era amico di Colin, non di Lucy. Lei non aveva alcun diritto di chiedere il suo aiuto.

Ora, lei doveva preoccuparsi che Darren scoprisse tutto.

«Accidenti a te, Lucy.»

Be', Sebastian Redwing era sopravvissuto. Lucy l'aveva aiutato a scendere fino alla casa. Barbara li aveva visti, mentre si rintanava nei boschi come una pazza.

Madison avrebbe detto a sua madre... e a Sebastian... che si erano viste il giorno prima?

Non aveva importanza. Nessuno avrebbe collegato l'incidente di Sebastian alla cascata con la sua presenza nel Vermont.

Respirò a fondo, rammentandosi che era la sola a sapere... a potere anche solo immaginare... che era capace di una simile azione. Per tutti gli altri, era la competente, professionale assistente personale di un senatore degli Stati Uniti.

Sospirò. Si sentiva meglio, più calma.

Sebastian Redwing era nel Vermont, e forse lei avrebbe dovuto informarne Darren... ma non lo avrebbe fatto.

Sebastian fu svegliato dal dolore pulsante alla testa e dalle voci di J.T. e del suo amico del cuore che giocavano a *Guerre Stellari* fuori dalla sua finestra. Gemette, senza muoversi, senza neppure aprire gli occhi. *Odio i bambini.*

I ragazzi stavano scagliando degli oggetti, tirando a indovinare, pomodori acerbi, e fingevano che fossero granate, che esplodevano con gli appropriati effetti sonori. Sebastian ricordò di avere fatto anche lui giochi simili con i pomodori acerbi di sua nonna.

«Ragazzi!» gridò Lucy, probabilmente dai gradini posteriori. «Quelli sono i miei pomodori!»

Seguirono le spiegazioni. Erano pomodori guasti. Erano caduti da soli dalla pianta. Era bene togliere i pomodori guasti, in modo che quelli buoni potessero rinforzarsi e maturare.

Lucy non si lasciò convincere.

«State *lontani* dai pomodori. Perché non andate a raccogliere mirtilli? Farò una crostata.»

«Che cos'è una crostata?» chiese J.T.

A quanto pareva, sua madre non passava troppo tempo cucinando torte.

Lucy minacciò i ragazzi di mandarli nel granaio a suddividere la posta. Loro prelevarono delle scatole di latta dal bidone dei rifiuti da riciclare e sparirono. Silenzio.

Sebastian rotolò cautamente su se stesso e scese dal letto. Era stata una notte d'inferno, fra il dolore delle contusioni e l'umiliazione per essere caduto nell'acqua. E il pensiero di baciare Lucy. E i ricordi. Tanti maledetti ricordi. A undici anni, sotto shock per la morte dei genitori, non avrebbe mai più voluto lasciare quella casa.

Barcollò e allungò una mano verso uno dei pomi del letto per sorreggersi.

«Mamma, corri! Sebastian sta male!»

I visi dei due ragazzi comparvero all'improvviso dietro la zanzariera della finestra che dava sul cortile posteriore. Quei due piccoli bastardi lo spiavano. Sebastian batté con la mano aperta sulla zanzariera come se fossero stati due insetti molesti, e quelli sussultarono e sparirono.

Lucy piombò nella stanza.

Errore. Sebastian era aggrappato al pomo del letto vestito solo dei boxer.

«Oh...» mormorò lei, fermandosi di botto sulla soglia. «Credevo... J.T. ha detto...»

Lui abbozzò un sorrisetto.

«Sii contenta che abbia almeno i boxer. Quei ragazzi hanno bisogno di imparare un po' di buone maniere.»

«Conoscono le buone maniere. Solo, non sempre le usano.» Lucy aveva in mano il cordless. «Avrei dovuto ricordarmi di chiudere le imposte.»

«Avrei potuto pensarci io.»

«Stai bene?»

«Una caraffa di caffè e un tubetto di aspirina mi gioverebbero.»

Lucy annuì e batté in ritirata, chiudendosi la porta alle spalle. Sebastian si lasciò cadere sul letto. Non era nella forma migliore per dare la caccia ai delinquenti. Era dolorante dappertutto, e l'umore corrispondeva al fisico.

Allungò la mano verso i pantaloni, ai piedi del letto, e si accorse immediatamente che erano stati lavati. La camicia era piegata poco lontano. Lucy era riuscita a intrufolarsi in camera almeno due volte... una per prendere i suoi indumenti, l'altra per riportarli lavati. Lui non se n'era neppure accorto. Questa scoperta non migliorò il suo umore.

Si vestì e andò in cerca del bagno. A parte la pittura rinfrescata e gli asciugamani a colori vivaci, non era cambiato dai tempi di Daisy.

Un'occhiata allo specchio gli disse perché J.T. e il suo amico avevano pensato che fosse moribondo... e perché erano scappati a gambe levate quando aveva ringhiato al loro indirizzo. Era un mosaico di sangue coagulato, abrasioni e lividi viola e giallastri. E aveva bisogno di radersi, ma l'unico rasoio in vista era rosa. Decise di rimandare.

Barcollò fuori e si diresse verso la cucina, dove Lucy, seduta al tavolo, stava lavorando sul computer portatile. Indossava un paio di calzoncini e un top bianco. Semplice. Sexy. Alzò appena gli occhi.

«Il caffè è pronto.»

«Grazie.» Sebastian si mosse adagio verso il piano di lavoro. «Mi hai rubato i pantaloni nel bel mezzo della notte» le disse.

«Per la verità, erano solo le nove. Eri morto, per il mondo.»

«E se i cattivi avessero fatto irruzione in casa?»

«Avrei potuto comporre il 911 con la stessa facilità con cui lo avresti fatto tu.»

Lucy teneva le tazze nello stesso posto in cui le aveva tenute Daisy. Sebastian ne tirò fuori una e si versò il caffè.

«Odio inseguire i cattivi in mutande. Mi piace avere indosso i pantaloni. È una delle mie regole.» Si appoggiò al piano di lavoro, con la tazza in mano. «Lucy Blacker, stai ridendo di me?»

«Io? Niente affatto.» Lei batté alcuni tasti. «E comunque, visto che hai rinunciato alla violenza, non avresti inseguito i cattivi neppure se fossi stato in grado di farlo.»

Il caffè era caldo e forte e lo fece sentire di nuovo quasi umano. Notò le gambe e le braccia nude di Lucy, i muscoli lisci. Era forte e in perfetta forma. Non c'era da stupirsi che fosse stata in grado di aiutarlo a scendere dalla cascata.

«La cosa migliore da fare in una situazione pericolosa è cercare di uscirne» affermò. «Avere un'arma può darti un falso senso di sicurezza. E solo perché ho rinunciato a uccidere, non significa che non possa ancora acchiappare i cattivi» aggiunse.

Lei si inumidì le labbra. «Hai rinunciato alla violenza in generale, o solo a quella mortale?»

«Non porto una pistola. Non posseggo alcuna arma da fuoco. Quando ne avevo, sparavo solo quando ritenevo che fosse l'unica alternativa.» Sebastian bevve un altro sorso di caffè. «Non si spara a qualcuno per ferirlo. Si spara per uccidere.»

«Uh...» mormorò lei.

«Sì. Molto spesso è anche troppo facile pensare che sparare è la sola opzione, quando sei armato fino ai denti.»

«Ma picchieresti qualcuno?»

Lui sorrise, il che gli fece dolere la faccia.

«Come ad esempio sculacciarlo, o prenderlo a pugni?»

Lucy arrossì leggermente. Lui non avrebbe saputo dire se perché era seccata o imbarazzata. Probabilmente era seccata. Non credeva che fosse facile metterla in imbarazzo. Lei lo guardò.

«Che cosa avresti fatto se avessi preso la persona che ti ha fatto piombare come un sasso nella cascata ieri?»

«Non ragiono su situazioni ipotetiche.» Sebastian si lasciò cadere su una

sedia di fronte a Lucy. «Ho ucciso abbastanza. Questa è l'unica cosa che so.»

Lei annuì.

«Capisco.»

«No, non capisci, ed è molto meglio così. Puoi dirmi che cosa posso prepararmi per colazione?»

«Posso anche prepararti io.»

«Tu mi hai tirato fuori dall'acqua e mi hai lavato i vestiti. Tanto basta.»

Lucy si alzò e aprì il frigorifero.

«Non ho proprio bisogno che mi crolli sul pavimento della cucina. Un'omelette al formaggio può andare?»

«Andrebbe benissimo, grazie.»

La cucina si riempì rapidamente del profumo delle uova, del burro, del formaggio *cheddar* del Vermont e del pane tostato. Sebastian ricordava innumerevoli mattine d'estate, là nella cucina di sua nonna. Nel Wyoming, durante l'anno precedente, mentre giocava d'azzardo, cavalcava, faceva passeggiate con i cani, se ne stava sdraiato nell'amaca, e per il resto non faceva nulla, i ricordi dell'infanzia nel Vermont lo avevano perseguitato. Immagini, odori, le speranze e i sogni del ragazzo chiuso, solitario che era stato. Aveva pensato che fosse a causa di Lucy, poiché sapeva che lei era là, nella casa di Daisy. Ma forse non era così.

Si versò una seconda tazza di caffè e allungò la mano verso il flacone dell'analgesico.

Lucy fece scivolare l'omelette leggermente dorata in un piatto.

«Perché non ti sei fatto vedere al funerale?» chiese quietamente.

Sulle prime, lui pensò che stesse parlando del funerale di Daisy, ma poi si riscosse dai propri pensieri e capì che parlava di Colin.

«Ero all'estero. Un caso di rapimento.»

«Non hai telefonato, né scritto, né mandato un fiore...»

«Ti saresti sentita meglio, se lo avessi fatto?»

Lei imburrò il pane tostato, senza guardarlo.

«No. Non è questo il punto.»

Lui lo sapeva.

Lucy gli mise davanti il piatto e uscì dalla cucina, lasciandogli a disposizione l'omelette... e il suo portatile. Sebastian batté qualche tasto con un solo dito e ficcò un po' il naso nella memoria del computer, mentre mangiava.

Lucy Blacker Swift era una signora molto indaffarata, decise. La sua a-

genzia di escursioni era un accattivante mix di sport attivi, istruzione e relax. Richiamò il progetto di un nuovo opuscolo pubblicitario. Gite autunnali in canoa, per una durata che andava da un lungo finesettimana a dieci giorni. Passeggiate a piedi a Newfoundland, fra natura e storia. E via di seguito. Ciascuna escursione era descritta con una ricchezza di particolari che fece riflettere Sebastian sul fatto che non erano molti i posti in cui era andato solo per divertimento. Rintracciare dei sequestratori in Colombia non era la stessa cosa che godersi il fascino dei suoi paesaggi e della sua cultura.

Si accorse che Madison era entrata solo quando si lasciò cadere sulla sedia di fronte a lui.

«Stai spiando mia madre?»

Neppure un *buongiorno.* Nessuna educata richiesta di notizie sul suo stato di salute. Sebastian le scoccò un'occhiata al di sopra del monitor del portatile.

«Sto scaricando la mia posta elettronica.»

«Niente affatto. Il modem non è collegato.»

«Okay, sto spiando tua madre.»

Madison lo guardò dritto negli occhi, con aria pratica e decisa. «Perché?»

Quella ragazza era una vera scocciatura.

«Hai quindici anni. Perché non hai un lavoro per l'estate?» le chiese.

«Ce l'ho. Lavoro per l'agenzia della mamma.»

«Quello non è un lavoro. È collaborare con tua madre.»

Lei abbozzò una smorfia. Probabilmente, se non fosse stato così insanguinato e ammaccato e non avesse avuto un'aria pericolosa, gli avrebbe detto il fatto suo. La ragazza aveva spirito. Sebastian chiuse il file dei conti di cassa di Lucy che aveva aperto. Un'occhiata al nuovo opuscolo pubblicitario era più facile da giustificare. Avrebbe dovuto insegnarle qualcosa a proposito di file protetti e password.

«Immagino che tu possa portarmi in macchina fino al mio motel» disse. «Ho bisogno di prendere alcune cose, se devo rimanere qui.»

«*Io?*»

«Sì, tu. Sai guidare, giusto?»

«Ho un permesso di guida provvisorio. Non posso guidare senza un adulto...»

«Io sono un adulto.»

Madison chiuse la bocca.

«Va' a chiedere a tua madre se puoi venire, mentre io finisco di fare colazione.»

La ragazza sembrava sorpresa.

«Dici sul serio?»

Lui sospirò.

«Non ti sembro serio? Sono caduto da una roccia, ieri sera. Non sono dell'umore di scherzare.»

Lei borbottò qualcosa circa il permesso da chiedere a sua madre e filò via. Se non altro, Sebastian immaginò di averle dato una buona scusa per battere in ritirata. Rendeva sempre nervosi i ragazzi. Non sapeva il perché.

Madison tornò pochi minuti dopo, ansante.

«La mamma ha detto assolutamente no.»

«Come mai?»

Lei si strinse nelle spalle. Era una ragazzina graziosa, somigliava molto al padre. Sebastian sorrise.

«Vuoi dire che non hai piantato una grana? Credevo che i quindicenni approfittassero di ogni occasione per guidare.»

«Ho delle cose da fare» borbottò lei in fretta, e sparì.

Un'adolescente che non spasimava per sedersi dietro il volante. *Devo avere proprio un brutto aspetto,* si disse Sebastian.

Perlomeno la testa gli si stava schiarendo, per quanto lentamente. Si sentiva meglio, ora che aveva mangiato. Raccolse i piatti e si versò una terza tazza di caffè, guardando dalla finestra. Gli uccelli cinguettavano in giardino e gli insetti ronzavano nella calda aria estiva. Uno scarabeo alato si posò sul davanzale.

L'aria, la luce, la vegetazione... tutto era così diverso dal Wyoming. Quello somigliava piuttosto a un sogno o a un ricordo elusivo.

«Di che cosa hai bisogno al motel?» chiese la voce di Lucy dietro di lui.

Sebastian si riscosse, tornando al presente. Quella non era più la casa di Daisy. Era la casa di Lucy, e quella donna si trovava in qualche tipo di guaio di cui ancora lui non capiva il senso.

Si voltò e si appoggiò al piano di lavoro, evitando qualunque movimento brusco che poteva causare sgradite sorprese alla sua testa o al suo stomaco.

«Voglio lasciare la camera.»

«E tornare nel Wyoming?»

«E trasferirmi qui per qualche giorno.»

Lucy non reagì. Non era più la ragazza di ventidue anni, felice e piena di ambizioni, che cominciava la sua vita matrimoniale con Colin Swift, il fi-

glio di un senatore, un uomo gentile e onesto che voleva fare del mondo un posto migliore. Ora era madre di due figli, considerò Sebastian, e una vedova di trentotto anni. Si stava facendo un nome nel mondo competitivo dell'organizzazione di escursioni avventurose. Se gli anni l'avevano resa più forte, in compenso le avevano anche tolto un po' del suo smalto. Sapeva che la vita poteva colpirla a tradimento.

«Ho riflettuto» disse lei. «Se la tua caduta di ieri non è stata un incidente...»

«Cosa che non sappiamo per certo.»

«È vero. Ma se è stata un'azione deliberata, perché proprio te? Perché non Rob, o Patti, o me?»

«Due possibilità immediate. Uno, il nostro amico mi ha visto tenere d'occhio te e la tua casa, ed era preoccupato che gli rovinassi il divertimento, pur non sapendo chi ero. Due, il nostro amico mi ha riconosciuto.»

«Come?»

«Sono cresciuto qui, e il mio lavoro mi ha procurato la mia parte di nemici.»

«Ma il tuo lavoro non ha niente a che vedere con me» osservò Lucy.

Sebastian preferì non parlarle di Darren Mowery.

«È vero.»

«Potrebbe essere qualcuno che conosco?»

«Potrebbe.»

Lei corrugò le sopracciglia.

«Chi?»

«Se sapessi chi, sarebbe già tutto finito» affermò Sebastian.

Lucy scosse la testa.

«Questa storia mi farà impazzire. Okay, andrò a disdire la tua camera al motel. Puoi accamparti in camera mia. Io mi trasferirò di sopra, nella camera degli ospiti.»

«Posso stare io nella camera degli ospiti.»

«Vuoi scherzare? Se qualcuno lascerà un altro animale morto nel mio letto, preferisco di gran lunga che sia tu a trovarlo.» Lucy staccò le chiavi da un gancio attaccato al muro. «Baderai tu ai ragazzi, mentre sarò via? Rob ha intenzione di mettere Madison al lavoro, stamattina, e J.T. sta ciondolando in giro con Georgie. Avranno anche loro qualcosa da fare.»

«La mia infanzia rivisitata» commentò Sebastian, asciutto.

Lei gli sorrise da sopra la spalla.

«Un po' di normalità ti farà bene.»

Spinse la porta protetta da una zanzariera, e sentì che l'aria mattutina andava facendosi rapidamente più calda.

«Non mi piace l'idea che tu vada al mio motel da sola.»

«Oh, sicuro. Se ci fossi anche tu, mi saresti di grande aiuto.» Lucy si voltò e scosse la testa all'indirizzo di Sebastian attraverso la zanzariera. «Scusa, Redwing, ma hai tutta l'aria di uno che è caduto a capofitto in una cascata. Lo so, anche malandato e ammaccato probabilmente puoi affrontare metà degli uomini del pianeta, ma...» Gli scoccò un altro sorriso. «Porterò con me il cellulare e chiamerò il 911, se mi imbatterò in qualche guaio.»

«Chiedi all'impiegato di venire con te in camera mia.»

Lucy scese gli scalini, ribattendo da sopra la spalla: «Perché? Se c'è qualcuno nascosto sotto il tuo letto, non vorrei mettere in pericolo un povero impiegato innocente. E, in caso contrario, non c'è ragione di preoccuparsi».

Sebastian andò alla porta.

«Lucy.»

Lei alzò gli occhi a guardarlo.

«Andrà tutto bene, Sebastian. Sarò di ritorno entro un'ora.» Tutt'a un tratto, corrugò le sopracciglia. «Oh, aspetta.» Per un momento, lui pensò che avesse cambiato idea e avesse rinunciato ad andare tutta sola. Ma Lucy tornò in fretta in cucina, agguantò il computer e, passandogli di nuovo accanto, disse: «Allontaniamo la tentazione».

Due minuti dopo che se n'era andata, J.T. e Georgie entrarono a loro volta in cucina. Si tennero a rispettosa distanza da Sebastian, studiandolo come una coppia di cani guardinghi.

«Fa un po' paura...» sussurrò Georgie all'amico.

J.T. si inumidì le labbra e chiese educatamente a Sebastian: «Come ti senti stamattina?».

«Tutto sommato, preferirei essere nel Wyoming. Che cosa state facendo voi ragazzi? Ho sentito che avevate dei lavoretti da sbrigare.»

«Abbiamo finito» dichiarò J.T.

«Ci scommetto. Andiamo a dare un'occhiata all'orto di tua madre, vediamo se non ci sono più erbacce.»

I ragazzi non gradirono l'idea, ma non avevano intenzione di dirglielo. Corsero fuori e Sebastian li seguì, a passo più misurato. Aveva male dappertutto. Solo la fortuna lo aveva salvato da ferite decisamente peggiori. Non poteva permettersi altri momenti di distrazione.

Però, quando mise piede nell'orto di Lucy, fu come se il passato si fosse levato dal terreno per afferrarlo alla gola. La sensazione del terriccio caldo sotto i piedi, i suoni prodotti dagli uccelli e dal vento, il profumo dei fiori, della terra, dell'erba tagliata di fresco... Fagioli magri pendevano da piante fronzute. Pomodori verdi maturavano lentamente al sole. Cinque varietà di lattuga erano a vari stadi di crescita, e i viticci spinosi di cetrioli, zucchini e zucche si allungavano nei solchi.

Daisy aveva piantato verdure in maggiore quantità. L'orto non era stato solo un hobby, per lei, era stato un modo di vivere. Quello che non poteva consumare o conservare lei stessa, lo regalava. E aveva sempre qualche lavoro nell'orto per Sebastian. Non le sarebbe mai passato per la mente di non chiedere il suo aiuto.

Non aveva mai pensato che lui non avrebbe voluto la casa. Anche quando era vecchia e prossima alla morte, e lui aveva messo in piedi la sua agenzia e comprato un ranch nel Wyoming, aveva continuato a ripetergli: «Avrai la fattoria, quando morirò».

«Non la voglio» ribatteva Sebastian.

«E allora? Quando sarà tua, potrei farne quello che vorrai. Non ho nessun altro al mondo.»

«Potresti donarla all'Ente per la conservazione della natura.»

Lei aveva sbuffato all'idea.

«Se tu ti farai ammazzare prima che io muoia pacificamente nel mio letto, allora prenderò in considerazione l'idea. Ho lavorato troppo duro per conservare questa casa. Se avessi voluto darla via, lo avrei fatto cinquant'anni fa.»

Sebastian non aveva tentato di seguire la sua logica. Daisy Wheaton aveva le sue idee, indipendentemente da quello che pensava lui. Aveva perso il marito e la figlia, la sua unica figlia, e aveva continuato a vivere senza di loro, obbedendo a un codice che, per lei, aveva senso.

«Tu saprai che cosa fare della casa, Sebastian» gli aveva detto più tardi, quando camminava già con il bastone e non poteva più occuparsi dell'orto. «So che sarà così.»

E lui l'aveva venduta a Lucy.

«Possiamo andare a pescare?» chiese J.T.

Sebastian si riscosse dall'ondata dei ricordi. Ecco perché si era liberato di quel dannato posto. Gli rubava la razionalità, gli invadeva i sensi.

«No, togliete le erbacce alle zucchine. Poi potrete andare a pescare.»

«La mamma non ha detto che dovevamo...»

«Lo dico io.»

J.T. non si lasciò intimidire.

«Tu non puoi darci ordini.»

Sebastian sorrise. Era la prima volta che il ragazzo gli teneva testa.

«E allora? Pulirete lo stesso le zucchine. Io mi piazzerò sui gradini e vi terrò d'occhio.»

«La mamma si fida di noi.»

«Buon per lei. Io no. Alla prima occasione, voi due ve la filereste al ruscello. Tua madre, per caso, vi ha detto di non andare a pescare senza essere accompagnati da un adulto?» I due non risposero, il che significava che Lucy lo aveva fatto. «Già» commentò Sebastian, compiaciuto, e andò a sedersi rigidamente sui gradini della porta posteriore.

Madison comparve sulla soglia.

«Sebastian, c'è una telefonata per te. Il tuo amico Plato Ribe... Non riesco a pronunciare il suo cognome.»

«Rabedeneira.»

«Cercava la mamma. Gli ho detto che tu eri qui, e ora vuole parlare con te.»

Lo guardò, in attesa, come se si aspettasse una spiegazione, ma lui prese il cordless che gli porgeva senza fare commenti. Essendo figlia di sua madre, Madison rimase sulla soglia. Sebastian si sedette di nuovo sui gradini e le scoccò un'occhiata da sotto in su.

«Hai intenzione di ascoltare?»

Lei arrossì.

«Non stavo...»

«Credevo che stessi lavorando nel granaio.»

«Infatti. Sto facendo una pausa.»

Ragazzi.

«A tuo fratello servirebbe aiuto per togliere le erbacce.»

«Io non tolgo le erbacce» ribatté Madison. Lo sguardo di Sebastian dovette avere effetto, perché si affrettò ad aggiungere: «Ma oggi lo farò. Non è che non lavori un po' anch'io nell'orto. Ho raccolto i fagiolini, l'altra sera».

«Infatti. L'altra sera.» Sebastian indicò con il telefono. «Oggi, le erbacce aspettano.» Madison scese i gradini e lui si portò il telefono all'orecchio. «Sono qui.»

«Non voglio nemmeno sapere di che cosa stavi discutendo» disse Plato. «Mi sembra di leggere *Rebecca of Sunnybrook Farm.*»

«Non dirmi che hai mai letto *Rebecca of Sunnybrook Farm.* Che cosa c'è?»

«Jack Swift ti ha cercato.» Sebastian non disse nulla. «Ricatto» chiarì Plato.

«Mowery.»

«Non ha voluto spiegarmi i dettagli. Ha solo detto che qualcuno lo sta ricattando e che vuole parlare con te.»

«Gli hai detto dov'ero?»

«No.»

Era una domanda stupida. Certo che non glielo aveva detto. Plato poteva anche essere un chiacchierone, ma non era indiscreto.

«Nessun particolare sul ricatto?»

«Nessuno.»

Che informazioni compromettenti poteva avere, anche un uomo intrigante e determinato come Darren Mowery, sull'integerrimo senatore Jack Swift?

«Ho capito male, oppure la ragazzina mi ha raccontato qualcosa a proposito di una caduta in una cascata?»

Sebastian sospirò. Non c'erano segreti in quella famiglia.

«Mi hanno soccorso.»

«Se hai bisogno di me, fammelo sapere. La mia partenza per Francoforte è fissata per domani mattina. Posso partire stasera.»

«Ti farò sapere. Grazie, Plato.»

«Happy Ford non ha ritrovato la pista di Mowery. L'ho messa a sorvegliare Jack Swift.»

Sebastian annuì.

«Non troveremo Mowery fino a quando non vorrà farsi trovare.»

«Tu lo hai trovato, un anno fa.»

«Sì» concesse Sebastian. «Ma non ho finito il lavoro.»

Lucy posteggiò davanti alla camera di Sebastian al motel e aprì con la chiave. La stanza era buia e calda, le tende tirate, e si sentì come se fosse stata là per incontrare un amante. Si affrettò a rammentarsi che l'uomo che aveva occupato quella stanza non era nelle migliori condizioni per un appuntamento romantico, o qualunque cosa la sua mente stesse immaginando. E, inoltre, era Sebastian Redwing.

«È tutto detto...» borbottò, e a quel punto si mise al lavoro.

Gli indumenti e gli oggetti personali di Sebastian erano semplici, fun-

zionali ed evidentemente costosi. Era un uomo abituato a viaggiare. Non c'era niente di frivolo, solo lo stretto necessario per qualche giorno, o anche per qualche settimana.

E neppure, pensò Lucy, c'era qualcosa che potesse aiutarla a fare luce sul suo crescente sospetto che Sebastian avesse altre ragioni per trovarsi nel Vermont. Non era là solo per lei, o perché sentiva un qualche obbligo verso Colin.

Non sapeva bene che cosa le avesse fatto sorgere quel dubbio, ma quella notte, svegliata nella camera degli ospiti dal verso spettrale di un gufo nei boschi, era stata colpita dall'idea che Sebastian le nascondesse qualcosa. Aveva informazioni, o nutriva sospetti, che teneva per sé.

Lucy se ne era convinta, durante la notte, a tal punto che quasi aveva fatto irruzione in camera sua per chiedere spiegazioni. Ma poi il buonsenso aveva prevalso, e quella mattina i suoi sospetti sembravano un po' più ingiustificati. Non che pensasse che Sebastian non le avrebbe nascosto delle informazioni, ma probabilmente non aveva nulla da nasconderle. Che cosa poteva sapere che la riguardasse? Certo niente di brutto, non al livello a cui il suo lavoro lo aveva abituato. Omicidi, bombe, rapimenti, estorsioni. Qui si trattava solo di qualcuno che cercava di spaventarla.

Respingendo l'ondata di domande, Lucy andò in bagno a recuperare gli articoli da toeletta. Fu colpita dall'intimità di quel compito. Sebastian doveva avere saputo che cosa avrebbe maneggiato. Forse era troppo *fuori* per curarsene.

«Sebastian non è mai troppo *fuori*» si ammonì ad alta voce.

Quello era il suo lavoro. Stare all'erta, concentrato sul compito del momento. Anche se, pensò Lucy, era riuscito a precipitare da Joshua Falls.

Desiderò di poter chiamare qualche amico a Washington per chiedere qualche informazione su di lui. Che cosa diamine si sapeva del suo *periodo sabbatico*? Che voci circolavano? Ma non osava, perché le sue domande avrebbero suscitato curiosità e pettegolezzi, e questo poteva ripercuotersi su Jack.

Caricò tutto in macchina e tornò al piccolo edificio che ospitava la reception. L'impiegata di turno era una donna dall'aria pratica, prossima alla settantina. Non le sarebbe stata di grande aiuto, se avesse sorpreso qualche *desperado* nascosto sotto il letto di Sebastian.

Mentre sfogliava le schede scritte a mano in cerca del conto giusto, la donna si lamentò di un dolore al ginocchio.

«Mi sono fatta male l'inverno scorso svuotando la soffitta di mia madre.

È morta da un anno, ma non trovavo mai il coraggio di farlo.» Prese la scheda e la posò sul bancone, aggiustandosi sul naso gli occhiali da lettura. «Il proprietario continua a minacciare di comprare un computer, ma io non ne vedo la necessità. Be', ecco! Sebastian Redwing. Il nipote di Daisy Wheaton?»

«Proprio lui» disse Lucy. «Lo conosce?»

«Non l'ho più visto da quando era ragazzo. Non so se ora lo riconoscerei. Venne a vivere con Daisy dopo la morte dei suoi genitori. Fu una cosa terribile. Proprio terribile. Non lo dimenticherò mai. Quella poveretta... perdere prima il marito, poi la sua unica figlia!» La donna rabbrividì. «Io ero solo una bambina, e non capivo quello che stava succedendo quando morì Joshua Wheaton, ma da allora ho sempre avuto paura delle cascate. Non sono mai neppure stata a Joshua Falls.»

«Davvero? È bellissima.»

La donna sbuffò.

«Penso che sia stato morboso dare il nome di Joshua alla cascata. Se muoio investita da un camion, non voglio che qualcuno lo chiami come me!»

Lucy sorrise.

«Penso che sia stato fatto per onorarlo, perché aveva salvato un bambino dall'annegamento.»

«È stato sconsiderato. Non ha pensato a sua moglie e a sua figlia.»

«Forse no, ma in quella situazione... Non lo so, dev'essere difficile non cercare di fare qualcosa. Immagino che Joshua abbia pensato di potercela fare. Non si può starsene a guardare un bambino che affoga, ma non si può neppure essere del tutto incoscienti. Sarebbe un suicidio.»

La donna annuì.

«La gente dice che Joshua sapeva quello che stava facendo, e che fu solo una di quelle disgrazie che capitano. Le condizioni erano peggiori di quelle che si aspettava, e ormai era là, senza via di scampo.»

«Sì» mormorò Lucy, distratta, chiedendosi se, in un certo senso, quella definizione si applicava anche alla sua situazione con Sebastian. Era là, senza via di scampo.

«Be', è una storia triste. La mamma diceva che Daisy non aveva mai superato il trauma della morte di Joshua.»

«Erano amiche?» chiese Lucy.

Era curiosa su Daisy Wheaton, ma non aveva mai fatto molte domande agli abitanti del paese, per timore di sembrare troppo ficcanaso, informan-

dosi sulla vita di una di loro. E non aveva mai preso in considerazione l'idea di chiedere a Sebastian.

«Facevano parte tutte e due del circolo del cucito. Fare trapunte era un'occupazione comune, allora, sa.» La donna sospirò tristemente, con le lacrime agli occhi. «Ma è stato molto tempo fa. Mia madre aveva ben novantadue anni, quando è morta.»

E sua figlia ne sentiva ancora la mancanza, pensò Lucy, commossa. I suoi figli avrebbero ancora sentito la mancanza del padre, quando fossero stati anziani, dopo tutti quegli anni senza di lui? Avrebbero pensato a lui, lo avrebbero ricordato. Di questo era certa.

«Che cosa ne ha fatto delle trapunte di sua madre?» chiese all'improvviso.

«Le ho conservate, naturalmente. Ne ho data una a ciascuno dei miei figli e nipoti. Che altro avrei potuto farne?»

Venderle assieme alla casa di sua madre, pensò Lucy. Era quello che aveva fatto Sebastian. Non credeva che avesse conservato neppure una delle trapunte di Daisy.

Con tutti i ricordi e le tragedie associate al Vermont, e in particolare a Joshua Falls, Sebastian doveva essere stato distratto, il giorno prima, e così lo smottamento lo aveva colto di sorpresa. Poteva essere stato un incidente, dopotutto. Date le circostanze, quanto era attendibile la testimonianza dello stesso Sebastian?

Lucy pagò il conto del motel e ringraziò l'impiegata per il suo tempo. «A proposito, io sono Lucy Swift. Ho comprato la casa di Daisy Wheaton, qualche anno fa.»

«Sì, ho sentito parlare di lei. Ha quell'agenzia di escursioni, vero?»

«Esatto. Spero che passerà da me, un giorno o l'altro. In casa ho trovato una quantità di trapunte di Daisy. Mi piacerebbe che lei mi dicesse qualcosa di qualcuna di loro.»

«Ne sarò felice. Io sono Eileen O'Reilly. Approfitterò della sua offerta, uno di questi giorni.»

«Presto, spero.»

Lucy tornò dritta a casa. Quando svoltò nel vialetto, si fermò alla cassetta della posta e guardò Joshua Brook. In quel punto era ampio e lento, l'acqua limpida e fresca. Placido, bello. Rilassante. Le piaceva starsene seduta su una roccia, nei pomeriggi tiepidi, e guardare l'acqua scorrere ai suoi piedi. Era sempre fredda, e anche a metà dell'estate, in periodo di siccità, il ruscello non era mai completamente asciutto.

Eppure, poco più a monte, in quelle stesse acque, Joshua Wheaton aveva perso la vita, e sua moglie era rimasta vedova. *La Vedova Wheaton.*

La Vedova Swift, pensò ancora una volta Lucy.

Posò la roba di Sebastian in camera sua e trovò il proprietario sdraiato su una coperta, all'ombra di un vecchio melo, nel cortile sul retro, con la testa appoggiata su due cuscini. J.T. e Georgie giocavano a scacchi all'estremità più lontana della coperta. Lucy mise da parte ogni pensiero illecito riguardante la camera del motel che fosse rimasto a indugiare nella sua mente.

«Ragazzi» disse, «vi dispiacerebbe procurarmi qualcosa di fresco da bere?»

«Possiamo bere qualcosa anche noi?» chiese J.T.

«Certo.»

«*Milkshake?*»

«Non ora. Solo quello che c'è in frigo.»

I ragazzi corsero via. Sebastian le scoccò un'occhiata.

«Madison è nel granaio. È arrabbiata con me. Adesso dice che somiglio più a Humphrey Bogart in *La regina d'Africa*.» Guardò Lucy a occhi socchiusi. «Tu mi vedi più come Eastwood o come Bogart?»

«Vedo solo che mia figlia ha un'immaginazione molto vivace.»

Sebastian si alzò a sedere, con una smorfia di dolore. In piena luce, Lucy poté vedere che le ferite, per quando brutte a vedersi e dolorose, in realtà erano superficiali, e sarebbero guarite in fretta. Lui la scrutava, dandole ancora quella sensazione di poterle leggere nell'anima.

«A che cosa stai pensando, Lucy Blacker?»

L'aveva sempre chiamata Lucy Blacker, fin dal primo giorno in cui si erano conosciuti.

«A niente.»

Lucy si rese conto che stava camminando avanti e indietro e si fermò. Guardò l'orto. Era verde e lussureggiante, e recava indiscutibilmente la sua impronta. Eppure, era ancora l'orto di Daisy. La gente, in paese, pensava a lei come alla persona che aveva preso il posto di Daisy. Una vecchia vedova sostituita da una giovane vedova.

Era quello che pensava anche Sebastian?

All'improvviso, Lucy ebbe difficoltà a respirare e seppe che lui la stava osservando, cercando di leggerle nella mente. E, forse, riuscendoci.

Si voltò verso di lui.

«Daisy tornò mai più alla cascata?»

Vide che Sebastian capiva che cosa intendeva dire. Non reagì in alcun

modo, solo parve chiudersi più profondamente in se stesso. Il suo passato doveva avergli insegnato proprio questo... rimanere controllato, nascondere i suoi sentimenti, decidere che cosa voleva dare a vedere agli altri. In effetti, gli ultimi tre anni avevano insegnato anche a lei la stessa abilità.

Lui scosse la testa.

«No, mai.»

«Non dev'essere facile neppure per te andare alla cascata.»

«Mio nonno morì molto prima che io nascessi. A Daisy non piaceva che andassi lassù, ma non me l'ha mai proibito, tranne che in inverno.»

Gli strani occhi grigi rimasero fissi su di lei.

Se Sebastian poteva leggerle nella mente, penetrarle nell'anima, lei non aveva idea di come fare altrettanto. E non era neppure sicura di volerlo fare.

«È un posto bellissimo» aggiunse lui, senza necessità.

«Allora non eri distratto, ieri?»

Sebastian si strinse nelle spalle.

«No, non ero distratto.»

«E...?»

«E, che cosa?»

«Sai benissimo che cosa intendo dire» scattò Lucy.

«Stai sparando colpi alla cieca, Lucy. Che altro hai in mente?»

«Non sei venuto qui solo a causa mia.» Lucy parlò senza riflettere, analizzare, dibattere. *Ora basta*, pensò. Si avvicinò alla coperta e seppe che quello che l'istinto le diceva era vero. «Avevi anche altre ragioni.»

«Per esempio?»

Quell'uomo era davvero irritante.

«Perché io dovrei tirare a indovinare, quando tu puoi semplicemente dirmelo?»

Lui accennò appena un sorriso.

«Non lo so. Mi piace l'idea di vedere quanto possono essere cervellotiche le tue ipotesi.»

«Mi stai dicendo che avevi davvero altre ragioni per venire qui?»

«Tu pensi troppo.»

Si sbagliava, lei non pensava affatto. Gli diede ancora qualche secondo, ma Sebastian non disse altro.

Lucy incrociò le braccia sul petto, riflettendo per un momento.

«Okay. Bene. Allora, mettiamola così. D'ora in avanti, mi terrai informata di dove sei e che cosa fai, di quello che sai e di quali sono i tuoi piani.

Questa è casa mia... il mio paese, la mia famiglia, la *mia* vita. Capito?»

«Sicuro, Lucy.» Sebastian intrecciò le mani dietro la nuca e si sistemò più comodamente sulla coperta, chiudendo gli occhi. «A proposito, tuo figlio bara, a scacchi. Quando Georgie se ne accorgerà, gliela farà pagare.»

CAPITOLO 9

Sidney premette entrambe le mani sulle spalle di Jack per impedirgli di alzarsi dalla sua poltrona in giardino. «Tu resta seduto» gli disse. «Preparo io i Martini.» Lui alzò gli occhi e le sorrise. Così da vicino, poteva sentire il suo fresco profumo. Era così bella, così gentile. «Non c'è bisogno che tu mi serva in poltrona.» «Questo non è servirti.» Sidney si diresse verso la cucina, sorridendogli da sopra la spalla. «È un mezzo per scuoterti dal tuo malumore. Hai una sola opportunità... un solo Martini... e poi me ne andrò, e tu potrai crogiolarti nella tua depressione.»

Un momento dopo, Jack la sentì canterellare, mentre faceva tintinnare i bicchieri. Gli occhi gli si colmarono di lacrime. Era una donna così buona. Intelligente, onesta, sicura di sé. Desiderò avere il coraggio di parlarle di Darren Mowery e del ricatto. Di Colin. Di come avesse provato rancore verso Lucy perché viveva nel Vermont, quasi che il ricatto, la solitudine fossero colpa sua.

Ma non poteva indursi a parlarne con nessuno. Era come se raccontare i dettagli ad alta voce li rendesse veri e reali, inevitabili. Probabilmente, uno psicologo avrebbe detto che stava cercando di nascondersi, di negare la realtà. Eppure, il silenzio gli rodeva le viscere come un acido. A parte il giorno in cui aveva visto suo figlio crollare morto davanti a lui, non si era mai sentito così isolato e solo, così maledettamente impotente.

Sidney dava la colpa al suo lavoro. La sua agenda era piena di incontri politici dell'ultimo momento, prima della pausa di agosto. Stava usando tutte le tattiche lecite che conosceva per guadagnare appoggi a una proposta di legge che lui e altri due senatori avevano presentato.

Se tutto finisse qui, pensò. Cercava di essere ottimista. Voleva disperatamente credere che Darren Mowery avrebbe posto fine al suo ricatto senza rovinarlo del tutto finanziariamente, o chiedergli di compromettere il giuramento che lo legava alla sua carica pubblica. Poteva permettersi di pagare solo altri dieci o ventimila dollari, prima che qualcuno cominciasse ad accorgersene, prima che qualcuno parlasse. Poteva essere chiunque... un impiegato di banca, il suo commercialista. La voce sarebbe corsa, sarebbe-

ro cominciate le domande. Che segreti nascondeva il senatore Swift? I suoi nemici politici avrebbero esultato. I media avrebbero svolto con il consueto zelo il loro ruolo di cani da caccia. La verità si sarebbe mescolata ai pettegolezzi e alle voci, e agli inevitabili tentativi di screditarlo a livello personale.

E quella era l'ipotesi migliore. La peggiore era che Mowery chiedesse a Jack di mancare al suo giuramento, ai principi etici a cui aveva sempre cercato di attenersi, per tutta la vita, anche prima di intraprendere la carriera politica. E allora, chissà che cosa sarebbe accaduto?

Era solo. Sebastian Redwing non lo aveva richiamato. Jack rimpiangeva di avere ceduto all'impulso di contattare la *Redwing Associates*. Plato lo aveva avvertito che probabilmente Sebastian non lo avrebbe richiamato, se lui non era disposto a essere più esplicito.

«Mi chiami quando vorrà entrare nei particolari» gli aveva detto. «E io ne parlerò a Sebastian.»

Si era rifiutato di dirgli dov'era Sebastian, o di passargli la telefonata, e alla fine Jack aveva riattaccato, frustrato. Ammettere che era vittima di un ricatto lo aveva fatto stare male, fisicamente. Che differenza potevano fare i dettagli? Si trattava di Mowery. Sebastian conosceva le tattiche di Mowery. Era stato amico di Colin. La cosa più onorevole da fare sarebbe stata mettere le mani su quel bastardo, senza occuparsi dei sordidi dettagli.

E così, lui era là, ad aspettare.

Sidney uscì dalla cucina con i due Martini. Lui sorrise.

«I prossimi li preparerò io.»

«Ti prendo in parola.» Lei si sedette in poltrona e assaggiò la propria opera. «Meraviglioso, se mi è permesso dirlo.» Sollevò il bicchiere in direzione di Jack. «All'amore, all'amicizia, al senato degli Stati Uniti e all'opportunità di lasciare questa città tutti in un pezzo.»

Jack rise.

«Amen.» Doveva convenire che era un Martini superbo. «Pensa, fra pochi giorni saremo seduti su una terrazza nel Vermont a bere Martini, ma senza vedere altro che alberi.»

Gli occhi scuri di Sidney lampeggiarono.

«*Saremo?*»

«Puoi svignartela per una settimana, vero?»

«Sì, ma...» Lei posò il Martini sul tavolo. «Mi rendo conto che Lucy sa che ci frequentiamo, ma tu e lei e i tuoi nipoti... Siete stati solo voi quattro, negli ultimi tre anni.»

«I genitori di Lucy...»

«Sono in Costarica. Sì, sono andata a trovarli in gennaio. Ma tu sei il padre di Colin. Sei il loro solo legame con lui... e loro sono la sola famiglia che hai.»

«Vivono nel Vermont, ora» disse Jack, trasalendo all'amarezza del proprio tono. «Non è vero che siamo stati *solo noi quattro* negli ultimi tre anni.»

«Ah» mormorò Sidney.

Lui cercò di sorridere.

«Che cosa, *ah*?»

«Sei arrabbiato con Lucy perché è andata a vivere altrove. Jack, lei non è responsabile della tua felicità. Ha dovuto tirare avanti senza Colin, proprio come te. Ma per te è diverso. Colin era tuo figlio, non tuo marito.»

«Ho perduto tutti, Sidney. Eleanor, Colin, i miei nipoti.»

«I tuoi nipoti sono nel Vermont, non in capo al mondo.» Sidney scosse la testa. Era così gentile, così indulgente. Dissentiva da lui, ma non lo avrebbe mai offeso. «Oh, Jack, Jack. Il fatto che sono andati a vivere nel Vermont non significa che ti abbiano rifiutato, non più di quanto i genitori di Lucy abbiano rifiutato lei, trasferendosi in Costarica.»

«Lo so, teoricamente, ma in fondo al cuore...» Jack sospirò. «In fondo al cuore io *mi sento* rifiutato.»

«Dev'essere orribile.»

Lui sorrise.

«Grazie a Dio, ho te, Sidney. Lucy ti trova simpatica, sai.»

«Come amica, quasi. Come tua amante... non lo so. E non sto solo parlando di come Lucy reagirebbe se venissi con te nel Vermont» aggiunse Sidney, seria. «Sto parlando anche di te, senatore Jack Swift.»

Lui corrugò le sopracciglia.

«Non capisco.»

«Certo che no. Non hai avuto una *ragazza* in tutti questi anni.»

«Oh.»

Sidney si chinò in avanti sulla poltrona e gli sfiorò la guancia con le dita.

«Pensaci bene, Jack, prima di invitarmi nel Vermont con la tua famiglia. Mi piace quello che abbiamo insieme. Non voglio che cambi.»

«Perché dovrebbe cambiare?»

«Tu pensaci, okay?»

«Okay.»

Lei rise.

«Sei così ottuso. Ma non importa.» Riprese il bicchiere e bevve un lungo sorso. «Che sia nel Vermont o al mare, me ne andrò dalla città per qualche giorno. Amo Washington, ma in estate diventa faticosa.»

Con il Martini, la serata calda e tranquilla e la compagnia gentile, intelligente di Sidney, Jack si sentiva un po' più rilassato. Capiva quello che lei intendeva dire di Washington. Con tutti i problemi, i pericoli e le frustrazioni della capitale, amava vivere e lavorare là. Benché il Rhode Island fosse la sua casa, era a Washington che riusciva a dare il meglio di sé.

Non riusciva a immaginare come Lucy potesse vivere nel Vermont, per bello che fosse. Lei dava il meglio di sé laggiù? O si stava solo nascondendo dalla realtà?

Questo, poteva capirlo. Avrebbe fatto qualunque cosa per nascondersi dalla realtà, in quel momento. Ci stava provando con tutte le sue forze. Perdere Colin era stato un colpo terribile per tutti loro. Ma uno scandalo causato da quel ricatto poteva allontanare ancora di più Lucy dal padre del suo defunto marito.

Sidney aveva ragione. Madison e J.T. erano tutta la sua famiglia. Non poteva agire frettolosamente.

«Jack... Ehi, Jack.» Sidney sorrise e finse di bussare sulla sua fronte. «Sei distratto, stasera, vero?»

«Solo stanco» rispose lui. «Barbara mi ha riferito di aver preso in affitto una casa a breve distanza da quella di Lucy. Ci si può andare facilmente a piedi.»

«E come sta Barbara?»

Jack si strinse nelle spalle.

«È di nuovo lei.»

Sidney parve dubbiosa.

«Non contarci.»

«Lavora nel mio ufficio da prima ancora di finire l'università. Non creerà altri problemi. Ha perso la testa per un momento, ecco tutto. Con le pressioni a cui siamo sottoposti, può succedere, ogni tanto.»

«Jack, Jack» disse Sidney, incredula, scuotendo la testa. «Quella donna è innamorata di te.»

«No, non lo è. Si è solo lasciata trasportare. E anche se lo fosse, che cosa posso farci? È un membro di grande valore del mio staff.»

«Oh, Dio, sembra che tu stia parlando della tua penna preferita.»

«Dico sul serio, Sidney. Non ho intenzione di licenziare Barbara Allen solo perché ha una cotta per me. Se diventerà un problema, lo risolverò.»

«Ne sono sicura. Scusami se mi sono immischiata.»

Il tono era pratico, non ferito. Jack sorrise.

«Immischiati pure. È bello avere qualcuno con le idee chiare con cui parlare.» Sospirò. Il Martini lo stava rilassando. O forse era solo la compagnia di Sidney. «Immagino che dovrei avvertire Lucy del mio arrivo. Sa che voglio andare a trovarli, ma pensa che sia solo per un giorno o due, non per un intero mese.»

«Lei e Barbara non si sono incontrate?»

Jack scosse la testa.

«Barbara dice di no. Ci siamo sentiti oggi. Voglio che questa sia una sorpresa.»

Sidney si alzò e lo baciò lievemente.

«Sei un tipo strano, senatore Swift.»

E nervoso, pensò Jack, quando il suo cellulare trillò e lui quasi cadde dalla poltrona. Sidney tornò a sedersi, pensando, evidentemente, che il suo sussulto fosse un effetto della distrazione provocata dal bacio.

«Ehi, Jack» disse la voce inconfondibile di Darren. «Come sta la signora Sidney, stasera?»

Jack ignorò il nodo che gli strinse lo stomaco. Mantenne un tono calmo, professionale.

«Stiamo entrambi bene, grazie. Che cosa posso fare per lei?»

«Ricorda il numero che le ho dato quel giorno nel suo ufficio?»

«Sì.»

«Facciamo un altro trasferimento di diecimila dollari, per mantenere la cosa su un piano amichevole, per stabilire un rapporto di fiducia fra noi.»

«Pensavo...»

«Questo è il suo problema, senatore. Non pensi. Agisca.» Mowery rise, secco. «Non diceva qualcosa del genere anche Yoda?»

E chiuse la comunicazione.

Jack posò il telefono sul tavolo con mano tremante. Sapeva di essere impallidito. Lo sentiva. Sidney lo guardava, con le sopracciglia corrugate.

«Jack?»

Lui forzò un debole sorriso.

«Luglio è sempre tempo di ulcere, a Washington. Un altro Martini?»

Lucy si svegliò presto e fece in modo di essere già fuori dalla cucina quando Sebastian vi fece la sua comparsa. Era assai più autonomo, quella mattina.

La sua presenza in casa turbava l'equilibrio di Lucy in tanti modi inaspettati. Non dormiva bene e, quando dormiva, faceva sogni inquietanti. Inoltre, si sentiva continuamente in tensione... non irritabile, solo all'erta, in guardia, come se i suoi sensi funzionassero in modo eccessivo.

Quella mattina, aveva in programma una lezione di canoa con dei ragazzi del luogo, in un laghetto vicino. Non aveva alcuna intenzione di annullarla, tanto meno di chiedere il permesso a Sebastian. Quello era un altro problema dell'averlo là. Non le piaceva l'idea che pensasse di essere autorizzato a comandare solo perché lei aveva chiesto il suo aiuto. Non aveva affatto scaricato sulle spalle di Sebastian le sue responsabilità verso se stessa e i suoi figli.

J.T. l'aiutò a tirare fuori le pagaie e i giubbotti di salvataggio. Nel gruppo c'erano alcuni suoi amici, ma lui preferiva pensare a se stesso come a un aiuto-insegnante, più che come a un allievo.

«Ricorda» lo ammonì Lucy. «I tipi io-so-tutto non piacciono a nessuno.»

«Ma se so qualcosa, la so.»

«Questo non significa che tu debba vantartene. Tutti abbiamo le nostre fortune» asserì Lucy, caricando le pagaie nel retro della macchina. «E la tua è avere una madre che ti ha insegnato a pagaiare quando sapevi a malapena camminare.»

«*Mamma*.»

Lei sorrise.

«Mi stavo vantando?»

Madison li raggiunse attraversando di corsa il prato.

«Ti spiace se vengo con voi? Non ho voglia di ciondolare qui intorno. Sebastian mi troverebbe subito un lavoro.»

«Potrebbe approfittare del tempo in cui saremo via per riposare» osservò Lucy.

I lividi erano diventati più visibili, dandogli un aspetto anche peggiore, benché, in realtà, migliorasse rapidamente. Quel giorno non aveva ancora preso alcun analgesico.

Lucy si chiese se averlo in casa era un deterrente, più o meno come avere un grosso cane cattivo accucciato nell'ombra.

Tranne che Sebastian era sexy, e la notte scorsa lei si era girata e rigirata, immaginandolo nel suo letto. Male, molto male. Era una cosa pericolosa. Una *pazzia*.

Lui uscì e si avvicinò alla macchina prima che partissero. Indossava dei jeans e una polo scura, senza scarpe. Lucy si sentì mancare un momento il

respiro, nel vederlo.

«Volevo solo assicurarmi che entrambi i ragazzi fossero in macchina con te» disse lui. «Non voglio sorprese.»

«Abbiamo pensato che ti avrebbe fatto piacere qualche ora di tranquillità» affermò Lucy.

Lui le indirizzò un sorrisetto.

«I lattanti hanno bisogno di qualche ora di tranquillità. Andate al laghetto o al fiume?»

«Al laghetto.»

«Quanti ragazzi?»

«Una mezza dozzina, senza contare i miei. È un luogo molto frequentato.»

Sebastian sbirciò dentro la macchina, e sia J.T. sia Madison cercarono di non guardarlo con aperta curiosità. Il suo viso non era contuso quanto avrebbe potuto, dopo una caduta del genere, ma delle brutte chiazze blu e violacee si erano formate attorno al taglio sopra l'occhio. Quella mattina sembrava più energico e determinato. Non aveva più l'aria di poter perdere i sensi da un momento all'altro. Era andato a letto presto. Lucy era rimasta seduta a leggere in soggiorno, chiedendosi come sarebbe stato avere Sebastian là con lei per fare due chiacchiere.

Non che lui parlasse più di tanto, si rammentò. Era sintetico, di poche parole, o asociale, a seconda del punto di vista... o dell'umore. Nel suo lavoro, nessuno si curava del suo carattere, ma solo della sua competenza.

«Va bene» disse lui, raddrizzandosi. Squadrò Lucy, serio. «Non fate tardi.»

«Non devo rendere conto del mio tempo a nessuno» scattò Lucy, irritata.

Lui abbassò la voce in modo che Madison e J.T. non sentissero.

«Non vorrai che venga a cercarti.»

In effetti, non voleva. Un brivido caldo, quasi una scossa elettrica, le saettò lungo la schiena. Credette di nasconderlo bene, ma Sebastian sorrise, con l'aria di chi la sapeva lunga, prima di rientrare in casa.

Quell'uomo notava *tutto.*

Un paio d'ore sul piccolo lago restituirono un po' di serenità a Lucy. I suoi allievi erano avidi di imparare, e Madison e J.T. erano già abbastanza abili perché non dovesse preoccuparsi di loro. Le piaceva la sensazione della pagaia che affondava nell'acqua, gli occasionali piccoli spruzzi sulle braccia e sulle gambe, il cinguettio degli uccelli e il suono delle risate. I dubbi e le domande sfumarono, e il suo stato di perpetua all'erta, quasi di

frenesia, finalmente si placò. Quando raccolsero l'attrezzatura e ripresero la via di casa, si sentiva di nuovo la Lucy di sempre.

Ma tutto tornò al punto di prima quando entrò nel vialetto e vide Sebastian e Rob Kiley che chiacchieravano nel portico.

Fu come se le sue due vite, quella in cui lei aveva il controllo e quella in cui lo aveva perso, si fossero scontrate con un lampo accecante.

I due uomini sorrisero e salutarono con la mano, ma lei vide che il sorriso di Rob era forzato.

«Com'era il laghetto?» chiese Sebastian, calmo e rilassato.

Anche Lucy forzò un sorriso.

«Probabilmente lo stesso di quando voi eravate ragazzi. Parlavate dei vecchi tempi?»

Rob si alzò rigidamente. La sua consueta, allegra giovialità aveva lasciato il posto a un'evidente tensione.

«Sebastian non sapeva che ogni anno, a Natale, mia nonna mandava a Daisy una torta di frutta in onore di Joshua Wheaton, per aver salvato la vita di mio padre» spiegò Rob con un mezzo sorriso tirato. «Daisy la dava regolarmente agli uccelli. Sessant'anni di torte di frutta, letteralmente buttate dalla finestra.»

«È stato un piacere vederti, Rob» disse Sebastian.

Si alzò anche lui e, senza neppure un'occhiata a Lucy, entrò in casa.

Rob tornò a sedersi.

«Okay, Lucy. Parla.»

E così, aveva visto giusto. I due uomini si erano alleati.

«Di che cosa?»

«Sebastian Redwing.»

Lei sospirò.

Rob scosse la testa, combattendo l'irritazione. Lucy sapeva che se c'era una cosa che odiava era provare qualunque tipo di sentimento negativo verso chicchessia.

«Okay, ecco che cosa so finora» continuò Rob. «Sebastian è il nipote di Daisy, suo nonno rimase ucciso soccorrendo mio padre che era caduto nella cascata, i suoi genitori morirono in un incidente causato da un pirata della strada quando aveva undici anni. Lui se ne andò da qui e divenne un qualche tipo di esperto di sicurezza. Salvò la vita di tuo marito e di tuo suocero durante un attentato al presidente, molti anni fa, e ti ha venduto questa casa.» Si appoggiò allo schienale. Era così alto e dinoccolato che la poltrona bastava appena a contenerlo. «Vive nel Wyoming. E tu sei appena

andata nel Wyoming. Se ben ricordo, è stata una decisione dell'ultimo momento.»

Lucy sospirò di nuovo, rimpiangendo di non essere ancora in canoa sul laghetto. Forse era quello che avrebbe dovuto fare. Fare i bagagli, prendere i ragazzi e andarsene in Canada, pagaiare per laghi, fiumi e coste, e aspettare semplicemente la fine di quello che stava succedendo là, qualunque cosa fosse. Nascondersi. Battere in ritirata. L'approccio passivo, pensò.

«Rob, mi dispiace.» Scosse la testa. La sua voce era bassa, tesa. «Avrei dovuto dirti da un pezzo quello che stava succedendo.»

«Lucy, è giusto che io sappia. Mio figlio è sempre qui.»

«Hai ragione.» Lucy si concesse una pausa, poi aggiunse: «Rob, la verità è che non so bene che cosa sta succedendo. *Qualcosa*, sì, ma è possibile che metta insieme incidenti che non hanno alcun rapporto fra loro...».

Lui la interruppe, sollevando una mano.

«Comincia dal principio e raccontami tutto, punto per punto. Non sono bravo a mettere insieme le informazioni e a leggere fra le righe. Fammi un resoconto chiaro.»

Lucy gli raccontò tutto, da capo a fondo. Tralasciò solo l'esplosiva attrazione fra lei e Sebastian.

«Se vuoi prendere Georgie e andartene...»

«No. Tutto deve continuare come prima. Non la daremo vinta a questo sporco bastardo.» Rob era deciso, anche se un po' spaventato. «Mi dispiace soltanto che tu ti sia tenuta tutto per te per così tanto tempo. Perché diavolo non hai detto qualcosa? Non sospetterai di me, vero?»

«No! È solo...» Lucy allargò le braccia in un gesto di impotenza. «Immagino che sia perché sono abituata a cavarmela da sola.»

«Troppo abituata» commentò Rob quietamente. Lucy non rispose. «Questo Redwing è in gamba?»

«Lo era. Si è ritirato, o si è preso un periodo sabbatico, o qualcosa del genere, per tutto l'anno scorso.»

«Perché?»

Lucy corrugò le sopracciglia.

«Questa è una buona domanda. Glielo chiederò.»

«Neppure io ho molta vocazione per le avventure di cappa e spada. Senti, non ti biasimo se non vuoi tirare dentro la polizia, ma se avrai delle prove concrete dovrai farlo, Lucy.»

Lei annuì.

«Lo farò, te lo prometto.»

«Nonno Jack calcolerà i suoi vantaggi politici e deciderà se tenere o meno sotto silenzio questa storia.»

«Sei cinico.»

«Pratico.»

Lucy rise. Si sentiva meglio.

«Grazie, Rob.»

«Per che cosa?»

«Per non avermi strapazzata per aver tenuto la cosa per me così a lungo.»

Lui agitò una mano.

«Immagino che la tua giusta punizione sia stata aiutare Redwing ad arrivare fin qui dalla cascata, l'altra sera. Ti servirà di lezione, quando potevi chiedere a un esperto come me di portarlo giù sulle spalle.»

«Tu avresti chiamato una squadra di soccorso.»

«Era conciato così male?» Lei annuì. «Pensi che sia caduto?»

«Non lo so. Era la prima volta che tornava alla cascata, dopo la morte di sua nonna. Era distratto.»

«Lassù non avvengono mai questi piccoli smottamenti. Forse dopo una pioggia molto abbondante, ma non in questo periodo dell'anno, quando il terreno è così asciutto.» Rob si alzò. «Credo che andrò a dare un'occhiata ai ragazzi» disse.

Sebastian decise di preparare la cena. Incaricò Madison e J.T. di raccogliere tutte le verdure mature che trovavano nell'orto. Quello che non fece cuocere al vapore, o non usò per un'insalata, lo affettò e lo grigliò. Trovò del pollo in frigorifero e passò anche quello sulla griglia. Era una griglia a carbone, e gli ci volle un paio di tentativi prima di riuscire ad accendere quel dannato aggeggio. Il suo stile di vita non gli aveva richiesto molto spesso di usare una griglia a carbone.

L'odore del carbone, la sensazione del calore sul viso, la lunga, tranquilla giornata in un luogo che amava e che aveva cercato di dimenticare... tutto lo aiutava a sentirsi più equilibrato, più calmo. Poteva guardare dentro se stesso, e riflettere.

Darren Mowery. Jack Swift. Ricatto. Lucy e i suoi strani incidenti. Doveva esserci un legame. Solo, lui doveva trovare quale fosse.

E doveva rimanere concentrato sul lavoro, non pensare a com'era essere di nuovo a casa, e decisamente non a com'era stare vicino a Lucy. Non sapeva che cosa avesse di speciale, ma gli si era insinuata sotto la pelle ed

era rimasta là per più di quindici anni. Non c'era nulla che lui potesse fare, tranne convivere con quella realtà.

L'anno precedente, con Darren, aveva lasciato che i sentimenti offuscassero il suo giudizio. Non aveva visto i cambiamenti nell'amico, il suo crescente cinismo. Forse c'erano sempre stati, celati sotto una vernice di professionalità, e solo di recente erano venuti a galla, avevano preso il sopravvento.

Sebastian voltò un pezzo di pollo. Forse era qualcosa di simile al modo in cui rivedere Lucy lo aveva cambiato, lo aveva reso capace di fare chissà che cosa. Pensare a lei mentre grigliava verdure e pollo, per esempio.

Doveva pensare a che cosa fare a proposito di Jack Swift. Il primo passo era capire quello che poteva avere in mano Mowery per ricattarlo. Secondo la sua esperienza, i senatori degli Stati Uniti non amavano molto parlare di che cosa sapeva su di loro un ricattatore.

La zanzariera si aprì con uno scricchiolio e si richiuse con un leggero tonfo. Lucy lo raggiunse, lasciandosi cadere su una vecchia poltrona. Aveva con sé due bottiglie di birra e gliene porse una, mentre allungava le gambe, incrociandole alle caviglie. Aveva delle bellissime gambe, abbronzate, snelle, forti.

Sorrise.

«L'odore è buono.»

«È il carbone e la salsa per barbecue. Potrei grigliare una pila di foglie di cavolo nero, e avrebbero un buon odore ugualmente.»

«Non credo che mi piacerebbero le foglie di cavolo nero. Non ho neppure ancora avuto il coraggio di provare le foglie di dente di leone. In paese mi hanno detto che a Daisy piacevano moltissimo.»

Sebastian ricordò la nonna che gli indicava le tenere foglie, dandogli istruzioni su come raccoglierle senza sciuparle.

«Infatti...» mormorò.

«Tu le mangiavi?»

«Con sale, pepe e aceto.»

«Zotico.»

Lui rise.

«Daisy e una sua vecchia amica di tanto in tanto facevano il vino di denti di leone. Dio, è orrendo.»

Lucy sorrise di nuovo, osservando Sebastian e, nello stesso tempo, bevendo la sua birra dalla bottiglia. Era un movimento che lui trovò incredibilmente sexy. Gli occhi di Lucy sembravano più scuri, e anche più lumi-

nosi, contro il blu sempre più cupo del cielo serale.

«E così» disse lei, «hai mai pensato che saresti rimasto qui, quando eri ragazzo?»

«Non ho mai pensato che sarei andato via.»

«Allora non odiavi questo posto?»

«No, mai.» Sebastian si guardò attorno. I prati d'erba alta e fiori dai colori vivaci, le colline boscose, i meli, gli aceri e le querce. Poteva sentire il ruscello e il vento, e ricordò di avere pensato che, là, era come se si guardasse dentro l'anima. Scosse la testa. «Non potevo neppure immaginare di non vivere qui.»

«Perché hai venduto la casa, allora?»

«Le cose cambiano.»

Lui voltò le verdure, e sentì che Lucy lo fissava, chiedendosi che ragazzo poteva essere stato. L'orfano. Il nipote di Daisy. Un bambino colpito da una tragedia, da una perdita incalcolabile.

«Che cosa è cambiato?» chiese lei quietamente.

«Io.»

Lucy rimase in silenzio, ma lui sapeva che non aveva ancora finito con le domande. Non Lucy. Lei avrebbe scavato, frugato, indagato. Sebastian aveva capito che era fatta così il giorno in cui aveva sposato il suo migliore amico. Le scoccò un'occhiata e bevve un sorso di birra.

«Daisy viveva qui. Era la sua casa. Per me, era un rifugio, un posto in cui nascondermi. E un giorno ho sentito che non potevo più nascondermi.»

«Dovevi andare là fuori e imparare a salvare la gente. Non avevi potuto salvare tuo nonno... era morto prima che tu nascessi. Non avevi potuto salvare i tuoi genitori. Non c'eri neppure.»

Sebastian la guardò.

«No. Io c'ero.»

Lucy quasi rovesciò la birra. Impallidì leggermente, poi mormorò: «Mi dispiace. Non lo sapevo. Nessuno me lo ha mai detto. Colin lo sapeva?».

«Una sera bevemmo un po' troppo, dopo l'attentato al presidente, e me lo lasciai sfuggire.» Sebastian si strinse nelle spalle. «Eravamo giovani. Non ne abbiamo mai più riparlato.»

«Non c'è niente come pallottole e alcol per stabilire un legame fra due uomini.» Lucy scherzava, ma lui poteva vedere che era commossa. «C'era anche Plato?»

«Lui beveva vino. Merlot. Non gli abbiamo mai permesso di dimenticarlo.»

Lei sorrise, e Sebastian ricordò quanto aveva amato suo marito, quanto Colin l'aveva amata. Era diversa, ora, eppure era sempre la stessa. Strano. Impossibile da esprimere a parole.

Lucy posò la sua birra sull'erba.

«E così, hai visto i tuoi genitori che morivano, e sei venuto qui a vivere con tua nonna. Poi te ne sei andato. Hai scelto un lavoro nel campo della sicurezza e delle investigazioni, hai aperto una tua agenzia, hai guadagnato un mucchio di soldi e per tutto l'anno scorso ti sei ritirato in un'amaca, in una baracca priva di elettricità e acqua corrente.»

«La mia vita in un guscio di noce.»

Lucy lo studiò, socchiudendo gli occhi.

«E hai rinunciato alla violenza.»

«Sì.»

«Perché?»

«Per via di un uomo di nome Darren Mowery.»

«Conosco il nome. Lavoravi per lui quando tu e Colin vi conosceste. *DM Consultants.* Fu lui a salvare la vita al presidente.»

«Quello era Darren. Poi è cambiato.»

«Racconta» disse Lucy quietamente.

«Ci fu un caso di rapimento, un anno fa. Un uomo d'affari colombiano... un cliente... sua moglie e i loro tre figli, tutti sotto i dieci anni. Mi occupai personalmente di quel caso.»

«Che cosa accadde? I bambini non furono...?»

Lui scosse la testa.

«No, si salvarono tutti. La *DM Consultants* era appena fallita. Sapevo che Darren incolpava me. Sapevo che era disperato. Tentato.»

«Era coinvolto nel sequestro?» chiese Lucy, stupita.

«Aveva collaborato a organizzarlo. Per poco non se la filò con trenta milioni di dollari.»

Lei spalancò gli occhi.

«Mio Dio!»

«Era un uomo d'affari colombiano *ricco*» chiarì Sebastian con un mezzo sorriso.

«Che cosa accadde?»

«Buttai all'aria i loro piani. Dovetti sparare a tre dei complici colombiani di Mowery davanti ai bambini.» Poteva sentire le loro grida anche ora, vedere i loro visetti terrorizzati. Bambini. Bambini piccoli. «Quegli uomini erano solo delle pedine agli ordini di Darren.»

«Avrebbero ucciso tutta la famiglia?»

«Sì. E Darren avrebbe preso il denaro. Lo raggiunsi a Bogotà. Cercò di estrarre la pistola e io gli sparai. Molto semplice. Arrivarono le autorità colombiane, e io me ne tornai nel Wyoming.»

Lucy era impallidita di nuovo. Le mani le tremavano leggermente.

«Sai se è vivo o morto?»

Era già abbastanza turbata. Sebastian pensò bene di non dirle che Darren Mowery ronzava attorno all'ufficio di suo suocero.

«È vivo.»

«Ma sarà in prigione» osservò lei. «I colombiani devono averlo...»

Sebastian scosse la testa.

«Fu impossibile provare il suo ruolo nel rapimento. Lo sapevo, quando lo lasciai per morto. Lucy, non ho finito il lavoro. Non ci sono scuse.»

«E così, questo è il motivo per cui ti ho trovato in un'amaca.»

«Questo è il motivo. Ho affidato il lato operativo a persone che Plato e io abbiamo assunto e addestrato, uomini e donne di cui ci fidiamo. L'agenzia richiede una quantità di lavoro a *livello di scrivania*, come Plato ama chiamarlo. Io mi sono estraniato anche da quello per la maggior parte dello scorso anno.»

«Non mi stupisce più di tanto che il tuo amico Plato Rabedeneira fosse ben contento di spedirti fuori dal Wyoming» commentò Lucy, sforzandosi di alleggerire l'atmosfera. «Quanti anni hai, Sebastian? Quaranta?»

«Fra non molto.»

«Niente moglie? Figli?»

«No, finora.»

«Quasi?»

Lui pensò a Lucy in abito da sposa, tanti anni prima... giovane, graziosa, sorridente, piena di speranza e di un ottimismo che lui non era sicuro di aver mai posseduto.

«Non proprio.»

«Immagino che *non proprio* e *quasi* siano due cose diverse.»

Sebastian tenne lo sguardo fisso su di lei fino a quando Lucy si raddrizzò sulla poltrona.

«Non sono stato di grande utilità a nessuno per molto tempo, Lucy. Se vuoi che Plato venga qui e si occupi della persona che sta cercando di spaventarti, lo chiamerò.»

«No» disse lei. «Voglio te.»

Sebastian sorrise e bevve un altro sorso di birra.

«Be', finalmente siamo sulla stessa lunghezza d'onda.»

«Puoi scordartelo, Redwing.» Ma Lucy era palesemente tesa, sul chi vive. Balzò in piedi, spinta dall'evidente bisogno di dare sfogo alla sua irrequietudine. «Dove sono Madison e J.T.?»

«Nelle loro camere.» Sebastian tolse gli zucchini dalla griglia e li passò in un piatto di ceramica scheggiato che era rimasto dai tempi di Daisy. «Avevo intenzione di metterli a spazzare il portico, rastrellare il cortile, pulire le finestre e strappare i fiori secchi, ma ho pensato bene di lasciarli un po' in pace.»

«Daisy non ti ha mai fatto lavorare tanto, e lo sai bene.»

«*Tu* come lo sai?»

«Perché vivo nella sua casa. Certe notti... Non lo so, è come se il suo spirito fosse ancora qui. Immagino che fosse laboriosa e frugale, ma penso anche che fosse molto gentile e che sapesse ridere.»

«Era una vecchia, dura yankee.»

«Ah...» commentò Lucy a quel punto, senza prenderlo sul serio. «Ecco da chi hai preso.»

Lui le puntò contro la spatola.

«Avrei potuto vendere la casa a un avvocato di Boston.»

«Perché non lo hai fatto?» chiese lei senza scomporsi.

«Perché l'ho venduta a te.»

Lucy si lasciò cadere nuovamente sulla poltrona e guardò in direzione dell'orto. Tutto, in lei, pensò Sebastian, era un miscuglio di forza e femminilità, e sapeva che sarebbe stato sciocco a sottovalutarla.

Lei si voltò, socchiudendo gli occhi per guardarlo.

«In paese stanno cominciando a chiamarmi *La Vedova Swift.* Avevano l'abitudine di chiamare tua nonna *La Vedova Wheaton.*»

«Ti dà fastidio?»

«Non lo so. Vivo bene, qui. Mi piace pensare che fosse così anche per lei.»

«Era così, perché lei è rimasta qui per vivere, non per nascondersi. Non si è mai risposata, ma ha avuto una vita buona, piena.»

«Credi che io sia venuta qui per nascondermi?»

Sebastian si strinse nelle spalle.

«Quello che penso io non ha importanza.»

«Questo è vero.» Lucy sorrise per mitigare la durezza delle parole. «Almeno, non quello che pensi della mia vita. Quanto ai pipistrelli morti nel mio letto, è tutta un'altra faccenda.»

Lui trasferì il pollo nel piatto di portata, assieme alle verdure. Non faceva niente di così casalingo da anni. Forse non lo aveva mai fatto. Lo faceva sentire meglio. Se non si teneva occupato, la sua mente avrebbe vagabondato in troppe direzioni diverse. Avrebbe cominciato a pensare a proposito di Lucy cose che aveva represso per più di quindici anni. Baciarla, l'altra sera, poteva anche essere stato disonesto, ma non poteva indursi a rimpiangerlo.

Lei lo stava fissando severamente.

«Che c'è?» le chiese.

«Qualcosa nella tua faccia. Non avrai trovato qualcos'altro nel mio letto, vero?»

Sebastian la guardò, e Lucy scivolò un po' più in giù sulla poltrona, agitando nervosamente un piede.

E lui seppe. Stava pensando anche lei al loro bacio... e a molto di più.

«Lucy, ti ho promesso che non sarebbe mai più successo. Non succederà.»

«Non mi dispiace che sia successo.»

Erano su un terreno pericoloso.

«Bene.»

Ma lei balzò in piedi, evitando il suo sguardo.

«È ora di mettere la cena in tavola.»

CAPITOLO 10

Dopo cena, Lucy e Madison uscirono per una lezione di guida. J.T. sparì in camera sua e Sebastian commise l'errore di non chiuderlo dentro a chiave.

J.T. era stato silenzioso, durante la cena, mangiando il suo pollo con l'insalata e spingendo da una parte all'altra del piatto le verdure grigliate. Poi, tutta un tratto... niente più J.T.

Sebastian controllò nel garage. La canna da pesca era sparita.

Girò attorno al granaio e scese al ruscello, scegliendo il sentiero più agevole ma più lungo. Ce n'era un altro, più breve e più ripido, dalla parte opposta del granaio, che portava direttamente alla riva, e se Sebastian non fosse caduto nella cascata lo avrebbe preferito, perché lo avrebbe condotto più rapidamente al miglior posto per pescare nel ruscello.

L'aria era fresca, umida e immobile, il corso d'acqua ombreggiato da abeti e pini, l'acqua profonda e limpida. Sebastian si diresse verso valle. Era

ancora rigido e dolorante, ma gli faceva bene muoversi.

Scorse J.T. su una roccia nei pressi del ruscello. La canna da pesca era posata a terra accanto a lui. Alzò gli occhi, quando Sebastian si avvicinò, poi si affrettò a nascondere di nuovo il viso fra le mani.

Sebastian imprecò fra i denti. Che cosa era capace di dire a un ragazzo che piangeva?

«Preso qualcosa?» chiese, avvicinandosi ancora di più.

J.T. scosse la testa senza guardarlo.

«Ti dispiace farmi posto sulla tua roccia? Scendere qui mi ha fatto venire il mal di testa. Mi ronza il sangue nelle orecchie.»

Il ragazzo scrollò le spalle.

Sebastian interpretò il gesto come un assenso e si sedette sulla roccia. Era grande, e non era cambiata da quando lui era ragazzo. Solo gli alberi e il sottobosco, più fitti, gli rammentavano il passare del tempo.

«Questo era il mio posto favorito per pescare, alla tua età» disse. «Non prendevo un gran che. Perlopiù, venivo qui per starmene un po' solo.»

Nessuna risposta.

«J.T.» Sebastian sospirò. Odiava quel tipo di situazioni. «È l'escursione in canoa per padri e figli, vero? Rob me ne ha parlato. Vuole portare anche te. Ma Rob non è tuo padre.»

Il ragazzo alzò gli occhi. Le lacrime gli scorrevano lungo le guance, tracciando una riga bianca sul viso sporco di terra.

«Voglio... voglio andare con Rob.»

E questo è il problema, pensò Sebastian.

«E allora, perché non vai? Tua madre te lo permetterebbe.»

Il ragazzo pianse più forte.

Maledizione, imprecò lui silenziosamente. Stavolta, non era affatto contento di aver visto giusto. Si appoggiò all'indietro sui gomiti e guardò l'acqua scorrere sui sassi e sul fondo fangoso.

«J.T., tuo padre era mio amico. Non ci vedevamo spesso quanto avremmo desiderato, prima che morisse, ma c'è una cosa che so. Avrebbe voluto che nella tua vita ci fossero degli uomini come Rob.»

«Lo so... Non è questo.»

Sebastian lo sapeva. Disse quietamente: «Non lo dimenticherai, J.T. Non lo dimenticherai mai».

Il ragazzo piegò le gambe e nascose il viso sulle ginocchia, singhiozzando forte. Sebastian conosceva bene quel dolore inconsolabile. Lo aveva provato. Anche lui, da ragazzo, era andato a piangere là, dove nessuno po-

teva vederlo, dove nessuno lo avrebbe mai saputo.

«Se smettessi di sentire la sua mancanza...»

J.T. non poté finire. Sebastian si rialzò a sedere e gli scacciò una zanzara dal braccio.

Ecco perché, potendo, evitava sempre i lavori in cui bisognava trattare con le vittime. Non sapeva mai che cosa diavolo dire. Daisy, perlopiù, non si era intromessa, costringendolo a risolvere i suoi problemi da solo.

J.T. Swift era un ragazzo intenso e introspettivo, anche troppo maturo per la sua età. Sebastian non lo era stato altrettanto, a dodici anni. A quel tempo si sfogava a piangere disperatamente, e poi respingeva i pensieri dolorosi lontano, il più lontano possibile.

«Le ferite guariscono» disse, senza troppa convinzione. «Se sono profonde, come la perdita di un padre, ci vuole tempo, e lasciano una cicatrice. Dopo un po', può darsi che la cicatrice non faccia più male, ma c'è, e continua a rammentarti ciò che hai perduto. E il tuo coraggio nell'affrontare la perdita.»

J.T. scosse la testa.

«Io non sono coraggioso.»

«J.T., io ho fatto moltissime cose. Ho sparato e mi hanno sparato, e ho inseguito sequestratori, terroristi e ogni sorta di delinquenti e pazzi fanatici che si possano immaginare.» Sebastian fece una pausa, poi guardò il ragazzo con franchezza. «Ma credo che la cosa più difficile sia stata guardare mia nonna piangere dopo la morte dei miei genitori.»

J.T. alzò la testa.

«Come sono morti?»

«Furono investiti da una macchina proprio davanti ai miei occhi. Anche questo è stato duro, ma le lacrime di Daisy erano anche peggio. Mi facevano ricordare che cosa avevamo perso. Mio nonno era morto quando lei era giovane, e a quel punto rimanevo solo io.»

«Che cosa è successo a tuo nonno?»

«Si chiamava Joshua» mormorò Sebastian.

«Come la cascata?»

«Veramente è la cascata che ha preso il suo nome. Cadde in acqua e annegò nel tentativo di salvare un bambino... il padre di Rob.»

«Davvero? Georgie non me lo ha mai detto!»

«Può darsi che non lo sappia. La gente non chiacchiera molto, da queste parti... specie di queste cose, e specie con i ragazzi. Era marzo, nel periodo del disgelo. L'acqua era profonda e fredda. Il bambino giocava con il suo

cane e cadde in acqua. Mio nonno si tuffò e lo salvò.»

«La mamma non ci permette di avvicinarci alla cascata in inverno.»

«E fate bene a darle ascolto» disse Sebastian.

«Tua nonna incolpò il padre di Rob della morte di tuo nonno?» chiese J.T. a bassa voce.

I suoi occhi erano spalancati, affascinati. Aveva preso il meglio da entrambi i genitori.

«Era un bambino di otto anni, e aveva commesso un errore. Joshua aveva due possibilità. Poteva lasciarlo affogare, o fare quanto era in suo potere per salvarlo.»

«Mamma sa tutto sul soccorso alle persone che stanno rischiando di annegare. Un giorno lo insegnerà anche a me. Non credo che tuffarsi dietro qualcuno sia la cosa migliore da fare.»

Sebastian annuì.

«A volte la vita non offre una scelta buona e una cattiva. A volte, le scelte sono tutte cattive, e tu fai meglio che puoi.»

Il ragazzo rifletté su quell'affermazione. Finalmente, balzò in piedi e afferrò la canna da pesca.

«Gli insetti mi danno fastidio.»

E questo fu tutto. La conversazione era finita.

J.T. imboccò il sentiero ripido. Meglio così, pensò Sebastian. Era esausto. Se qualcuno, quando aveva dodici anni, avesse cercato di parlargli come lui aveva parlato a J.T., non avrebbe capito che cosa diavolo gli stava dicendo. J.T. lo aveva seguito parola per parola.

Né lui né il ragazzo accennarono alla loro conversazione, quando Lucy e Madison tornarono.

«Se la scelta è tra investire uno scoiattolo o perdere il controllo della macchina, tu investi lo scoiattolo, e basta» stava dicendo Lucy.

«Non potrei mai» ribatté Madison. «Credo che *morirei.*»

J.T. si sporse verso Sebastian e sussurrò: «Due scelte cattive?».

«È peggio dover investire uno scoiattolo che partecipare a un'escursione per padri e figli con Rob e Georgie, non credi?»

J.T. sorrise e Sebastian si ritirò in camera sua. In camera di Lucy, si corresse. Controllò il letto, i mobili, il tappeto, in cerca di qualcosa di fuori dal normale... pipistrelli morti, fori, pallottole. Si mise in ginocchio e guardò sotto il letto. Niente.

Si sfilò le scarpe e si lasciò cadere sulla vecchia, soffice trapunta.

Lucy bussò.

«Ho bisogno di prendere alcune cose.»

«Fa' come se fossi a casa tua.»

Lei andò dritta al cassettone e tirò fuori con discrezione una camicia da notte, biancheria, calze, insomma, gli indumenti per l'indomani. Teneva la schiena voltata.

Lui osservò la curva delle anche, la linea delle gambe, il modo in cui i capelli le ricadevano con naturalezza sulle spalle. Senza guardarlo, Lucy disse: «Spero che la giornata non sia stata troppo noiosa per te».

«Ho visto di peggio. Un paio di cavalli potrebbe farti comodo, però.»

Lei si voltò.

«Riesco appena a gestire due figli, l'agenzia e questa casa. Che me ne farei dei cavalli?»

«Li noleggeresti a me. Preferisco cavalcare che grigliare verdure.»

Solo che si era divertito a grigliare verdure. Non sapeva spiegare il perché, e non voleva neppure provarci.

«Non sei in condizioni di cavalcare.»

«Sì, invece.» Sebastian era sdraiato sul letto, e la guardava. L'intimità della scena lo colpì... anzi, lo spaventò. «Sono sano come un pesce. O quasi.»

«Sicuro» borbottò lei, e andò alla porta. Ma si fermò, con la mano sulla maniglia. «Grazie.»

«Per che cosa?»

«Per J.T. Mi ha annunciato di avere deciso finalmente di andare a quell'escursione in canoa.»

«È merito suo, non mio.»

«Tu gli hai parlato.»

Lui sospirò.

«Avrei dovuto limitarmi a pescare con lui. I ragazzi sono troppo intensi, oggigiorno. È tutta questa dannata psicologia.»

«Giusto. Comunque, grazie.»

«Lucy.» Lasciò indugiare lo sguardo su di lei e avvertì il suo sottile cambiamento. «Non farti ingannare da ciò che hai visto oggi. Avevo bisogno di un paio di giorni per riprendermi dalla caduta. Ho parlato con J.T., raccolto zucchini e acceso il grill per passare il tempo.»

«Stai cercando di dirmi che non sei un tipo simpatico?» Sebastian non rispose, e Lucy sorrise. «Lo sapevo già» affermò, e uscì.

Stupido, si disse lui. L'aveva avuta proprio là, in camera sua, tutta ben disposta nei suoi confronti... e si era sentito in dovere di rammentarle che

razza di bastardo fosse.

Colpa del fantasma di Daisy, decise. Se fossero stati nel Wyoming, a quest'ora Lucy Blacker Swift sarebbe stata a letto con lui.

Un rumore svegliò Sebastian presto, poco dopo l'alba. Proveniva dall'esterno. Lanciò un'occhiata alla sveglia sul tavolino da notte. Le cinque e mezzo. Quella di Lucy era una famiglia mattiniera, ma non tanto da alzarsi alle prime luci del giorno. Perciò chi... o che cosa... c'era nel cortile?

Rotolò giù dal letto e sbirciò dalla finestra, infilandosi i pantaloni.

Madison stava scavalcando il muretto di pietra in fondo all'orto. Balzò agile come un gatto dall'altra parte e, tenendosi bassa, corse attraverso il prato.

Sebastian imprecò fra i denti. Che cosa poteva tirare giù dal letto una quindicenne alle cinque del mattino?

Un segreto, disse fra sé.

Uscì cautamente in corridoio e salì senza far rumore al piano di sopra. La porta della camera di Lucy era socchiusa. Lui scivolò all'interno e si avvicinò al letto.

«Lucy.»

Lei balzò a sedere, afferrandogli il braccio.

«Che c'è?»

«Madison se l'è svignata attraverso il prato» rispose Sebastian. «Sai quanto gli adolescenti tengono ai loro segreti. Io la seguo. Tu resta qui con J.T.»

«Come?» Ancora mezz'addormentata, Lucy fece uno sforzo per capire che cosa stava succedendo. «Madison è *dove*?»

Respinse il lenzuolo. Sebastian si sentì mancare il respiro. La camicia da notte che indossava non era di raso, ma era piuttosto ridotta. La scollatura a V era di traverso, e lasciava scoperto quasi tutto un seno. Il tessuto era teso sul capezzolo. Lui cercò di non fissarlo, ma qualcosa, nella sua espressione, dovette tradirlo, perché Lucy guardò verso il basso, sussultò e cambiò posizione.

«Non ha molto vantaggio» disse Sebastian. «Probabilmente saremo di ritorno prima che tu e J.T. vi alziate. Non volevo correre il rischio che ti svegliassi e non ci trovassi in casa.»

Lucy mise giù le gambe dal letto. La camicia da notte le copriva a malapena i fianchi. Le cosce erano lisce e abbronzate. Se sua figlia non si fosse allontanata, diretta chissà dove, niente avrebbe potuto fermare Sebastian. Il

desiderio divampò dentro di lui, togliendogli il respiro, ottenebrandogli i sensi.

«Andrà tutto bene, Lucy» sussurrò. La baciò, ma facendo uno sforzo per controllarsi, per darle solo un accenno di quanto la desiderava. Lei ricadde sul guanciale, e la camicia, già corta, risalì ancora un po'. Sebastian si staccò dal letto. Ogni fibra del suo essere pulsava dolorosamente per il bisogno di fare l'amore con lei, ora, in quel momento. Ci volle tutta la sua forza di volontà per non lasciare Madison al suo destino. «Tornerò.»

Lei si coprì con il lenzuolo.

«La troverai?»

«Sì. Lucy...»

«Va'.»

Lui annuì, senza un'altra parola, e uscì.

La rugiada mattutina era fredda e gli inzuppò le scarpe e i pantaloni fino al ginocchio, mentre attraversava rapidamente il prato. Distinse dei colombi e dei corvi nella confusione di richiami di uccelli, vide un merlo planare verso il posatoio che lui stesso aveva collocato per Daisy, anni prima, sul margine del prato.

Si sentiva meglio. Una notte di sonno e un bacio mattutino gli avevano fatto bene. Aveva le idee chiare e il dolore delle contusioni era diminuito, benché si muovesse ancora un po' rigidamente.

Non era preoccupato dall'eventualità di perdere le tracce di Madison. Sapeva che strada aveva preso, e non si stupì quando trovò l'impronta di un piede in un punto fangoso, appena dentro il bosco, poco oltre il muretto di pietra. Prese lo stretto sentiero che risaliva la collina, muovendosi cautamente, ma senza fare particolari sforzi per non produrre alcun rumore. Se Madison lo avesse sentito e fosse corsa a casa, tanto meglio.

Il sentiero finiva sulla strada sterrata. Sebastian si era già informato sugli occupanti delle case sul costone: un optometrista di Boston, due fiorai di New York. L'agenzia immobiliare locale aveva appena affittato la terza.

Trovò Madison all'ultima casa, una costruzione recente, in legno e cristallo.

Stava parlando con qualcuno nel portico chiuso. Sebastian non poté vedere di chi si trattava, mentre si avvicinava in punta di piedi riparandosi sotto i rami di un vecchio abete rugoso.

«Madison, non puoi venire quassù di nascosto a quest'ora.» Una voce femminile, bassa e tesa. «È sbagliato. Che cosa direbbe tuo nonno?»

«Lo so... ma ho avuto un terribile incubo, e dovevo uscire di casa. Non

potevo respirare! E mia madre non è più lei da quando...» La ragazza tossì, come se l'angoscia la soffocasse veramente. «Non posso spiegare...»

«Provaci» la incoraggiò la donna, calma.

«Conosci Sebastian Redwing?»

Sebastian si immobilizzò. Chi era quella donna che Madison andava a trovare di nascosto?

«Non personalmente. So che ha salvato tuo padre e tuo nonno da un attentato, alcuni anni fa, e che è titolare di un'agenzia di sicurezza e investigazioni. È molto stimato nel suo campo.»

«Be', è qui» annunciò Madison, cercando di dare a ogni parola un tono il più possibile pregnante.

«Sebastian Redwing?» La donna rimase fredda. «Davvero? E perché?»

«La mamma ci ha portati a trovarlo, quando siamo andati nel Wyoming, e... e credo che non gli siamo piaciuti affatto. È stato un tale villano!»

Per la verità, pensò Sebastian a quel punto, non riteneva di essersi comportato poi tanto male.

«Ora è qui» continuò Madison. «E... non lo so, mi pare tutto così *strano.* È quasi rimasto ucciso cadendo nella cascata, l'altra sera. È scivolato, o qualcosa del genere, e la mamma lo ha trovato.»

«Sebastian ha venduto la casa a tua madre, vero?»

«Sì, apparteneva a sua nonna.»

«Forse la vostra visita, nel Wyoming, gli ha fatto ricordare il Vermont, e ha deciso che voleva rivedere la casa di sua nonna.»

«Ma adesso la mamma... non vuole che io e J.T. andiamo nei boschi da soli. Mi ucciderebbe se sapesse che sono qui.»

Sebastian sapeva che questo non era affatto vero, neppure in senso figurato. Se Madison avesse pensato sul serio che sua madre l'avrebbe *uccisa* per quella disobbedienza, non sarebbe mai uscita di nascosto. Non sapeva bene se questo significava che madre e figlia avevano realmente fiducia l'una nell'altra o che la ragazza era una mocciosa viziata.

«Tuo nonno sa che Sebastian Redwing è venuto a trovare tua madre?» chiese la donna.

La disapprovazione, nella sua voce, era lieve, ma inequivocabile. Sebastian corrugò le sopracciglia. Quella donna, evidentemente, era convinta di avere a cuore l'interesse di Jack Swift... e riteneva che non si potesse dire lo stesso di Lucy.

Madison, meno smaliziata di lui, non notò nulla.

«Non credo. Non racconta molte cose al nonno.»

«Già, ne sono sicura.»

Chiunque fosse, quella donna non aveva alcuna simpatia per Lucy Blacker Swift.

«La mamma è molto indipendente» affermò Madison, in difesa di sua madre.

«Infatti. Be', dovresti correre a casa prima che si svegli e non ti trovi. Si preoccuperà.»

Sebastian si nascose meglio sotto i rami dell'abete. Sentì le assi scricchiolare sotto i passi di Madison e della donna, presumibilmente dirette alla porta del portico chiuso.

«Non vedo l'ora che venga il nonno, in agosto» disse Madison. «Sarà fantastico. Nessuno dei miei amici vuole credere che ho un nonno senatore.»

«I tuoi amici di Washington ci credevano, no?»

«Intendevo, i miei amici di qui.»

Madison uscì sulla terrazza e scese gli scalini che portavano al vialetto per le auto, che si trovava dalla parte opposta della casa rispetto al punto in cui era nascosto Sebastian.

«Torna a trovarmi» raccomandò la donna dalla terrazza. «Manterrai il nostro segreto, vero?»

«Certo.»

A Sebastian non piacevano i segreti. Una cosa era tenere la bocca chiusa se necessario, un'altra chiedere a qualcun altro di farlo. Specialmente a una ragazzina di quindici anni. Se un adulto chiedeva a un ragazzo di mantenere un segreto, era un segno sicuro che c'era qualcosa di poco chiaro. Se non si trattava di regali di Natale o di feste di compleanno, di solito non era niente di buono.

Avrebbe voluto sapere chi era la donna sulla terrazza, ma ora la cosa più importante era accertarsi che Madison arrivasse a casa sana e salva. Scese la collina, cercando di fare il meno rumore possibile, e sbucò sul sentiero diversi metri dietro di lei. Madison camminava di buon passo, quasi correndo. Chiunque fosse quella donna, senza dubbio Madison la considerava una persona importante.

Avevano quasi raggiunto il prato quando Sebastian palesò la sua presenza. La ragazzina sobbalzò, spaventata, poi mise il broncio.

«Mi hai *seguita*?»

«Già. Scivolare fuori di casa all'alba, alla tua età, è come chiedere di essere seguita.»

«Non è vero.»

Madison aveva l'aria di essere sul punto di dare in escandescenze. Erano fuori portata di udito dalla casa in affitto, ma non se la ragazza cominciava a strillare. Sebastian sospirò.

«Adesso non cominciare a sbraitare. Non te ne verrebbe niente di buono.»

Madison sbuffò, visibilmente furiosa.

«Che cosa faresti, mi legheresti a un albero?»

«È un'idea.»

«Mia madre...»

«Tua madre ti legherebbe a un formicaio.»

Lei chiuse la bocca di scatto.

«Chi è la donna in quella casa?» chiese Sebastian.

Madison non rispose.

«Okay, mi basterà andare lassù, bussare alla porta e chiederglielo io stesso...»

«No! Le causeresti dei guai!»

«È questo che ti ha detto?»

Era chiaro che Madison non gradiva il suo tono.

«È quello che *so*» dichiarò, e riprese a camminare, avanti a lui di qualche passo.

Sebastian si sentiva ancora piuttosto bene. Non poteva lasciar perdere. Pensò alla sua amaca nel Wyoming. Ai suoi cavalli. Ai suoi cani. Poteva mettere insieme un tavolo di poker con gli uomini del ranch. Carte, sigari e un paio di confezioni di birra.

Maledizione, che cosa ci faceva là?

«Quella donna lavora per tuo nonno» disse, rivolto alla schiena di Madison.

Lei si rifiutò di rispondere e continuò a camminare.

Sebastian la raggiunse senza difficoltà.

«Posso telefonargli, scoprire chi è assente dall'ufficio...»

Madison si fermò bruscamente e si voltò, pallida.

«No, non farlo. Ti prego. Ho promesso.»

«Promesso che cosa? Il tuo primogenito?»

«No, ma ho dato la mia parola...»

«Be', puoi riprendertela e dirmi che cosa sta succedendo.»

«Perché dovrei?»

«Due ragioni. Uno, se non lo farai, lo scoprirò lo stesso da solo, ma non

mi arrabbierò così tanto, se me lo dirai tu, senza tante storie. Due, se mi dici tutto, posso parlare con tua madre e fare in modo che si calmi prima di darti una bella ripassata.»

«Mia madre non crede affatto nelle punizioni corporali.»

Quella non era una sorpresa. Sebastian non si scompose.

«Parlavo metaforicamente.»

Lei si inumidì le labbra.

«Barbara è qui per affittare una casa per mio nonno. Lui passerà il mese di agosto nel Vermont. Ha chiesto a Barbara di non dire niente alla mamma. Voleva prima essere sicuro che tutto funzionasse, e poi annunciarglielo lui stesso.»

«Perché?»

«Non lo so. Il nonno è fatto così. Vuole farci una sorpresa, immagino.»

«Barbara chi?»

«Barbara Allen. È l'assistente personale del nonno. Lavora con lui da sempre, da prima ancora che tu gli salvassi la vita.»

Perciò, nell'opinione di Madison, Barbara aveva la precedenza per ragioni di anzianità, e lui non contava poi tanto. Sebastian era divertito. Piccola mocciosa. Ma nei suoi occhi c'era una vera paura, non per se stessa, bensì per una donna a cui aveva dato la sua parola. Quel miscuglio di lealtà e di ruvidezza la faceva somigliare ancor più a sua madre.

«L'ho vista casualmente l'altro giorno» continuò Madison. «E lei mi ha chiesto di non dirle niente.»

«Madison, Barbara Allen non sarà licenziata solo perché tu l'hai sorpresa ad affittare una casa per le vacanze per tuo nonno. Senza dubbio deve saperlo.»

E se lo sapeva, pensò Sebastian, stava deliberatamente manipolando una ragazzina di quindici anni. Perché?

Madison era tutt'altro che contenta di avergli dovuto rivelare ogni cosa. Teneva gli occhi azzurri fissi su di lui. Non aveva paura di lui più di quanto ne avessero gli altri membri della sua dannata famiglia. Era fuori esercizio, sospirò Sebastian fra sé. Un tempo, la gente *aveva* paura di lui.

«C'è altro?» chiese lei, sarcastica, come se avesse sfidato il grande inquisitore.

«No. Ora puoi tornare a casa e dirlo anche a tua madre.»

Madison borbottò qualcosa fra i denti. Sebastian era quasi certo che avesse detto *bastardo*, ma aveva solo quindici anni e non avrebbe dovuto usare quel linguaggio.

Sebastian lasciò correre. Poi, Madison aggiunse qualcosa a proposito del fatto che era contenta che fosse caduto nella cascata. Parlò a voce un po' più alta, sperando che sentisse, sperando che reagisse. Lui non disse niente. Al suo posto, anche lui sarebbe stato arrabbiato.

Ma l'arrabbiatura di Madison non era niente, a paragone di quella di Lucy.

Aspettava la figlia sulla porta, pallida e spaventata e troppo infuriata per parlare. Aveva indossato un paio di calzoncini, una maglietta e i sandali. Niente più corte camicie da notte. Additò il soffitto.

«Di sopra.»

«Mamma, posso spiegarti. Io...»

Lucy sollevò una mano, e la ragazza tacque e salì rabbiosamente le scale.

«C'è da stupirsi che non faccia schizzare schegge di legno dai gradini» commentò Sebastian, sedendosi al tavolo. Respirava con difficoltà e la testa gli pulsava. Aveva bisogno di prendere un caffè e mangiare qualcosa, e forse ancora di un altro giorno, prima di essere in grado di affrontare dei delinquenti, anziché i figli di Lucy. «Non era un ragazzo, se questo ti fa sentire meglio.»

Lucy riprese un po' di colore.

«Chi era?»

«Una certa Barbara Allen. Ha affittato una casa sul costone per tuo suocero, che vuole venire qui in agosto. La conosci?»

Lucy annuì.

«Accidenti a Jack. Fa sempre tutto in segreto. Dice che è perché gli piacciono le sorprese e vuole evitare la pubblicità. Giuro che crede di essere il presidente.»

«Che cosa mi sai dire di Barbara Allen?»

«Barbara? È l'assistente personale di Jack da... non lo so, almeno vent'anni. Gli è devotissima. È sempre stata affezionata ai ragazzi... è molto gentile con noi quando andiamo a Washington. Ci procura biglietti, ci prenota il ristorante, cose del genere.»

«Non avrebbe dovuto raccomandare a Madison di non dirti niente...»

«Lo so.» Lucy prese due tazze da un armadietto, con movimenti bruschi che tradivano la sua agitazione. «Ma Jack è fatto così, e Barbara avrà voluto accontentarlo. Probabilmente lo ha fatto senza riflettere. E senza dubbio lei non sa niente degli incidenti.»

Sebastian non fece commenti.

Lucy posò le tazze sul piano di lavoro e si voltò a guardarlo.

«Sebastian, non pensarlo neppure. Non Barbara.» Scosse la testa. «Non vorrei passare neppure dieci secondi dentro il tuo cervello.»

Lui si appoggiò all'indietro e allungò le gambe. La passeggiata nei boschi gli aveva fatto bene, ma se la sentiva tutta nei muscoli. Sorrise.

«Lo immagino. Dimmi quello che sai di Barbara Allen.»

«L'ho appena fatto.»

«Il suo carattere» insistette Sebastian. «Il suo senso di lealtà, che cosa pensa di te, dei tuoi figli, del tuo trasferimento nel Vermont. Qualunque cosa.»

«Non so gran che. I miei contatti con Barbara, nel corso degli anni, hanno riguardato perlopiù Jack, non lei. È molto professionale. Non ha mai detto molto sulla sua vita privata, almeno in mia presenza. Credo che abbia un appartamento sul fiume.»

«Non è sposata?»

Lucy scosse la testa.

«Ha all'incirca la mia età, forse qualche anno di più. Ora, non pensare che sia la tipica zitella bizzarra e slavata, perché non lo è.»

«Non lo stavo pensando. Mi chiedo perché lo hai pensato *tu*.»

«Non l'ho pensato. Stavo solo...»

«Forse inconsciamente, ma *l'hai* pensato, Lucy. Qualcosa, in questa donna, ti ha fatto pensare a una *tipica zitella bizzarra e slavata.* Pensa a quante donne nubili sulla quarantina conosci. Avvertiresti immediatamente qualcuno di non applicare a loro questo stereotipo?»

«Non lo so. Forse.»

«Ne dubito. Qualcosa, in Barbara Allen, ti ha spinta a difenderla contro lo stereotipo della zitella.»

Lucy corrugò le sopracciglia.

«Forse c'è qualcosa in lei... una sorta d'ansia, un bisogno insoddisfatto. Non lo si nota, forse, a prima vista, ma io la conosco da anni. Chissà, può anche darsi che proietti su di lei un atteggiamento mio.»

«Tu non hai l'aria di avere bisogni insoddisfatti.»

«Non lo so. Dopo che sei andato via, stamattina...»

Sebastian sorrise.

«Questo è diverso.»

Lucy riempì di caffè le due tazze e, voltandogli le spalle, aggiunse: «Sebastian, non posso permettermi di provare dell'attrazione per te. Non funzionerebbe mai, e il momento non potrebbe essere peggiore».

«Sono d'accordo.»

Lei si voltò di scatto.

«Sei d'accordo?»

«È un momento inopportuno. Non funzionerebbe. Non possiamo sentirci attratti l'uno dall'altro. È più o meno quello che stavo pensando anch'io.»

«Dopo quello che è successo di sopra?»

«No, già da prima, per la verità. Ci ho pensato per tutta la notte.» Sebastian le si avvicinò, prese una delle due tazze e bevve un sorso di caffè nero, bollente. «Ovviamente, non ne ero affatto persuaso.»

«Io lo sono.»

«Bene. Questo mi aiuterà a convincermi a non baciarti più.»

Lucy annuì.

«Giusto. Non possiamo...» Si girò verso di lui e si appoggiò al piano di lavoro, con la tazza in mano. «Ho una figlia che se la svigna di casa all'alba e un figlio che si preoccupa di poter dimenticare suo padre, e un'attività da mandare avanti, e questa persona che mi perseguita da trovare... e ora Jack Swift che arriva in agosto. Perciò, sì, ti prego, convinciti a non baciarmi più.»

«E tu, che cosa hai intenzione di fare?»

«A proposito di che cosa?»

«Di baciarmi. Perché se sai che ho voglia di baciarti, e che lo farei alla prima occasione, allora non hai lo stesso tipo di difesa che ho io. Io so che *tu* non vuoi baciarmi, mentre tu sai esattamente il contrario di me.»

Lucy lo fissò.

«Quello che dici non ha molto senso.»

«Sicuro che ce l'ha. Desidero baciarti di nuovo. Lo desidero moltissimo.» Sebastian le sfiorò i capelli. «Lo desidero da molto, molto tempo.»

«Quanto?»

E, tutt'a un tratto, lei parve intuire la risposta. Sebastian glielo lesse negli occhi.

«Anni» rispose, e le toccò la bocca, tracciò la linea delle labbra con il pollice.

Lo sguardo di Lucy rimase fermo, ma lui la sentì vacillare.

«Mi dispiace.»

«A me no.» Sebastian sorrise. «Ora, va' a vedertela con tua figlia.»

«È una brava ragazza, Sebastian.»

«Lo so.»

Lui si fece da parte e Lucy attraversò la cucina con la sua tazza di caffè.

Alla porta si voltò e sorrise.

«Ma intendo chiuderla a chiave in camera sua per i prossimi cento anni.»

Mentre madre e figlia mettevano le cose in chiaro, Sebastian si portò il caffè sui gradini posteriori. J.T. dormiva ancora. Fuori l'aria era tiepida e immobile e gli uccelli cinguettavano. Pensò a Barbara Allen, a Jack Swift, a una casa in affitto, a un pipistrello morto nel letto di Lucy, a una frana che lo aveva quasi ucciso, a Darren Mowery, alla pausa parlamentare di agosto.

E a baciare Lucy. Pensò anche a quello.

CAPITOLO 11

Quando Lucy l'affrontò, in camera sua, Madison assunse un atteggiamento di sfida.

«Frequenterò la seconda superiore, l'anno prossimo. Non sono tenuta a dirti tutto.»

«Questo è vero» concesse Lucy. «E non c'è bisogno che io sappia *tutto*. Ma svignartela da casa alle cinque del mattino, dopo che ti avevo espressamente chiesto...»

«Non c'era alcuna ragione di preoccuparsi!» Madison sbatté il guanciale sul pavimento. Era seduta sul letto, ed era il ritratto dell'adolescente incompresa e furiosa. «Quello che ci chiedi non ha senso. Se avessi una vita tua, forse mi lasceresti in pace.» Si interruppe di colpo, con un sussulto. «Mamma, scusami. Non intendevo questo.»

Lucy rimase calma, anche se le parole della figlia l'avevano ferita.

«Madison, io ho una vita mia. Ho il mio lavoro, ho te e J.T., ho i miei amici, i miei hobby. Mi piace vivere qui. Le piccole vacanze che mi concedo mi bastano. Ma che, ai tuoi occhi, io abbia o no *una vita*, non è cosa che ti riguarda. La mia felicità è una responsabilità mia, non tua o di J.T.»

«È solo.... è solo che io non voglio nel modo più assoluto che tu rinunci a tutto quanto per noi, mamma. Io non voglio che noi due ti impediamo...»

Madison non concluse la frase.

«Non mi impedite di fare proprio niente.»

La ragazza sollevò il mento.

«E allora, perché non posso passare un semestre a Washington?»

Lucy sorrise. Sua figlia non perdeva proprio occasione.

«Tuo fratello sentirebbe la tua mancanza.»

«Io? Niente affatto!»

Madison lanciò un altro guanciale in direzione della porta, dove il fratellino stava origliando.

«*J.T.!*»

«J.T.» mormorò anche Lucy, scoccando al figlio un'occhiata di avvertimento. Lui rise, impenitente, e corse giù per le scale. Lucy tornò a rivolgersi a Madison. «Hai un'infinità di tempo per andare a Washington. Per il momento, mi piacerebbe che provassi a pensare che cosa significa guadagnarsi la fiducia. Se non posso fidarmi di te qui, a casa, come potrei farlo a Washington, o in qualunque altro posto?»

«Ci sarebbe il nonno...»

«Madison, il nonno è un senatore molto occupato. Non ha certo il tempo materiale di assicurarsi che tu non commetta qualche sciocchezza. Prima, devi avere *tu* la certezza di essere capace di prendere le decisioni giuste. Poi, la stessa certezza dovrò averla *io.* Solo allora potremo parlare di Washington.»

«Mi dispiace tanto...» borbottò Madison semplicemente.

«Trova qualcosa da fare in casa.»

La ragazza annuì, se non contrita, almeno disposta a riflettere sulla propria condotta.

Lucy non si mosse. Forse era il momento di chiarire un po' meglio la situazione, almeno con la figlia maggiore.

«Madison, so di non essermi spiegata adeguatamente, quanto ti ho ordinato di non allontanarti troppo dalla casa...» Respirò a fondo e continuò: «Ma non voglio che tu e J.T. andiate in giro da soli, non perché sono una madre maniaca e iperprotettiva che non ha una vita sua, ma perché temo che possiate diventare un facile bersaglio per qualcuno che sta perseguitando me».

Madison impallidì.

«Come?»

«Al momento, pare che l'unico obiettivo sia io. E gli incidenti... non so come altro chiamarli... sembrano cessati. Spero che lo siano davvero. Spero di avere esagerato il loro significato. Ma fino a quando non ne sarò sicura, ti chiedo *per favore* di non uscire da sola.»

«Che genere di incidenti?»

Lucy raccontò tutto. Non omise alcuna possibilità.

«Non so se sono tutti collegati fra loro... o se non lo è nessuno.»

«È per questo che Sebastian è qui?»

Per questo, e per qualcos'altro che lui non vuole spiegare. Lucy comin-

ciava a sospettare che quel *qualcosa* avesse a che fare con Darren Mowery, ed era una prospettiva che la innervosiva, a dir poco. Annuì.

«Sì.»

«J.T. non lo sa, vero?»

«No.» Lucy sorrise debolmente. «È ancora abbastanza piccolo da fare quello che gli chiedo senza un milione di domande e di proteste.»

Madison non sorrise.

«Non sei divertente.»

Esausta, Lucy scese dabbasso, riempì di nuovo la tazza con il caffè ormai stantio e raggiunse Sebastian sui gradini posteriori. Si sedette vicino a lui, ma senza toccarlo. Bevve il caffè. Dopo un lungo silenzio, disse: «Non sono più la moglie di Colin. Una delle cose più difficili che ho fatto dopo la sua morte è stata quella di togliermi la fede».

Balzò in piedi prima che lui potesse rispondere e corse in cucina. J.T. era nei paraggi. Prepararono insieme frittelle e salsicce, riscaldarono lo sciroppo di acero del Vermont e riempirono la cucina di odorini appetitosi. Madison ricevette il permesso di scendere a colazione, ma declinò l'offerta.

Questa è la mia vita, pensò Lucy. Non lo avrebbe certo migliorata mettendosi con un tipo distruttivo come Sebastian Redwing... un uomo che aveva rinunciato alla violenza non perché fosse un pacifista, una persona gentile per natura, ma proprio perché *non* lo era. Aveva ucciso della gente. Aveva rischiato di essere ucciso. Forse, non più di due giorni prima.

Lucy si appoggiò allo schienale della sedia, guardandosi le mani. Non portava alcun anello, ora. Lei e Colin erano stati giovani e al verde, e non avevano speso molto per le fedi nuziali. Ma non era stato un problema. Avevano tanta fiducia nel loro futuro insieme.

Daisy Wheaton aveva portato la fede fino al giorno della sua morte. Glielo aveva detto Rob. Non che Lucy avesse bisogno che qualcuno glielo dicesse. In qualche modo, lo aveva saputo da sola.

Non sono più la moglie di Colin.

Tutta un tratto aveva la gola stretta, dolorante, e si sentiva prossima alle lacrime, perché questa volta era una realtà, non un atto simbolico. Aveva baciato Sebastian. *Desiderava* Sebastian. Non aveva importanza se non era l'uomo giusto per lei. In qualche modo era riuscito a eccitarla, a riempire la sua mente del pensiero di fare l'amore con lui. Era una pazzia.

Ma forse, pensò, era necessario.

Non voleva essere conosciuta come *La Vedova Swift.* Per buona che fosse stata la vita di Daisy, non era una vita per *lei.*

Si versò una tazza di caffè fresco e la portò con sé nel granaio. Sebastìan non era più sui gradini posteriori. Lucy non sapeva dov'era.

Tanto meglio, pensò, e si mise al lavoro.

Barbara andò a fare jogging sulla strada principale, oltre la casa di Lucy. Aveva lasciato la macchina in fondo alla strada sterrata perché non voleva risalire a piedi la ripida collina. Era domenica, ma in giro non c'era nessuno. Tuttavia, mentre correva poteva sentire su di sé gli occhi di Sebastìan Redwing. Non era paranoia. Lui *era* là. Si sarebbe chiesto chi era. Forse Madison glielo aveva già detto. Barbara non sapeva perché lo stava provocando. Perché non restarsene sulla collina? Perché andare a correre?

Ma *sapeva* il perché e mantenne il suo passo, sperando che quell'impulso sparisse. Era tormentata dal bisogno di agire. Non poteva pensare, quasi non poteva respirare. Voleva il sollievo, anche momentaneo, che le veniva dall'azione.

No.

I talloni le facevano male, tanto li batteva a terra con forza. Rallentò. Era una donna forte, in ottima forma, disciplinata.

Sebastìan Redwing sospettava che fosse stata lei a farlo cadere nella cascata? La frana aveva funzionato anche meglio di quanto avesse previsto. Ricordò il misto di orrore e di fascino con cui lo aveva guardato precipitare a capofitto oltre la sporgenza rocciosa. E se lo avesse ucciso?

Ebbene, sarebbe stata solo colpa di Lucy. *Colpa di Lucy, colpa di Lucy.* Era stata lei a portare Sebastìan Redwing nel Vermont.

Barbara girò attorno a un vecchio edificio scolastico costituito da un solo locale, ora abbandonato, e prese la via del ritorno. Le doleva lo stomaco. Aveva paura di vomitare. Era la tensione, lo sapeva. E l'odio. Non aveva mai provato tanto odio, non lo capiva. Lucy non le aveva mai fatto niente.

Ma certo che le aveva fatto qualcosa... indirettamente. Se risaliva all'indietro fino al momento in cui tutto era andato a rotoli, con Jack, al momento in cui lui aveva rinunciato a dichiarare apertamente il suo amore per lei, preferendo invece quell'ostinato rifiuto... ebbene, quel percorso portava a Lucy.

Lucy non si era accorta che Colin era malato di cuore. Lucy aveva portato lontano i nipoti di Jack. Lucy lo aveva indotto a respingere lei, Barbara, la sola donna che lo amava totalmente, incondizionatamente. *Tutta colpa di Lucy.* Era molto semplice.

Bruscamente, Barbara si fermò a raccogliere dei fiori sul ciglio della

strada. Li strappava a manciate, sradicandoli. Margherite di vari tipi e certi fiori violetti, spinosi, di cui non conosceva il nome. Corse tenendoli in mano, con le radici incrostate di terriccio che le battevano contro i calzoncini e le cosce sudate.

Quando raggiunse la macchina, afferrò un taccuino e una matita...

No, doveva fare quella cosa nel modo giusto.

Gettò i fiori sul sedile e, sudata e ansante, salì al posto di guida. Avrebbe dovuto concedersi un po' di tempo per riprendere fiato, ma non lo fece.

A casa, non trovò alcun messaggio di Darren. Niente sulla segreteria del cellulare. Niente da parte di Jack. Niente da nessuno.

Batté le palpebre per ricacciare le lacrime e tagliò via accuratamente le radici dei fiori. Qualcuno era già un po' avvizzito. Non se ne curò. Trovò un pezzo di spago in un cassetto di cucina e lo legò attorno ai gambi. Al pianterreno, in un armadio, scovò una vecchia macchina per scrivere. Batté un breve biglietto. Avrebbe dovuto liberarsi della macchina, subito dopo. Probabilmente poteva essere rintracciata con facilità. Ma non toccò direttamente la carta e non lasciò un campione di calligrafia per il signor esperto di sicurezza.

«Sarebbe dovuto morire nella cascata» disse ad alta voce. «Sarebbe stato molto meglio.»

Avvolgendosi la mano in uno strofinaccio da cucina, ficcò il biglietto scritto a macchina fra i fiori.

Sorrise.

«Che cosa romantica.»

Dopo che lo zucchero e l'adrenalina della mattinata si furono esauriti, Lucy chiamò suo suocero. Usò il cordless, mentre eliminava i fiori appassiti dalle rose e dai gigli davanti al granaio.

«Jack? Ciao, sono Lucy. Perché non mi hai detto che avevi mandato qui Barbara a cercare una casa in affitto? Avrei potuto aiutarla! O, quanto meno, potevamo invitarla a cena.» Aveva scelto di adottare un tono allegro, scherzoso. «Spero che non temessi che potessimo non avere piacere di averti qui.»

«No... no, non si tratta affatto di questo.» Jack sembrava teso, a disagio, la voce sonora non riusciva a mascherare i suoi sentimenti. «Non ero sicuro che riuscisse a trovare qualcosa, e non volevo suscitare inutilmente le speranze di Madison e J.T. E sai bene che amo le sorprese.»

«Be', Barbara ti ha trovato una casa perfetta, a breve distanza da noi.»

«Me lo ha detto. È magnifico. Per te non ci sono problemi?»

Lucy gettò a terra una manciata di fiori avvizziti e si massaggiò la fronte. Sentiva arrivare un mal di testa. Il fatto di essere stata svegliata da Sebastian in camera sua e turbata dal suo bacio, il comportamento di sua figlia, le troppe frittelle... tutto aveva contribuito a scatenare l'emicrania.

«Jack, ti ho detto tante volte che sei sempre il benvenuto, qui. I ragazzi saranno felici di averti con loro.»

«Barbara ha affittato la casa per un mese. Dovrò tornare qualche volta a Washington o nel Rhode Island...»

«Jack, Barbara avrebbe potuto affittarla anche per un anno. Tu fai parte della famiglia.»

«Lucy...» Per un attimo, parve che l'emozione minacciasse di soffocare Jack. «Grazie. Mi dispiace se io ti ho parlato nel modo sbagliato, l'altro giorno.»

«Jack, ci conosciamo da molto tempo e ne abbiamo passate troppe insieme per preoccuparci di queste piccolezze. Senti, mi sembri stanco. Va tutto bene?»

«Sì, benissimo. È solo che qui a Washington fa un caldo infernale. Lucy... c'è qualcos'altro che devo dirti. Sidney Greenburg passerà qualche tempo nel Vermont con me.»

«Fantastico. Sidney è una donna meravigliosa.» Lucy comprese immediatamente che cosa Jack intendesse farle capire in quel suo modo riservato, quasi pudibondo. «Jack, sono molto contenta per te.»

«E tu? Va tutto bene, per te?»

Neanche per idea, pensò lei.

«Niente che qualche giorno di tranquillità non possa curare. Barbara torna a Washington? Potrei ancora invitarla a cena...»

«Le ho consigliato di prendersi qualche giorno di riposo. Conosci Barbara. Qui tutto crollerebbe, senza di lei.»

Lucy sorrise.

«Parli del tuo ufficio, o di Washington?»

Lui rise. Sembrava il solito Jack, adesso.

Quando Lucy riattaccò, Sebastian si materializzò alle sue spalle.

«Come sta il buon senatore?»

«Origliare non è educato. Ho dovuto fare due chiacchiere in proposito con J.T., stamattina.»

«Nessuno ha mai detto che sono educato.»

Lucy deglutì a vuoto. Sentiva che Sebastian non era di buonumore. Era

serio. La provocante sensualità e la profonda emozione di poco prima erano state sostituite da una specie di cupa calma.

«Jack era teso» rispose. «Questo periodo dell'anno è sempre duro a Washington. Tutti vogliono andarsene a casa, fa caldo e le pressioni e le trattative di corridoio si intensificano. Jack è un tipo posato. Ama riflettere sulle cose, non adottare compromessi affrettati.»

«Mi piacerebbe parlare con lui.»

«Con Jack? E perché?»

Sebastian si strinse nelle spalle, ma tutto, in lui, smentiva l'apparente noncuranza di quel gesto.

«Per la stessa ragione per cui vorrebbe parlargli la polizia locale, se ti fossi rivolta a loro, anziché a me. È un senatore degli Stati Uniti. Se qualcuno se la prende con te, forse lo fa per arrivare a lui.»

Lucy gettò l'ennesima manciata di fiori secchi nel terriccio dell'aiuola. C'era anche bisogno di togliere le erbacce e mettere un po' di fertilizzante.

«Non ha senso.»

«Forse no.»

«Stai pensando che, se ha affittato una casa qui per il mese di agosto, potrebbe esserci sotto qualcosa?»

«Non sto pensando niente. Voglio solo parlargli.»

Lei gli mise in mano il telefono.

«Serviti pure. Io ascolterò.»

«Lucy...»

«Mi stai nascondendo qualcosa, Redwing. Non sei qui solo perché qualcuno ha sparato un colpo attraverso la finestra della mia sala da pranzo. Perciò, che cosa c'è? Che cosa sai tu, che io non so?»

«Non mi piace parlare al telefono con qualcuno che mi soffia sul collo.»

«Neppure a me.»

«Tu non sapevi che ero lì.»

«Se non vuoi usare il mio telefono e avermi vicino ad ascoltare, avresti dovuto portare il tuo.»

Lucy strappò un fiore appassito e la pianta, che già pendeva troppo in avanti, cadde miseramente. Lei la sradicò del tutto e la gettò sul vialetto. Rimase là come un animale morto.

Sebastian la osservò senza fare commenti. Quell'uomo la innervosiva, le turbava i sensi, la faceva sentire tesa, come se non riuscisse a pensare chiaramente... o se pensasse *troppo* chiaramente. Tutto sembrava più vivo, più carico di energia, quando lui era presente. Perfino sfoltire quei dannati fio-

ri. Non c'erano mezze misure, con lui. Non c'era *pace.*

«Sei un maledetto bugiardo» lo accusò, e rientrò nel granaio.

Sebastian non la seguì. Lei allungò un calcio a un cestino delle cartacce e andò a guardare da una delle finestre laterali, una di quelle che aveva aggiunto durante la ristrutturazione. Sebastian stava già componendo il numero. Che *bastardo.* Che cosa gliene importava, sei lei era turbata e infuriata?

Sollevò il ricevitore di una derivazione.

«Riattacca, Lucy. Sono più bravo di te in queste cose.»

«I ragazzi potrebbero ascoltare» affermò lei.

«Non senza che me ne accorga. Riattacca.»

Lucy sentì una voce dire: «Ufficio del senatore Swift».

Sebastian riattaccò senza una parola. Lucy lo guardò gettare il telefono nell'aiuola come uno dei suoi fiori secchi. Un attimo dopo, si stava dirigendo verso di lei, a lunghi passi decisi che la fecero sentire in posizione di svantaggio.

Era sola nel granaio. J.T. giocava con il Nintendo in casa, Madison era confinata in camera sua ed era domenica, perciò Rob era libero.

E Sebastian era là.

«Stavo pensando di nascondermi sotto una canoa» disse lei. «Ma immagino che, visto che tu sei l'esperto, mi avresti scovata, e non avrei fatto che rafforzare la tua presunzione di essere l'emulo del lupo cattivo.»

«Lucy. Maledizione.»

La voce di Sebastian era tesa, gli occhi grigi duri come la selce. L'afferrò alla vita, si fermò giusto per quel tanto che le sarebbe bastato per dirgli di andare al diavolo, ma lei non lo fece, e posò la bocca sulla sua.

Lucy poté sentire le sue mani sulla schiena, avvertire l'impronta del palmo e di ciascun dito, come se fossero stati dei ferri roventi. Così stretta a lui, senti nettamente la sua eccitazione fisica crescere, mentre il bacio si faceva più profondo. La sua lingua le rendeva più chiaro di qualsiasi parola quello che desiderava.

Sebastian le sollevò la maglietta e infilò una mano nei calzoncini, facendola scivolare sul davanti, fra le gambe, dove non poteva nascondergli nulla.

«Non fermarti» sussurrò Lucy. «Non fermarti.»

«Non ho alcuna intenzione di fermarmi.»

E non lo fece, non fino a quando non la sentì fremere contro le sue dita. Fu tutto così rapido, così esplosivo, che ne rimase sbalordita. Ma non era

imbarazzata. Sebastian si staccò da lei, lasciò che crollasse su una sedia. Lucy si inumidì le labbra, vi ritrovò il sapore di quelle di lui.

«E tu?» sussurrò.

«Io aspetterò.»

«Di solito non... Non ho...» Lucy si schiarì la gola. Ci sarebbe voluto un po' prima che potesse tornare a pensare chiaramente. «Di solito non sono così sconsiderata.»

«Non è stato sconsiderato.» Lui sorrise, la baciò lievemente. «Un giorno ti farò vedere che cosa è *sconsiderato*.»

Impensabilmente, il desiderio divampò di nuovo dentro di lei, altrettanto bruciante e furioso. Sebastian ammiccò, come se lo sapesse, e si diresse verso la porta posteriore.

«Dove vai?» chiese Lucy.

Lui sorrise.

«A fare la mia telefonata.»

Jack Swift si rifiutò di parlare dei dettagli.

«Ho detto a Plato tutto quello che dovete sapere. Già così ho corso un grave rischio. Darren Mowery è un pazzo. Farebbe esattamente quello che ha minacciato di fare, se non collaborassi.»

«E cioè?»

«Rivelare le sue sporche bugie.»

Sporche bugie. Stavano facendo progressi.

«Senatore, il mio consiglio è che dovrebbe raccontare tutto alla polizia del Campidoglio. Lasci che facciano il loro lavoro. Possiamo tenerla sotto sorveglianza ventiquattr'ore su ventiquattro. Non c'è bisogno che Mowery lo sappia.»

«Ma lui lo saprà» affermò Jack.

Sebastian sentì la stanchezza appesantirgli le palpebre, irrigidirgli la schiena. Aveva fatto troppo, quel giorno. Baciare Lucy all'alba, correre dietro a sua figlia, andare maledettamente vicino a fare l'amore con lei nel granaio.

Si era fermato all'ombra di uno degli enormi aceri nel cortile anteriore, ai limiti della portata del cordless. Lucy aveva ragione. Avrebbe dovuto portare con sé il suo cellulare.

«Mowery ha informatori dappertutto» insistette il senatore.

«Sì, lo so» riconobbe Sebastian.

«Non sono in pericolo, fisicamente.»

«Lo ha pagato?»

Jack esitò. Anche quello era più di quanto volesse ammettere.

«Due volte.»

«Quanto?»

«Diecimila a botta.»

Sebastian strinse più forte il telefono.

«Ventimila in tutto? Senatore, Darren Mowery ha tentato di estorcere diversi milioni, l'anno scorso. Non ha certo intenzione di accontentarsi di ventimila dollari.»

Nessuna risposta.

«Ma questo lei lo sa già» continuò Sebastian.

«Non so che cosa vuole. So solo che cosa farà se non collaboro, e ho già deciso che è intollerabile.» Jack sospirò pesantemente e aggiunse: «E ora che ho già *collaborato* due volte, quel bastardo sa che mi tiene in pugno. Non c'è via d'uscita».

«E allora, che cosa vuole da me?»

«Voglio che Mowery venga fermato.»

«No, senatore» precisò Sebastian. «Lei vuole che lo uccida.»

Riattaccò mentre Jack stava ancora cercando di riprendere fiato. Il senatore, decise Sebastian, aveva bisogno di un altro po' di tempo per riflettere sulla situazione. Era crudele esacerbare il suo già acuto senso di isolamento, ma Sebastian sapeva per esperienza che le vittime di un ricatto non avevano mai piacere di divulgare che cosa avevano in mano i loro tormentatori. Volevano solo che quella spiacevole situazione finisse come per incanto. Di solito, purtroppo, non succedeva.

Madison lo raggiunse nel portico e si sedette accanto a lui con una scatola di cartone.

«Ho trovato questa in soffitta. È quello che faccio quando sono agli arresti domiciliari... vado a ficcare il naso in soffitta. Guarda.» Sollevò il coperchio. «Sono pezzi di stoffa per fare una trapunta. Esagoni. Credi che fossero di tua nonna?»

Sebastian prese una pila di esagoni. Annuì, riconoscendo la vecchia, morbida stoffa delle camicie di suo nonno. Ricordò Daisy occupata a ritagliarle, anni dopo la sua morte. La generazione di sua nonna non amava gli sprechi. Ma Daisy non aveva mai cucito la trapunta.

«Sì, erano suoi» confermò.

«Immagino che non si sia mai decisa a metterli insieme.»

«Lo immagino anch'io.»

«Stavo pensando di chiedere alla mamma di aiutarmi... Non ho mai provato a cucire una trapunta. A te non dispiace, vero?»

«Perché dovrebbe? Tua madre ha comprato la casa. Tutto quello che c'è dentro è suo.»

«Ma...» Madison si strinse nelle spalle. «Se fosse roba di mia nonna, io la vorrei.»

Sebastian sorrise.

«Considerati la pronipote onoraria di Daisy.»

Lei rise, rallegrata da quell'idea.

«Naturalmente» si affrettò ad aggiungere, «lo faccio solo perché mi annoio a morte. Se fossi a Washington, questa estate, non dovrei ricorrere al rimedio estremo di mettermi a cucire una trapunta.»

«Anche a Washington c'è chi cuce trapunte.»

«Solo perché *vuole* farlo, non perché c'è *costretto*, per mancanza di qualcosa di meglio da fare.»

«Madison, se puoi, ripetimi tutto quello di cui tu e Barbara Allen avete parlato. Fingi di essere una cronista e di avere registrato la vostra conversazione.»

«Perché?»

«Perché non mi fido di lei» rispose Sebastian senza mezzi termini.

«Tu non ti fidi di nessuno.»

«Mi fidavo di Daisy.»

«E quanto a mia madre?»

«Tua madre?» Sebastian si appoggiò all'indietro a un gradino e guardò il prato ombroso. «Madison, io amo tua madre da molto tempo. Ma non so se mi fido di lei.»

La ragazza lo guardò a bocca aperta. Sebastian non si pentì di ciò che aveva detto. Madison doveva imparare che, se faceva domande indiscrete, era meglio che fosse pronta ad accettare risposte impertinenti. Che decidesse lei se aveva parlato sul serio.

«Barbara Allen» insistette.

«Oh, giusto.»

Madison gli raccontò di che cosa lei e Barbara avevano parlato. Non era molto.

«Tutto qui?»

Lei annuì.

«Ottimo rapporto. Grazie.»

«Non crederai che sia lei a giocare quei brutti scherzi alla mamma, ve-

ro?»

«Non lo so. Mi piace conservare la mente aperta a tutte le possibilità.» Sebastian scoccò un'occhiata a Madison. «Ti consiglio di fare altrettanto.»

Lei balzò in piedi con tutta la scatola di pezzi di stoffa.

«Conosco Barbara *da sempre.* Lavorava già per mio nonno prima che io nascessi. Non potrebbe mai fare cose del genere alla mamma.»

«Senti, nelle giuste circostanze, la gente può fare praticamente qualunque cosa.»

Madison scosse la testa, irremovibile. «Io no.»

Sebastian non aveva intenzione di mettersi a discutere con una quindicenne. «Bene, okay. Non tu.»

Madison girò sui tacchi e si allontanò. Sapeva quando veniva trattata con condiscendenza. Sebastian prese in considerazione l'idea di seguirla e scusarsi, ma poi decise per il no. Era stato abbastanza gentile fino a quando lei non aveva cominciato a parlare di *sempre.* Che ne sapeva di che cosa significava *sempre*, una ragazzina della sua età?

Ma Madison gli piaceva. Era mortificata, annoiata, confinata in casa, probabilmente anche un po' spaventata, e tuttavia cercava di affrontare la situazione nel modo migliore. Cucire una trapunta. La ragazzina aveva spirito. Come entrambi i suoi genitori.

Pensò a Colin e sorrise. Il suo amico sarebbe stato fiero della propria famiglia, e di come se la cavava senza di lui.

Lucy lo trovò sui gradini. Si sedette accanto a lui, intrecciando le mani in grembo.

«Sembra che Madison e io cuciremo la trapunta per cui Daisy aveva ritagliato i pezzi. Madison ha quell'età in cui un po' mi respinge, e poi mi attira di nuovo a sé, fino a quando non so più che cosa fare. Vivere alla giornata e continuare ad amarla, immagino.» All'improvviso, sorrise. «Gli adolescenti sono davvero meravigliosi.»

«Hai due bravi ragazzi, Lucy. Li hai cresciuti bene.»

«Finora. Tenendo incrociate le dita.»

«Voglio andare a parlare con Barbara Allen» disse Sebastian. «Non dovrebbe volerci più di una mezz'ora.»

«Mi stai chiedendo in maniera velata se ho problemi a rimanere qui da sola? In tal caso, la risposta è no. Starò benissimo.»

Lui stiracchiò le gambe lungo i gradini.

«Non lo so. Quando Daisy mi lasciava solo, mi immalinconivo, specie durante i temporali. I tuoni rimbombavano fra le colline. Io nascondevo la

testa sotto un cuscino.»

«Eri solo un bambino.»

«Diavolo, ho avuto paura dei temporali fino a diciotto anni.»

Lucy rise e gli mise una mano sulla coscia.

«Sebastian, a proposito di poco fa... non sono imbarazzata, e non ho rimpianti, se non che non abbiamo avuto più tempo. Sapevo, quando sono venuta a trovarti nel Wyoming, che invitarti a entrare nella mia vita era un rischio. Non mi sei mai stato indifferente. Non dico di più.»

Fece per togliere la mano, ma lui la coprì con la sua, trattenendola.

«Dopo la morte di mia madre, Daisy disse che il destino era stato crudele a toglierle prima il marito, poi l'unica figlia. Era arrabbiata, e riteneva che, se avesse avuto una vita lunga, sarebbe stato come aggiungere il danno alla beffa. Ma io avevo solo lei al mondo, e lo sapeva, perciò cercò di fare del suo meglio. E dopo un po', smise di essere arrabbiata e riprese a vivere.»

«Io non sono mai stata *arrabbiata*» tenne a precisare Lucy.

«Sì che lo eri.»

Lei rimase in silenzio, con la mano ancora sotto quella di Sebastian. Avrebbe potuto ritirarla, ma non lo fece.

«Colin ti ha lasciata con due bambini piccoli e una vita che non volevi condurre, o almeno non senza di lui. Poi i tuoi genitori sono andati a vivere in Costarica proprio quando avevi più bisogno di loro. E Jack Swift non ti è stato di alcuna utilità, chiuso nel suo dolore, nel suo lavoro e nelle sue idee su come avresti dovuto allevare i suoi nipoti.» Sebastian si interruppe, ma Lucy non si affrettò né a correggerlo, né a dargli ragione, né a mandarlo al diavolo. «Se mi fossi presentato al funerale o ti avessi vista subito dopo, avrei voluto toglierti quella rabbia.»

«Vorrei che lo avessi fatto» disse Lucy. «Mi sarebbe piaciuto riversarla su qualcun altro. Immagino di averne riversata ugualmente una parte su di te, da lontano.»

«Hai pensato di me tutto il male possibile, eh?»

Lei sorrise. «Più o meno.» Liberò la mano e gli allungò un'altra leggera pacca. «Hai ragione, ero arrabbiata. Non lo sapevo, a quel tempo... avevo tante cose da fare, tanti sentimenti in cui vedere chiaro. La rabbia sembrava l'ultima delle mie preoccupazioni. E mi sentivo così in colpa... Mi sento ancora in colpa.»

«Lo so.»

«Sì. Tu lo sai, vero?» Lucy si alzò in piedi. Sebastian la seguì con lo

sguardo, notò il suo corpo snello, i muscoli armoniosamente sviluppati dall'uso delle pagaie e dalle escursioni a piedi. «È una bellissima giornata. Be', tu va' pure da Barbara. Se trovi degli animali morti nascosti da lei, hai il mio permesso di trascinarla alla stazione di polizia.»

«Vuoi scommettere che è stata lei?»

«No. Ho sempre avuto simpatia per Barbara, e ho sempre creduto che lei ne avesse per me.»

«Forse non è qualcosa che riguarda te.»

«Un pipistrello morto nel mio letto?»

Sebastian annuì, alzandosi. «Hai ragione. Quello è senza dubbio qualcosa che ti riguarda.»

Lucy incrociò le braccia sul petto, e lui vide che era nervosa, turbata dall'idea, per quanto cervellotica, che la donna che era da un'eternità l'assistente personale di suo suocero potesse volerle male.

«Sto correndo troppo» le disse. «Barbara Allen non è neppure sospettata. Potrebbe avere un alibi a prova di bomba, per quello che ne sappiamo... o informazioni che potrebbero metterci sulla buona strada.»

«Be', guardati le spalle. Non voglio doverti venire a raccogliere di nuovo sulle rocce.»

CAPITOLO 12

«Voglio che tu vada via» affermò Barbara. «Voglio che tu vada via *subito*.»

Darren Mowery le indirizzò un sogghigno sarcastico dalla poltrona davanti al caminetto di pietra spento. Era comparso pochi minuti prima, senza preavviso.

«Barbie, Barbie.»

«Non chiamarmi così. Il mio nome è Barbara, o signora Allen, o signorina Allen. Non sono *Barbie*.»

Era in piedi, e camminava avanti e indietro, cercando di apparire più calma di quanto fosse in realtà. Lui si era introdotto in casa così silenziosamente, così inaspettatamente, cogliendola di sorpresa mentre usciva dalla doccia. Ancora una volta, Barbara non avvertiva alcun interesse fisico per lei. Darren non aveva che un'idea fissa, era totalmente concentrato sulla sua missione: ricattare un senatore degli Stati Uniti. Il suo capo. Barbara rabbrividì, inorridita.

«Okay, *Barbara*.» Darren strascicò la parola, sarcastico, ridendo di lei

senza traccia di umorismo. Indossava un paio di pantaloni di tela nocciola e una polo bianca. Niente che potesse farlo notare. «Non vorrai chiamare la polizia.»

«Sì, invece. Se non mi lasci in pace, chiamerò la polizia del Campidoglio. Non avrei mai dovuto mettermi con te. Non so che cosa avevo in testa.»

Darren l'aveva avvicinata nel momento in cui era più vulnerabile, in cui voleva vendicarsi di Jack, *costringerlo a* riconoscere il suo amore per lei. Ma quella era un'alleanza delittuosa. C'erano altri modi per arrivare a Jack.

Darren si passò un dito sull'angolo della bocca, senza scomporsi.

«Ti avevo avvertita, se ben ricordi. Niente ripensamenti, niente sorprese.»

«Non è questo il mio problema.»

«Oh, sì che lo è. Vedi, Barbie, se tu vai alla polizia, quella stessa polizia riceverà le tue foto mentre fai la posta a Lucy Swift.»

Sulle prime, Barbara non capì che cosa Darren intendeva dire. Foto di lei che faceva la posta a Lucy Swift? Di che stava parlando? Lei non faceva la posta a nessuno.

Poi, afferrò il senso delle parole. Capì. Non si mosse, non respirò. Sentiva su di sé lo sguardo soddisfatto di Darren.

«Tu non capisci...» La voce le si spezzò. «Non puoi capire.»

«Oh, certo che capisco. È semplice. Tu la detesti con tutta l'anima, e ti sei prefissata il compito di spaventarla a morte. Informerò la polizia del Campidoglio di come ti ho pedinata per tutto il mese scorso. Racconterò ogni cosa, dal principio alla fine.»

«Jack saprà la verità. Sa che sei un ricattatore.»

«E saprà che tu sei una squilibrata che si nasconde nei cespugli per spiare e spaventare sua nuora. Capirà tutto di te. Su di me, non dirà una parola. Lo sai bene, Barbie. È troppo spaventato. Non gli importa di che cosa faccio, fintanto che non metto in atto la mia minaccia di rendere pubbliche le scappatelle di Colin.» Darren sorrise, soddisfatto. «Io sarò l'eroe.»

Barbara cercò di raddrizzare la schiena.

«Mi hai pedinata? Per tutto questo tempo, hai saputo...»

«Barbie.» Lui era ironico, indulgente, arrogante. «Dimentichi come mi sono guadagnato da vivere per quasi trent'anni.»

«Oh, Dio» sussurrò lei.

Darren accavallò le gambe, come per sottolineare che era rilassato, che aveva il pieno controllo di se stesso e della situazione.

«Se parlo, tu perdi tutto. Il tuo lavoro, la tua reputazione, ogni speranza che tu possa ancora avere di conquistare il tuo capo. Nel migliore dei casi, sarai rinchiusa per un po' in qualche clinica psichiatrica. Se la giuria la penserà come me, e non accetterà la tesi dell'infermità mentale, starai al fresco per un pezzo.»

Barbara ignorò la fitta dolorosa che l'attraversò.

«Non c'è niente che non va nella mia mente.»

«Allora finirai in galera.» Darren sbadigliò. «Personalmente, penso che la pallottola sul sedile sia stata un'idea brillante. Scommetto che a Lucy è venuta la pelle d'oca.»

Barbara si irrigidì, guardandolo come se fosse stato un insetto sul tappeto.

«Non devo spiegare a te le mie azioni. Cercavo solo di indurla ad allevare nel migliore dei modi i nipoti di Jack.»

«Oh, oh.»

«Non sono certo la prima a disprezzare un'incapace come Lucy.»

«Già, proprio così. Tu detesti Lucy perché è tutto quello che tu non sei.»

«Non è vero.»

Darren ignorò la protesta di Barbara.

«Ha sposato uno Swift, i suoi figli sono degli Swift, ha una professione divertente, stimolante, ha una casa. Tu la detesti perché lei ha una vita, e tu no.»

«Io ho una vita! È Lucy che non ce l'ha!»

«Quando il nostro amico Jack ti ha mandata a spasso, hai dato libero sfogo alla tua ossessione su Lucy.» Darren sorrise, altezzoso, quasi divertito. «Allenta la pressione, vero? Spaventare Lucy, spiazzarla. Ti fa sentire meglio, almeno per un po' di tempo.»

Barbara sollevò il mento, facendo appello a ogni briciolo di orgoglio che possedeva.

«Ho rinunciato a tutto per Jack. Ho lavorato per lui giorno e notte per vent'anni. Ho anteposto i suoi interessi ai miei. Lucy non vale neppure la metà di me.»

«Ma lei firma i suoi assegni *Swift* e tu no.»

«Bastardo.»

«Vedi? Io le so, queste cose, Barbie. Sono un esperto.»

Lei cercò di deglutire, ma aveva la gola troppo stretta. Darren non avrebbe mai potuto capire. Nessuno poteva.

«Voglio solo che tu te ne vada.»

Dio, era proprio patetica.

Darren posò entrambi i piedi sul pavimento e si chinò in avanti.

«Parliamoci chiaro, Barbie.» Scandì bene le parole, come se parlasse a un ritardato mentale. «Non mi importa niente del tuo piccolo, sporco segreto. Puoi fare impazzire completamente Lucy Swift, per quello che mi riguarda. Ma sei dentro a questo affare fino in fondo. Capito?»

«Spero che Sebastian Redwing ti trovi e ti uccida.»

Mowery sogghignò.

«Sarebbe divertente, vero? Ha già tentato una volta di uccidermi. Mi piacerebbe vederlo provarci di nuovo.»

«Darren» cominciò Barbara, cadendo in ginocchio sul pavimento davanti a lui. Sapeva di essere uno spettacolo pietoso... la zitella ossessivamente innamorata del suo capo. Dio! Ma in qualche modo, qualunque modo, doveva convincerlo. «Ascoltami, non mi importa della mia parte di denaro. Non mi importa di niente. Puoi fare tutto quello che vuoi. Non dirò una parola. Voglio solo smettere.»

«Barbie.»

«Ti prego, va' avanti senza di me. *Ti prego.*»

«Non credo proprio.»

Così sicuro, così arrogante. Barbara si rialzò, sperando di non crollare in pezzi. Le doleva lo stomaco. Si ravviò i capelli con entrambe le mani e andò alla finestra che guardava sui boschi, sul ruscello. Lucy sarebbe dovuta rimanere a Washington. *Niente* di tutto questo sarebbe accaduto, se ci fosse rimasta.

«Ho avuto tutta la soddisfazione che volevo, spaventando Lucy» affermò, e aggiunse, a bassa voce: «E posso aspettare Jack».

«Sì, e allora?»

Barbara si voltò di nuovo verso Darren.

«Ho chiuso. Non dirò una parola a nessuno su quello che stai facendo. Basta che tu continui il tuo affare e me ne lasci fuori.»

«Non posso farlo.»

«Intendi dire che non vuoi.»

«L'uno e l'altro.»

Barbara cominciò a tremare. Darren lo avrebbe interpretato come un segno di debolezza. L'aveva usata, manipolata. Ora non c'era via d'uscita. Era colpa di Lucy. Tutta colpa di Lucy. Sentì una nuova ondata di rabbia gonfiarsi dentro di lei. Era in trappola, ed era colpa di Lucy.

«E va bene» mormorò. «Che cosa vuoi che faccia?»

«Per il momento, è già sufficiente che tu sia qui.» Mowery le si avvicinò e guardò il pittoresco scenario fuori dalla finestra. «Il Vermont mi dà la pelle d'oca. Odio i boschi. Tu stai bene, Barbie?»

«Sì, certo.» Basta supplicare. Non avrebbe ottenuto niente da lui. Meglio tenere alta la testa. «Non devo giustificarmi per quello che ho fatto a Lucy. Se lo meritava.»

Mowery si strinse nelle spalle.

«Sicuro.»

«Tu lo hai saputo fin dal principio?»

«Perché pensi che siamo in questo affare insieme?»

«Dovevi sapere qualcosa di compromettente su di me, in modo da essere certo di potermi manipolare, al momento opportuno.»

«Per poter usare la tua piccola mente malata a mio vantaggio.» Mowery ammiccò. «Finora, va tutto bene. Hai dimenticato che io sono più pratico di te di queste cose, Barbie.»

«Questo è stato il mio errore.»

«Esiste solo un uomo che, una volta, è stato più in gamba di me. Busserà alla tua porta fra non molto.»

«Sebastian Redwing» disse lei.

Darren ammiccò di nuovo, le allungò una pacca sul sedere e se ne andò.

Un quarto d'ora dopo, come aveva predetto, Sebastian Redwing salì sulla terrazza dove Barbara stava ancora esaminando le alternative che le si offrivano, per concludere che ne aveva ben poche.

Darren sapeva. Darren l'avrebbe avuta vinta.

E lei, che cosa voleva?

Jack. O, come minimo, soddisfazione. Vedere Lucy soffrire. Vedere Lucy infelice.

Sebastian si presentò. Era, pensò Barbara, sexy da togliere il fiato. Indossava un paio di jeans e una polo scolorita, ma sarebbe stato impossibile per lui non farsi notare tra una folla, anche se lo avesse voluto. Lei fu contenta del proprio abbigliamento, pantaloni di tela e camicetta, un genere sportivo, ma sempre professionale.

«Sono ospite di Lucy e dei ragazzi» disse lui. «La casa apparteneva a mia nonna. L'ho venduta a loro, dopo la morte di Colin» spiegò.

«Sì, lo so.»

I suoi occhi erano un insolito miscuglio di grigi, notò Barbara. Sembrava osservare di lei più di quanto le sarebbe piaciuto... una qualità inquietante. Ma anche se avesse capito che aveva dei segreti, non avrebbe mai indovi-

nato quali erano. Era quello che la innervosiva tanto in Mowery: il fatto che *sapeva*, solo perché era incapace di avere fiducia in qualcuno.

«Le dispiace se parliamo un momento?» chiese Sebastian.

«No, no, certo.» Barbara si riprese, si rammentò che non era una donna che si serviva delle proprie attrattive fisiche per manipolare gli uomini. Era quello che facevano le donne più deboli, meno intelligenti e capaci. Sorrise, calma, professionale. «Immagino che Madison le abbia raccontato che mi trovo nel Vermont per affittare una casa per suo nonno...»

«Non aveva intenzione di dirlo a nessuno. L'abbiamo sorpresa a uscire di nascosto, stamattina, e ha dovuto raccontare tutto.»

Barbara annuì.

«Non ho mai inteso che mentisse per me. Immagino che chiederle di non dire nulla fosse già anche troppo. Un peccato di omissione, anziché una vera bugia. Spero che Lucy non sia troppo seccata con me.»

«Madison ha quindici anni. Sa qual è il comportamento che sua madre pretende da lei.»

In altre parole, Lucy stava punendo la figlia, pensò Barbara. Quella donna era disgustosa.

«Quanto tempo pensa di fermarsi nel Vermont?» chiese in tono discorsivo.

«Non ho programmi precisi. Lucy è passata a trovarmi quando è stata nel Wyoming, e io ho deciso di venire qui a dare un'occhiata ai miei vecchi paraggi.»

«Colin le aveva mai accennato all'intenzione di comprare la casa di sua nonna e venire a vivere nel Vermont, un giorno?»

Sebastian scosse la testa.

«No. Colin amava Washington.»

«Madison è come lui» osservò Barbara, sorridendo per mitigare la durezza delle parole.

«In effetti... è quello che mi pare di aver capito. Non ho avuto occasione di vedere molto Colin, negli ultimi quattro o cinque anni prima che morisse.»

«È facile dare per scontato che a una persona giovane non possa accadere qualcosa di tragico.»

Barbara non poté nascondere la sottile disapprovazione del suo tono, ma Sebastian non reagì. Lei stava pensando anche a se stessa e a Jack, e a come lui aveva dato per scontata la sua costante presenza per anni e anni. Lei era sempre là, sempre presente, sempre capace, sempre disposta a fare tut-

to ciò che le chiedeva, senza mai lamentarsi. Diversamente da quanto accadeva per molti membri del suo personale, Jack poteva affidarsi a lei senza timore che lo pugnalasse alle spalle.

E che cosa aveva ottenuto in cambio della sua lealtà? Niente.

Jack *doveva* amarla.

«Lei quando torna a Washington?» chiese Sebastian.

«Fra un giorno o due. Non ho impegni urgenti. Devo solo aiutare Jack a concludere alcune faccende, prima della pausa di agosto.»

«Mi sorprende che possa cavarsela senza di lei, in questo momento. Non è un periodo di lavoro intenso, a Washington?»

«Di solito, sì.»

Sebastian non fece commenti e Barbara si chiese se diffidasse di lei. Sapeva qualcosa? Sospettava? Lucy, quella codarda piagnucolosa, ormai doveva avergli parlato degli incidenti. Era quello il motivo per cui Sebastian era là, naturalmente. Non per rivedere la casa di sua nonna, ma per proteggere Lucy. Era nauseante.

Lei, Barbara, non aveva bisogno di un uomo che la proteggesse. Forse era per quello che Jack aveva timore di ammettere il proprio amore per lei. Sapeva che non aveva bisogno di lui per essere protetta, mantenuta... tutte le cose che una donna comune cercava in un uomo. Lei era diversa. Più forte.

Sebastian sorrise. Era un sorriso che avrebbe sciolto le pietre. Sarebbe stato facile, per un tipo come Lucy, affidare i propri problemi a un uomo come Sebastian Redwing. Barbara era più indipendente. Più dura.

«Be'» disse lui, «non pretendo di sapere come funzionano le cose a Washington. Lucy mi ha chiesto di invitarla a cena per stasera.»

«Che gentile. La prego, la ringrazi da parte mia, ma ho altri impegni.» Naturalmente Lucy avrebbe pensato che lei moriva dalla voglia di stare in sua compagnia, che fosse incapace di cavarsela da sola. «E spero che non sarà troppo dura con Madison. L'ho messa in una posizione difficile, lo so.»

«Non c'è problema.»

Sebastian cominciò a scendere gli scalini, ma si fermò a metà strada e si voltò a guardare Barbara. La sua espressione era indecifrabile... eppure lei era molto, molto brava a indovinare i pensieri della gente.

«È possibile che un mio ex collega si trovi da queste parti. Darren Mowery. Lo conosce?»

E così, quella era la ragione della sua visita. Non Madison. Non Lucy.

Darren.

«Ne ho sentito parlare.»

«Si è messo su una brutta strada, l'anno scorso. È una lunga storia. Spero di sbagliare, e che Mowery non sia affatto da queste parti. Se tentasse di mettersi in contatto con lei, mi cerchi, o chiami la polizia.» Lo sguardo di Sebastian era fisso su di lei, scrutatore, inquietante. «È pericoloso. Non potrò mai sottolinearlo abbastanza.»

«Capisco. Grazie per l'avvertimento.»

Lucy, Madison e J.T. avevano suddiviso per colore i pezzi di stoffa per la trapunta. Ora, sul tavolo della sala da pranzo, c'erano trecento piccoli esagoni, disposti in pile. I colori erano sbiaditi, il tessuto consumato.

«Quando l'avremo fatta, sembrerà una trapunta antica» commentò Madison allegramente.

«Questo modello di trapunta si chiama *giardino della nonna.* Sarà carina.»

«Sarà *perfetta*» precisò la ragazza.

Lucy palpò la tela a righe bianche e blu, immaginando Daisy che tagliava accuratamente a esagoni le camicie del defunto marito. Quel lavoro l'aveva aiutata a riconciliarsi con la sua morte? O, semplicemente, la frugale Daisy Wheaton faceva buon uso di ciò che aveva a disposizione?

«Joshua è morto da più di sessant'anni. Questa stoffa è vecchia.»

J.T., che aveva rinunciato al lavoro di scegliere i colori dopo i primi cento esagoni, se ne andò nel portico con un paio di veicoli di *Guerre Stellari* in miniatura, e cominciò una battaglia immaginaria, completa di effetti sonori, totalmente immerso nel suo mondo di dodicenne.

«Mamma!» chiamò a un certo punto, eccitato. «Qualcuno ha lasciato dei fiori!»

Madison lasciò cadere una pila di esagoni.

«Fiori? Oh, fantastico. Chissà...»

Lucy la interruppe a metà della frase, afferrandole il braccio.

«Resta qui.»

«Perché? Mamma, dovresti vedere la tua faccia. Sei bianca come un lenzuolo. Per dei fiori?»

«Tu resta qui.» Lucy corse alla porta e l'aprì, agguantando J.T. per un braccio prima che potesse raccogliere il mazzo di fiori. Erano fiori di campo, malconci, appassiti. Se li avesse visti prima, avrebbe pensato che erano stati abbandonati là da J.T. o da Georgie. «Va' dentro assieme a tua sorel-

la.»

«Mamma, che succede? Mi fai paura!»

«Va tutto bene, J.T. Solo, entra in casa.»

Lui cominciò a piangere, ma ubbidì. Lucy tremava, le gambe stentavano a reggerla. Doveva calmarsi. Stava spaventando i ragazzi, e se stessa. Forse si sbagliava. Forse era stato Georgie a lasciare i fiori, anche se quel giorno non si era ancora visto. Forse era passato mentre loro erano in casa a suddividere gli esagoni e aveva voluto fare una sorpresa.

I fiori erano legati con uno spago. C'era un biglietto piegato. Lucy lo tirò fuori cautamente e lo aprì.

Per Lucy, ti amo con tutto il cuore.
Per sempre,
Colin

Fu come se le parole balzassero fuori dalla carta per saltarle alla gola e soffocarla. Lucy non poteva respirare, non poteva pensare. Inciampò nei suoi stessi piedi, ruzzolò giù per diversi scalini, barcollando.

«Lucy.» La voce di Sebastian. Le sue braccia attorno a lei. «Lucy, che cosa c'è?»

Lei fece uno sforzo per respirare a fondo. Ogni muscolo del suo corpo era teso. Guardò Sebastian con occhi colmi di rabbia. «È Barbara? È lei? Perché, se è lei, adesso vado su e... e...» Non poté continuare. «Maledizione!»

Sebastian per metà la portò, per metà la spinse su per i gradini del portico e la fece sedere.

«Stai iperventilando. Se non la pianti, cercherò un sacchetto di carta e te lo metterò sulla testa.»

Iperventilazione. Troppo ossigeno nel sangue. Lucy sapeva che cosa fare. Chiuse la bocca di colpo, contò fino a tre, respirò attraverso il naso ed espirò lentamente dalla bocca.

«Altre due volte» ordinò Sebastian.

«Madison e J.T....»

«Ancora due volte, Lucy. Non sarai di alcuna utilità ai ragazzi, perdendo i sensi.»

Lei sapeva che aveva ragione. Un momento dopo era più calma, respirava normalmente. Sebastian le strappò di mano il biglietto e lo lesse. Un leggero irrigidimento della mascella fu la sua sola reazione visibile.

«Non me l'aspettavo» disse Lucy. «Sapevo che era *qualcosa*, ma non questo. Che razza di squilibrato può inventare una cosa del genere?»

Si alzò in piedi, sorreggendosi al braccio di Sebastian per mantenersi in equilibrio. Forse lui non aveva l'acqua corrente e l'elettricità, forse aveva rinunciato alla violenza, forse aveva i suoi demoni da combattere, ma era là, solido come una roccia.

Dopo aver ritrovato l'equilibrio, Lucy salì i gradini. *Per sempre, Colin.* Morboso, morboso, morboso. Aprì la porta.

«Madison, J.T... Va tutto bene. Potete uscire.»

«Io getto via i fiori» si offrì Sebastian.

Lei annuì.

«Grazie.»

«E chiamo Plato.»

L'opinione di Sebastian su Barbara Allen fu franca e puntuale.

«È dentro fin sopra ai capelli in qualcosa.»

Lucy sorrise.

«È un'opinione professionale?»

«Istinto.»

Erano seduti al tavolo di cucina a bere una tazza di caffè, molto tempo dopo aver finito di cenare. Madison e J.T. erano andati a letto.

«Il tuo istinto non sbaglia mai?» chiese Lucy.

«Se si tratta di chi sta mentendo, nascondendo, ingannando, complottando sequestri o saccheggi è quasi sempre nel giusto, anche se in qualche occasione mi sono sbagliato.»

«A volte dimentico quello che fai per vivere. Quando sei qui, sembri così normale.»

«Non lo sono» disse lui quietamente.

Lei ignorò un brivido caldo, ricordando l'arrivo alla sua baracca, con i cani e la polvere. No, non era normale.

«Come fa la *Redwing Associates* ad andare avanti senza di te?»

«Ho assunto gente in gamba.»

«A proposito di Barbara...» Lucy bevve un sorso di caffè, ormai un po' stantio. «*Dentro fino agli occhi* in che cosa? Tu hai un'idea, vero?»

Nessuna risposta.

«Sebastian, ho il diritto di sapere.»

«Non è una questione di diritto. È una questione di quello che ne faresti dell'informazione.»

«Non ti fidi di me.»

Sebastian la guardò male. «Non so che cosa intendi dire. Mi fido che tu te ne stia da una parte e faccia tutto quello che dico? No. Mi fido che tu faccia quello che ritieni giusto per il bene dei tuoi figli? Sì.»

«Questo è troppo specifico. Intendevo la fiducia in generale.»

«Non esiste niente del genere.»

«Sì che esiste. È quando sei disposto a credere che una persona abbia una bussola interna che la indirizzerà sempre nella giusta direzione... Non che non commetterà errori. Tutti commettono errori. Ma che, perlomeno, cercherà di prendere una saggia decisione.»

«Non sono sicuro che la tua idea di *una saggia decisione* coincida con la mia.»

«Non è nemmeno questo il punto. Non si tratta di pensarla nello stesso modo. Si tratta di avere fiducia che una persona sia sempre se stessa.»

Sebastian bevve il suo caffè. Se lo trovò stantio, non lo diede a vedere.

«Te ne sei stata rintanata fra queste colline troppo a lungo e frequenti troppi tipi semplici e primitivi. Lucy, mi fido di te. Ecco.»

«Bene.» Lei si raddrizzò sulla sedia. «Allora dimmi in quale pasticcio Barbara sarebbe dentro fino agli occhi, a tuo parere.»

«Ricatto.»

Lucy lasciò cadere la tazza e il caffè traboccò sulla sua mano e sul tavolo. Sebastian si alzò, prese un paio di tovaglioli di carta e glieli porse. Lei asciugò il caffè, senza guardarlo.

«Mio Dio. Ricatto?» Poi, la colpì un'idea. «Non Darren Mowery. Sebastian, ti prego, dimmi che...»

«Vorrei poterlo fare, Lucy. Io ho cercato di rimandare, sperando di poterti dire che Darren non è coinvolto in quello che ti sta succedendo. Ma lo è.»

Lucy annuì, respirando a fondo.

«Capisco.»

«No, Lucy, non è vero. Darren era il mio capo, era il mio maestro, ed era mio amico. Ha preso una cattiva strada e io ho cercato di fermarlo. Sapevo che forse avrei dovuto ucciderlo.» Sebastian tornò alla sua sedia. Era calmo, come se stessero discutendo del punto di maturazione dei pomodori. «Avrei dovuto accertarmi che fosse morto, o almeno in prigione, prima di lasciare la Colombia. Non l'ho fatto.»

«E ora...» Lucy corrugò le sopracciglia, cercando di dare un senso ai frammenti di informazione che possedeva. Lasciò i tovaglioli inzuppati di

caffè in un mucchietto sul tavolo. «Sta ricattando *te*?»

«Magari fosse così. Sarebbe facile. No, sta ricattando tuo suocero.»

«*Che cosa?*»

«Darren lo ha contattato mentre tu eri nel Wyoming. Jack lo ha pagato e, quando Darren è tomato per chiedere di più, ha chiamato il mio ufficio.»

«E loro hanno avvertito te» disse Lucy. Le girava la testa.

«Sì.»

«Quando?»

«Prima dell'incidente della cascata.»

«Be', sei un bugiardo di gran lunga migliore di me. O perfino di Madison. Gesù. Lo sai da così tanto tempo?»

«Jack non ha voluto rivelare i dettagli a Plato. Io l'ho lasciato sudare per qualche giorno, però non si smuove ancora.»

«Ma sai che si tratta di questo Darren» concluse Lucy. Sebastian annuì. «E allora, fallo arrestare!»

«Questo è il problema, con il ricatto, Lucy. La vittima non vuole pubblicità. Non le interessa che il ricattatore vada in prigione. Vuole solo che stia zitto.»

Incapace di rimanere ferma un altro secondo, Lucy balzò in piedi. Corse fuori, giù per gli scalini, nell'erba. Era fresca sotto i suoi piedi nudi. Mentre lottava contro le lacrime, poteva sentire i grilli. Ricatto! Jack veniva ricattato!

Sebastian la seguì nell'erba, fermandosi non troppo vicino. Più preoccupazioni aveva, pensò Lucy, più sembrava chiudersi in se stesso e mantenere una calma esteriore. Era un'abilità che lei non possedeva, tranne che sull'acqua. Quando capitava qualche crisi, mentre era in canoa, agiva in base all'addestramento, all'istinto, all'abilità. Non poteva permettersi di lasciarsi prendere dal panico.

Ma quello era il lavoro di Sebastian, si rammentò. Aveva a che fare con dei ricattatori. E con le loro vittime.

«Sai almeno quanto ha pagato Jack?»

«Ventimila, in due versamenti.»

«Tutto qui?»

«Per ora.»

Lei respirò a fondo, guardando il cielo stellato.

«Voglio solo cucire una trapunta con mia figlia. Voglio portare mio figlio a pescare. Voglio vivere la mia vita. *Maledizione.*»

«Plato sarà qui domani.»

Lei annuì.

«Lucy.» Sebastian le sfiorò la guancia con un dito. «Oh, Dio, Lucy. Se potessi far sparire tutto questo, lo farei, anche se significasse che tu non fossi mai venuta nel Wyoming e io non fossi riuscito a vederti.»

Lei chiuse gli occhi, respingendo le lacrime.

«Pensi che Barbara sia coinvolta nel ricatto?»

«Sì.»

«Pensi che mi riguardi in qualche modo?»

«Sì. Non so come, ma sì.»

Lucy gli appoggiò la fronte sul petto e gli circondò la vita con le braccia. Sebastian la tenne stretta. Lentamente, lei si riprese, smise di piangere.

«Odio piangere» affermò. «Non piango da anni... a parte quando ho battuto l'alluce, l'anno scorso, e anche allora, in realtà, piangevo di rabbia.»

«Lucy, tu sei una delle donne più forti che io conosca.»

«Non è vero. Semplicemente, mi alzo dal letto ogni giorno e faccio del mio meglio.»

«Ecco» disse lui. «Vedi quello che intendevo?»

Lei aprì gli occhi e vide il suo sorriso. Lo baciò lievemente, assaporando le sue labbra, la sensazione delle sue mani e la brezza notturna sulla pelle.

«Se potessi, ti chiederei di fare l'amore con me, stanotte» sussurrò.

«Lucy...»

«I miei figli sono di sopra, nei loro letti. Hanno paura, e hanno bisogno di sapere dove sono.»

«Ti amo, Lucy Blacker.» Sebastian le sfiorò i capelli, la bocca. Poi la baciò in un modo che le fece capire che parlava sul serio. «Ti amerò sempre.»

«Grazie.»

All'improvviso, lui rise, così inaspettatamente da toglierle il fiato.

«Grazie?»

«Be'... non lo so. Sì. Grazie.»

Sebastian le batté una pacca sul sedere.

«Va' di sopra dai ragazzi, prima che butti l'onore alle ortiche e ti porti a letto di peso.»

«È una grossa tentazione, sai.»

«Lo so, credimi.»

J.T. dormiva, quando Lucy entrò in camera sua. Come attratta da una forza invisibile, lei guardò la fotografia del ragazzo con il padre.

«Colin» sussurrò, toccando la sua immagine, «grazie per quello che sei

stato per me, per Madison e per J.T., e per i nostri anni insieme. Grazie.»

Proseguì lungo il corridoio e si fermò per un attimo ad ascoltare se tutto andava bene davanti alla porta chiusa di Madison, poi scivolò nella camera degli ospiti. Guardò il cielo ormai completamente buio, fuori dalla finestra, pensando al ricatto, a Jack e a un uomo pericoloso che non era morto e, quando si mise a letto e tirò la trapunta fino al mento, pensò a Sebastian. E sorrise. *La vedova Swift* si stava innamorando di nuovo.

La nota interna arrivò sul tavolo di Jack Swift tardi, verso le nove, e alle nove e un quarto lui rinunciò a lavorare fino a mezzanotte, come aveva programmato, e chiamò un taxi per andare a casa. Era un messaggio di routine. Il suo staff sapeva che un tempo Sebastian Redwing gli aveva salvato la vita ed era stato amico di Colin, perciò gli passava regolarmente le informazioni riguardanti la *Redwing Associates.*

Happy Ford, una collaboratrice della Redwing Associates *con sede di lavoro a Washington, è stata ferita a colpi d'arma da fuoco stasera, qui nella capitale. È in gravi condizioni, ma la prognosi è ottimistica. Si ignora se l'attentato sia collegato a un lavoro che stava svolgendo. Per il momento, nessun sospetto.*

Mowery.

Jack sapeva istintivamente che era stato Darren Mowery a sparare a quella donna.

Andò a casa, corse di sopra, cominciò a gettare indumenti in una valigia. Lucy, i ragazzi. Doveva andare da loro. In qualche modo, aveva contrariato Mowery. In qualche modo aveva rovinato tutto.

«Ho fatto tutto ciò che quel bastardo mi ha chiesto!»

La valigia cadde dal letto e il contenuto si rovesciò sul pavimento. Jack crollò sul tappeto, fra la biancheria sparpagliata, e singhiozzò. Si tirò le ginocchia sotto il mento, strinse le braccia attorno alle caviglie e pianse come un bambino. Non poté impedirselo. Colin. Eleanor. Scomparsi. Morti. Sepolti. Tutto ciò per cui aveva vissuto e lavorato stava per andare in fumo.

Non gli restava più niente. Niente.

E ora Lucy e i suoi nipoti... Non sapeva. Non sapeva che cosa avrebbe fatto Mowery.

«Jack?» La voce di Sidney, che lo chiamava dal piano inferiore. «Jack,

sei lì? Ho telefonato in ufficio e mi hanno detto che sei schizzato via come un pipistrello da una caverna in fiamme. Che succede?» Un attimo dopo, era alla porta. Sussultò. «*Jack.*»

«Oh, Sidney, Sidney, che cosa devo fare?»

CAPITOLO 13

Lucy ignorò le proteste di J.T., e al mattino, per prima cosa, lo portò con sé a raccogliere mirtilli.

«I *muffin* vengono meglio con i mirtilli selvatici» gli disse. «E hanno giusto cominciato a maturare.» «Perché non può venire Madison con te?» «Sta ancora dormendo, e tu sei già qui, vispo e sveglio.» Il ragazzo fece una smorfia e la seguì, strascicando i piedi. Se gli avesse detto che poteva restare a casa a giocare con il Nintendo o a guardare la televisione, si sarebbe subito rianimato, e questo non fece che renderla più determinata. Gli consegnò un barattolo da caffè.

«Puoi essere infelice o puoi essere allegro. Scegli tu.» «Vorrei che Georgie potesse venire da noi.» Lucy aveva telefonato a Rob e Patti, la sera prima, e aveva suggerito che Georgie rimanesse a casa, quel giorno. Passò un braccio attorno alle spalle del figlio.

«Stai diventando così grande e grosso. Hai già i piedi più lunghi dei miei.»

A J.T. piacque quella sorta di complimento. Senza ulteriori proteste, la seguì. Costeggiarono il margine occidentale del muretto di pietra che delimitava il prato, e infine lo scavalcarono nelle vicinanze di una macchia di mirtilli selvatici. Si accovacciarono per raccoglierli. Il sole era già caldo sulla loro schiena. Più tardi si prevedeva pioggia, ma, già adesso, l'aria era umida e così immobile che Lucy avrebbe giurato che si sarebbe potuto sentire un ragno agitare le zampe.

«Sono ancora verdi» dichiarò J.T.

«Non tutti. Ne serve solo una tazza per i *muffin.* Saranno perfetti quando arriverà il nonno, la settimana prossima. Potremo invitarlo a mangiare frittelle di mirtilli, torta di mirtilli, gelato al mirtillo.»

«Odio le frittelle di mirtilli.»

«J.T.»

Lui le sorrise al di sopra dei cespugli. Era ancora convinto che il suo sorriso lo avrebbe tirato fuori da tutti i guai. Proprio come suo padre...

Lucy notò che non aveva provato la consueta fitta di rimpianto, di soffe-

renza, nel rendersi conto che il ragazzo non avrebbe mai realmente conosciuto suo padre. Non era giusto. Non voleva che fosse così. Ma la realtà era che, poco alla volta, avrebbero imparato a stare bene anche senza Colin.

«Guarda! Guarda, mamma, ho trovato uno, due tre... cinque mirtilli maturi! Guarda questo, è enorme.» J.T. raccolse in fretta i frutti di bosco, li gettò nel barattolo e ne raccolse altri. «Ehi, sono capitato proprio nel posto giusto!»

«Buon per te. Continua a raccogliere.»

Lui perse interesse dopo un paio di manciate di mirtilli, ma Lucy decise che ne avevano abbastanza per i *muffin.* Scavalcarono nuovamente il muretto e si incamminarono verso casa. Per il momento, la sua vita era tornata normale.

Vide Sebastian uscire sui gradini posteriori e mettersi a sedere. La salutò con la mano, e il suo cuore mancò un battito, proprio come se fosse stata una tredicenne alla sua prima cotta. Solo che era diverso. Lei e Sebastian non erano ragazzi. Aveva trentotto anni, e lui trentanove o quaranta. Colin era l'uomo giusto per la donna che era stata, ma lei non era più quella donna. Gli ultimi tre anni l'avevano cambiata. Aveva perso un marito, stava allevando due figli da sola, aveva iniziato un'attività in proprio e si era trasferita in campagna.

J.T. la sorpassò correndo.

«Ehi, Sebastian!»

«Ciao, J.T. Sei mattiniero.»

«La mamma e io abbiamo raccolto i mirtilli.» Il ragazzo mise il barattolo sotto il naso di Sebastian. «Guarda.»

Lucy seguì il figlio a passo più lento. Aveva un piano. Era stanca di aspettare la prossima mossa del suo misterioso nemico. Ma sapeva che Sebastian non avrebbe approvato quello che aveva in mente.

«Ora prepareremo i *muffin*» dichiarò J.T.

Sebastian scoccò un'occhiata a Lucy, quando fu più vicina. Era come se sentisse che stava meditando qualcosa che non gli sarebbe piaciuto per niente.

«*Muffin*, eh?»

«Sì» disse Lucy. «Ho pensato di portarne qualcuno a Barbara per farle una sorpresa.»

Gli occhi di Sebastian si incupirono, leggermente, ma in modo percettibile. Aveva visto giusto. Non l'avrebbe approvata.

«J.T., vedo dei gambi fra i tuoi mirtilli. Perché non li porti in cucina e li elimini, mentre tua madre e io parliamo?»

«Non discutere con lei» gli consigliò J.T. «Non è dell'umore giusto.»

Salì di corsa i gradini. Non era il tipo da fare meno rumore, quando poteva farne di più. Sebastian si alzò. I graffi e i lividi erano anche meno evidenti, quel giorno.

«Hai davvero intenzione di portare dei *muffin* a Barbara?»

«Sì. È quello che farei se non la sospettassi di essere coinvolta in un piano di ricatto e di lasciarmi perfidi regali.»

«Erano più che perfidi, e il punto è che in realtà tu la sospetti.»

«Be', *tu* la sospetti. Io non lo so ancora. Non sono io che ho vent'anni di esperienza con farabutti e criminali. Io porto la gente a fare delle escursioni avventurose. Divertenti. Niente di estremo, niente di pericoloso. Voglio dire, l'imprevisto può sempre succedere, e succede.» Lucy guardò Sebastian, socchiudendo gli occhi per difendersi dal sole mattutino. «Ma abbiamo dei piani di emergenza.»

«Lucy, chiunque abbia lasciato quei fiori, ieri, sapeva che tu eri qui con i ragazzi. Se è stata Barbara, sapeva anche che c'ero io. Ha corso un grosso rischio. Quando vedo una simile escalation in una faccenda di questo tipo, non mi piace affatto.»

«A me non piaceva neppure prima. Sebastian, Barbara sa che io so che è qui. Se non vado a trovarla, se ne chiederà il motivo.»

«Lascia che se lo chieda.»

«E se fosse innocente? Allora, l'avrei offesa senza alcuna ragione.»

«No, per una ragione maledettamente buona. Se è innocente, capirà.»

«Che l'ho ritenuta capace di portarmi dei fiori da parte di mio marito morto? Non credo proprio...» borbottò.

«J.T. aveva ragione. Non sei dell'umore giusto per discutere.»

Lucy salì i gradini quasi rumorosamente quanto suo figlio e spalancò la porta. Si voltò a guardare Sebastian, e sussultò, vedendo come il sole che gli batteva sui capelli metteva in risalto le linee dure del suo viso. Forse aveva avuto troppa fretta a pensare di poter avere una storia con lui. Una cosa era innamorarsi, un'altra iniziare una relazione che funzionasse.

«Porterò a Barbara dei *muffin* ai mirtilli selvatici.»

«Plato sarà qui a mezzogiorno.»

«Bene. Nel frattempo, tu puoi montare la guardia.»

La porta sbatté alle spalle di Lucy.

E lui rise. Un momento dopo, stava preparando il caffè e liberando i mir-

tilli dai gambi assieme a J.T., come se avesse ammesso la sconfitta. Lucy, però, sapeva che non era così. Forse la sconfitta lo aveva condotto ai margini del suo ranch, in una baracca, ma non lo aveva portato nella sua cucina. Quell'uomo le era entrato sotto la pelle, e intendeva restarci.

Lucy avvolse i *muffin* nel foglio d'alluminio e risalì in macchina la strada serrata mentre erano ancora caldi, perché era quello che avrebbe fatto normalmente. Non sarebbe andata a piedi per timore di schiacciare i dolci, e non avrebbe aspettato che si raffreddassero, perché caldi erano decisamente migliori.

La sola differenza era che non aveva portato con sé Madison e J.T. Li aveva lasciati a casa con Rob.

Sebastian era sparito nei boschi. Montava la guardia. Lucy poté quasi sentire la sua presenza, quando scese dalla macchina davanti alla casa che Barbara aveva affittato. Non c'era un alito di brezza, l'aria era calda e umida anche in cima al costone. Seguì un ombroso vialetto di ghiaia e salì i gradini della terrazza. Sebastian le aveva consigliato di non entrare in casa. Era un consiglio sensato.

«Barbara? Salve, sono io, Lucy!»

«Sono qui» rispose Barbara dal portico chiuso.

«Oh, non ti avevo vista. J.T. e io abbiamo preparato dei *muffin*, stamattina, e te no ho portato qualcuno. Abbiamo raccolto i mirtilli al sorgere del sole.»

«Devono essere ottimi.»

Barbara spinse la porta protetta da una zanzariera e uscì sulla terrazza, sorridendo. Sembrava perfettamente normale, pensò Lucy. Vestita in modo un po' troppo formale per il Vermont, forse, ma questo non era certo strano, per l'assistente di Jack Swift.

Lucy cercò di ricordare quando si erano incontrate per la prima volta. Senza dubbio era stato quando lei e Colin avevano cominciato a uscire insieme... non molto dopo l'attentato. Barbara Allen era una presenza fissa nell'ufficio di Jack da quando Lucy poteva ricordare. Poteva ritenere di essere ormai data per scontata, ed esserne offesa?

Ma quando Barbara sentì il profumo dei *muffin* e parve così sinceramente contenta, Lucy non poté immaginarla occupata a spiare e a tormentare nessuno, e meno che mai la nuora del suo capo. Se non altro, sarebbe stato sciocco, e Barbara non era sciocca.

«Grazie» disse lei. «Adoro i mirtilli selvatici.»

«Probabilmente ce ne sono parecchi, quassù.» Lucy notò le macchie di mirtillo e di farina sulla propria maglietta e rimpianse di non essersi cambiata. «Dovresti poterne trovare almeno quanti bastano per una porzione di frittelle.»

Barbara rise.

«Temo di non essere un tipo così casalingo.»

«Oh, non lo so... chiunque può cavarsela con una scatola di preparato per frittelle e una manciata di mirtilli. Be', spero che i *muffin* ti piaceranno. Resterai qui ancora per molto?»

«Solo un altro paio di giorni, penso. Grazie al cielo per i telefoni cellulari. Altrimenti non sarei potuta rimanere così tanto tempo lontano dall'ufficio.»

«Sì, capisco quello che vuoi dire.»

Ma Lucy rimpianse le proprie parole, irritata con se stessa per avere assunto un atteggiamento difensivo. Le piaceva preparare *muffin* e frittelle, raccogliere bacche, lavorare in giardino, passare del tempo con i ragazzi. Aveva un'attività propria, lavorava, sapeva vivere a Washington. Non doveva dimostrare niente. Barbara aveva voluto farle notare quanto lei era importante e indispensabile. Be', e allora? Perché mettersi sulla difensiva?

«Spero di non aver causato problemi a Madison» disse Barbara.

«Niente affatto.» Madison, pensò Lucy, i suoi problemi se li era cercati da sola. «È impaziente di fare una visita a Washington, in autunno. Lo siamo tutti, per la verità.»

«L'autunno è la mia stagione preferita a Washington. Così vibrante, così viva. Amo la campagna, ma...» Barbara guardò i boschi silenziosi, immobili e sorrise. «Immagino che tutta questa pace mi darebbe ai nervi, dopo un po'.»

«Nei primi mesi che ho passato qui ero così irrequieta... Non sapevo se sarei rimasta. Poi... non lo so, i ritmi di vita hanno cominciato a piacermi. Il Vermont non è così isolato come può sembrare. Ci sono tante cose da fare.»

«Con tanti turisti e tante persone che vivono in città e hanno qui una casa per le vacanze, lo immagino. La tua agenzia di escursioni va bene?»

Lucy annuì. Quella donna la irritava. Forse i sospetti di Sebastian influivano sul suo giudizio, la rendevano ipersensibile a quella che, in condizioni ordinarie, le sarebbe apparsa come una normale conversazione.

«Va molto bene, grazie. Ho del personale fantastico e tantissime idee. Madison ti ha detto che stiamo mettendo a punto un'escursione in Costari-

ca?»

«No, per la verità non abbiamo avito occasione di parlare di te.»

Lucy si sentì come se fosse stata trafitta da mille aghi avvelenati. Quella donna non aveva simpatia per lei.

«I miei genitori vivono là, sai.»

«Sì, Jack me lo ha detto. Una strana decisione, non credi?»

E così, adesso non solo lei era bizzarra e inferiore, ma anche la sua famiglia era strana. Lucy si strinse nelle spalle, costringendosi a sorridere.

«Anzi, la trovo molto naturale, considerata la loro professione. Io sto cercando di convincere Jack a venire con noi, quando andremo a trovarli. Non sarebbe divertente? Forse potrebbe venire anche Sidney Greenburg. Lei e i miei genitori sono amici, e...»

«Sì, lo so.» Barbara posò i *muffin* su una sedia e respirò a fondo. Per un momento, parve dimenticare la presenza di Lucy, ma poi si riprese. «Controllerò l'agenda di Jack. A dire il vero, non so se lui può trovare il tempo per una gita in Costarica.»

Per simili frivolezze, implicava il suo tono. Lucy fece finta di nulla.

«Spero che possa, anche se capisco che la vita di un senatore dev'essere terribilmente impegnata e frenetica.»

«Be', bisogna fare delle scelte. Jack passerebbe tutto il suo tempo con te e i ragazzi, se potesse, lo sai. Purtroppo, io devo tenerlo a freno, aiutarlo a restare in riga. Non è molto gratificante dover dire sempre di no a una persona, ma Jack capisce.»

«Pensi che non dovrebbe passare l'agosto qui?»

«L'intero mese, francamente, no. Personalmente, posso capirlo. Siete tutta la sua famiglia. Professionalmente... be', è un senatore del Rhode Island, non del Vermont.» Barbara sorrise. «Se tu fossi andata a vivere a Providence o a Newport, sarebbe diverso.»

In altre parole, se fosse stata una buona nuora. Lucy rise allegramente.

«Nessuno mi ha offerto una casa a buon mercato a Providence o a Newport. Be', ora devo andare. Stiamo mettendo insieme gli ultimi dettagli di un'escursione a piedi per padri e figli.»

«Dev'essere bello avere orari così flessibili» osservò Barbara. «Io, invece, sono abituata a lavorare dall'alba al tramonto.»

«È stato un piacere vederti, Barbara.»

«Anche per me.» Quando Lucy si era già allontanata, Barbara aggiunse: «Oh, e io terrei gli occhi aperti, con Sebastian Redwing, se fossi in te».

Lucy si voltò.

«Sebastian? Perché?»

«Credo proprio che abbia qualche altro motivo per essere qui, a parte rivedere i luoghi della sua infanzia.»

Già, approvò Lucy fra sé. *Il ricatto a un senatore degli Stati Uniti.*

«Non mi preoccupa. Conosco Sebastian da quasi vent'anni.»

Barbara le si avvicinò. Era una bella donna, pensò Lucy, ma seccante.

«È evidente, Lucy. Sei *tu* il suo motivo nascosto.»

«Come?»

«È innamorato di te da anni. Lo sanno tutti, tranne te.»

«Washington!» Lucy rise, ma era imbarazzata. «Quello di cui proprio non sento la mancanza sono i pettegolezzi. Ci vediamo, Barbara. Spero che i *muffin* ti piacciano.»

Tornò alla macchina e si sedette al volante. Era furiosa con se stessa, furiosa con Barbara e nauseata all'idea di ciò che, probabilmente, quella donna le aveva fatto.

«Vorrei avere le prove. Trascinerei quella strega alla polizia per i capelli» disse ad alta voce.

«Bene, bene, bene.» Sebastian sorrise, aprendo la portiera dal lato del passeggero e salendo in macchina a sua volta. «Mi piace il tuo spirito, Lucy Blacker.»

«Non era previsto che tu sentissi.»

Lui si allungò comodamente sul sedile.

«Origliare è un'arte non abbastanza apprezzata.»

«Hai ascoltato la mia conversazione con Barbara?»

«Già, proprio così. È stata una specie di gara a braccio di ferro.»

«Non so che cosa mi sia preso.» Lucy accese il motore e inserì la retromarcia, rabbiosamente. «Non mi importa un fico secco se lei lavora ventiquattr'ore al giorno e io sono una fannullona. Davvero.»

«Ti ha indotta a misurarti con il suo metro, anziché con il tuo.»

Lucy invertì la marcia, premette l'acceleratore e schizzò lungo la strada sterrata, sobbalzando sui solchi scavati dalle intemperie.

«Sarei tentata di dire che deve sbandierare la sua posizione con Jack e il fatto che lavora *dall'alba al tramonto* perché non ha una vita sua.» Respirò a fondo, allentò la presa sul volante. «Ma allora sarei come lei, la giudicherei per le sue scelte. Hai ragione, è stata una gara a braccio di ferro.»

«Vuoi rallentare? Se andiamo a sbattere contro un albero, finirà che Plato sarà costretto a crescere i tuoi figli.» Sebastian si appoggiò allo schienale. Nonostante il suo ammonimento, non sembrava affatto preoccupato per

il modo di guidare di Lucy. «Non ti piacerebbe. Il suo lavoro consisteva nel saltare giù da un elicottero nel bel mezzo di un fortunale.»

Lei rallentò, ma non perché si preoccupasse di finire contro un albero, o che Plato Rabedeneira allevasse i suoi figli. Scoccò un'occhiata a Sebastian. Indossava una polo nera e un paio di jeans aderenti, e perfino i segni dei graffi e i lividi ormai scoloriti le parvero sexy, prove evidenti della sua vita dura, del suo modo duro di pensare. Delle sue scelte. Sospirò.

«Che cosa facciamo a proposito di Barbara?»

«*Facciamo?* Noi?»

«Non si fermerà. Qualunque cosa abbia contro di me, sono sicura che ho solo peggiorato le cose.»

«Non avresti potuto dire o fare niente per migliorarle. È decisa a odiarti. Le piace. Odiare la fa sentire meglio con se stessa.»

«Credi davvero che sia in combutta con Mowery?»

«Direi che c'è una forte probabilità che lo sia.»

«Il che significa che qualunque cosa lui abbia su Jack, è possibile che sia qualcosa che può fare del male anche a me» commentò Lucy.

«Jack metterebbe a repentaglio la sua reputazione e il suo conto in banca per proteggerti?»

«Sì. Sì, credo che lo farebbe.»

«Per via di Madison e J.T.?»

«No, non solo a causa loro... ma certo sono un fattore importante. Siamo la sola famiglia che ha. Dopo la morte di Colin...» Lucy frenò bruscamente, fermando la macchina. «Oh, mio Dio, Sebastian, e se fosse qualcosa che riguarda Colin?»

«Se sai qualcosa, se anche solo *sospetti* qualcosa, è il momento di dirlo» affermò Sebastian quietamente, in tono professionale, freddò.

«No. Non c'è *niente.* Jack e Colin... Per entrambi, la trasparenza era la regola. Colin non aveva segreti, non per me. È morto improvvisamente, senza alcun preavviso. Non avevamo idea che il suo cuore fosse malato. Non ha avuto il tempo di nascondere niente. Ho esaminato tutti i suoi documenti.»

«Teneva un diario?» Lucy annuì. «Lo hai letto?»

«No. L'ho bruciato senza leggerlo. Tu non lo avresti fatto?»

«Probabilmente no.»

Lucy lanciò un'occhiata a Sebastian e capì che non stava scherzando.

«Leggeresti il diario privato di una persona morta?»

«Forse sì. Di sicuro, non lo brucerei. E se contenesse il segreto della fu-

sione fredda?»

Lucy rise.

«Sei matto, Redwing.»

Lui sorrise.

«Avevi bisogno di tirarti su. E che mi dici di Jack? Che cosa potrebbe avere da nascondere?»

«Può darsi che abbia tralasciato di pagare qualche conto dell'ospedale. E più o meno l'azione peggiore che può commettere.» Lucy tolse il piede dal freno e premette l'acceleratore. «Forse Mowery e Barbara hanno fabbricato qualcosa.»

«È possibile» convenne Sebastian.

Lucy sospirò.

«Come puoi essere così calmo?»

«Chi ha detto che sono calmo?»

Quando arrivarono a casa, Lucy portò Madison e J.T. a lavorare con sé nel granaio. Rob aveva tutta l'aria di volerla interrogare, ma non lo avrebbe mai fatto davanti ai ragazzi. Perciò, tutti insieme riuscirono a sbrigare un bel po' di lavoro legato alle prossime escursioni.

A mezzogiorno, in perfetto orario, arrivò Plato Rabedeneira.

«Santo cielo» ansimò Rob, sbirciando, dalla finestra del granaio, Plato e la sua grossa, lucente auto nera. «Sai, Lucy, a volte sono quasi sul punto di pensare che sei una persona normale, una vedova con due figli... e poi arriva al galoppo la cavalleria.»

«Questo è niente. Dovresti vedere che cosa succederebbe se chiamassi Washington.»

«Il nonno Jack.»

Lei annuì.

Plato scese dall'auto. A quanto pareva, aveva lasciato l'aereo vicino a quello di Sebastian, all'aeroporto locale, e là aveva trovato la macchina ad attenderlo. Indossava un completo nero e degli occhiali scuri, e zoppicava in modo più marcato, probabilmente per le lunghe ore trascorse sull'aereo.

«Credi che sia armato?» chiese Rob.

«Fino ai denti.»

Lucy uscì sul vialetto, e praticamente sentì Rob rabbrividire quando Plato la baciò sulla guancia.

«Salve, piccola.»

«Ciao, Plato. Grazie per essere venuto. Solo una cosa, prima che ti faccia entrare in casa.» Lucy incrociò le braccia sul petto e lo guardò come

aveva guardato J.T. e Georgie quando li aveva sorpresi a giocare alla guerra con i suoi pomodori. «Non posso credere che tu mi abbia affibbiato Sebastian sapendo...» Si interruppe, rendendosi conto che ormai c'era dentro fino al collo, e concluse debolmente: «Sapendo quello che sapevi».

Plato sorrise.

«Intendi dire che è un reprobo, o che è innamorato di te?»

«Entrambe le cose.»

«Pensavo di avere *affibbiato* te a lui.»

«Ah.»

Gli occhiali scuri rendevano ancora più difficile leggere l'espressione di Plato.

«È ancora il migliore.»

«Lo spero. Ho bisogno del migliore.»

«Dov'è?»

«Proprio qui» disse Sebastian, scendendo dal portico. «Che ci fai con quella macchina e gli occhiali scuri? Sei fortunato che non ti abbia sparato.»

«Non hai una pistola» gli rammentò Plato. «E se l'avessi, non la useresti.»

«Forse ho cambiato idea.»

«Bene. Il tuo periodo sabbatico è finito. Puoi tornare al lavoro.»

«*Periodo sabbatico.* Gesù, Plato!»

Ma il momento di scherzare era finito, e Plato annunciò: «Ho notizie».

Lanciò un'occhiata a Lucy, che scosse la testa, decisa.

«Oh, no, non pensarci neppure. Non andrò da nessuna parte. Qualunque cosa voi due abbiate da dirvi, potete dirla davanti a me.»

«Sebastian?»

Lucy strinse i denti, ma non disse altro. Tecnicamente, Sebastian era il capo, e il suo addestramento militare costringeva Plato a seguire la catena di comando. Ma erano anche *amici*, e chi diavolo aveva detto che Sebastian doveva avere l'ultima parola? D'altra parte, lei era nervosa, frustrata, ed era senz'altro possibile che quello che avevano da discutere non fosse per niente affar suo.

«Avanti, parla» mormorò Sebastian.

«Non sono notizie buone» continuò Plato. «Qualcuno ha sparato ad Happy Ford, ieri sera, a Washington. È grave, ma dovrebbe farcela.»

Sebastian non manifestò alcuna reazione visibile.

«Riceve tutte le cure necessarie?»

«Tutte.»

Sebastian guardò, attraverso la strada, la rigogliosa vegetazione che copriva la collina.

«Mowery?»

«Non abbiamo potuto parlare con Happy.»

«Perciò non sappiamo dov'è Mowery» concluse Sebastian.

«No. Happy riteneva di aver ritrovato le sue tracce ieri pomeriggio. È l'ultima informazione che abbiamo avuto da lei.»

«Se muore, è colpa mia.»

Plato scosse la testa.

«Se muore è colpa di chi ha premuto il grilletto.»

«Avrei dovuto uccidere Mowery un anno fa.»

«Solo uno? Perché non quindici anni fa? Perché non il giorno in cui lo hai conosciuto?»

Madison e J.T. si precipitarono fuori dal granaio. Lucy sentì il cuore balzarle in petto alla vista della loro energia, della loro giovinezza, della loro innocenza. I suoi bambini. Dio, doveva proteggerli!

Gli occhi di Sebastian si strinsero fino a diventare due fessure.

«Tu sorveglierai i ragazzi.»

Plato fece una smorfia.

«Lo temevo.»

«Portali via da qui. Tienili al sicuro.»

Sebastian risalì i gradini del portico e spari in casa. La porta sbatté alle sue spalle, e Lucy sobbalzò. Cercò di sorridere.

«Sono un po' nervosa.»

«Bene» disse Plato. «Ti terrà all'erta.»

«Che cosa vuoi che faccia?»

«Aiuta i ragazzi a preparare i bagagli. Due cambi di indumenti, due paia di scarpe, niente animali.»

«Sacchi a pelo? Ho una tonnellata di provviste per il campeggio...»

La bocca di Plato si contorse in qualcosa che non era un sorriso.

«Non li porto nei boschi, Lucy. Troveremo un motel da qualche parte.»

«Mi telefonerai?»

«No. Se ti telefonassi, vorrebbe dire che ci sono guai.»

Lucy si sentì tremare le ginocchia, ma tenne duro.

«Plato, non so se posso...»

«Puoi venire con noi.»

Lei scosse la testa.

«No. Devo vedere la fine di questa faccenda. Mi fido di te.»

Lui le mise un dito sotto il mento.

«Fidati di Sebastian.»

«Mamma...» disse Madison, e Lucy poté sentire che era spaventata. «Che cosa succede?»

«Bella macchina» commentò J.T.

Lucy non sapeva come spiegare la situazione. Si ricompose, e si buttò.

«Voglio che voi due andiate con Plato. Potrebbe essere per qualche ora o per un paio di giorni, in ogni caso fino a quando, da queste parti, le cose non saranno andate a posto. Plato si prenderà cura di voi.»

Madison impallidì.

«Mamma... e tu?»

«Io starò benissimo. Sarò qui con Sebastian e, con un pizzico di fortuna, tutto quello che mi capiterà sarà di fare un bel po' di lavoro.»

J.T. era ancora affascinato dalla macchina.

«Posso sedermi davanti?»

Plato sorrise.

«Sicuro, figliolo.»

Madison cercò di sorridere. Era più grande e sapeva di più, ma era decisa a mostrarsi coraggiosa. Lucy la vide lottare per non cedere al panico.

«Posso... posso prendere la trapunta?»

Lucy sapeva che alludeva agli esagoni che aveva trovato in soffitta. Plato, invece, non capì. Sospirò.

«Trapunta? Già, sicuro. Prendi la tua trapunta.»

CAPITOLO 14

Plato si appoggiò allo stipite della porta in camera di J.T.

«Il ragazzo sta esagerando con i bagagli» commentò, rivolto a Lucy. «E tua figlia è anche peggio. Forse faresti meglio ad andare dabbasso e versarti un bicchiere di limonata, Lucy. Qui ci penso io.»

Lei annuì.

«Sono nervosi.»

«Portano troppa roba. Non ho un furgone per i traslochi. Va'. Saremo pronti in men che non si dica.» Plato si staccò dalla porta e raggiunse J.T. vicino al letto. «J.T., dove hai preso tutta questa paccottiglia?»

«Non è paccottiglia. È la mia roba.»

«Be', è *una quantità* di roba.» Plato si concesse una pausa, poi aggiunse:

«Ehi, mi piace questo piccolo elicottero. Una volta, mi lanciavo da uno di questi».

«Davvero?»

Lucy poteva vedere che suo figlio era affascinato. Un autentico duro, un ex paracadutista della Protezione Civile che conosceva gli elicotteri... Probabilmente, Plato avrebbe finito per convincere J.T. a portare solo un cambio di biancheria. E magari avrebbe trovato il modo di esercitare il suo fascino anche su Madison.

Lei scese in cucina. Non sapeva dov'era Sebastian. Rob era andato a Manchester a caricare delle provviste.

Non c'era limonata pronta. Lucy prese una scatola di concentrato surgelato, la mise nel lavello e aprì un filo d'acqua calda.

Il telefono squillò, facendola sobbalzare.

«Lucy? Grazie al cielo. Sono Sidney Greenburg.» La donna si interruppe per riprendere fiato. «Jack è nei guai.»

Guai dovuti a un ricatto, pensò Lucy. Si chiese che cosa suo suocero si era degnato di dire a Sidney.

«Che genere di guai?»

«Mi ha parlato del ricatto. Tu quanto ne sai? Molto poco, vero? È un tale stupido! Crede di essere nobile. Lucy...» Sidney gemette. «Odio tutto questo. Ne odio ogni minuto...»

«Lo so.» Lucy fece uno sforzo per calmarsi, guardando il ghiaccio fondersi sulla scatola di succo concentrato. «Raccontami tutto, Sidney, posso reggerlo.»

«Certo che puoi. L'ho detto anche a Jack. Un farabutto di nome Darren Mowery lo sta ricattando a proposito di una relazione che Colin avrebbe avuto poco prima di morire. Sostiene che ci sono delle fotografie. Se Jack conosce il nome della donna, non ha voluto dirmelo. Immagino che sia qualcuno che interesserebbe ai media, ma non so di chi diavolo possa trattarsi.»

Lucy mise le dita sotto l'acqua calda, poi le passò sulla superficie della scatola ancora gelida.

Una relazione. Colin.

«È ridicolo. Colin non aveva una relazione. E anche se l'avesse avuta, è morto, ed era una questione privata.»

«Lo so! È quello che ho tentato di spiegare a Jack. Ma lui sostiene che, una volta che una storia del genere viene resa pubblica a Washington, non c'è più modo di controllarla. È come se acquistasse vita propria. Io gli ho

detto che sono stupidaggini, e gli ho consigliato di telefonarti immediatamente. Era così sconvolto! Pensava davvero di proteggere te e i ragazzi, pagando quel bastardo.»

«Non ho bisogno che né lui, né nessun altro, mi protegga dalla verità. Jack può proteggermi da leoni, tigri e orsi, se necessario, ma mai dalla verità» mormorò.

Lucy poté quasi vedere il sorriso malinconico di Sidney.

«Lo ha fatto con le migliori intenzioni, Lucy. Vuole bene a te e ai ragazzi.. E non ha mai superato il dolore per la morte di Colin. Non ha potuto salvarlo su quel campo da tennis... può almeno salvare la sua reputazione.»

«Dov'è ora Jack? Ha incaricato te di chiamarmi?»

«Lucy, c'è di più. È scomparso.» Sidney respirò a fondo. «Questo Mowery ha inserito delle foto tue e dei ragazzi su un sito Internet protetto. Foto recenti. Sembravano scattate la settimana scorsa.»

«Gesù» sussurrò Lucy.

«Jack è rimasto inorridito. L'ha considerata un'implicita minaccia che, se non collaborerà seguendo le istruzioni alla lettera, questo tizio potrebbe fare del male a voi.»

Lucy chiuse l'acqua calda.

«Sidney, Mowery può farci del male solo se Jack *collabora*!»

«Lo so. Devo dire che, quando ho visto quelle vostre fotografie, ho perso la testa anch'io. Avrei dato a Mowery fino all'ultimo centesimo. E ora...» La voce di Sidney tremò come se lottasse contro un singhiozzo. «Lucy, Jack è sparito. Non riesco a trovarlo, e non so che cosa diavolo fare.»

«Sparito? Che significa *sparito*?»

«Dovevamo vederci nel mio ufficio un'ora fa. Eravamo d'accordo che ti avremmo telefonato insieme. Non si è fatto vivo. Ho chiamato il suo ufficio, e oggi non l'hanno visto. Sono andata a casa sua... è qui che sono, adesso... e lui non c'è.»

«Chiama la polizia del Campidoglio, Sidney. Racconta *tutto.* Okay? Di' che mandino subito qualcuno qui. Maledizione. *Maledizione.*» Lucy prese la scatola di concentrato e la sbatté sul piano di lavoro. «Jack e io abbiamo entrambi aspettato troppo, cercando di proteggerci a vicenda e di proteggere Madison, J.T., Colin... Oh, Sidney... mi dispiace tanto.»

«Lucy, che cosa...?»

«C'è qualcuno che mi spia da giorni» spiegò lei. «Pensavo che fosse Barbara, ma ora... non lo so, forse qualcuno la usa come copertura.» Si

massaggiò la fronte, stanca, frustrata. Stavano succedendo troppe cose tutte assieme. «Non lo so» ripeté. «Ho qui Sebastian Redwing e Plato Rabedeneira. Sono come una coppia di grossi, cattivi cani da guardia.»

«Ascoltami, Lucy. Ascolta!» Sidney parlava in tono pratico, ora, stava riprendendo il controllo della situazione. Era una donna brillante e gentile, che Lucy aveva sempre ammirato. «Un paio di settimane fa, Barbara Allen ha perso un po' la testa e ha confessato a Jack di essere segretamente innamorata di lui da vent'anni.»

«Oh, no.»

«Non sarei sorpresa se questo Mowery avesse approfittato di lei. Barbara è convinta di essere una dura, mentre in realtà è una specie di tartaruga. Il guscio coriaceo non fa che nascondere un interno tenero, vulnerabile. Non sarà contenta quando scoprirà che Mowery si è servito di lei. Scommetto che tenterà qualche colpo di testa, prima di ammettere la propria debolezza. Farà qualunque cosa per impedire alla gente di vedere quel suo interno vulnerabile.»

Lucy rimediò un sorriso.

«Sono colpita dalla tua analisi.»

«Lascia perdere. Mia madre è psicologa, e io sono antropologa. Provengo da una famiglia che pensa maledettamente troppo. Tu abbi cura di te, capito?» Il tono di Sidney era pregnante, intenso. «Conto su quella gita in Costarica.»

Riattaccò, e Lucy rimase in mezzo alla cucina, tremante.

Sebastian comparve dietro di lei.

«Non so cosa ne pensi tu, ma per me leoni, tigri e orsi andrebbero benissimo, in questo momento.»

Lucy si voltò di scatto.

«Hai ascoltato? Maledizione, Redwing! Come ti permetti? Come...» Allungò un calcio a un armadietto. «Era una conversazione privata. Accidenti a te!»

Sebastian le afferrò i polsi e se li tenne stretti vicino al petto. Non era più né calmo, né distante.

«Mandami al diavolo quanto vuoi, Lucy. Non sono qui per farti sentire a tuo agio o vivere secondo le tue regole. Sono qui per impedire a Darren Mowery di ammazzare qualcun altro.»

«Questa storia non ti riguarda!»

«Mi riguarda, invece. Riguarda me e un errore che ho commesso un anno fa. Mowery non sta ricattando Jack Swift per una vecchia tresca che,

molto probabilmente, lui e Barbara hanno fabbricato. E non lo fa per i soldi, tanto meno per ragioni politiche. Non gli interessano ventimila dollari o il voto di Jack per qualche legge. Jack non conosce Mowery. Tu non lo conosci.»

«E tu sì?»

«Sì.»

«Vuole te» disse Lucy bruscamente. «Oh, mio Dio. È la sua vendetta, vero?»

La stretta di Sebastian si allentò. Le lasciò i polsi, le prese una mano e la baciò.

«Lucy, quando sarò in acqua su una canoa, farò tutto quello che mi dirai tu. Prometto.»

Lei annuì, cercando di sorridere.

«Ti prendo in parola. Hai idea di dove sia Mowery?»

«Non qui. Non ancora. La mia ipotesi è che abbia già richiamato Barbara all'ordine, che l'abbia costretta a rinnovare il suo impegno per il loro piano. Adesso Sidney chiamerà la polizia del Campidoglio. Loro metteranno in moto le cose.»

«Noi dovremmo chiamare la polizia locale. Non sono degli stupidi. Raccomanderò loro di essere discreti...»

«Lucy, li conosco. Sono andato a scuola con metà di loro. Lascia che sia la polizia del Campidoglio a coinvolgerli. In questo momento, se Mowery ha davvero in mano Jack, il vantaggio è suo.»

«Ucciderà Jack...»

«Ucciderà chiunque, se servirà ai suoi scopi.»

Lucy si avviò alla porta posteriore.

«Vado ad avvertire Barbara che si trova nei guai fino al collo.»

«Non ti ringrazierà per questo.»

«Non me ne importa un fico secco.»

Lucy uscì rapidamente, scese gli scalini a due a due, lottando per recuperare la calma, il controllo, per trovare nella propria mente un angolo tranquillo dove riflettere.

Sebastian la seguì. Non sembrava che si muovesse frettolosamente quanto lei, ma la raggiunse con facilità. *Gambe più lunghe*, pensò Lucy. Ma si sentiva come una camma rotante, che girava, girava, senza mai essere centrata.

«Vengo con te» affermò lui.

Lucy si fermò bruscamente sull'erba calda. Nuvoloni neri stavano giun-

gendo da ovest, e poteva sentire l'umidità crescerle intorno.

«Ti offri di venire con me solo perché non vuoi rischiare che vada sola. Tu sei un solitario, Sebastian.» Piegò la testa all'indietro, gli diede una lunga, franca occhiata e lo vide esattamente com'era. «È facile amarmi da lontano.»

Lui le toccò la bocca con la punta della dita e poi, senza alcun preavviso, la baciò. Un bacio rapido, appassionato, che quasi la mise al tappeto. Sebastian fece un passo indietro e sorrise.

«Non è facile amarti in nessun caso.»

«Sebastian...»

«Più tardi. Ora andiamo.» Lucy vide che aveva preso il suo telefono cellulare dal piano di lavoro. Se lo mise in tasca. «È dura credere che Larry il Bernoccolo, della prima media, è il capo della polizia.»

Barbara scivolò attraverso la porta posteriore del granaio di Lucy, passò vicino alle canoe, ai giubbotti di salvataggio, alle attrezzature di soccorso e alle scorte di materiali, ed entrò nella zona ufficio.

Patetico! Lucy aveva rinunciato a un lavoro per un prestigioso museo di Washington per quello squallore, pensò Barbara. Le sue scrivanie non erano altro che porte di legno sostenute da cavalletti costruiti artigianalmente. Mucche e cavalli un tempo avevano calpestato le assi del pavimento. C'era una stufa a legna, in aggiunta al riscaldamento elettrico, e le pareti erano coperte di poster del New England, della costa canadese, del Costarica. Solo grazie alle sue conoscenze a Washington, Lucy poteva essere rimasta a galla per tanto tempo in quell'attività.

Sulla scrivania teneva uno di quei cubi di plastica pieno di fotografie di Madison e J.T. Ma nessuna di Colin, notò Barbara. Nessuna di Jack. Era come se Lucy li avesse cancellati dalla sua vita. Era andata là nel Vermont per ricominciare da capo, ed era quello che aveva fatto.

Ora aveva Sebastian Redwing rigirato attorno al mignolo, e senza dubbio anche Plato Rabedeneira. Ma quei due non vedevano che tipo era? Barbara, però, lo vedeva, eccome. La gente era stupida. Gli uomini erano particolarmente stupidi. Vent'anni a Washington glielo avevano insegnato.

Se solo Jack avesse ammesso che l'amava, pensò Barbara. Se, quando lei si era finalmente fatta avanti, avesse avuto il coraggio di dire, come lei aveva fantasticato innumerevoli volte: *Oh, Barbara, ho aspettato per tutti questi anni che tu mi dessi il più piccolo segnale che ti importava qualcosa di me. Anche quando Eleanor era viva, sognavo che un giorno noi due sa-*

remmo stati insieme.

Sciocchezze sentimentali, naturalmente. Nella vita reale, Jack le aveva dato, metaforicamente, una pacca condiscendente sulle spalle e l'aveva congedata. La buona Barbara. L'affidabile Barbara. Che importanza aveva se anche lui era solo uno stupido uomo come tutti gli altri? Vent'anni della sua vita, in fumo!

Accarezzò la canna della pistola che aveva sottratto a suo padre anni prima. Era la stessa arma che lui aveva usato per insegnare a sparare a lei e alle sue sorelle, e ancora adesso brontolava, chiedendosi che fine avesse fatto.

«Spero che qualche stupido bastardo non rapini una stazione di servizio con la mia dannata pistola!» ripeteva spesso.

Un uomo senza peli sulla lingua, suo padre. Era una vecchia pistola, disperatamente fuori moda nel mondo delle semiautomatiche. Ma Barbara aveva un silenziatore che le si adattava a meraviglia, e sapeva che avrebbe fatto il suo lavoro.

Plato Rabedeneira.

Madison l'aveva chiamata dal telefono di camera sua.

«Sto facendo i bagagli» le aveva spiegato. «Non dire a nessuno che ho chiamato, okay? Volevo solo che non pensassi che ti ignoriamo. Qui è successa ogni sorta di cose strane, e un amico della mamma porta me e J.T. da qualche parte.»

«Sei spaventata?»

«Cerco di non esserlo. Partiamo fra pochi minuti.»

Barbara uscì dalla porta anteriore del granaio. Plato era vicino alla sua macchina. Era un uomo straordinariamente attraente, ma impacciato dal fatto che zoppicava, e fuori dal suo elemento, nel Vermont. Barbara ricordò com'era crollato a terra, quando era stato ferito durante l'attentato a Jack e al presidente. Non aveva mandato un lamento.

Infilò la pistola nella cintura e la coprì con la camicia. Non aveva un piano preciso. Aveva visto Sebastian e Lucy camminare lungo il margine del prato. Sospettavano tutti di lei? Lucy glieli aveva messi contro?

Senza cedere all'impulso di correre, Barbara uscì dal granaio e attraversò il cortile, diretta al portico anteriore. Avrebbe detto che era andata a ringraziare Lucy per i *muffin* di mirtilli. Forse li avrebbe invitati tutti a cena. Spaghetti. Ai ragazzi piacevano sempre gli spaghetti.

Non potevano andarsene.

Non glielo avrebbe permesso.

Madison scese rapidamente i gradini del portico. Le petunie appese alle travi avevano bisogno d'acqua. Lucy le trascurava, proprio come trascurava i suoi figli.

La ragazza si stava lamentando aspramente con Plato.

«Non obbligherai J.T. a lasciare qui le sue macchinine.»

Plato imprecò fra i denti.

«E va bene. Ma tu sbrigati.»

«Non ci metterò più di dieci secondi.» Madison era palesemente soddisfatta della sua vittoria. «Questa sarà una trapunta *favolosa*.»

Una trapunta? Buon Dio, pensò Barbara. Madison non sarebbe mai stata pronta per il mondo reale, se restava là a cucire trapunte, pulire fagiolini, aggirarsi nei boschi da sola. *Qualcuno* doveva far rinsavire quella gente.

Sfilò la pistola dalla cintura. Non sapeva perché. Una precauzione. Una necessità. Seguiva il suo istinto.

Plato la vide.

«Madison, sta' giù!»

La ragazza balzò verso di lui, afferrandogli il braccio mentre cercava di estrarre la pistola.

«No, no, è Barbara! È un'amica!»

Plato la gettò nella polvere con un manrovescio.

«Sta' giù!»

Lei si rimise in piedi, furiosa, fuori di sé, e si scagliò su di lui.

«Sei un pazzo! Siete tutti pazzi!»

Barbara sparò prima che Plato potesse estrarre la sua arma. Con il silenziatore, il colpo quasi non produsse alcun rumore. Madison urlò. La sua interferenza e la pronta reazione di Plato avevano impedito a Barbara di prendere bene la mira, perciò la pallottola lo colpì solo alla parte superiore del braccio destro. Un secondo colpo colse di striscio la testa di Plato.

Madison urlò di nuovo quando Plato, semisvenuto, crollò sul vialetto con il sangue che gli colava lungo la faccia.

Barbara si avvicinò a Madison e l'afferrò per un braccio.

«Alzati. Smetti di urlare.»

La ragazza singhiozzava, con il viso rigato di lacrime.

«Hai ucciso Plato!»

«Lo *ucciderò*, se non chiudi la bocca e vieni con me. Subito.» Barbara respirò a fondo. Sapeva che cosa doveva fare. «Dov'è tuo fratello?»

«*J. T.! Corri a chiamare la mamma e Sebastian!*» urlò Madison.

Barbara la schiaffeggiò duramente, per metà con la mano, per metà con

il calcio della pistola. Lei trattenne a stento un grido. Barbara poté vedere la rabbia, dietro il suo terrore. Così somigliante a Colin, suo padre, ma purtroppo corrotta da sua madre...

Plato giaceva immobile sul vialetto, con il sangue che colava nella polvere dalle ferite.

Era proprio da Lucy abbandonare i suoi figli nelle mani di un estraneo.

Non serviva a niente ucciderlo. Barbara era più interessata al ragazzo. Poteva diventare un problema.

Madison stava tremando.

«Non... non uccidere Plato. *Per favore.* Non potrei più vivere. È colpa mia. *Mi fidavo* di te!»

«Be'» disse Barbara. «Non vorrai che lasci andare Plato perché *lui* possa uccidere *me*, vero?» Puntò la pistola alla testa della ragazza. «Tua madre non si cura di te, Madison. Te lo dimostrerò. Ha soccorso Sebastian Redwing quando è caduto nella cascata. Credi che aiuterà anche te?»

Madison strinse i denti.

«Io mi aiuterò da sola.»

«Ecco, vedi? Sei abituata a dovertela cavare da sola, anche se hai solo quindici anni. Vieni, Madison. Qui abbiamo finito. Un passo alla volta.»

Jack alzò la testa, cercando di conservare la sua dignità.

«Non la passerà liscia, Mowery. Ha rapito un senatore degli Stati Uniti.»

Darren sogghignò.

«E allora?»

Era alla guida della macchina ed era armato di una semiautomatica. Erano ormai a pochi minuti dalla casa di Lucy: Jack non sapeva ancora bene che cosa gli era accaduto. Un collega senatore, e amico personale, gli aveva prestato il suo aereo privato, con il quale Jack, esperto pilota, intendeva andare nel Vermont per raccontare a Lucy quello che stava succedendo e discutere con lei il da farsi.

Invece, Mowery lo aveva intercettato all'aeroporto, e il ricatto si era trasformato fulmineamente in rapimento. Mowery aveva pilotato l'aereo. E aveva una macchina che lo aspettava nel Vermont.

La sua minaccia, per tenere buono Jack, era semplice. La ripeté ora, come aveva fatto ogni dieci minuti, da quando quell'odissea era cominciata.

«Io sono l'esperto, Jack. Lei è solo un pomposo senatore. Se tenta qualsiasi cosa, non otterrà altro risultato che farmi arrabbiare. La ucciderò. Poi ucciderò Lucy. E infine ucciderò i suoi nipoti.»

«Che cosa vuole?» chiese Jack con voce tremante.

«Non lo ha ancora capito, vero, Jack?»

«Se si tratta di denaro...»

«Se si fosse trattato di denaro, me la sarei presa con un senatore con un fondo fiduciario più sostanzioso del suo. Lei non vale molto, secondo gli standard di Washington, lo sa?»

«Ho dedicato la mia vita al servizio del pubblico.»

«Già, ed è un lavoro che non paga.»

«Allora, che cosa vuole? Potere? Il mio voto? È pagato da qualcuno? Se lo sapessi, forse potremmo giungere a un accordo.»

«Nossignore. Ho avuto la mia occasione di arrivare in alto. È stata un'occasione che capita una sola volta nella vita. Ho capito quando è cominciata la discesa.» Mowery guidava calmo, sicuro. Niente sembrava turbarlo. «La *Redwing Associates* aveva già cominciato a sottrarmi clienti. Sebastian mise in giro la voce che stavo perdendo il mio mordente.»

«Non è quello che ho sentito io» obiettò Jack.

«Chi diavolo direbbe mai la verità a un senatore? È per questo che tenete tutte quelle dannate udienze. Dovete scavare fra le fandonie di tutti per arrivare a qualcosa.» Mowery scoccò un'occhiata a Jack. «Non è un lavoro che stufa, dopo un po'?»

«No, per niente.»

«Be', faccia pure il virtuoso. E così, eccomi al verde, mentre quel dannato bastardo che avevo addestrato faceva i milioni... voglio dire, stiamo parlando di *milioni*. Vive come un dannato eremita, ma possiede... Be', diavolo, *lui* non deve prendere in prestito un aereo, per venire qui.»

Jack pensò che Mowery stesse esagerando, ma preferì non dirlo. Quell'uomo sembrava trarre un grande piacere dal contemplare il proprio fallimento.

«È una vecchia storia, no? L'allievo supera il maestro.»

«Quel bastardo non ha capito niente. Avevo avuto sentore di un sequestro a scopo di estorsione, e aveva fatto in modo di entrarci, ma ho sempre avuto intenzione di assicurarmi che i veri cattivi non la facessero franca.»

«Lei non era uno dei *veri cattivi*?»

«No, stupido. Io intendevo fare in modo che la famiglia ne uscisse sana e salva.»

«E quanto al denaro del riscatto?»

«Quello è stato il mio solo peccato... volermi tenere il denaro. Pensavo di meritarmelo, per avere salvato la famiglia.»

«Ma se era stato proprio lei a metterla in pericolo!»

Erano arrivati alla strada che portava a casa di Lucy. Darren la imboccò.

«Jack, perché non chiude quella boccaccia?»

«È Sebastian che vuole?»

«Be', Jack, congratulazioni, ce l'ha fatta. Lo ha capito. Se mai andrò a vivere nel Rhode Island, avrà il mio voto. E ora, chiuda il becco.»

CAPITOLO 15

Lucy toccò il braccio di Sebastian, ma lui si era già fermato sul ripido, stretto sentiero. Pochi metri sopra di loro, oltre uno schermo di alberi, c'era la strada sterrata.

«Mi è sembrato di sentire qualcosa.»

«Anche a me.»

Una macchina stava percorrendo la strada. Sebastian sfrecciò su per il sentiero e si abbassò rapidamente quando il veicolo passò sopra di lui. Non era la grossa auto a noleggio di Barbara, né la lucente macchina nera di Plato.

Anche Lucy si abbassò fino a terra.

«Hai visto chi era?»

Sebastian indietreggiò fino a lei e le mise in mano il cellulare.

«È Mowery. Lucy, ha preso Jack.» Le strinse le dita rigide attorno al telefono. «Chiama la polizia locale. Di' loro che, probabilmente, un senatore è stato preso in ostaggio, e che si mettano in contatto con la polizia del Campidoglio.»

«Jack... stava bene? Ti è sembrato...»

«Era sul sedile accanto a quello di guida. Sembrava che stesse bene.»

Lei annuì.

«Devo avvertire Plato?»

«Se è ancora a casa. Altrimenti, corri alla stazione di polizia o a casa di amici e restaci.» Sebastian sorrise, cupo, ma con un barlume di umorismo negli occhi. «Non che voglia dirti che cosa devi fare...»

«Date le circostanze, dimmelo pure. E tu? Se Mowery è deciso a vendicarsi, non farai che facilitare il suo gioco. Non hai neppure una pistola.»

Ma lui era già scivolato nel bosco, fuori dal sentiero. Lucy lo vide girare attorno a un grosso masso e sparire. Tornò rapidamente sul sentiero, componendo il numero della polizia mentre camminava. Si fece passare Larry, il capo della polizia, e gli comunicò la situazione il più succintamente che

poté.

«Io sto tornando a casa» concluse.

«Bene. Ci resti.»

«Per l'amor del cielo, non piombate qui con le armi in pugno e le sirene spiegate. Quel tizio ucciderebbe mio suocero.»

«Gesù» brontolò Larry. «Okay, veniamo a casa sua. Ci vorrà un po' perché arriviamo.»

«Lo so. Non si preoccupi per me.»

Lucy interruppe la comunicazione e proseguì di buon passo, raggiungendo ben presto il muretto di pietra che delimitava il lato più lontano del prato. Plato si materializzò dal nulla e l'afferrò alla vita.

«Lucy.»

Il sangue gli colava lungo un lato della testa. Si era tolto la giacca, e la camicia bianca era inzuppata di sangue. La stoffa della manica era strappata. Era sudato e bianco come un cencio, e armato. «Lucy, ha preso Madison. E forse, a quest'ora, anche J.T.»

«Oh, Dio.» Lucy si strinse a lui, lottando contro il panico. «Parli di Barbara? Dove sono andati?»

«Alla cascata. Mi ha sparato due colpi. Sto per perdere i sensi. Chiama la polizia.» Plato fece una smorfia, cercando di riprendere fiato. «Dov'è Sebastian?»

«Mowery ha preso mio suocero. Sebastian lo sta seguendo.»

Plato crollò tra le felci che crescevano lungo il muretto, borbottando un'imprecazione.

«La polizia sta arrivando. Va' ad aspettarla.»

«I ragazzi...»

«Non sei in condizioni di aiutarli, e non conosci la strada. Ci vado io. Conosco una scorciatoia per la cascata.»

«Ho combinato un pasticcio» borbottò Plato. «Non ho pensato che Madison conosceva Barbara, che si fidava di lei. Avrei dovuto.»

«Sono io che non ho pensato a dirtelo. Mi dispiace.»

«Per fortuna quella strega ha una pessima mira.»

Lucy controllò rapidamente le ferite di Plato. Avevano un brutto aspetto, ma non riteneva che fossero così gravi da mettere in pericolo la sua vita. Gli consegnò il telefono cellulare.

«Ho appena chiamato la polizia. Tu chiamala di nuovo. Ce la fai a tornare a casa?»

Lui la spinse verso il sentiero.

«Va'. Quella donna è pazza. Sta' attenta. Cerca di guadagnare tempo, per dare modo alla polizia di arrivare.» Le porse la pistola, un oggetto nero, lucente. «Prendi questa.»

«E per farci che cosa?»

Plato abbassò l'arma, con l'ombra di un sorriso.

«Hai ragione. Non faresti altro che spararti in un piede. Ora va'.»

A Barbara dolevano le gambe, per la ripida salita verso Joshua Falls.

«Vedrai che a tua madre non importa niente di te. Lo vedrai.»

«Mia madre non ci ha mai puntato contro una pistola» ritorse Madison, in tono di sfida.

«Ha fatto molto peggio. Se non vi avesse fatto il lavaggio del cervello contro di me, non avrei dovuto minacciarvi con la pistola. È colpa sua. E sto facendo questo per il vostro bene. Dovete constatare che cosa vi ha fatto vostra madre.»

Stavolta, Madison tenne la bocca chiusa. Era anche peggio, adesso che avevano J.T. con loro. Barbara lo aveva scoperto nascosto in fondo al granaio. Aveva dovuto sparare un colpo nella sua direzione. Lui aveva capito la lezione. Dopo di allora, non aveva detto una parola. Era spaventato. I ragazzi avevano subito il lavaggio del cervello. Barbara avrebbe provveduto a che entrambi fossero sottoposti a un'adeguata psicoterapia, a Washington. Non voleva che riportassero danni permanenti da quello che la madre gli aveva fatto.

Sì, pensò, c'era un futuro per lei. Si sarebbe presa cura dei figli di Colin, i nipoti di Jack. Avrebbe provveduto alla loro educazione, alla loro istruzione. Li avrebbe allevati come dovevano essere allevati dei nipoti di un senatore.

Era colpa di Lucy se adesso erano spaventati e ribelli. Tutta colpa di Lucy.

Poteva sentire il rumore della cascata. Era cominciato a piovere, una pioggia insistente, fredda. Madison e J.T. sembravano non accorgersene. Bifolchi di campagna.

J.T. scivolò su un sasso bagnato e si sbucciò un ginocchio, ma si rimise in piedi e non disse nulla. Barbara ne fu compiaciuta. Era stoico, come suo padre e suo nonno.

«Bravo ragazzo.»

«Continua a camminare, J.T.» gli sussurrò Madison. «Andrà tutto bene, te l'assicuro. Non lascerò che ti faccia del male.»

Barbara resistette all'impulso di colpirla.

«Parli come tua madre. Non riempire la testa al ragazzo di idee negative su di me. Non mettermelo contro.»

«Non ho bisogno di mettertelo contro. Ci hai già pensato da sola!»

Quella boccaccia. Barbara strinse i denti e fece appello alla propria eroica autodisciplina. Ricordò il suo proposito. Dovevano vedere con i loro occhi la verità. Tutti e due.

«Va bene.» Erano arrivati sopra la cascata. La pioggia cadeva monotona, regolare. Una pioggia già autunnale. Barbara preferiva il caldo di Washington a quell'orribile umidità. Fece un cenno con la testa ai ragazzi. «Fermi. Ora, ascolta, Madison. Prendi la corda.» Le lanciò un rotolo di corda che aveva preso dall'attrezzatura di Lucy. «Se commetti qualche sciocchezza, sparo a te o a tuo fratello... magari a tutti e due, se è qualcosa di davvero stupido. Capito?»

La ragazza annuì, pallida. La pioggia scintillava sui suoi capelli ramati. A Barbara piaceva quel colore. Erano dei bei capelli. Bastava farli tagliare da un buon parrucchiere...

Indicò la corda.

«Legatene un'estremità attorno alla vita. Tua madre ti ha insegnato a fare i nodi, no? Lo spero. Non vorrai commettere un errore.»

«Lascia andare J.T.» disse Madison, rabbrividendo, mentre si legava la corda attorno alla vita. «È tutta colpa mia, lui non ha fatto niente. Se non lo avessi fermato, Plato ti avrebbe sparato. J.T. non sapeva niente...»

Barbara agitò la pistola.

«Lega la corda.»

J.T. era fermo sulla sporgenza di roccia, tremante e singhiozzante. *Oh, Lucy*, pensò Barbara. *Guarda che cosa hai fatto a tuo figlio!*

Madison assicurò la corda. La provò, e perfino Barbara, che ammetteva di non sapere nulla in proposito, lo giudicò un nodo perfettamente solido.

«Molto bene» disse. «Grazie per la tua collaborazione. Vedrai che sono una professionista giusta e disciplinata. Ora, lega la corda attorno a quell'albero laggiù.» Indicò con la pistola un grosso abete inclinato, le cui radici sporgevano al di sopra dello strapiombo della cascata. «Sta' attenta a non scivolare.»

«Che cosa vuoi...»

«Non discutere.»

La ragazza annuì. La pioggia le aveva inzuppato la maglietta e i calzoncini, e la faceva rabbrividire ancora di più. Si accosciò e legò la corda

all'albero.

«Avevo pensato di prendere una fune da roccia, con una di quelle imbracature» disse Barbara. «Ma credo che andrà bene anche questa. È più drammatico, così.» Si chinò in avanti, sopra la spalla di Madison. «Non gingillarti.»

«Hai dimostrato quello che volevi dimostrare.» Madison la guardò. I suoi occhi azzurri e la spruzzata di lentiggini erano così identici a quelli di Colin, a quelli di Jack, da togliere il respiro. «Mia madre è una donna orribile. La odio.»

Barbara sorrise.

«Lo so, cara. Lo so. Adesso, devi calarti oltre la sporgenza.»

«Prima lascia andare J.T.»

«Madison, non sei tu a comandare, sono io. Ho ubbidito agli ordini degli Swift per vent'anni. Ora è il mio turno.» Barbara si raddrizzò in tutta la sua statura, ignorando la pioggia che continuava a cadere su di loro, e puntò la pistola su Madison. «Ora, calati sopra la cascata.»

Si fece da parte, mentre la ragazza ubbidiva, scavalcando le radici contorte dell'abete per avvicinarsi all'orlo dell'abisso.

Madison respirò a fondo, pallidissima, e tirò a sé un altro tratto di corda. La saggiò, per assicurarsi che la parte legata all'albero tenesse.

«Non metterci un'eternità» ordinò Barbara. «Se mi costringi a spingerti, ti farai più male. La corda ti ferirà. Sbatterai sulle rocce.»

La ragazza annuì.

«Lo so. È solo che ho un po' paura. Quella stupida di mia madre dovrebbe essere qui.»

«Sì, sì, questo è vero.»

Madison indietreggiò fino al ciglio dello strapiombo. Barbara poteva sentire il fragore dell'acqua che precipitava sotto di loro. Non era ben certa di quanto fosse lunga la corda, ma pensava che non avrebbe raggiunto l'acqua. Madison avrebbe penzolato al di sopra del profondo, freddo bacino. Ma che cosa fare di J.T.?

«Madison, non farlo!» gridò il ragazzo. «*Non farlo!*»

Proprio un bambinone, pensò Barbara. Avrebbe dovuto provvedere anche a quello. Era un bene per lui vedere che la sorella maggiore era coraggiosa di fronte alle avversità.

«J.T., ascoltami.» La voce di Madison era calma e intensa. Barbara si aspettava che intendesse guadagnare il fratello alla loro causa. Invece, la ragazza balzò via dalle radici, si puntellò con i piedi contro l'albero e ap-

profittò dello slancio per scagliarsi su Barbara. Scalciò violentemente, facendola cadere all'indietro. La pistola volò via. «Corri, J.T., scappa! Cerca la mamma! Va', va', va'!»

Barbara si liberò dal peso di quel piccolo mostro. La pioggia fredda rendeva scivoloso il corpo e gli indumenti di Madison.

«Mi fidavo di te!»

«Mio fratello è più furbo e più veloce di te, strega!»

Barbara indietreggiò, vedendo finalmente quella stupida ragazza per quella che era. Avvelenata. Troppo prevenuta, ormai. Afferrò la corda con entrambe le mani e tirò con tutte le sue forze, respingendo Madison verso l'orlo del precipizio. La ragazza scalciò, lottò, si difese, ma Barbara era troppo forte, troppo furiosa per non prevalere.

Madison precipitò. Barbara la vide fare un estremo, ma inutile tentativo per ritrovare l'equilibrio. Rimbalzò contro la parete di roccia, battendo il braccio e la spalla, e lanciò un grido di dolore.

«Ti servirà di lezione!» le gridò Barbara.

Si lasciò cadere sul terreno bagnato. Aveva le mani e i polsi scorticati dalla corda, brucianti e sanguinanti come se avesse partecipato a un violento tiro alla fune. Era esausta, ma poi ricordò il ragazzo. Doveva cercarlo, rincorrerlo.

Tastò dietro di sé, in cerca della pistola, con la pioggia che le colava negli occhi...

Lucy. Con la sua pistola in mano e la pioggia che le scorreva addosso in rivoli.

«Farai meglio a pregare che mia figlia sia illesa.»

Barbara vide la paura negli occhi di Lucy. Ma non era paura per Madison. Era una paura egoistica... paura per se stessa e per quello che avrebbe perso. Dal modo in cui teneva la pistola, era evidente che non sapeva usarla.

Lucy sbirciò oltre la sporgenza rocciosa.

«Mamma» singhiozzò Madison. «Oh, mamma, grazie al cielo!»

Barbara sospirò. Aveva visto giusto. Non c'era più rimedio, per la ragazza.

«Sei ferita?» gridò Lucy. «Riesci a trovare un appiglio?»

«Il braccio... credo che sia rotto.»

Lucy incenerì Barbara con lo sguardo. La pistola era ferma nella sua mano.

«Perché? Che cosa mai ti ha fatto Madison?»

«Non lei» affermò Barbara. «Tu.»

«Gesù.» Una voce maschile alle loro spalle. Barbara alzò gli occhi, e Plato, bagnato e insanguinato, crollò contro un abete. «Sei una povera pazza, lo sai?»

Lucy era palesemente sollevata di vederlo. Naturale, pensò Barbara. Un uomo al soccorso. Lucy accennò con la testa alla corda legata attorno all'albero. «Madison sta penzolando sopra la cascata. Devo tirarla su. J.T... lo hai visto?»

Plato scosse la testa.

«Lucy, sta scoppiando l'inferno, giù a casa tua. Ci sono poliziotti dappertutto. Possiamo far venire su una squadra di soccorso per recuperare Madison.»

«Chiama Rob. È il migliore.» A quel punto, Lucy si sporse a guardare la figlia. Intanto, la pioggia stava diminuendo di intensità. «Madison, com'è la corda? Terrà?»

«Mamma, non posso aggrapparmi. Il braccio... *Non posso!*»

Barbara era disgustata dal tono lamentoso della ragazza.

«Avrei dovuto uccidere te e Madison quando ne ho avuto l'occasione» disse, rivolgendosi a Plato.

«Be', non lo hai fatto. Va tutto bene Lucy. Occupati pure di Madison» disse lui a bassa voce. «Ho una pistola puntata contro la nostra signorina Allen. Non andrà da nessuna parte.»

Lucy posò la rivoltella vicino alle radici dell'abete e si lasciò cadere carponi, sporgendosi al di sopra della roccia bagnata. Aveva un'aria sicura, professionale, ma Barbara non si lasciò impressionare. Era tutta scena.

«Madison.» Lucy si schiarì la gola. «La situazione è questa. Non posso scendere a prenderti, senza la necessaria attrezzatura. Non servirebbe a nulla. E non ho la forza di tirarti su da sola. Plato è qui con me, ma è ferito. Puoi o aspettare Rob, o cercare di issarti un po' più in alto, in modo che io possa aiutarti.»

«Non posso. Mi fa male il braccio.»

«E l'altro? Usa quello sano, e i piedi. Trova dei punti di appoggio per la mano e i piedi. Fatti coraggio.»

Barbara sbuffò.

«Certo, tu sei troppo codarda per andare a prenderla.»

«Sai, signorina Allen» disse Plato, lasciandosi cadere vicino a lei. «Visto che oggi mi hai sparato per ben due volte, se fossi in te non farei o direi altro che possa farmi arrabbiare. Per il momento, considerati fortunata che io

sopporti bene il dolore.»

«Tu non mi spareresti mai. Sei un professionista. Spari solo per uccidere.»

«Non sono mancino. Tu mi hai sparato al braccio destro. Tenendo la pistola con la sinistra... chissà? Potrebbe partire accidentalmente un colpo, e ferirti magari a una gamba...»

«Detesto i tipi come te» dichiarò Barbara.

«Già, non ne dubito. Che cosa sta combinando il tuo caro amico Mowery?»

Barbara chiuse la bocca di colpo. Desiderò che smettesse di piovere. Faceva maledettamente freddo.

«Così, ecco» stava dicendo Lucy, ancora china sulla cascata. «Un passo alla volta. Dio, darei qualunque cosa per essere io al tuo posto.»

«Dille di fingere che il braccio ferito le sia stato tagliato» suggerì Plato. «È quello che ho fatto io quando mi sono fratturato la gamba.»

Lucy gli scoccò un'occhiata dubbiosa.

«Grazie, Plato. Se la sta cavando bene.»

Barbara poteva sentire il freddo della roccia, l'umidità della giornata, insinuarsi dentro di lei. Si irrigidì nello sforzo di non tremare e non rabbrividire. Un momento dopo, Lucy stava tirando la corda con tutte le sue forze. Plato trasferì la pistola nella mano destra, con una smorfia di dolore appena percettibile. Si avvicinò all'albero, afferrò la corda con la sinistra e aggiunse i suoi sforzi a quelli di Lucy.

Di lì a poco, Madison comparve sul ciglio del precipizio e crollò fra le braccia della madre, singhiozzando.

«J.T.» ansimò. «Gli ho detto di scappare. Sta bene? Oh, Dio, è tutta colpa mia!»

«Non è colpa tua, Madison. Santi numi, hai solo *quindici* anni.»

Plato toccò la spalla di Lucy.

«Va'. La polizia sarà qui fra un momento. Va' a cercare tuo figlio.»

Barbara sospirò. Certo, certo. Lucy avrebbe abbandonato la figlia per amore del maschio. Naturalmente.

Sebastian aveva la situazione sotto controllo, anche se non nel modo che avrebbe preferito. Era nascosto dietro un grande, soffice divano all'interno della casa che Barbara aveva preso in affitto. Darren Mowery e Jack Swift erano fuori, nel portico chiuso, e parlavano proprio di lei.

«Barbie ha montato la storia della sua relazione con Colin solo per arri-

vare a lei» stava dicendo Mowery. «E lei ci è cascato. La fa sentire un po' stupido, vero?»

«Dov'è adesso Barbara?»

«Se devo tirare a indovinare, direi che sta giocando qualche brutto scherzo a Lucy. La odia con tutta l'anima. È un'ossessione, per lei. Sorprendente. La Signorina Superprofessionale con un nascosto, oscuro segreto.»

«Lei si è servito di Barbara. L'ha manipolata.»

«Non la compatisca troppo.»

«Non ci penso neppure» affermò Jack.

«Sebastian Redwing non le è stato di grande utilità, eh?»

«Se gli avessi detto la verità fin dal principio...»

«Già, ma non lo ha fatto.»

Sebastian non aveva alcuna intenzione di lasciare che i due se ne andassero. Aveva già reso inutilizzabile la macchina di Mowery. Era bastata una manciata di fango nel tubo di scarico. Ora, avrebbe aspettato. Per il momento, Mowery non aveva accennato ad alcuna mossa contro il senatore. Se lo avesse fatto, Sebastian sarebbe intervenuto. Altrimenti, avrebbe aspettato l'arrivo di Larry il Bernoccolo e della polizia del Campidoglio. Chiunque arrivasse per primo, a lui andava bene. Finché la situazione era stabile, non aveva alcuna intenzione di dare fuoco alle polveri.

Poi, J.T. sbucò fuori dai boschi, urlando.

«Nonno! Nonno!» Salì di corsa gli scalini della terrazza. «Lei ha preso Madison!»

Sebastian reagì all'istante, balzando fuori attraverso le porte scorrevoli di cristallo che si aprivano sulla terrazza. Doveva impadronirsi di J.T. prima che lo facesse Mowery, anche se significava perdere il vantaggio della sorpresa. Afferrò il ragazzo. J.T. era isterico, terrorizzato, ansimante. Si aggrappò alle sue braccia.

«J.T., va tutto bene» lo rassicurò lui. «Sei con me.»

«Madison... Dobbiamo salvarla. Barbara vuole ucciderla. La sta facendo penzolare con una corda sopra la cascata. Taglierà la corda! Sebastian!»

Sebastian si frappose fra il ragazzo e il portico chiuso, dove sapeva che Mowery stava calcolando rapidamente le proprie opzioni.

«Ascoltami, J.T. Torna sulla strada. Corri più che puoi, capito? Tua madre ti starà cercando.»

Essendo figlio di Lucy, il ragazzo si mise a discutere.

«Il nonno...»

«Penserò io a tuo nonno. Va', J.T. Fidati di me. Troverai tua madre.»

Di questo, Sebastian era sicuro. Lucy sarebbe stata là, a difendere i suoi figli.

«Bene, bene, bene...» mormorò Mowery dietro di loro. «Papà Redwing.»

Sebastian mantenne l'attenzione concentrata sul ragazzo. Lo agguantò e lo gettò giù dalla terrazza. Il terreno distava poco più di un metro. J.T. si rizzò immediatamente in piedi e gridò: «Nonno, attento! Ha una pistola!».

Jack Swift si liberò di Mowery con uno spintone e si chinò sulla ringhiera.

«Scappa, J.T. Io me la caverò benissimo. *Corri.*»

J.T. esitò, poi schizzò nel bosco, giù per la collina, sparendo rapidamente. Aveva dodici anni, era pieno di energie e conosceva la zona. Sebastian aveva raggiunto lo scopo. Mowery non aveva messo le mani su J.T.

«Come?» chiese Mowery. «Voi due pensate che sparerei a un ragazzo?»

«So che lo faresti» ribatté Sebastian, voltandosi verso di lui. Nel momento in cui aveva sentito J.T. gridare, aveva capito che Mowery lo aveva in pugno. Aveva una pistola con sé. «Un tempo, non era così.»

«Certo che lo era, solo che tu non te ne sei mai accorto. E io non sparerei a un ragazzo alle spalle. Alla testa, se mai, come parte di un contratto d'affari, e solo se necessario. Non sono un mostro.»

Jack, pallido e ansimante, crollò contro la ringhiera della terrazza.

«Non posso... Se succedesse qualcosa a Madison o J.T., non credo che ce la farei a tirare avanti.»

Mowery sbuffò.

«Con un numero sufficiente di voti, lo farebbe.» Si avvicinò al senatore e gli puntò la pistola alla tempia. «Niente lamenti, okay? Ho bisogno di riflettere.»

«Darren.» Sebastian non si mosse. Era freddo, concentrato. Plato aveva ragione. Quello era il lavoro che conosceva, anche se aveva finito per odiarlo e per perdere la fiducia in se stesso. «Sei arrivato alla fine. Ho reso inutilizzabile la tua macchina. La polizia locale sarà già qui, probabilmente. E quella del Campidoglio sta arrivando. Lascia andare Jack e sparisci, finché sei in tempo.»

«Perché dovrei farlo?»

«Perché sei in gamba. Sai che il mio obiettivo prioritario è salvare il senatore e la sua famiglia. È la tua migliore occasione per cavartela.»

«Sebastian, in caso tu non lo abbia notato, sono il solo, qui, ad avere un'arma. E se sparassi a tutti e due e me ne andassi?»

«Se avessi voluto uccidermi, saresti potuto venire a casa mia nel Wyoming e spararmi nella mia amaca.» Sebastian si sedette su una poltrona di vimini e allungò le gambe. «Tu non mi vuoi solo morto, Darren. Vuoi vedermi rovinato, come pensi che io abbia rovinato te. Vuoi vedermi soffrire come hai sofferto tu.»

«Voglio morto il senatore. Voglio morti Lucy e i suoi figli... e tu ritenuto responsabile, ridicolizzato, professionalmente rovinato.»

«Be', Darren, se spari a me e al senatore, non ti rimarrà alcun ostaggio. Che cosa farai, allora? Sei in un vicolo cieco, senza macchina.»

«In piedi, svelto.»

Sebastian ubbidì. Si chiedeva dov'era Lucy, che cosa ne era stato di Plato, se Madison stava ancora penzolando sopra Joshua Falls e se J.T. si aggirava nei boschi da solo.

Mowery fece cenno al senatore di andare a mettersi accanto a Sebastian, poi li costrinse entrambi a scendere dalla terrazza. Calcolava di avere una decina di minuti per inventare qualcosa, prima che J.T. trovasse Lucy e scoppiasse l'inferno.

Lucy si precipitò lungo il sentiero che scendeva dalla cascata, scivolando sugli aghi di pino bagnati, dimentica della stanchezza e del dolore al fianco provocato dalla corsa.

«Mamma!»

«J.T.!» Lei cadde in ginocchio e lo prese fra le braccia. Per poco il ragazzo non la travolse «Stai bene?»

«Sebastian» ansimò lui. «Il nonno. Mamma!»

Lucy si rese conto che era incapace di parlare coerentemente. Era senza fiato, e senza dubbio sotto shock.

«Andrà tutto bene, J.T. La polizia sta arrivando. Vieni.»

Per metà lo portò, per metà lo spinse su per il sentiero, tornando verso la cascata. Plato, pallido e insanguinato, teneva due pistole puntate contro Barbara Allen, la sua e quella di lei. Madison, accanto a lui, rabbrividiva reggendosi il braccio, senza guardare la donna che l'aveva quasi uccisa.

Lucy sapeva che, per rassicurare i ragazzi, doveva avere l'aria di avere la situazione sotto controllo. Fece sedere J.T. vicino a Madison.

«Mettiti lì, vicino a tua sorella. Non muoverti. Non guardare Barbara.»

«Mamma, quell'uomo puntava una pistola contro il nonno» ansimò J.T. «E Sebastian... era... era là anche lui.»

«Non pensarci. Ora pensa solo a respirare.» Lucy gli appoggiò una mano

sul petto. Era gelato, bagnato, terrorizzato. «Respira. Dentro, fuori. Andiamo, J.T. Inspira, espira. Lento, controllato.»

Ma lui gemeva come un cucciolo smarrito, e il cuore di Lucy si strinse dolorosamente. Madison si lasciò cadere all'indietro su un letto di aghi di abete, sopraffatta dal dolore delle ferite e dalla paura.

Lucy lottò per conservare la lucidità, per non cedere alle emozioni. Doveva riflettere.

«Plato, ho bisogno di una di quelle pistole.»

«Ho un'idea migliore.» La voce di Plato era rassicurante, calma, professionale. «Tu resti qui, e io vado su con la pistola.»

Lei scosse la testa.

«Non faresti tre passi prima di crollare.»

Lui sorrise debolmente.

«Scommetto che ne farei sei.»

«Plato...»

«Va', piccola.» Le lanciò la pistola di Barbara, e tenne la sua. «La mia è troppo sofisticata. Spareresti ai boschi, con questa. Sai premere il grilletto?»

«Credo di sì.» Lucy soppesò la pistola nella mano. «Ho visto una quantità di film. C'è una sicura, o qualcosa del genere? Devo armarla?»

«Premi quel dannato grilletto, e basta.»

Lucy annuì.

«Lo farò, se sarà necessario.»

«E fidati di Sebastian.» Plato si schiarì la gola. Era debole, e aveva urgente bisogno di assistenza medica. «Lui fa le cose a modo suo, e quando ritiene che sia il momento giusto. Fidati di lui, Lucy.»

«Se ha rinunciato alla violenza...»

«Ha rinunciato alla violenza gratuita. Se Mowery tiene una pistola puntata su di lui e sul senatore, non c'è niente di gratuito. Lucy, se Sebastian non può sfondare un muro di mattoni, ci gira attorno. Troverà un modo.»

Lei batté le palpebre per ricacciare indietro le lacrime.

«Spero che tu abbia ragione.»

J.T. rabbrividì con violenza. Aveva le labbra violacee e cerchi scuri gli si erano formati intorno agli occhi.

«Mamma, non andare. Ho paura.»

Lucy guardò i suoi figli. Il loro padre era morto, il nonno era tenuto in ostaggio. Se fosse successo qualcosa a lei, Madison e J.T. sarebbero dovuti andare a vivere in Costarica con i suoi genitori. Non poteva essere inco-

sciente o correre rischi gratuiti. Non era una questione di coraggio. Era una questione di responsabilità.

Doveva avere fiducia in Sebastian, nello stesso modo in cui aveva avuto fiducia in Madison, aveva creduto nella sua capacità di mettersi in una posizione da cui lei potesse tirarla fuori dal precipizio sopra la cascata.

«Lo amo» disse a Plato. «Sebastian. Lo amo.»

Lui si appoggiò contro la sua roccia.

«Non so chi di voi due è il peggiore, Sebastian ad amare te, o tu ad amare Sebastian. Siete una coppia di terribili seccature.»

Lucy sorrise, lottando contro le lacrime.

«Vado giù incontro alla polizia, per assicurarmi che mandino qui una squadra di soccorso.»

Plato annuì, troppo esausto per parlare.

«J.T. può venire con me. Te la senti, piccolo?»

Lui sospirò e mise la mano in quella della madre. Lucy baciò Madison e le assicurò che i soccorsi sarebbero arrivati molto presto.

La ragazza non aprì gli occhi.

«Certo, mamma.»

Barbara Allen non disse una parola, come se non si rendesse conto della presenza di Lucy e del proprio imminente arresto.

Plato stava perdendo rapidamente le forze. Riuscì a sorridere ancora una volta.

«Di' ai tuoi sbirri locali di sbrigarsi. Sono quasi pronto a spingere la signorina Barbara Allen, qui, nella cascata e a chiudere la giornata in bellezza.»

Nonostante la stanchezza e il terrore, J.T. seguì Lucy, tenendo il suo passo. Lei prese il sentiero che portava alla strada sterrata, immaginando che la polizia lo avrebbe preferito a quello lungo il ruscello.

Quando sbucarono sulla strada, J.T. sussultò e afferrò la mano di Lucy. Immediatamente, anche lei vide la scena. Pochi metri davanti a loro camminavano Jack e Sebastian, che precedevano un uomo che doveva essere Darren Mowery.

«È lui» sussurrò J.T. «È l'uomo che...»

Lucy si chinò verso di lui.

«Torna indietro e avverti Plato.»

Plato non era in condizione di intervenire, lo sapeva, ma poteva tenere con sé J.T. e proteggerlo. Il ragazzo esitò. Lucy lo incoraggiò con un rapido abbraccio e lui fece appello alle ultime energie e tornò indietro di corsa

lungo il sentiero.

Mowery doveva averli sentiti, o almeno avere avvertito la loro presenza. Si voltò a metà.

«Metta giù la pistola, Lucy, o sparo a Sebastian.»

Lei aveva quasi dimenticato di avere in mano un'arma. Lanciò un'occhiata al sentiero, dove J.T. era scomparso, e la puntò.

«Se spara a Sebastian, io sparo a lei.»

Sebastian si voltò lentamente, senza una parola, e Jack sussultò. Lucy non sapeva che cosa fare. Non era una tiratrice. Odiava le armi da fuoco. Trattenne il respiro e incontrò per un istante gli occhi di Sebastian. Lui non parlò. Non le lanciò il minimo segnale che potesse suggerirle che cosa fare.

Mowery si mosse, e Lucy sparò.

Il sangue sprizzò dalla sua natica destra, e lui imprecò selvaggiamente. Nello stesso istante, Sebastian scattò, balzando su Mowery con efficienza e decisione. Gli fece saltare di mano la pistola come se avesse aspettato proprio quel momento, proprio quell'errore.

Jack agguantò l'arma. Lucy tenne la pistola di Barbara puntata nella loro direzione, in caso avesse male interpretato la situazione e Sebastian non stesse avendo la meglio.

Sebastian spinse Mowery a faccia in giù sul terreno e gli bloccò le mani dietro la schiena in quella che sembrava una presa professionale. Scosse la testa in direzione di Lucy.

«Gli hai sparato nel sedere?»

«Credo proprio di sì.»

«Lucy, per l'amor del cielo, non si spara a uno nel sedere. Se ti trovi in una situazione che esige che tu spari, devi sparare per uccidere.»

«Ho sparato per sparare. Non ho affatto mirato!»

«Be', diavolo, questo mi fa sentire meglio.» Sebastian le fece un cenno con la mano. «Vorresti abbassare quella cosa, adesso?»

Lei si affrettò a ubbidire. Sapeva che Sebastian le impartiva quella scherzosa lezione per impedirle di pensare a ciò che aveva appena fatto... a com'erano andati vicino a una conclusione del tutto diversa. Vide com'erano seri i suoi occhi.

«Avevi la situazione sotto controllo?» chiese.

«No.» Lui abbozzò un sorriso. «Ma ci stavo lavorando.»

Jack consegnò a Sebastian la pistola di Mowery e si rivolse alla nuora.

«Lucy» singhiozzò. «Oh, Dio, Lucy.»

«I ragazzi stanno bene.» Tutt'a un tratto, lei aveva il viso rigato di lacrime. «Madison, J.T... stanno bene.»

Sebastian puntò la pistola contro Mowery, che gemeva per il dolore.

«Andate, voi due» disse a Lucy e a Jack, senza guardarli. «Andate dai ragazzi.»

Lucy gli si avvicinò. La strada era fangosa sotto i suoi piedi. La pioggia era cessata del tutto, ormai. L'aria era umida, ma fresca, come se fosse stata lavata. I suoi occhi incontrarono quelli di Sebastian, ancora mortalmente seri. Quello era il suo lavoro, si rammentò Lucy. Il lavoro che sapeva fare... il lavoro per cui era andato da lei, all'inizio.

«Stai bene?» gli chiese quietamente.

«Vuoi dire se ho intenzione di piantare una pallottola nella testa di Mowery non appena tu e Jack avrete voltato le spalle?» Sebastian le indirizzò un sorriso rigido. «Sono quello che ha rinunciato alla violenza, ricordi?»

Lucy riuscì a ricambiargli il sorriso.

«Be', non dirlo a *lui*.»

«Andate. Io porto il signor Mowery alla polizia. Niente lavori lasciati in sospeso, stavolta.»

Jack prese la mano di Lucy e insieme tornarono alla cascata. Lei gli spiegò che cosa aveva fatto Barbara.

«Mio Dio, Lucy.» La voce di Jack si spezzò. Le lacrime gli scorrevano lungo il viso. Le strinse la mano. «Non avevo idea... Non ho intuito... Avrei dovuto parlare prima.»

«È acqua passata, adesso, Jack. Abbiamo commesso entrambi degli errori.»

«Sono sconvolto» ammise lui. «E sono sbalordito. Non mi sarei mai aspettato una cosa simile da Barbara. Mai, neppure in un milione di anni. Avrei fatto qualunque cosa... qualunque cosa, per risparmiare a te e ai ragazzi questo incubo.»

«Lo so. È questa la cosa più dura, vero?» Lucy pensò a sua figlia ferita, a J.T. terrorizzato. «Rendersi conto che, per quanto tu lo voglia, per quanto tu faccia, non puoi proteggere i tuoi figli dalla vita.»

«Sì. È la cosa più dura.» Jack strinse la mano di Lucy. «Ma tu hai dato a Madison e a J.T. la cosa più importante, la capacità di giudizio. Lucy, quando ho visto J.T. correre su per gli scalini, dritto verso Mowery...»

Lei rabbrividì.

«È tutto passato, Jack. Finito.»

«Grazie al cielo.»

Quando giunsero a una curva nel sentiero, Lucy si voltò. Sebastian era nella stessa posizione, con la pistola puntata contro un nemico che, un tempo, era stato un amico.

«Non gli sparerà» la rassicurò Jack.

«No» disse lei. «Non lo farà. Ma credo che sia così che gli piace la sua vita, no? Solo, con la pistola puntata contro un cattivo.»

«Per la verità, no. Credo che preferisca la vita con te. E credo che sia così da molto, molto tempo.» Jack le passò un braccio attorno alle spalle e la strinse a sé. «Solo che fino a qualche tempo fa non sarebbe stato possibile.»

CAPITOLO 16

La polizia del Campidoglio e quella locale non erano troppo contenti degli Swift.

«Se la sono presa anche con me» si lamentò Rob, mentre lui e Lucy preparavano tutto l'occorrente per l'escursione per padri e figli. Erano passati quattro giorni, e il lavoro andava fatto.

Lucy sospirò.

«Be', avevo ragione di temere che sarebbero sbucati dappertutto, no?»

Rob sorrise.

«In effetti, il sequestro di un senatore tira fuori dalle loro tane i duri con la pistola.»

La polizia del Campidoglio aveva assegnato una scorta a Lucy, Madison e J.T., fino a quando non fossero state completate le indagini, e fosse accertato che Darren Mowery e Barbara Allen non avevano altri complici. La pura e semplice avidità di denaro, aveva spiegato a Lucy uno degli investigatori, spesso era un caso più facile da sbrogliare che non la vendetta e l'ossessione.

Sebastian aveva trovato un'altra macchina, che Mowery aveva tenuto pronta per assicurarsi la fuga, in una piccola radura sul margine occidentale della proprietà di Lucy. L'intenzione di Mowery era stata quella di servirsi di Jack come scudo, per poi spargli quando non avesse più avuto bisogno di lui, uccidere Sebastian e filarsela. Missione compiuta. Sebastian Redwing morto e screditato. Il movente non era mai stato il denaro, bensì l'odio per Sebastian.

Rob si fermò nell'atto di mettere in fila delle borracce d'acqua.

«Vorrei che J.T. potesse venire con noi.»

«Il prossimo anno.»

Lui sorrise gentilmente.

«Forse verrà con Sebastian.»

Lucy non poteva ancora pensare a un futuro tanto lontano. Per il momento, si limitava a contare le borracce. Madison e J.T. erano con il nonno e Sidney Greenburg, che era arrivata da Washington. Erano tutti occupati a raccogliere mirtilli selvatici... anche Madison, con il braccio ingessato.

«Abbiamo tutti bisogno di compiti semplici, rilassanti» aveva affermato Sidney, in quel suo modo gentile e deciso nello stesso tempo.

Quando Rob se ne fu andato per tornare a casa, Lucy attraversò il cortile diretta al portico anteriore. Prestò attenzione all'erba soffice sotto i piedi, al tepore del sole, al profumo dei fiori e al cinguettio degli uccelli. Compiti semplici, rilassanti. Camminare attraverso il cortile. Respirare la limpida aria estiva.

Plato Rabedeneira era comodamente seduto su una poltrona di vimini nel portico. Non era più così pallido e debole come quattro giorni prima, ma non sembrava ancora al cento per cento. La ferita di striscio alla testa era protetta da un bendaggio leggero, che lasciava intravedere una zona livida ai margini.

Lucy rise, salendo gli scalini del portico, ben felice di rivederlo. «Non sapevo che ti avessero dimesso dall'ospedale. Quando è successo?»

«Ho combattuto la mia battaglia per andarmene oggi pomeriggio. Credevo che quei bastardi non mi avrebbero mai mollato. Odio gli ospedali.»

«Come sei arrivato qui?»

«Un detective dell'FBI che conosco mi ha dato un passaggio.»

«C'è anche l'FBI?»

«Lucy, ci sono *tutti*.»

«Be', possono andarsene a casa. Rivoglio la mia vita.»

I begli occhi scuri di Plato si fissarono su di lei.

«Davvero?»

Lei capì che stava alludendo a Sebastian.

«Non posso andare via da qui» disse quietamente. «Questa è la mia casa. Madison e J.T. hanno bisogno di stare qui.»

«Lucy, Lucy.» Plato scosse la testa. «Ci sono due cose durature nella vita di Sebastian, questa casa e te.»

«Il suo ranch...»

«Poco è mancato che lo perdesse a poker, quel dannato ranch.»

«La *Redwing Associates*.»

«Sebastian ha fatto la sua parte. Può fare qualcos'altro, magari un lavoro di istruttore per addetti alla sicurezza. Se un ente, una struttura, ha gli elementi giusti, bene addestrati, può evitare un sacco di guai.» Plato stiracchiò le lunghe gambe. «Naturalmente, a volte ci si imbatte in bastardi e svitati. È questo che ci mantiene in affari, immagino.»

«Bastardi e svitati. Sono termini tecnici?»

«Assolutamente.» Ma subito dopo il sorriso di Plato si spense. Disse, a bassa voce: «Lucy, mi dispiace di non avere fatto di più per i tuoi ragazzi».

«Hai fatto tutto il possibile per loro. Madison ha una quantità di uomini attraenti armati di pistola che la tengono d'occhio, e J.T. ha dato il tuo nome a uno dei suoi elicotteri. Mi dispiace che ti sia beccato due pallottole mentre li proteggevi.»

«Già. Non proprio un normale lavoro da babysitter.»

«Puoi restare con noi finché vorrai. Sei il benvenuto.»

Ma lui scosse la testa, alzandosi rigidamente in piedi.

«Devo andare a Washington a vedere come sta Happy Ford.»

«Si è ripresa?»

«L'aspetta una lunga convalescenza, ma è un tipo tosto.»

«E poi tornerai nel Wyoming?»

«Il lavoro si sta accumulando.» Plato prese entrambe le mani di Lucy e la tirò in piedi. I suoi occhi scuri scintillavano del suo tipico umorismo. «Non dirlo a Sebastian, ma ho fatto abbattere la sua baita da un bulldozer. Ho impacchettato i suoi libri di poesie e il suo sciroppo d'acero, e ho buttato via il resto.»

Lucy represse un sorriso. Plato, Sebastian e Colin avevano sempre condiviso un'insolita amicizia, di cui lei non capiva bene le regole.

«E quanto ai cani e ai cavalli?»

«Li ho trasferiti nel ranch.»

«Plato...»

«Resterà, Lucy. Credimi.»

«Non lo so. È come se si fosse ritirato in se stesso. Non so neppure dove sia.»

Plato rise.

«Vuoi scherzare? È là fuori a giocare all'investigatore con i duri e a studiare quelli di maggiore talento, in caso ne trovi qualcuno promettente per la ditta. Ho detto che resterà, Lucy. Non ho detto che *cambierà*.»

Quella sera, dopo cena, Sebastian portò tutti alla cascata. Jack e Sidney

promisero che al loro ritorno avrebbero trovato ad attenderli una bella cioccolata calda.

Il sole era basso sull'orizzonte, l'aria asciutta e tiepida, senza vento. Al fianco di Lucy, Madison tremava visibilmente.

«Mamma, non so se posso farlo.»

«Non è necessario. Possiamo tornare indietro.»

Lei annuì. Sembrava che non ci fosse un centimetro della sua pelle che non fosse contuso o graffiato. Il gesso era già coperto di firme e di disegni di cuori, fiori e facce sorridenti. Quando la notizia di ciò che aveva passato si era sparsa in paese, i suoi amici erano arrivati a frotte.

«Ce la farò» sussurrò.

Poco più avanti, Sebastian teneva per mano J.T. Nell'altra mano, il ragazzo aveva l'elicottero *Plato.* Continuava ad alzare gli occhi e a guardare Sebastian, come se si aspettasse qualcosa da lui. Sebastian si concentrò su quello che stava facendo al momento. Stare attento alle radici sporgenti, scavalcare le rocce. Aveva cercato di aggrapparsi alle cose più pratiche, da quando la polizia aveva portato via quello che era stato il suo mentore e suo amico, un uomo che aveva creduto di avere ucciso un anno prima.

Si fermarono quando cominciarono a sentire lo scroscio della cascata.

«Ascoltate» disse Sebastian.

Madison corrugò le sopracciglia e riuscì a sorridere debolmente.

«È bellissimo» mormorò.

J.T. si guardò attorno.

«Che cosa?»

«Il rumore della cascata.»

«È solo acqua» dichiarò il ragazzo.

Sebastian lo tirò per la mano.

«Vieni.»

Salirono fino in cima alla cascata, alla cengia da cui Barbara Allen aveva fatto penzolare Madison. La ruvida corteccia dell'abete era ancora segnata dalla corda. Madison respirava affannosamente e Lucy si preoccupò che potesse avere un attacco di panico. Ma non disse nulla, e la ragazza strinse i denti e sorpassò la madre, il fratello e Sebastian. Mise una mano sul tronco dell'abete e guardò il bacino profondo e freddo sotto di lei.

«Non farlo, Madison» singhiozzò J.T. «Cadrai.»

«È solo acqua e roccia» ribatté lei da sopra la spalla. «Vieni, J.T. Non sono caduta, l'altro giorno. Sono stata spinta.»

Cautamente, il ragazzo si avvicinò alla sorella, ma si tenne a qualche

passo dall'orlo dello strapiombo. Sebastian guardò Lucy. La sua espressione era imperscrutabile.

«E tu?»

Lei ricordò il terrore, il senso di impotenza, quando aveva visto sua figlia penzolare sopra la cascata, sapendo che era ferita, spaventata, e che sarebbe bastata una mossa sbagliata perché non ne uscisse viva. La sua bambina. Lottò contro le lacrime, poté quasi sentire la testolina di Madison contro la spalla, quando la cullava, da piccola. Madison non era più una bambina.

«Vieni, mamma» disse J.T.

Lucy salì sulla roccia sporgente e si fermò vicino ai suoi ragazzi. L'acqua di Joshua Falls scorreva limpida, un gioco di luci e ombre danzava sulla sua superficie.

«Abbiamo fatto un buon lavoro, quel giorno» affermò Lucy. «Tutti quanti.»

Madison le sorrise. «È bellissimo, qui. Proprio bellissimo.»

Sulla via del ritorno, J.T. andò avanti a raccogliere pigne e Madison contò i nomi sul gesso. Lucy sorrise a Sebastian. «Almeno siamo riusciti a salire alla cascata senza avere al seguito la polizia e l'FBI.»

«Niente affatto.»

«Vuoi dire...»

«Ci hanno seguiti come ombre. Solo, non te l'ho detto.» Sebastian sorrise. «Jack se ne andrà fra un paio di giorni, e a quel punto andranno via anche loro.»

«Bene.»

«Me ne andrò anch'io.»

Lucy deglutì a vuoto, ma continuò a camminare.

«Torni nel Wyoming?»

«Sì. Ho delle cose che devo mettere a posto, Lucy.»

«Lo so. Io sarò qui.»

Lui sorrise e non disse nulla, e Lucy decise di non rivelargli che Plato aveva fatto abbattere la sua baita.

«Lucy ha una buona vita, qui» osservò Sidney. «Un'ottima vita.»

Jack annuì, tenendole la mano, mentre erano seduti sui gradini posteriori, aspettando il ritorno di Lucy, di Sebastian e dei ragazzi dalla loro passeggiata a Joshua Falls.

«È vero. Sono felice per lei.»

«Ma per molto tempo non lo sei stato.»

«No» ammise Jack. «Probabilmente pensavo che, se fosse rimasta a Washington, in qualche modo avrebbe mantenuto in vita una parte di Colin. Mio figlio mi manca, Sidney. Ci sono giorni in cui è molto dura. Anche adesso.»

Lei voltò la sua mano e la baciò sul palmo.

«Quei giorni ci saranno per il resto della tua vita. Devi esserne grato. Ti fanno capire quanto amavi tuo figlio. Ti dicono che non devi avere paura di dimenticarlo.»

«Non ho potuto proteggerlo, Sidney. Non ho potuto proteggere Eleanor.»

«No, non hai potuto.»

Jack sorrise e sfiorò la guancia di Sidney con la punta delle dita.

«Come sei diventata così in gamba?»

Lei rise, facendo increspare gli angoli degli occhi scuri.

«Riuscendo a non innamorarmi sul serio fino a cinquant'anni. Ora...» Sidney si alzò e si spolverò il fondo dei pantaloni. «Se non ti dispiace, gli incontri romantici in campagna non sono il mio genere. Troppe zanzare.»

«Quindi, non pensi di trasferirti nel Vermont?»

«Buon Dio, no.» Sidney sorrise, e il cuore di Jack si sciolse. «Non guardarmi così, senatore Swift. Non ho intenzione di fare l'amore con te nel solco delle zucche.»

Lui la strinse a sé.

«Questo significa che sei disposta ad appendere i tuoi collant nel mio bagno?»

«Jack, *Newsweek* ci ha già classificati come una coppia fissa. Ormai è di dominio pubblico. Appenderò i collant nel tuo ufficio al Senato.»

«Non so se è il caso.»

Lei rise e lo baciò.

«Io sì.»

Il cuore di Jack diede un balzo.

«Sidney...?»

«Sì, Jack. Ti sposerò.»

«Maledizione, Plato» brontolò Sebastian due giorni dopo, quando arrivarono al ranch nel Wyoming. «Hai abbattuto la mia baracca.»

«Non io. Io sono il capo. Ho delegato il lavoro.»

«A chi? Voglio un nome.»

«Ho assicurato l'anonimato.»

Sebastian incenerì Plato con lo sguardo. Erano andati insieme a Washington a trovare Happy Ford, ormai in convalescenza a casa, ma Plato non aveva mai accennato alla baita.

«La mia roba?»

«Imballata.»

«Dove?»

«Nel tuo furgone. Immagino che dovrai usarlo per tornare nel Vermont. Il labrador biondo non ama volare.»

Sebastian annuì.

«Un furgone mi sarà utile, nel Vermont.»

Gli altri due cani si rotolavano nella polvere. Non erano adatti a vivere con dei ragazzi.

Sebastian sorrise al suo amico e socio.

«Lascerò correre, per questa volta, visto che ti hanno sparato alla testa.»

«Quella non si può neppure contare come ferita. Il braccio sì che mi fa male. Per fortuna non è stato danneggiato alcun nervo. Sai che quella strega credeva di essere una tiratrice infallibile?»

«La signorina Allen aveva una quantità di idee sbagliate su se stessa.»

«Agiva secondo una logica tutta sua.»

Sebastian si inginocchiò vicino al vecchio pastore e lo accarezzò. Respirò a fondo l'aria fresca e asciutta. Amava quel luogo. Aveva risanato la sua mente e il suo corpo. Ma la sua anima era altrove.

«Se Lucy non avesse sparato a Mowery nel sedere, lo avrei ucciso.»

«Se non avessi avuto altra scelta, sì. Sei un professionista, Sebastian. Quella era una faccenda personale, ma hai conservato la tua freddezza» disse Plato. «Il tuo errore, è stato permettere che Mowery si prendesse tutto il merito di aver sventato quell'attentato, anni fa. Sai quello che intendo dire. Mowery non aveva l'istinto, il senso del giusto e dell'ingiusto, la capacità di rimanere concentrato sul suo lavoro senza diventare cinico. Erano qualità che gli mancavano, semplicemente.»

«Voleva averle, almeno all'inizio.»

«Tu, d'altro canto, non hai mai voluto possederle.»

«No. Io volevo essere felice come lo era stata Daisy, con un pezzetto di terra, gli uccelli e i boschi.» Sebastian guardò, socchiudendo gli occhi, il magnifico paesaggio del Wyoming. «Immagino che mi ci siano voluti tutti gli ultimi vent'anni per capirlo.»

«Già, be'... non mi pare che tu stia gettando la spugna. Immagino che ba-

sterà una piccola aggiunta al granaio di Lucy, e avremo il nostro centro di addestramento sulla costa orientale. Mi inviterai al matrimonio?»

«Avrò bisogno di un testimone.»

Plato piegò la testa da un lato.

«Hai un anello? Non puoi chiedere a Lucy di sposarti senza un anello. So che lei si occupa di escursioni e di avventura, ma vorrà ugualmente un anello. Fidati di me.»

Sebastian sospirò e frugò nella tasca dei jeans, tirando fuori un semplice anello di brillanti.

«Ecco.»

Plato corrugò le sopracciglia.

«Tutto qui? Puoi permetterti una pietra un po' più grande!»

«Era di Daisy. Fu mio nonno a regalarglielo. Non avevano molti soldi.»

«Credevo che non avessi preso niente di quello che apparteneva a Daisy, dopo la sua morte.»

Sebastian si strinse nelle spalle.

«Infatti. Ho sottratto questo dalla soffitta, prima di partire.»

«Vuoi dire che lo hai rubato?»

«Daisy voleva che lo avessi io, solo che sono stato troppo stupido per prenderlo.»

«Non hai mai pensato che Lucy potesse innamorarsi di te» osservò Plato. Quindi scosse la testa. «Hai ragione, eri stupido.»

«Continua così, Rabedeneira. Ti ho già assegnato alla sorveglianza dei ragazzi durante la luna di miele.»

«Ah, io e quale esercito?»

«Ti adorano.»

«Già... e finiranno per farmi sparare di nuovo. Non ci so fare con i ragazzi.»

Sebastian arrivò nel Vermont con la barba lunga, lo stomaco in disordine per aver mangiato troppe volte lungo la strada e stufo a morte del suo dannato cane. Il labrador, dal canto suo, era stufo di lui. Quando Sebastian aprì la portiera del furgone, l'animale balzò giù e per prima cosa devastò le aiuole di fiori di Lucy.

Be', che diavolo. Ne avrebbero piantati degli altri.

Lucy scese i gradini del portico. Indossava un lungo prendisole e aveva i capelli sciolti, scintillanti al sole del tardo pomeriggio.

«Ho sentito che eri in paese.»

«Ci sono spie dappertutto.»

«Ti sei fermato all'emporio a comprare qualcosa. Le mie spie non mi hanno riferito che cosa. Hanno riconosciuto le tue targhe del Wyoming, ma non te. Hanno detto che avevi un aspetto...» Lucy finse di fugare nella memoria. «... *Poco raccomandabile.* Sì, proprio così.»

«È vero?»

«Da queste parti, *poco raccomandabile* è sinonimo di sexy.»

«Ah, capisco.»

Lucy scoccò un'occhiata al labrador, che ora stava dando la caccia a uno scoiattolo dall'altra parte del cortile.

«Pensi che imparerà mai le regole?»

«Non credo proprio.»

«Hai avuto una bella faccia tosta a portarti dietro il cane.»

Sebastian si appoggiò al furgone. Lucy non aveva più ventidue anni, e neppure lui. Ma era la donna che aveva sempre amato.

«Dove sono i ragazzi?»

«Rob e Patti Kiley li hanno invitati a passare la notte da loro.»

«Molto opportuno.»

«I federali ci hanno finalmente lasciato al nostro destino. I media hanno tolto l'accampamento. I cattivi sono in prigione e gli è stata rifiutata la libertà su cauzione.» Lucy sorrise. «Io sono sola.»

«No, non lo sei.»

Sebastian la baciò. Fu un bacio lungo, lento e delicato. E dopo un po' tirò fuori lo champagne dal furgone. Era quello che aveva comprato in paese. Aveva raccomandato alla commessa, che aveva tutta l'aria di essere una delle spie di Lucy, di tenere la bocca chiusa. Probabilmente, adesso, lo sapeva tutto il paese. Il nipote di Daisy e *La Vedova Swift* stavano bevendo champagne insieme, su alla vecchia casa dei Wheaton.

Andarono in cucina e lui fece saltare il tappo e riempì due bicchieri.

«Che cosa festeggiamo?» chiese Lucy.

«Be', possiamo festeggiare quello che vuoi» rispose Sebastian. «Possiamo festeggiare perché abbiamo preso i cattivi. Possiamo festeggiare perché abbiamo vissuto un altro giorno. Oppure...» continuò, «possiamo festeggiare perché Lucy Blacker è di nuovo innamorata, o fa di nuovo l'amore, o qualunque cosa tu voglia, perché accetterò qualunque cosa vorrai darmi.»

Lei sorrise.

«Possiamo festeggiare tutto quello che hai detto?»

Sebastian non riteneva di poter portare due bicchieri di champagne e lei,

ma non c'era molta strada per arrivare in camera da letto. Allora, Lucy gettò indietro la testa e rise. Questo gli fece perdere l'equilibrio, e le rovesciò addosso lo champagne. Entrambi i bicchieri. Fece per deporla sul letto.

«La mia trapunta antica.»

Sebastian la strappò via. Era la vecchia trapunta che Daisy aveva cucito per il suo matrimonio, tantissimi anni prima.

Lucy gli allacciò le braccia attorno al collo.

«Odoro di champagne.»

«Hai anche il *sapore* dello champagne.»

«E tu sai di... pelo di cane.»

Sebastian rise, baciandola.

«Vuoi che faccia prima una doccia?»

«No, la doccia dopo.»

«La faremo insieme.»

«Stavo solo scherzando.» Lucy gli passò il dorso della mano sulla guancia ruvida di barba. «Hai il sapore di un uomo che ha attraversato faticosamente tutto il paese per...» Sorrise, con gli occhi lucenti di felicità. «Per fare l'amore con me.»

«Non ho pensato ad altro per giorni.»

«Sì, lo immagino.»

Sebastian poteva vedere la forma dei suoi seni attraverso il vestito inzuppato di champagne.

«Hai un'alta opinione di te stessa, Lucy Blacker.»

«Di te» lo corresse lei. «Ti amo, Sebastian. Credo di averti sempre amato, in un certo senso. Ho contato su di te per tanto tempo, inconsciamente. Ora è diverso. Ti amo come compagno, non solo come amico. Ti amo da vicino.» Lo attirò a sé e cercò la sua bocca. «Mai più a distanza.»

Sebastian assaporò lo champagne sulla sua gola e, quando si furono liberati dagli indumenti, lo assaporò sui suoi seni, sul suo addome, fino a quando la sentì tremare di desiderio. Allora, si spogliò a sua volta rapidamente e, quando tornò da lei, quando le accarezzò i fianchi, il ventre, il seno, anche Lucy poté sentire il suo desiderio per lei, per la donna che aveva amato per tanto tempo.

«Non posso più aspettare.»

«Non aspettare, allora» sussurrò lei, e lo attirò a sé.

La stanza era fresca, e Sebastian poteva sentire il cinguettio degli uccelli, fuori, e il suo cane che ansimava fiutando un odore nuovo e, in lontananza, Joshua Brook che tumultuava giù per la collina. Era a casa. E quando fece

l'amore con Lucy, seppe che quello era il suo posto, lo era sempre stato.

«Ti ho sempre amata...» sussurrò. «E ti amerò sempre.»

FINE